



# Roma

L'Unità - Mercoledì 27 novembre 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



**VENTI DI VOTO.** Commenti perplessi in Campidoglio dopo l'annuncio



Una veduta del Campidoglio, in alto Marco Pannella e sotto il presidente della giunta regionale Piero Badaloni

## Pannella si auto-candida

«Voglio fare il sindaco, chi viene con me?»

Marco Pannella si autocandida a fare il sindaco di Roma, «nel nome di Nathan». Lo ha annunciato ieri, spendendo una nota ai giornali e invitando chi vuole aderire al suo progetto «a farlo sapere subito». Le reazioni? Francesco Rutelli vuole pensarci su; per il resto, nessuno si scompone eccessivamente. Carlo Leoni, pds: «È una sortita personale, esatta dimostrazione della confusione che regna all'interno del Polo».

■ A sorpresa, Marco Pannella si candida a sindaco di Roma. Lo ha annunciato ieri, spendendo una nota a tutti i giornali. Testuale: «Intendo candidarmi a sindaco di Roma nelle prossime elezioni amministrative, augurandomi di poter aggregare attorno alla storia, agli obiettivi e ai valori della Roma liberale, laica, libertaria, cattolico-liberale e anticlericale, referendaria e popolare, antipolitica, anti-partitocratica e antiburocratica, la maggioranza dei suoi cittadini».

Un sogno ambizioso: «Occorreranno un progetto e un programma coerenti, volti anche a promuovere un nuovo blocco sociale riformatore, a somiglianza di quello che consentì l'unica grande amministrazione romana di questo secolo, quella di Ernesto Nathan. Questo annuncio, quindi, è innanzitutto l'annuncio di una disponibilità, un atto di

candidatura alla candidatura, che dovrà confrontarsi con la qualità e l'entità degli apporti e delle speranze che potrà mobilitare». Pannella dice poi di potersi impegnare «per assicurare alla città l'opera di un sindaco che sia anche all'altezza della straordinaria valenza internazionale e nazionale, culturale e civile, religiosa e non confessionale, dei prossimi anni, di qui al Giubileo del 2000 e oltre. Di questa statura si è rivelato, certamente, il sindaco Rutelli e molto volentieri torno a dargliene atto».

Il finale? Un invito a chi vuole sostenere la sua candidatura «a farlo sapere subito».

La novità ha suscitato reazioni di tipo diverso. Mentre Rutelli attende «di comprendere meglio la portata dell'annuncio», hanno parlato altri esponenti del Campidoglio. A Carlo Leoni, segretario della federazio-

ne romana del Pds, questo sembra «un segno ulteriore della confusione del Polo e della destra, che non riesce a trovare un candidato che possa sfidare Rutelli». E proprio di questo è una conferma «la sortita tutta personale di Pannella». «Dopo alcuni anni di fedele militanza a destra», conclude Leoni, «Pannella non ha alcuna chance di prendere voti nello schieramento progressista». Teodoro Buontempo, che è tentato di candidarsi lui stesso, si dice soddisfatto perché «è un elemento di chiarezza che porta la discussione su un livello più alto e che, soprattutto, salvaguarda gli elettori da striscianti spartizioni delle amministrazioni delle grandi città».

Per Riccardo Milana, (Rinnovamento Italiano) «tutti sono legittimati a candidarsi, soprattutto Pannella che è una personalità di alto livello, ma evidentemente noi non convergeremo su di lui». Milana sottolinea che la storia e le capacità di Pannella sono ben note e che la candidatura provocherà problemi all'interno del Polo con il quale era schierato nelle ultime elezioni. Adalberto Baldoni, capogruppo di An, è convinto che Pannella «porterà via molti voti alla sinistra» e quindi si dice (ovviamente) soddisfatto.

Per Saverio Galeota, capogruppo dei Comunisti Unitari, «Pannella

è uno che si candida ovunque e comunque. Certo a Roma, in passato, da consigliere comunale non ha dato una grande prova, non è mai venuto. Naturalmente immagino che si candidi con il Polo. Spero che abbia chiesto il permesso a Berlusconi e Fini, così potrà fare una battaglia di libertà». Marco Verzaschi (Forza Italia), ricorda che Pannella fu un ottimo presidente della XIII circoscrizione, e quindi «vede con simpatia» la candidatura. Verzaschi rivela che la candidatura fa risaltare il grande ritardo con il quale procede il Polo. «Prima si sceglierà il nostro candidato - afferma - maggiori saranno le possibilità di vincere le elezioni. Viene da chiedersi - conclude - se il Polo sta veramente cercando un antagonista per un Rutelli che gode di una certa immagine».

«Pannella che si è già candidato alla guida di una dozzina di comuni - rileva Silvio Di Francia (Verdi) - si candida contro Rutelli che lui stesso definisce il miglior sindaco possibile. Mi auguro che la lotta politica non lo induca a schierarsi contro le persone sbagliate: comunque non mi rimane che fargli gli auguri per la dodicesima volta». Stefano Tozzi, capogruppo di Rifondazione Comunista, ritiene che le motivazioni alla base della candidatura, siano «la ribollitura dei soliti slogan pannelliani».

### Regione Lazio Il Pds propone l'assessorato al Progresso

Un nuovo assessorato al progresso: questo servirebbe alla Regione per stare al passo con i tempi e affrontare la crisi economica. È la proposta che lanciano Stefano Paladini, vicepresidente del Consiglio regionale e Biagio Minnucci, capogruppo consiliare del Pds. «Non più 12 assessori, come prevede lo Statuto, ma 13 o 14, sull'esempio di quello che avviene già per le Province o i grandi comuni e, fra questi, un assessore al progresso - dicono Minnucci e Paladini - non dovrebbe essere un assessore di gestione, ma di studio, progetto e programmazione. Molte difficoltà nell'azione di governo nascono perché le istituzioni, che dovrebbero promuovere azioni positive e concertare le iniziative dei vari soggetti sociali, non riescono a cogliere i rapidi e profondi mutamenti che avvengono nella società». La nuova figura dovrebbe essere, secondo i promotori, «un motore propulsivo delle scelte di sviluppo, che si possa avvalere di uno staff scientifico e una struttura decisionale agile ed efficace».

Bonadonna: progetto irrealizzabile

## «Il sottopasso? Non si può fare»

RINALDA CARATI

■ Parere negativo dell'assessore regionale Salvatore Bonadonna sul sottopasso di Castel Sant'Angelo: lo esprime dopo avere incaricato i suoi uffici di realizzare «una completa istruttoria tecnica», considerando i problemi urbanistici, di viabilità, di attuazione, che ne «dimostrano la non fattibilità». Certamente, si tratta di un atto politico, che ribadisce il disaccordo dell'assessore sulla scelta; ma potrebbe essere anche un ulteriore ostacolo sulla lunga strada, tutta in salita, che la realizzazione della grande opera per il Giubileo del 2000 sta incontrando? E quali potrebbero essere le conseguenze? «Sto cercando di capirlo anch'io», afferma Bonadonna.

La questione è dubbia, perché l'accordo della Regione Lazio sul programma scelto per il sottopasso sembrava acquisito, e tutto l'essenziale, dopo la conferenza dei servizi svoltasi a metà novembre, sembrava ormai deciso. Secondo Bonadonna, però, dal verbale della conferenza stessa, alla quale aveva partecipato l'assessore Michele Meta, non risulta una presa di posizione della Regione. Dalla Pisana, per il momento, non giungono ufficialmente né conferme né smentite. E sembra di capire che il Presidente Piero Badaloni, che non avrebbe ancora potuto prendere visione della istruttoria predisposta da Bonadonna, attenda di poterlo fare per esprimersi.

Intanto però, diverse attività per dare le gambe al programma stanno andando avanti, mentre è stata rinviata alla fine di dicembre la conclusione della Conferenza dei servizi, per avere il tempo di raccogliere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e poterne recepire le eventuali indicazioni. Proprio ieri, invece, spiega l'assessore capitolino ai lavori pubblici Esterio Montino, si è svolto l'incontro tra Acea, Enel, Italgas e Telecom per la predisposizione della parte progettuale relativa a impianti e sottoservizi nel sottosuolo; domani, si riunirà la commissione di vigilanza del Comune; e già da ora si cominciano ad affrontare le questioni inerenti al cantiere, alle modalità operative per progettare «come lo si apre e come lo si chiude», studiando gli accorgimenti necessari a contenerne l'impatto. «Le preoccupazioni che ha Bonadonna sulla mobilità, sottolinea Montino, non sono solo le sue, ma sono di tutti gli amministratori con un minimo di buonsenso. Forse però a Bonadonna sfugge un piccolo particolare: preferisce il caos attuale, le macchine che si muovono sulla strada a ridosso del muraglione del Castel- lo, a una opera ambientale di evidente forza, che consente una grande operazione di pedonalizzazione. Comunque, conclude Montino, siamo a disposizione per spiegarlo; o meglio, se lo faccia spiegare dall'assessore Meta, o dal suo Presidente Badaloni, che da un anno è a conoscenza dell'intervento, e lo ha approvato».

Ancora nel pomeriggio di ieri, si è svolta la riunione del comitato consiliare regionale per il Giubileo: dovrebbe essere l'ultima, dopo le dimissioni, riconfermate, della presidente Consuelo Corradi, prima della trasformazione in commissione speciale, con deliberazione in merito del consiglio regionale.

Al termine della riunione, il Presidente Badaloni ha dichiarato che 2100 miliardi saranno sbloccati per il Giubileo ai primi di dicembre, e resi disponibili a partire da gennaio. Inoltre, immediatamente dopo la riunione della commissione nazionale per Roma capitale, fissata per il 4 dicembre, la regione convocherà Comuni e Province per verificare le condizioni di fattibilità, ovvero per capire se è possibile o meno realizzare le opere previste per il 1999, e dare quindi il via libera alle procedure di assegnazione dei fondi.



### Bus contro tram e camion contro auto Maxi-ingorgo

Rocambolesco incidente, ieri mattina, fra diversi mezzi. Non ci sono stati feriti, per fortuna: solo molta paura. È andata così. Un camion che trasportava generi di monopolio, e che era scortato da una pattuglia della Guardia di Finanza, ha tamponato, verso le 9.50, mentre procedeva sulla circonvallazione Gianicolense, all'altezza di Ponte Bianco, l'auto di scorta, forse in seguito a una frenata improvvisa di questa. Era soltanto l'inizio. Nel giro di pochi istanti, in strada è successo un mezzo finimondo. La vettura dei finanzieri, infatti, è a sua volta andata a sbattere contro un autobus dell'Atac, il quale è poi finito contro il tram della linea «13». L'incidente a catena non ha provocato feriti: solo un po' di paura in chi era a bordo e una grande confusione. Il tamponamento ha infatti creato difficoltà al traffico che è stato rallentato per tutta la mattina sulla Gianicolense.

Venerdì un corteo, sabato un altro. Posizioni diverse sulla questione dell'autonomia scolastica

## Assemblea al Tasso, studenti divisi

Spaccatura nel movimento studentesco. Venerdì manifestano Uds, Sinistra Giovanile, Casper, liste democratiche, e sabato, Coordinamento degli studenti, Giovani comunisti, Cas, Studenti di base. Gli uni chiedono una modifica dell'art. 18 sull'autonomia scolastica. Gli altri ne chiedono l'abrogazione pur non dichiarandosi contro l'autonomia. Accuse reciproche. Uds: «Non vogliamo la riforma». Cds: «Sostengono Berlinguer».

LUANA BENINI

■ La spaccatura si è consumata dopo la grande manifestazione unitaria del 25 ottobre. E ora Coordinamento studenti romano, Giovani comunisti, Cas (collettivi autorganizzati), studenti di base, da una parte e Unione degli studenti, Casper (coordinamento scuole di periferia), Sinistra giovanile, e una quindicina di liste democratiche di altrettante scuole, dall'altra, si troveranno a manifestare separatamente, sabato 30 e venerdì 29. Ieri al liceo «Tasso», occupato da una settimana, si è tenuta

una assemblea cittadina cui hanno partecipato rappresentanti delle varie organizzazioni. Un tentativo in extremis per ritrovare uno spirito unitario. Ma niente da fare. «Il nostro è un movimento di sinistra - ci tiene a dire Alessio Aringoli, portavoce del Coordinamento studenti - ma indipendente dai partiti e dal sindacato. Sabato manifesteremo per chiedere l'abrogazione dell'articolo 18 del ddl Bassanini, perché riteniamo che l'autonomia scolastica sia dannosa se non è strettamente collegata a

una riforma del Ministero della Pubblica Istruzione, a una riforma dei decreti delegati sulle rappresentanze scolastiche e a un preciso stanziamento di fondi». La nuova ondata di occupazioni a Roma non era prevedibile un mese fa. La manifestazione del 25 non sembrava preludere a un inasprimento del confronto con il ministro. Ma forse è stata proprio l'immagine di un movimento studentesco meno rigido e barricadero, pronto al dialogo, alla contrattazione, che una parte delle organizzazioni studentesche non ha digerito. E di questa moderazione hanno finito per rimproverare proprio l'Uds e la Sinistra giovanile che si erano particolarmente spesi perché la stessa autonomia scolastica fosse accettata come obiettivo da raggiungere in una scuola riformata. Ora le carte sembrano essersi rimescolate, almeno dal punto di vista del metodo. Il Coordinamento degli studenti rimprovera all'Uds di aver adottato uno strumento di consultazione nelle scuole (un questionario), redatto in

modo verticistico e inadeguato a recepire tutte le posizioni. E vogliono distinguersi sottolineando che non ci stanno a appoggiare la politica del ministro Luigi Berlinguer. «Il giorno prima della manifestazione del 25 - dice Serena, una studentessa del Tasso - ci siamo incontrati tutti per discutere la piattaforma della manifestazione. Ma poi, una volta in piazza, l'Uds ha monopolizzato la manifestazione con i suoi slogan pre-stampati. Alla fine sembrava una manifestazione di appoggio a Berlinguer. Noi abbiamo deciso di non fare parte della delegazione ricevuta dal ministro. Del resto, Uds e Sinistra giovanile avevano aperto da tempo un tavolo con il ministro». Se però andiamo a scavare nelle cosiddette differenze «a livello politico-rievocativo», si fa oggettivamente fatica a distinguere le posizioni. Di fatto, neppure il Coordinamento degli studenti è contrario, in via di principio, all'autonomia. «Siamo contrari a questa autonomia - dice Sara, anche lei del Tasso - e stiamo lavorando a

preparare una lista di controproposte. Nel frattempo chiediamo il ritiro dell'art. 18».

Anche i Cobas degli insegnanti parteciperanno alla manifestazione del 30 e per il giorno 11, in coincidenza con la discussione al Senato dell'art. 8 della finanziaria, hanno indetto una loro manifestazione. «Si raggruppano le scuole e si tagliano le supplenze, si smembrano le classi - dice Pietro Bemocchi, portavoce dei Cobas - e poi c'è l'allarme per gli insegnanti di sostegno in esubero». Da parte loro, Uds e Sinistra giovanile rimproverano al Coordinamento di aver spaccato il movimento in modo pretestuoso. «Vogliamo fare una manifestazione contro il governo - dice Alessandro Genovesi dell'Uds - noi scendiamo in piazza per la riforma». «Stiamo preparando una manifestazione nazionale su scuola e l'università per il 14 dicembre - dice Antonio Ragonesi della Sinistra giovanile - che tocchi anche i temi del lavoro della droga e dello stato sociale».

□ Lu.B.

### Baby-sitter nei cinema Lo propone il Comune

Attivare nei cinema della capitale un servizio di baby-sitter che intrattenga i piccoli mentre i genitori guardano il film. È l'idea su cui stanno cominciando a lavorare l'assessore comunale alle attività produttive Claudio Minelli e il consigliere del sindaco per le politiche dell'infanzia Giuseppe Lofefaro. Un po' la stessa cosa che già si fa in alcuni grandi centri commerciali, dove, mentre i genitori pensano agli acquisti, i piccoli possono giocare tranquillamente, intrattenuti e seguiti dal personale addetto. «Già la prossima settimana - ha spiegato Minelli - convocherò i rappresentanti dell'associazione degli esercenti del cinema. La categoria appare favorevole, ma vuole chiarezza sul quadro normativo. La principale preoccupazione è di non dover organizzare direttamente il servizio di intrattenimento. Sarebbero anche disponibili a pagare eventuali associazioni che lo svolgessero. L'attivazione del servizio, chiaramente, sarebbe facoltativa».

**BOBBIO SCONTENTO.** In un carteggio con lo storico Tamburrano Norberto Bobbio si lamenta della latitanza progettuale e teorica del Pds. E dichiara di non aver mai rinunciato «all'idea di un socialismo liberale». Forse la memoria ci inganna. Ma non aveva Bobbio, nel recente passato, dichiarato che il socialismo liberale era una generosa idea da archiviare? Ci ralleghiamo in ogni caso del ripensamento. Non senza osservare che proprio D'Alema aveva riabilitato la «rivoluzione liberale». «Rivoluzione» che il nuovo Pds tenta di ricollocare nell'alveo del socialismo europeo. Se ciò è vero, come i deliberati congressuali attestano, dov'è la latitanza teorica? È una domanda che

**tocco&ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

riavvolgiamo anche a Biagio de Giovanni. Il quale, come Bobbio, si lamenta di un certo «vuoto teorico» nel Pds. A noi questo «vuoto» non risulta. E in ogni caso non tocca in primo luogo ai partiti riempire dottrinalmente certi «vuoti». Tocca innanzitutto agli intellettuali misurarsi, entrare nel merito. E non limitarsi ad esprimere malessere, magari per rimpiangere la «piechezza» dell'«intellettuale collettivo». A meno

che il dissenso non sia politico. Ma anche in tal caso, meglio entrare nel merito.  
**LE SCOPERTE DI MARTELLI** «Un partito socialdemocratico oggi è tardivo, bisogna guardare ai ceti medi». Bella, la trovata di Martelli: ha scoperto i ceti medi! Lasciamo stare il Pci di Togliatti, che il tema dei ceti medi ce l'aveva nel Dna. Ma di quale socialdemocrazia parla Martelli? Di quella ortodossa di Kautsky, o di quella, sovente massimalista, del Psi? La moderna socialdemocrazia, a partire da Bernstein, nasce proprio dal rifiuto della semplificazione marxista sulle classi. E dalla percezione revisionista che non solo il lavoro di fabbrica genera «valore». Perciò l'Spd, dopo Bad

Godesberg, ha teorizzato l'«economia sociale di mercato». Ed è una ricerca che continua...  
**BERLIN? BOCCIATO!** Bocciano in storia della filosofia. In una serie di saggi inediti che si prepara a ristampare sir Isaiiah ha detto: «Arte e letteratura del medioevo conservano un certo valore eterno, mentre il suo pensiero è un arido deserto» (da La Stampa del 16/11). Ma davvero? E Tommaso, Occam, Scoto, Abelardo, i grandi commentatori di Aristotele? E la filosofia araba? E la grande circolazione mediterranea di idee favorita da Federico II? Possibile che un grande storiografo delle idee come Berlin abbia scritto una simile sciocchezza?  
**POST-SCOOP NOIR.** Insisteva, la Stampa di lu-

nedi, e a tutta pagina, su questa buffa storia di Cartesio. «Assassinato», secondo un medico tedesco, dal Vaticano. Ma ne aveva già straparato l'Espresso! E noi nel nostro piccolo avevamo segnalato: Cartesio era un fittone, altro che eretico! Se a Roma avessero pensato che poteva ostacolare la conversione di Cristina di Svezia, bastava sussurrargli all'orecchio di ritornare in Francia. E poi, dagli con questa faccenda dell'arsenico omicida! Una cosa del genere fu ipotizzata per Napoleone, di cui si favoleggiò l'assassinio. C'era arsenico nelle ossa di Bonaparte. Solo che sino all'800 veniva dato in piccolissime dosi. Come calmante. Dure a morire, le bufale...

## BENI CULTURALI. Il ministro Veltroni firma un'innovativa convenzione con la Confindustria

### Una guida ai finanziamenti comunitari

Una guida ai finanziamenti che l'Europa destina alla cultura. Questo vuole essere «Finanziamenti comunitari e beni culturali», volume messo insieme dal ministero dei Beni culturali con la collaborazione del Cies, che sarà presentato domani a Roma, alle 16, nella chiesa di S. Marta, in piazza del Collegio Romano. Previsi gli interventi del commissario europeo per la cultura, Marcellino Oreja, e del ministro per i beni culturali e ambientali, Walter Veltroni. La guida è destinata alle articolazioni locali del ministero, a regioni, province e comuni, ma anche a soggetti privati che vogliono farsi promotori o partners di progetti nel settore culturale. Di particolare interesse, oltre alla descrizione dei programmi istituzionalmente destinati alla cultura, l'approfondimento delle procedure necessarie ad accedere alle risorse finanziarie messe a disposizione dei Fondi strutturali, che consentono il finanziamento di interventi volti alla valorizzazione dei beni culturali e alla creazione di nuova occupazione. La ricerca ha l'obiettivo di fornire uno strumento non solo conoscitivo ma utile all'azione.



Maurizio Di Loreti

# Che impresa il monumento

ROMA. Se un privato, un imprenditore privato, o un consorzio di imprese, adottasse l'Albergo dei poveri, a Napoli... «Il mio sogno», illustra Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni culturali - è fare di quello splendido e sterminato edificio un albergo culturale, qualcosa che in Italia ancora non c'è e che potrebbe chiamarsi «macchina del tempo». Un viaggio nell'evoluzione della storia, della civiltà, anzi delle civiltà come le ha conosciute il nostro paese, fino agli sviluppi più recenti, al virtuale, ma penserei addirittura, ai giochi. Un viaggio che porti in tre ore, diciamo, il visitatore a percorrere questo fantastico itinerario. Un'offerta prestigiosa per il turismo culturale interno e per quello che viene dall'estero.

La pubblica amministrazione si guarda in tasca e riconosce di non avere le forze per portare avanti da sola progetti tanto impegnativi ed onerosi. Apre, allora, la porta ai privati, segnando l'inizio di una nuova stagione, che segue e integra quella delle sponsorizzazioni. Il capolavoro dei Vanvitelli sovrasta con la sua sfiorita magnificenza piazza Carlo III, nel cuore caotico di Napoli. E dall'abisso del degrado assurge ad emblema del

Un incentivo per favorire la partecipazione dei privati nella valorizzazione e tutela del patrimonio culturale. Il ministero varerà programmi triennali da cui i privati potranno scegliere dove intervenire.

#### GIULIANO CAPECELATRO

«nuovo corso» dei Beni culturali, in cui la mano pubblica stringerà quella degli imprenditori privati, chiamati a passare dal semplice supporto materiale alla vera e propria gestione dei servizi nei musei e monumenti. «Nuovo corso» che viene messo nero su bianco con la firma di una convenzione tra il ministero e la Confindustria. È nel palazzo del Collegio romano, sede del ministero, che il ministro Veltroni e il presidente degli industriali Giorgio Fossa si offrono al ritografico, siglano l'intesa e danno all'incontro un'ammirevole stringatezza: dalla lettura delle relazioni al protocollare giro di domande della stampa passano una quarantina di minuti. La convenzione è un fatto: una cornice programmatica per accordi specifici che sono

ancora tutti da studiare e concordare.

Sulla convenzione si diffonde con l'usato realismo, in cui riversa un pizzico di ottimismo della volontà, il ministro in carica. Che spiega tra l'altro: «È una tappa importante nel cammino, non privo di difficoltà e fatica, per affrontare e superare le problematiche annose della gestione del patrimonio culturale e artistico. Io credo che siamo alla soglia di qualcosa di simile alla questione ambientale che ha caratterizzato gli anni Ottanta. I beni culturali sono ossigeno di cui il paese ha bisogno. Sono una ricchezza che può creare nuova ricchezza se vista come impresa economica».

Chiave di volta, appunto, l'adozione, contemplata dall'articolo 3,

che la definisce «mirata: al recupero, al restauro, all'adeguamento funzionale, alla valorizzazione ed all'uso pubblico» del bene «adottato». Il check-up del patrimonio monumentale e artistico italiano mette spesso i brividi. Un complesso come quello di Pompei, solcato ogni anno da milioni di visitatori, non è in grado di offrire nessun servizio accessorio: né un punto di ristoro, né un bookshop o un servizio di merchandising. È lo stesso ministro a ricordarlo, aprendo per un attimo il suo libro dei sogni: l'Albergo dei poveri a Napoli, la Venaria Reale a Torino.

Campi d'azione in cui si auspica, e si tenta di incentivare ulteriormente, l'arrivo dei privati. Con le loro risorse materiali, cioè in parole povere con i soldi, ma anche con la capacità imprenditoriale e un know how indispensabile per quanto riguarda informatica, tecnologie multimediali e tecniche di marketing. «L'adozione», spiega Veltroni - consentirà ad un'impresa o a un gruppo di imprese di legare il proprio nome, ad esempio, a un monumento, alle manifestazioni ed alle iniziative di diffusione editoriale che nasceranno. E l'impresa potrà utilizzare questa adozione sotto il profilo pubblicitario e dell'immagine». Fossa interpreta

ed espone il pensiero confindustriale e sottolinea come la crescita di quella particolare industria che è il turismo culturale richieda un apporto di tecnologie informatiche per un settore che apre un enorme spazio ad una nuova imprenditorialità e nuove occasioni di occupazione.

A questo punto è giocoforza che il ministero faccia un salto di qualità. Lo conferma il ministro, parlando di una «organizzazione che sappia adattarsi al nuovo, per questo abbiamo già avviato un cambiamento nella struttura ministeriale». Il primo passo sarà il varo da parte del ministero di programmi triennali. In pratica, un calendario delle iniziative in cantiere girato alla conoscenza dei privati; gli imprenditori, presone visione, comunicheranno i nomi di quelli interessati ad intervenire.

Salto di qualità vagheggiato anche da Fossa, che in nome della Confindustria si dichiara soddisfatto. E si appella ad «un cambio di mentalità che non veda più nei privati degli usurpatori, ma degli alleati nella missione di tutelare il patrimonio artistico. Mentre i privati dovrebbero rispondere con la coscienza che gestire il patrimonio culturale richiede cura e competenza».

Con quali risorse? Il ministro Veltroni ha annunciato, fin dal suo insediamento, molte proposte programmatiche e legislative che hanno suscitato larghissimo interesse e non ha esitato ad assumere iniziative anche atipiche e inconsuete come il Lotto per i Beni culturali.

L'idea - quanto mai opportuna - che sembra muovere il ministro, quella cioè di mobilitare l'intera comunità nazionale per il reperimento di tutte le risorse, pubbliche e private, economiche e intellettuali, necessarie a tutelare il nostro patrimonio culturale, richiama alla memoria un interessante precedente storico.

Correva infatti l'anno 1737 quando l'ultimo dei Medici lasciò le redini del Granducato di Toscana al primo dei Lorena. E in quell'occasione - anche allora un difficile passaggio d'epoca - fu stretto un accordo passato alla storia come «Patto di famiglia», con il quale si legavano perpetuamente a Firenze i beni artistici della corona. Se quell'immenso patrimonio di arte e di memoria non si è disperso per l'Europa e per il mondo, se ancora oggi è possibile ammirare a Firenze e in Toscana i capolavori di Donatello, Raffaello, Piero della Francesca, se è rimasta unita e inserita nel suo contesto questa straordinaria testimonianza della nostra identità culturale, lo si deve a

in edicola

**CAPPUCGETTO ROSSO**

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE Junior

ROMA. Un ministro che si scopre «evasore» e un editore che non vuole arrendersi alle più crudeli regole del mercato. C'è tutto questo dietro l'operazione salvataggio, condotta in porto dalla casa editrice Einaudi e dal ministero dell'Istruzione. Cinquecentomila libri ripescati dal macero e donati alle scuole secondarie superiori. Andranno a rimpinguare le scarse biblioteche scolastiche. Ieri mattina i primi quattro bancali sono stati consegnati alle ragazze e ai ragazzi dell'istituto magistrale Margherita di Savoia di Roma, a simboleggiare la distribuzione che avverrà in 3.740 istituti superiori italiani. Sembra facile e giusto: due volontà che s'incontrano per dare i «libri a chi li legge» o dovrebbe leggerli. E invece ministro e editore hanno dovuto saltare diversi ostacoli.

«Questi sono libri salvati - ha spiegato Giulio Einaudi ai giovani che affollavano la palestra del Margherita di Savoia -, purtroppo le regole del

## Finiranno nelle scuole 500mila testi destinati al macero

# I libri salvati dai ragazzini

#### LUCIANA DI MAURO

mercato ci impongono di non tenere in magazzino libri che vengono smaltiti in dieci anni. Non mi piace, ma si possono tenere solo i libri che si vendono nell'arco di due o tre anni». Tra i testi destinati al macero, non fondi magazzino ma veri libri: 6.200 titoli del catalogo Einaudi dai classici alla letteratura contemporanea italiana e straniera, dalla storia alle scienze umane e alla politica, dall'arte alla musica. Nelle prime file dei bancali si scorgono a caso titoli di Gadda, Plinio, Yourcenar, Morante, De Filippo, Proust, Kafka. Più che comprensibile l'alt del fondatore

della casa editrice. La voce circola e arriva alle orecchie del ministro. «Mi ero insediato da poco nel grande palazzo ministeriale - racconta Luigi Berlinguer -, quando mi telefonò un vecchio amico, ora autorevole membro della Corte costituzionale». Gustavo Zagrebelski gli dice dei 500mila libri da buttare e chiede al neoministro: «Vedi cosa puoi fare». A Berlinguer non piace l'idea di distruggere libri quando le scuole non hanno i soldi per comprarli. Ma tra i nemici della lettura bisogna annoverare anche l'assurdità di norme che ignorano l'esistenza di iniziative

«no profit». «Abbiamo cercato il modo di acquisire questi libri - continua Berlinguer -, la casa editrice non poteva accollarsi l'onere della distribuzione. Ho pensato di chiederlo all'esercito. Hanno tanti camion e sarebbe stata bello far sì che per una volta trasportassero libri». Tutta la disponibilità del ministro Andreatta, ma, ahinoi, la strada si è rivelata lastricata di permessi. Sarà la casa editrice Einaudi a trovare nella Coop lo sponsor che, gratuitamente, transporterà la «merce».

Ma lo scoglio più grosso sono le leggi fiscali: Iva e Irpef sul prezzo di

copertina. Una tombola per l'Einaudi. Impossibile per le scuole ricevere libri in regalo, scopre a sue spese il ministro. E confessa: «Lo ammetto sono diventato un evasore, perché ho voluto che i libri arrivassero alle scuole gratis - ma subito si corresse». Sono contro il terrorismo fiscale, ma mi è apparso ridicolo che chi ci donava i libri dovesse pagare le tasse su circa 15 miliardi». Un vero «calvario» è stato aggirare legalmente la legge: lo scoglio dell'Iva è stato superato con l'aiuto del ministro Visco; quello della tassa sul prezzo di copertina con una vendita simbolica. Venti milioni che «noi destiniamo alla comunità Abele di don Ciotti» ha detto Vittorio Bo amministratore delegato dell'Einaudi. Saputa l'iniziativa anche la casa editrice Mondadori vuole donare i suoi testi alle scuole. «Libri venite a noi», il ministro può far festa. Ora, bisognerà insegnare alle scuole l'arte di far affezionare alla lettura i ragazzi renitenti.

# Milano

Mercoledì 27 novembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

L'Ulivo sceglie ma qualche ramo non firma  
Anche Bossi per il rinvio, Formentini sorpreso

## Aldo Fumagalli «Sono pronto» Ma quando si vota?

L'Ulivo candida Aldo Fumagalli, lui si dice «pronto, convinto ed entusiasta». Ma non è chiaro quando si andrà a votare. Dopo Berlusconi, anche Bossi dice di preferire novembre. Il disaccordo di Formentini: «Io e tutto il Consiglio comunale non vogliamo alcun rinvio». Poi: «Comunque, potrei sempre essere il borgomastro della liberazione». Contrari anche Pds e An. Polemiche nel centro-sinistra: i Verdi chiedono tempo, i socialisti si chiamano fuori.

incontro a breve). Punto due, specifico sulle candidature: «Non abbiamo alcuna pregiudiziale nei confronti di Fumagalli - dicono - Ma proporre una rosa di candidati per scegliere il migliore sarebbe stata una procedura più opportuna». Infine, il problema della data delle elezioni. I Verdi ricordano che, non essendo ancora così certa, l'eventualità di un rinvio potrebbe bruciare qualsiasi candidato, condannato ad un lungo periodo prelettorale.

Pare incredibile, ma sul voto a giugno o a novembre prossimi è ancora tutto da definire. Dopo l'uscita di Berlusconi («meglio novembre»), adesso si aggiunge anche Bossi, che ieri si è detto d'accordo sullo slittamento, ipotizzando per novembre '97 una «Padania fatta e finita». E folgorando, prima di tutti, lo stesso Formentini. Che cerca di rimediare un po' le carte, ma che in buona sostanza è in perfetto disaccordo con il suo leader: «Se si andrà a scadenza naturale del mandato, ovvero a giugno - dice - come io chiedo e come il Consiglio comunale vuole (in questo senso, ha già votato una mozione, ndr), il candidato della lega sarò io. Se invece il governo e le opposizioni di destra trincerano le carte a gioco già iniziato, lo scenario potrebbe cambiare e, come dice Bossi, in quel caso potrei essere il borgomastro della liberazione». Una seria presa di posizione (dettata anche dalla consapevolezza di non avere più la maggioranza da ormai un paio d'anni), o l'ennesima dichiarazione tra le tante, giusto per non scontentare la mozione del Consiglio? È un fatto, comunque, che le posizioni di Lega e Forza Italia sembrano sempre più convergenti, e che al tavolo del Polo si discute spesso e volentieri della strada migliore per intercettare i voti leghisti.

Absolutamente contrario al rinvio il Pds: «Mi pare una proposta che non ha grandi gambe - commenta Alex Irlando, segretario provinciale della Quercia - È un repentino cambiamento da parte del Polo, fatto solo per calcolo strumentale». Il voto a novembre, questo è certo, farebbe scendere in campo Letizia Moratti, indisponibile per giugno e graditissima agli azzurri. Anche a destra, comunque, qualcuno si ribella: Riccardo De Corato, capogruppo di An, ha già chiesto a Berlusconi un incontro al vertice «per verificare se sia giusto o meno far slittare la data delle elezioni».

Per ricapitolare: il Polo, cui Achille Serra piace sempre meno, non ha ancora un candidato plausibile, e l'Ulivo ha una candidatura che potrebbe anche finire per sfumare se il ministero degli Interni decidesse di accoppiare tutte le tornate elettorali a novembre. Il che dovrebbe avvenire tramite decreto, possibile fino a due mesi prima dalla data stabilita.

LAURA MATTEUCCI

«Candidato a sindaco? Sono pronto ad assumermi questo impegno con convinzione ed entusiasmo». Aldo Fumagalli, imprenditore trentotenne ed ex presidente dei giovani industriali, può finalmente fare il suo annuncio, dopo aver glissato per mesi circa la sua candidatura in attesa di un'indicazione esplicita da parte dell'Ulivo. Arrivata, per l'appunto, ieri. In una nota, infatti, Pds, Ppi, Cristiano sociali, Federazione dei liberali, Movimento per l'Ulivo, Italia democratica, Laburisti, Pri, Rete e Patto Segni hanno ufficialmente proposto a Fumagalli di dichiarare la propria disponibilità a candidarsi «per un largo schieramento delle componenti del centro-sinistra». Secondo tutti i firmatari, «quella di Fumagalli è una candidatura che può corrispondere al bisogno di ridare a Milano un governo autorevole». Lui non dice di più, e rimanda ogni chiarimento ad oggi, nel corso di una conferenza stampa convocata in uno stabile di corso di Porta Ticinese - «possibile sede del comitato elettorale», aggiunge soltanto.



Aldo Fumagalli

### Interporto finanziamenti dello Stato a rischio

**Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha scritto all'assessore ai trasporti della Regione Pozzi, invitando le parti ad esprimersi entro 15 giorni sull'Interporto di Lodi. C'è il rischio di perdere i 65 miliardi di finanziamento previsti dalla legge 240/90, che se non verranno richiesti per l'Interporto lombardo entro la fine dell'anno, saranno destinati ad altre regioni. Insomma il ministro dà la sveglia a comuni, Regione e Provincia che non sono ancora riusciti a mettersi d'accordo. Critici sull'intervento del ministro il Wwf e Legambiente, che definiscono una minaccia di commissariamento della conferenza dei servizi, in quanto, in mancanza di un accordo tra le istituzioni competenti la decisione verrebbe avocata dal ministero. Critico sull'ultimatum del ministro anche Dario Ballotta della Fit Cisl che stigmatizza le dimensioni «enormi» dell'insediamento previsto a Lodi. Rifondazione Comunista ha chiesto al Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi una valutazione d'impatto ambientale.**

Poi, i Verdi, che hanno deciso per un'assemblea generale lunedì prossimo, in modo da definire una volta per tutte obiettivi ed alleanze. E che ieri hanno diffuso, a loro volta, un comunicato di spiegazione per chiarire i motivi del dissenso. Punto uno: la questione dell'interporto di Lodi, rispetto alla quale le posizioni di Verdi e di Pds sono parecchio distanti (a riguardo, ci sarà un



Il progetto del nuovo Autogrill in piazza Duomo, che dovrebbe sorgere al posto del Motta (nella foto sotto il titolo)

Catalani

## Un Autogrill in piazza Duomo

Ai blocchi di partenza una ristrutturazione da 24 miliardi  
Addio bar Motta: ristoranti, caffè, negozi e una mega-libreria

■ Addio bar Motta: in piazza del Duomo, al suo posto, tra circa un anno ci sarà un Autogrill. Sembra infatti arrivare al traguardo un ambizioso progetto di ristrutturazione che ha arrancato attraverso una selva di timbri, bolli e autorizzazioni varie lungo l'arco di 5 anni. Il progetto prevede un anno esatto di lavoro con un investimento di 24 miliardi e la parziale chiusura dei locali oggi esistenti, per dare vita a un nuovo centro su 4 piani, con bar, ristoranti, self service, birreria, negozi e una immensa libreria Feltrinelli al piano interrato. Approvato dalla Giunta comunale, dalla Soprintendenza alle Belle arti, dalla Usl, dai Vigili del Fuoco, il piano attende solo l'avallò del consiglio comunale. Dal giorno del voto a Palazzo Marino scatterà il conto alla rovescia: in 12 mesi esatti tutto dovrà essere terminato e funzionante.

Si tratterà di ristrutturare una buona porzione di due stabili, uno del Comune e l'altro delle Assicurazioni Generali, salvaguardando ogni centimetro della costruzione originale della Galleria (perché le Belle arti si sono opposte alla benché minima modifica), recuperando nel contempo immensi spazi oggi inutilizzati. Basti dire che la superficie attualmente a disposizione del pubblico nei locali del gruppo in piazza del Duomo è di 1.700 metri quadrati, e che a fine lavori raddoppierà, fino a 3.600 metri quadrati.

Un sondaggio rivela che l'80% dei turisti e degli uomini d'affari che dormono almeno una notte a Milano prima o poi nel loro soggiorno passano per piazza del Duomo. L'Autogrill, controllata dai fratelli Benetton, pensa di offrire a questa folla di passaggio un'area di sosta

differenti, sulla scorta dell'esperienza dei locali autostradali.

Il cuore del nuovo locale di piazza del Duomo sarà rappresentato dalle scale (in ghisa, con parapetti in vetro) che occuperanno larga parte di un cortile oggi invisibile al pubblico. Il cortile sarà coperto da una luminosa vetrata.

Al piano terra un nuovo ristorante prenderà il posto dell'attuale «Down Town», che rimarrà chiuso

DARIO VENEGONI

probabilmente per tutta la durata dei lavori. Sarà un ristorante elegante, con servizio al tavolo, con prezzi dalle 50 alle 80 mila lire. Ci sarà poi il caffè Motta (all'angolo della Galleria), e un ampio reparto di ristorazione veloce: panini, pizze al trancio, gelati e frullati, con un sopralco per chi voglia sedersi.

Nel sotterraneo, oggi in parte occupato dalla centrale termica, dalle tubazioni fognarie e dai magazzini,

troverà posto un'immensa libreria Feltrinelli, su circa 1.200 metri quadrati. La libreria occuperà gran parte dello scantinato posto sotto la Galleria, fino a confinare, in pratica, con il negozio Ricordi (e chissà che un giorno non si pensi di mettere in comunicazione i due spazi).

Tra le novità di quest'area, anche un «blocco servizi» di ragguardevoli dimensioni. Per sopprimerne, dicono all'Autogrill, alla carenza di toilette pubbliche nel centro della città.

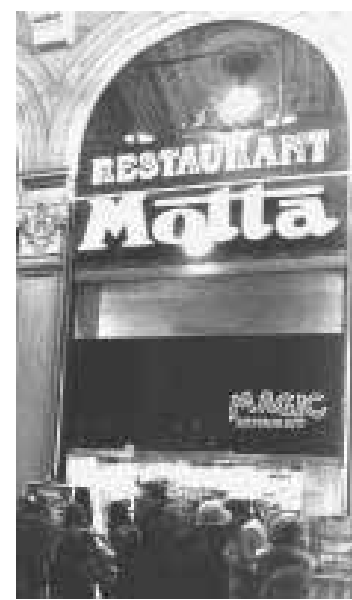
Al primo piano, dove oggi c'è un ristorante, ci saranno un *drugstore* dove si troverà un po' di tutto, dal latte fresco ai souvenirs, oltre a un'area di negozi specializzati. Il ristorante verrà portato al secondo piano, dove si troveranno un ristorante self service «Ciao» e una birreria. Qui gli interventi strutturali saranno importanti, perché la soletta attuale ha una portata limitatissima. Saranno in particolare recuperati stucchi e arredi originali, che a Milano quasi nessuno ha visto. La birreria, invece, avrà uno sbocco su una terrazza oggi del tutto inutilizzata.

Il progetto prevede inoltre il recupero delle facciate interne degli stabili, oggi decisamente degradate, con il rifacimento degli intonaci. Vi saranno scale mobili e ascensori, oltre alle due scale che caratterizzeranno il cortile.

Nel nuovo Autogrill lavoreranno, a fine lavori, 280 persone, contro le 189 attuali. Nel periodo dell'apertura dei cantieri una cinquantina di dipendenti saranno impiegati in altri negozi milanesi; alcuni probabilmente nel nuovo self service Autogrill, col marchio Marché, che sarà aperto il 12 dicembre all'angolo tra via Orefici e via Torino.

### Storico simbolo della città oggi diviso tra due padroni

**Sono almeno 60 anni che in piazza del Duomo esiste un Bar Motta. Luogo di appuntamento classico per milanesi e forestieri, è in qualche misura uno dei simboli della città. Con la ristrutturazione che sta per essere avviata, non sarà più Motta ma «Autogrill» il marchio del più importante ritrovo della piazza. Come mai si abbandona un nome così «milanese»? La risposta va ricercata indietro nel tempo, a quando la Sme, società pubblica proprietaria del marchio, decise di separare le sue attività nell'industria dolciaria da quelle della grande**



distribuzione e degli esercizi autostradali, in vista della privatizzazione. Fu così che le merendine e i panettoni Motta finirono alla Nestlé e i bar Motta al gruppo Autogrill, rilevato dal Benetton (in maggioranza) e dal gruppo elvetico Moevenpick. Risultato finale: nessuno dei due nuovi padroni ha voglia di investire su un marchio che non è completamente suo. Il vecchio nome milanese, nel nuovo locale, così come già da tempo è accaduto in uno storico bar all'interno del recinto della Fiera, sarà «declassato», figurando in piccolo sotto il marchio dell'Autogrill.

## In mille attorno al Pirellone

Lo sciopero regionale contro il caro-sanità

■ L'adesione allo sciopero regionale di due ore proclamato per ieri da Cgil, Cisl e Uil lombarde contro il progetto di riforma del comparto sanitario - assistenziale proposto dalla Giunta Formigoni è stata «molto alta» per il segretario della Cgil di Milano, Antonio Panzeri. Secondo i sindacati all'iniziativa hanno preso parte circa 5 mila persone «tra lavoratori, lavoratori e pensionati». Tra le fabbriche «più significative» erano presenti l'Alfa Romeo, la Pirelli, la Basti, la Nestlé, la Kodak e la Rotocalcografica. Un migliaio di manifestanti sono sfilati attorno al grattacielo Pirelli bloccando per breve tempo il traffico automobilistico. In attesa che nei po-

meriggio riprendessero le trattative fra la Giunta lombarda e Cgil, Cisl e Uil, dopo l'incontro «interlocutorio» di lunedì, Panzeri ha ribadito le richieste sindacali: «Le tariffe dei ticket devono essere riportate a livello di quelle nazionali, mentre devono essere riviste le funzioni ipotizzate per le Usl e la ristrutturazione della rete ospedaliera». Il presidente della giunta regionale, Roberto Formigoni, ha però criticato l'iniziativa dei sindacati: «Lo sciopero - ha commentato - non è certo il modo migliore per cercare un accordo».

Intanto, nel tardo pomeriggio, si è concluso il confronto in consiglio regionale fra il centro-destra che go-

verna il Pirellone e le opposizioni sul progetto di riforma del sistema sanitario e assistenziale lombardo. Nel corso del dibattito la maggioranza aveva respinto una proposta di Rifondazione sostenuta da tutte le minoranze, per una riduzione del 20% sui ticket e un loro accorpamento al tetto di 70 mila lire per tutte le prestazioni comprese in un unico iter «diagnostico - terapeutico - riabilitativo». Il dibattito generale è terminato dopo gli interventi di alcuni rappresentanti delle opposizioni (Rifondazione comunista, Lega Nord, Pds, Gruppo misto Cobas), e la replica dell'assessore alle Politiche sociali, Maurizio Bernardi.

## Nazionale, coprifuoco alle 22

Il teatro riapre oggi dopo la guerra dei decibel

■ Alle 22 tutti a casa e, soprattutto, in silenzio. Dopo l'incontro di ieri pomeriggio tra l'assessore al Commercio Antonio Turci e uno dei soci del Teatro Nazionale, Gian Mario Longoni, è stato trovato l'accordo che riapre i battenti del teatro di piazza Piemonte. Gli spettacoli, tutti, dovranno d'ora in poi finire entro le 22. Significa quindi che qualsiasi rappresentazione dovrà iniziare intorno alle 20, oltre un'ora prima degli altri teatri meneghini. «Siamo soddisfatti - spiega Marco Guerrini, responsabile dell'ufficio stampa del teatro - così siamo in linea con i teatri europei». Sarà anche un'anomalia tutta italiana, ma arrivare a teatro

«tardi» rispetto agli altri spettatori europei è un'abitudine radicata che sarà quantomeno arduo cambiare: il Nazionale dovrà comunque rispettare un orario difficile da far digerire agli spettatori «tiratardi». Per ora quelli del teatro si dichiarano fiduciosi e felicissimi per l'accordo che salva posti di lavoro e riporta stasera sul palco Queen Ester e gli strepitosi Harlem Gospel Singer.

La vicenda era cominciata con la denuncia per esubero di decibel presentata da un inquilino, Lelio Scapatucci, la cui camera da letto confina con il palco del Nazionale. Non era la prima denuncia firmata da Scapatucci - la precedente era sta-

ta sospesa dal Tar - questa volta i 14 decibel fuori norma (dopo le 22 i rumori devono essere sotto i 30 decibel: un tram all'incrocio ne totalizza 60) rilevati dall'Usl avevano provocato la chiusura del teatro sabato sera, con la conseguente sospensione dello show e manifestazioni di piazza dei fan di Queen Ester. Nonostante i dirigenti del Nazionale avessero trovato l'altro ieri un accordo con Scapatucci - promettendo che gli spettacoli sarebbero terminati entro le 22.30 - la trafila burocratica innescata dalla denuncia aveva proseguito per la sua strada, arrivando al sigillo del teatro.

□ Simona Mantovanini

### Per l'Arenario Da Biella mille delfini dorati

Mille delfini dorati lunghi un metro da Biella a Milano per ricoprire l'arenario di Palazzo Reale. L'installazione, che verrà sistemata in piazza Duomo la prossima settimana, è stata realizzata dal movimento ecologico biellese «Cracking art», un gruppo di sei artisti. Nel 1995, a Firenze, il gruppo gettò nell'Arno centinaia di grandi tinte di plastica bianca per sensibilizzare la popolazione sulla raccolta differenziata e il riciclo della plastica. L'iniziativa intitolata appunto «Mille delfini a Milano», è organizzata in collaborazione con Palazzo Marino. Autori dell'opera sono Omar Ronda, Renzo Nucara, Marco Veronese, Alex Angi, Carlo Rizzetti e Kicco.



# Spettacoli

**DOCUMENTARI.** Daniele Segre racconta l'eros over 60 con il video «Quella certa età»

## Voglia di coccole & capelli bianchi Un sogno proibito?

SANDRA PETRIGNANI

■ Georges Simenon, che fu per gran parte della vita un incorreggibile Don Giovanni, che aveva sempre intrecciato matrimoni, rapporti clandestini, ménage à trois con tormento suo e delle sue compagne, rivelò nella sua autobiografia *Un uomo come un altro* di aver conosciuto il vero amore soltanto da vecchio. «Se dovessi sintetizzare in poche parole questa qualità d'amore, direi: "tenezza, pace e profonda serenità, comunione". E riflette: «Mi chiedo se sia possibile conoscere questa qualità d'amore quando si è ancora molto giovani: l'intensa passionalità complica il sentimento».

Ecco dunque un'altra frontiera da abbattere, un altro luogo comune da sfatare: che l'epoca dell'amore sia la giovinezza. Il bisogno di tenerezza, di contatto, di carezze dura per l'intero arco di una vita, ed è un'inutile crudeltà privare le persone anziane del loro diritto ad affetti che possano essere anche sensuali. Un bel documentario, di Daniele Segre, *Quella certa età*, che prima o poi vedremo in tv sul terzo canale (e speriamo in fascia oraria non punitiva) conferma queste convinzioni. Una sfilata di belle facce invecchiate, di attempati ballerini, di personalità rustiche e maliziose ci racconta la voglia d'amore (e di sesso, anche se con molto pudore) quando si hanno i capelli bianchi. Evviva! Bisognerà pure che certe coraggiose inquadrature del film diventino presto scenario non scandaloso della contemporaneità. Due vecchi dalle labbra sottili e corrugate si scambiano un lungo bacio, un'altra coppia si guarda languidamente negli occhi resi opachi dal tempo. Ben venga pubblicamente qualsiasi gesto che sia testimonianza d'amore, di bisogno e desiderio del corpo dell'altro. A qualsiasi età.

Chi lavora nelle case per anziani conosce bene il problema: la sessualità è un tabù. Camere rigidamente separate per chi non si è sposato. E subito si dà del «vecchio porco» all'uomo anziano che mostra desideri irrefrenabili. Non parliamo poi del desiderio femminile: un abominio, una vergogna. Ma guarda: eppure siamo di carne da quando nasciamo a quando scendiamo nella tomba e, se non siamo completamente sublimati, l'esigenza insopprimibile è quella del contatto con altri corpi. Possiamo nasconderci dietro la freddezza del puro consumo sessuale o abbandonarci a fantasie romantiche, ma comunque di quello abbiamo bisogno: di coccole e di carezze, di suscitare piacere e riceverne, di accendere l'interesse fisico, prima che mentale, negli altri.

A fare della vecchiaia una orrenda prigione, anche quando potrebbe essere un'età tollerabile e perfino piacevole in mancanza di malattie, lutti insuperabili, inabilità varie, c'è senz'altro il peso di questo interdetto sociale verso la sessualità e l'amore. E purtroppo l'interdetto è così forte che al corpo invecchiato si nega anche l'abbraccio, il contatto fisico, la carezza affettuosa che invece viene spontanea dare fino all'eccesso ai bambini.

Bisogna andare presso civiltà molto più primitive della nostra per riscoprire quanto può essere attraente il viso di una vecchia tagliata da fitte rughe, le sue lunghe trecce bianche, o la scheletrica severità del corpo di un patriarca. Ma anche la nostra società riserva delle sorprese. Basta guardarla con umanità, come ha fatto Daniele Segre nel suo film.



## Sesso eterno

Attilio Cristini

## L'amore tra anziani non è tabù

L'amore over 60? È possibile. Anzi necessario. Lo dicono i protagonisti del nuovo documentario di Daniele Segre, *Quella certa età*, ennesimo capitolo di un lavoro di documentazione sociale che ha portato il cineasta torinese a entrare dentro i mondi separati della sieropositività, delle morti del sabato sera, del lavoro negato. Prodotto dalla società di Segre (I Cammelli) con il sindacato e la Rai, il video andrà in onda su Raitre. Si spera in prima serata.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Sta a vedere che l'ultimo tabù è proprio questo. Il vero scandalo. Peggio di *Crash*. Due vecchi che si amano. Baci, carezze, schermaglie, seduzione, tenerezza. Una cosa veramente imbarazzante nella società della chirurgia estetica e dell'eros come performance. Lo ha capito Daniele Segre che nel suo nuovo documentario, *Quella certa età*, ci è andato leggero come non mai: «per non tradire la fiducia di chi mi ha affidato le sue confidenze, per non imitare la cattiva tv che gioca sulla pelle delle persone».

Ulteriore capitolo della sua ricerca sulle emozioni della società italiana, ancora in collaborazione col sindacato dopo *Partitura per volti e voci* e *Dinamite* (Nuraxi Figus, Italia), il risultato di questo lavoro con gli ospiti di una casa di riposo bergamasca e con i pensionati della Spi Lombardia è un video di quarantacinque minuti sugli affetti over 60. Il metodo è il solito: un set molto semplice, immerso in un'oscurità protettiva-claustrofobica dove ci si riev-

sa a confessare (quasi) spudoratamente. «In realtà è venuto fuori molto di più: donne che raccontavano di un primo orgasmo dopo la menopausa, uomini che con la pensione temono di ritrovarsi vivi dura tutta l'esistenza, anche se magari i figli tendono a penalizzare questi desideri per paure concrete - perdere l'eredità - o



tutti. Personalmente fare questo film mi è servito ad affrontare la mia paura di invecchiare, di non essere immortale. Ho scoperto che la sessualità non si estingue, che la voglia di amare e di sentirsi vivi dura tutta l'esistenza, anche se magari i figli tendono a penalizzare questi desideri per paure concrete - perdere l'eredità - o

### James Stewart: «Lasciatemi morire»

LOS ANGELES. Distrutto per la morte della moglie Gloria, scomparsa due anni fa dopo 44 anni di matrimonio, malato e dimagritissimo, l'ottantottenne James Stewart ha confessato al settimanale americano «National Enquirer» di non aver più voglia di vivere. Lo avrebbe detto lui stesso ai suoi figli, chiedendo loro di non rimpiazzare più le batterie del suo pacemaker, che dovrebbero essere cambiate entro i prossimi due mesi. E stanco, James Stewart, attore indimenticabile di decine di indimenticabili film, da «La finestra sul cortile» a «La vita è meravigliosa». «È devastato dalla morte di Gloria - conferma un vecchio amico - Non riesce a sopravvivere». E neppure i tre figli riescono a recuperare un situazione ormai disperata. «Amo molto i miei figli, ma voglio spegnere la luce della mia vita e unirmi a Gloria», ha detto Stewart. Il settimanale ha messo a disposizione un indirizzo per quanto vogliono scrivere cartoline e lettere di incoraggiamento al grande attore.



Una scena di «Trainspotting»

immaginarie». E così è venuto fuori un ritratto controcorrente della terza età. Non una terra di nessuno fatta di solitudine, decadenza fisica, abbandono, ma una stagione diversa, certo non facile, dove però c'è più tempo per lasciarsi andare, per comunicare, a volte per divertirsi. Il discorso vale soprattutto per gli uomini: abituati a mettere il lavoro al primo posto, a settant'anni sono spesso emotivamente analfabeti. «È tutta la vita che ti dico che ti amo, perché tu non hai il coraggio di dirmele?», rimprovera una moglie al marito. E lui tace.

Ci sono coppie che si ritrovano, come questa che ha superato addirittura una crisi coniugale anche grazie al film. E coppie che si formano. Non è vero che a settant'anni non ci si corteggia. Una

signora estrosa racconta di un rimorchio in piena regola al parco: «Lui mi guardava seduto sulla panchina di fronte, ci siamo avvicinati, abbiamo parlato un po', poi l'ho invitato a casa mia...». Altre preferiscono arrivare solo fino a un certo punto: va bene il ballo, si al prosciutto e melone insieme, ma non oltre. Come in una ritrovata adolescenza.

Ma le pulsioni restano. E sono forti. A volte la passione arriva proprio alla soglia dei sessant'anni. Spesso nasce in balera. E così Segre ha virato il racconto verso il musical, con un coro milanese che canta brani d'operetta, duetti d'amore e un valzer nella penombra con l'orchestrina che suona. Tutto molto stilizzato, però, quasi teatrale. «Fa parte di una mia riflessione sulla rappresentazione della realtà che mi sta portando verso un secondo lungometraggio dopo *Manila Palomina Blanca*», dice il cineasta torinese. Anche il film, naturalmente, sarà un intreccio di fiction e documentazione sociale. Del resto, già in *Quella certa età* si recita. E ci sono pure facce straordinarie di attori e attrici. Forse la cosa più bella. Come quegli anziani che si lasciano i capelli o si sistemano la cravatta davanti allo specchio. O il carrello finale, con tutti i protagonisti che ci guardano in silenzio, in piedi. Però l'ultima parola, Segre, la lascia (autoironicamente) a un ottantottenne senza peli sulla lingua: «Volevi sapere di più, eh? Ma certe cose io non te le dico».

Da «Trainspotting» a «Crash». Cattolici e laici a convegno: costruiamo un osservatorio comune

## «Spettacoli violenti? Il caso è aperto»

■ ROMA. Un ponte tra laici e cattolici per combattere il mercato del cinema e della tv violenta. A gettarlo è stato ieri un convegno (*La rappresentazione della violenza, la violenza della rappresentazione*) organizzato dal cattolico Ente dello spettacolo e dal Dipartimento comunicazione e spettacolo della Terza università di Roma, diretto da Lino Micciché. Un convegno che arriva in momento di accese polemiche suscitate da pellicole come *Trainspotting* e *Crash*. Non un tentativo organizzato di censura quanto, piuttosto, come uno sforzo collettivo per realizzare un laboratorio permanente in grado di monitorare il dilagante fenomeno della violenza nei media. In che modo? «Per il momento si tratta di una proposta - spiega Andrea

Piersanti, presidente dell'Ente dello spettacolo - che si basa sulla consapevolezza che nel nostro paese manca un'analisi scientifica di questo fenomeno. Unire il mondo cattolico con quello della sinistra su un problema così scottante è già un grosso passo avanti: il dialogo a distanza tra ideologie non è più sufficiente».

Per Lino Micciché, critico cinematografico di sinistra e storico del cinema, alla base di questo incontro tra culture c'è prima di tutto una riflessione sull'enorme responsabilità del mondo cattolico nei confronti della violenza rappresentata, poiché la Chiesa ha sempre considerato più pericoloso un coito piuttosto che una scena

di violenza. Basti pensare alle condanne di *Ossessione* perché affrontava il tema dell'adulterio», dice. Ma fatte le dovute premesse Micciché spiega che l'obiettivo di questo laboratorio è quello di «monitorare le infinite rappresentazioni della violenza in modo poi da intervenire attraverso iniziative e convegni». Ma su due punti, in particolare, Micciché insiste: «Nessun intervento del Papa o nessun convegno servirà a bloccare il dilagare della violenza nei media se non si metterà in piedi una educazione sistematica agli audiovisivi che investa gli spettatori fin dalla scuola dell'obbligo. E soprattutto se non si solleciteranno gli autori su quella che Adorno definisce la «re-



Una scena di «Trainspotting»

sponsabilità della forma»: la responsabilità dell'artista nei confronti dell'opera creata». Anche Cito Maselli, proprio in rappresentanza degli autori (Anac), si unisce al dibattito. Parlando della necessità di «Un nuovo umanesimo contro la barbarie del mercato» che è l'unico criterio che detta legge anche in campo artistico. Perché se non si interviene sul mercato che determina il successo della violenza sia al cinema che in tv, inutili saranno tutti i tentativi di arginarne la proliferazione.

Davanti agli intenti programmatici del convegno, però, non possono non venire in mente le sparte censorie dell'universo cattolico che proprio in questi ultimi tempi hanno investito il mondo dello spettacolo. *L'Osservatore romano*

tuona contro i cantautori che nelle loro canzoni abusano della parola Dio. De Gregori viene redarguito da monsignor Tonini per il suo singolo *L'agnello di Dio*. Altre critiche non risparmiano la sit-com di Montesano che non offrirebbe un buon esempio della famiglia italiana. Ultimo della serie è l'attacco del cardinal Biffi su *Famiglia cristiana*, contro i registi italiani che nei loro film rappresenterebbero «la messa e l'eucarestia con atteggiamento irrisorio». Si tratta, insomma, di recrudescenze censorie? «Ma per carità - risponde Piersanti - Trovo invece che si tratti di un dibattito di straordinaria vivacità. Nessuno del resto può imporre dei roghi, ma tutti devono partecipare alla discussione».

LA TV DI VAIME



Siamo nati per soffrire

LUNEDÌ È ripresa la quotidiana *Telesogni* (Raitre ore 12,15), la trasmissione di Claudio Ferretti dedicata alla tv. Programma a rischio, dice qualcuno, per la possibile indulgenza settoriale e la trappola dopolavoristica che può scattare in tutte le rubriche in qualche modo interne ad un'attività. Ma il tono di *Telesogni* non è agiografico né promozionale, la sinergia non preponderante. Accanto al «Che cosa ci perdiamo stasera» con la segnalazione di trasmissioni di allarmante prevedibilità, si citano in parallelo delle proposte curiose che vengono da lontano: l'altro ieri è toccato all'operetta con i classici Navarini e Calderoni ne *Il paese dei campanelli*. Il brano *Balla la java* veniva accostato a quello andato in onda in *Domenica in del 24* con Galeazzi e la precaria compagnia del contenitore festivo. Il paragone faceva giustizia. E così, in una specie di decimazione, veniva scelta un'occasione mancata o meglio un bluff praticato dall'enfaticizzazione del nulla: sulla stampa s'era promesso uno spogliarello di Monica Guerritore in *Uno di noi*. Qualcuno s'era anche allargato ricordando *Nove settimane e mezzo* e altri esempi visuali. Ma la versione fornita riportava tutti a una realtà oratoriale. La Guerritore appariva per un attimo con le spalle *décolleté* e buonanotte porcelloni. Insomma ci sono anche quest'anno delle premesse critiche accattivanti. Anche se il dilemma del giorno sottoposto al tradizionale telegiornale era «Pippo o Mike?», fresco come uno «Zanardelli o De Pretis?». E anche se in coda, con l'aria del venditore di primizie, Gnagnarella ripeteva come fosse uno scoop («Siamo i primi a dirlo»), il sommario del tg appena trasmesso sulla stessa rete. La «novità» scioccante era poi quella riguardante Prodi e il caso Cirio, una notizia conservata a lungo prima della riproposta d'occasione: se ne parlava da oltre due anni. Riflettendo sull'assioma (?) «Siamo nati per soffrire», ha pescato a sera *Il processo di Biscardi*, anzi il *processo* come lo chiama il titolare.

VOLEVO, NELLA penitenza, verificare se il divenire aveva minimamente inciso sulla natura del programma e del suo conduttore. Non è cambiato niente. Resistono sia l'enfasi del banale che la retorica da grappino in un'orgia di luoghi comuni, esternazioni emotive, intemperanze lessicali. A proposito delle quali si dimostrava come l'argomento e l'ambiente diffondano un'omologazione totale fra i partecipanti. Anche una furia polemica, un killer del costume come Vittorio Feltri, immerso nel liquido biscardiano, solleva delle vacuità pari al peso del personaggio invitato. Il Sartana della carta stampata assemblava due chicche. Chiamato a disquisire su una moviola, se ne usciva con «Le immagini si commentano da sole» e con un «Pagliuca, che non è l'ultimo arrivato...» che lo appaivava a Cesare Cadeo, il giornalista che intona le cravatte al pensiero, il quale asseriva: «Baggio ha voluto disfarsi del pallone», lasciandoci anche lui perplesso: doveva portarselo a casa? Quel massacro della lucidità verbale avveniva sotto gli occhi forse sbigottiti (o forse no) di Sara Ventura, la sorella muta di Simona, che vive con malinconica rassegnazione la condanna della propria afasia. Maurizio Mosca ha mimato un'azione di Weah: si ignorano i motivi del gesto. Dopo mezz'ora lo sci ha invaso il teleschermo sgombrandolo dalla balbettante tribù calcistica. Il commentatore Gattai diceva trionfante: «Che bene che sta sciando... Guardate che roba!». M'è venuto da dire «Urcal».

[Enrico Vaime]

# Sport Juve

La Coppa Intercontinentale è bianconera  
Un gol del fantasista «stende» il River

## Juventus

**1** Peruzzi, Ferrara, Porrini, Torricelli, Montero, Di Livio, Deschamps, Jugovic, Zidane (45' st Tacchinardi), Boksic, Del Piero (Rampulla, Juliano, Lombardo, Ametrano, Padovano, Vieri)  
ALLENATORE Lippi

## River Plate

**0** Bonano, E. Diaz, Berizzo, Ayala, Sorin, Astrada, Montserrat, Berti (31' st Gancedo), Ortega, Francescoli, Cruz (38' st Salas)  
ALLENATORE: Ramon Diaz  
ARBITRO: Rezende (Brasile)  
RETE: al 37' st, Del Piero  
NOTE: Angoli: 5-4 per la Juventus. Terreno in buone condizioni. Spettatori 50 mila circa. Ammoniti: Porrini, Torricelli, Montero, Jugovic e Zidane, per gioco scorretto; Astrada per gioco non regolamentare; Sorin per proteste.

## Del Piero un lampo di genio

Una prodezza di Del Piero nell'emozionante finale di gara regala alla Juve la seconda Coppa Intercontinentale. Una vittoria che completa il ciclo di successi, iniziato con lo scudetto nel '95 e la Champions League nel maggio scorso.

STEFANO DE GRANDIS

■ TOKIO. Decide Del Piero. Come era negli auspici dei giapponesi, che su lui e Ortega avevano costruito l'avvenimento; com'era nelle previsioni, visto che le finali secche vengono decise da singole giocate; e come era nell'aria, per chi ha assistito nel secondo tempo di Juventus-River Plate. E allora che Del Piero ha cominciato a giocare alla sua maniera, dopo una prima frazione in tono minore. E allora che la Juve ha vinto la partita, portandosi a casa la Coppa Intercontinentale e diventando quindi campione del mondo a livello di club.

Ma Del Piero lo sapeva, di poter decidere la contesa. Lo sentiva nelle sue gambe, e forse nelle stelle, che negli ultimi tempi gli avevano tolto rispetto e considerazione da parte della critica. Lo sapeva, ed ha cercato il numero a sensazione fin dai primi minuti: finendo per rimediare, però solo brutte figure.

Così, nel primo tempo, la Juve ha finito per affidarsi al suo locomotore principale: Alen Boksic. Che ha preso la squadra per mano e dopo i primi 10 minuti di prudenza, l'ha trainata in avanti, portandosi a spasso i difensori avversari. In venti minuti, si è presentato in area in tre occasioni, dimostrando una volta di più un concetto ormai assodato: che se fosse bravo nel chiudere le azioni (con tiri o assist che siano) come nel costruirle, sarebbe assolutamente il giocatore più forte del mondo.

Alle spalle di Boksic, ha funzionato bene Zidane, sempre più efficace oltre che elegante. E avrebbe potuto segnare, se la sua conclusione in porta, una volta scartato Bonano, non fosse stata deviata da Astrada. E con i due stranieri, hanno meritato la citazione l'inesauribile Di Livio, lo sgraziato ma efficace Torricelli e l'insuperabile Montero.

Per mezzo'ora, c'è stata solo la Juve. Mentre il River Plate di Ortega - rapidissimo ma fumoso - trovava il suo spazio solo a cavallo tra i due tempi, ma soprattutto sui calci piazzati, nei quali potevano saltare nell'area juventina i suoi difensori più alti. Con l'intramontabile Francescoli, si faceva apprez-

zare Berti, bravo e ordinato, almeno per tutto il primo tempo.

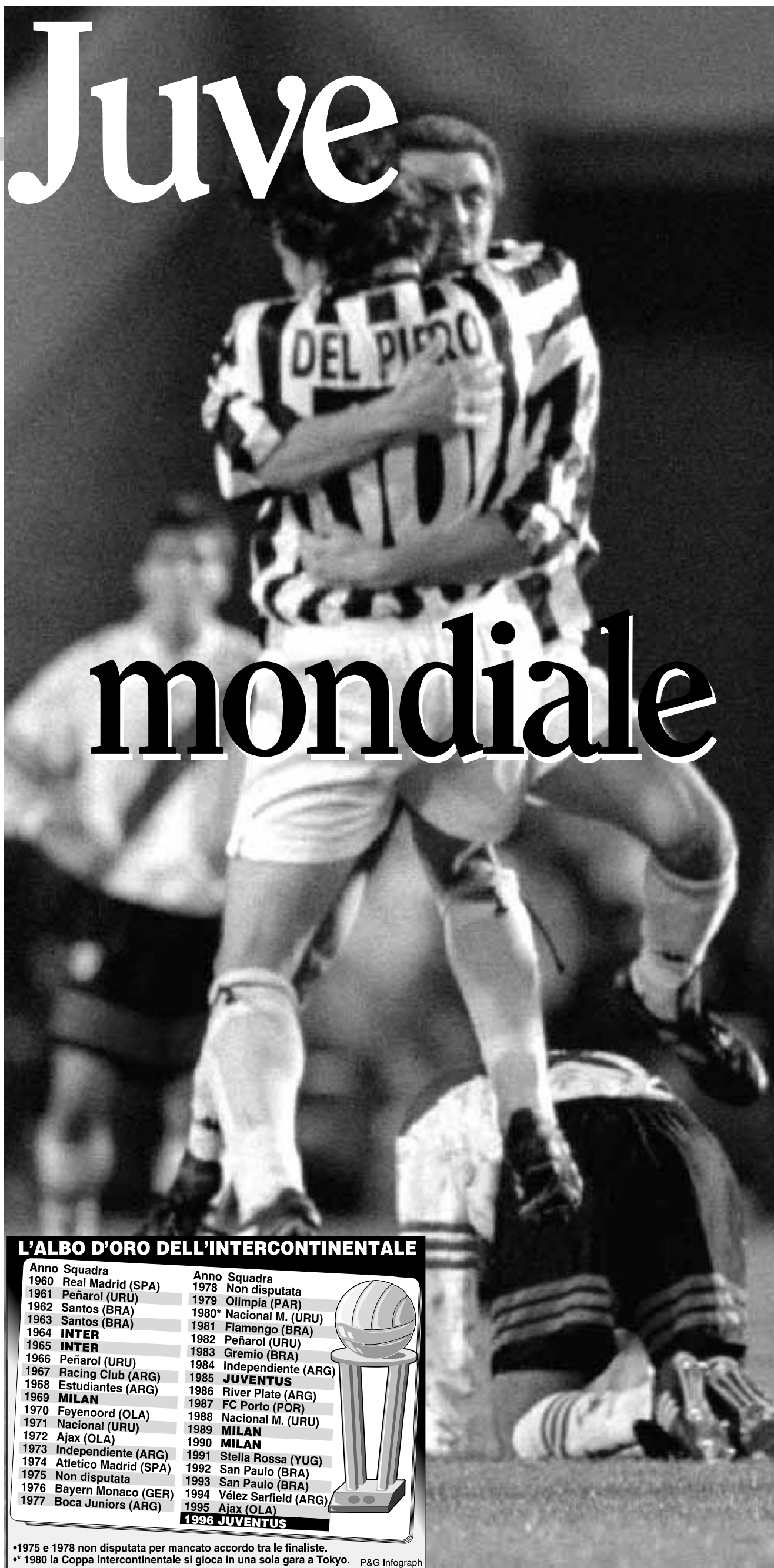
Ma la partita ha preso una piega decisiva all'inizio della ripresa, quando Del Piero ha smesso di cercare il gran numero e si è posto a disposizione della squadra e i bianconeri hanno prodotto il loro sforzo maggiore. I palloni tra i suoi piedi si sono moltiplicati: lui li ha giocati tutti in modo facile e intelligente. Collezionando, alla fine, due assist per Boksic (con lo sperpero del croato, due colpi di testa sui cross di Di Livio, un bel calcio di punizione a lato di un soffio, e un gran goal. Una serie di giocate con cui Del Piero si è regalato una Toyota - quella per il miglior giocatore della finale - ed ha permesso alla Juve di agguantare la Coppa.

Quel goal, un bel tiro sotto la traversa, dopo un colpo di testa di Zidane, su angolo di Di Livio, è arrivato al 37'. Proprio quando, l'improvvisa crescita del River Plate, capace di colpire una traversa con Ortega al 31', avevano fatto temere l'incredibile beffa.

Del Piero ha rimesso le cose a posto. Al resto ha pensato Peruzzi. Negli ultimi 10 minuti, per tre volte ha detto no, - e brillantemente - alle conclusioni degli argentini, che si sono fermate sui guanti del portiere. È accaduto un minuto dopo il gol di Del Piero, quando ha respinto una conclusione da fuori area di Gancedo e due minuti più tardi quando si è accartocciato su una staffilata di Ayala. Infine l'ultimo brivido a tempo scaduto, quando un cross di Montserrat ha liberato il cileno Salas, che si è presentato davanti a Peruzzi, che miracolosamente è riuscito a deviare la sfera. E tutto questo mentre Boksic per due volte, e Di Livio, sprecavano le praterie lasciate a disposizione dagli argentini, per chiudere in anticipo la partita.

Meglio così, forse. Per Peruzzi che adesso sente sua questa coppa. Per i brividi finali, che rendono più bella la vittoria. Per l'urlo conclusivo, così intenso, così pieno, così utile a rendere giustizia di una coppa per troppo tempo snobbata.

La Juve, adesso, è campione del mondo.



L'abbraccio tra Alessandro Del Piero e Alen Boksic dopo la vittoria della Coppa Intercontinentale ieri a Tokyo

Kimimasa Mayama/Reuters

## Lippi: «Hanno giocato come piace a me»

■ TOKIO. I giocatori bianconeri prima di rientrare all'hotel Imperial di Tokyo hanno festeggiato a lungo negli spogliatoi la conquista della Coppa Intercontinentale. «Questa vittoria è il coronamento di due anni molto intensi - ha detto Ciro Ferrara - siamo felici, non capita tutti i giorni di vivere un appuntamento tanto importante. L'1-0 è un risultato bugiardo, avremmo potuto vincere più largamente. Ora torniamo in Italia con il morale alle stelle. Dedicò questa impresa a mio cugino Ettore, che è morto 15 giorni fa. Aveva appena 32 anni. Sono vicino con il pensiero alla sua famiglia». Il croato Boksic, sempre pericoloso in attacco ma al solito impreciso nelle conclusioni, ha ringraziato sorridente Alex Del Piero: «Meno male che ha fatto gol, perché io ne avevo sbagliati due e le cose per noi potevano complicarsi se fossimo stati costretti a disputare i supplementari. Questa impresa appartiene a tutti. Forse non siamo invincibili, ma sicuramente al mondo è difficile trovare squadre più forti della nostra».

Festeggiatissimo, l'autore della rete decisiva, Alex Del Piero, premiato dagli organizzatori della Toyota Cup come miglior giocatore in campo, ha così raccontato la sua serata: «Non ho sprecato l'occasione che mi è capitata. Tutta la Juve ha disputato una grande partita. Eravamo mentalmente concentrati su questa finale e siamo stati bravi perché non abbiamo permesso ai sudamericani di sviluppare il loro gioco. Il gol? È stato un attimo, ho controllato il pallone toccato da Zidane e ho indovinato l'angolo giusto». Del Piero ha ripercorso le tappe di una stagione che per lui non era cominciata nella maniera migliore. «Ho conosciuto una fase di appannamento - ha ammesso il fantasista bianconero - ma non mi sono mai sentito emarginato. Lo staff tecnico e i compagni hanno fatto di tutto per facilitare il mio recupero. Nelle ultime settimane, con i gol di Manchester e di Tokyo, ho definitivamente superato i miei problemi. Sono molto felice, nello stesso anno la Juventus ha vinto la Coppa Campioni e la Coppa Intercontinentale. Ma posso assicurare ai nostri tifosi che non siamo appagati». Lippi ha fatto i complimenti a tutta la squadra. «Non è facile giocare così bene come ha fatto la Juve, quando si viaggia tanto, quando si debbono risolvere problemi di ambientamento come il fuso orario. Contro il River ho visto la Juve che piace a me: aggressiva ed equilibrata. Abbiamo stentato un po' soltanto all'inizio, poi abbiamo preso il sopravvento. Adesso ci prepariamo per i prossimi impegni: abbiamo ancora fame di vittorie».

Angelo Peruzzi, protagonista di un paio di interventi decisivi nel finale, quando il River Plate cercava di rimontare lo svantaggio, ha raccontato così il turbolento finale: «Non credo di avere compiuto parate eccezionali. Dopo il gol di Del Piero, gli argentini si sono riversati in avanti con impeto e in un paio di occasioni c'è stata un po' di confusione nella nostra area. La parata sul tiro di Salas a tempo scaduto? Non è stata difficile, ho calcolato bene il tempo dell'uscita. La traversa di Ortega? Lì me la sono vista brutta: ho cercato di deviare la conclusione dell'argentino, ma neppure ho sfiorato il pallone. È andata bene». Grande tristezza nello spogliatoio del River Plate. L'allenatore Ramon Diaz ha però accolto sportivamente il verdetto del campo. «Congratulazioni alla Juventus, ha saputo esprimersi con un'intensità superiore alla nostra - ha detto l'ex centravanti dell'Inter - è stata una partita molto tattica, ad un certo punto era chiaro che sarebbe stato un episodio a determinare il risultato. Purtroppo per noi, Ortega ha messo sulla traversa la palla decisiva, mentre Del Piero non ha sbagliato».

## L'ALBO D'ORO DELL'INTERCONTINENTALE

Anno	Squadra	Anno	Squadra
1960	Real Madrid (SPA)	1976	Non disputata
1961	Peñarol (URU)	1979	Olimpia (PAR)
1962	Santos (BRA)	1980	Nacional M. (URU)
1963	Santos (BRA)	1981	Flamengo (BRA)
1964	INTER	1982	Peñarol (URU)
1965	INTER	1983	Gremio (BRA)
1966	Peñarol (URU)	1984	Independiente (ARG)
1967	Racing Club (ARG)	1985	JUVENTUS
1968	Estudiantes (ARG)	1986	River Plate (ARG)
1969	MILAN	1987	FC Porto (POR)
1970	Feyenoord (OLA)	1988	Nacional M. (URU)
1971	Nacional (URU)	1989	MILAN
1972	Ajax (OLA)	1990	MILAN
1973	Independiente (ARG)	1991	Stella Rossa (YUG)
1974	Atletico Madrid (SPA)	1992	San Paulo (BRA)
1975	Non disputata	1993	San Paulo (BRA)
1976	Bayern Monaco (GER)	1994	Veitez Sarfield (ARG)
1977	Boca Juniors (ARG)	1995	Ajax (OLA)
		1996	JUVENTUS

\* 1975 e 1978 non disputata per mancato accordo tra le finaliste.  
\* 1980 la Coppa Intercontinentale si gioca in una sola gara a Tokyo. P&G Infograph

## LE PAGELLE

### JUVENTUS

**Peruzzi 7,5:** mezzo punto in meno per un'uscita avventata su Ortega che poteva costare cara. Per il resto perfetto, soprattutto nel concitato finale.

**Torricelli 6,5:** gioca con il ginocchio sinistro abbondantemente fasciato. Lo sorregge la buona volontà, se non altro.

**Ferrara 7:** sarà un caso, ma il suo diretto concorrente, Cruz, non vede palla. Rimedia (da solo) una brutta botta alle costole, ma non si ferma. Un leone.

**Montero 7:** impeccabile e, soprattutto, tranquillo. Di fronte agli argentini lui sembra un norvegese in quanto a freddezza.

**Porrini 6:** i piedi sono quelli che sono, e l'agonismo non sempre supplisce. Però non commette errori marchiani.

**Di Livio 6,5:** meno lucido del solito, ma concreto sia quando si tratta di spingere che di contenere.

**Deschamps 6:** corre tanto, ma sbaglia un po' troppo. Ma al momento giusto l'esperienza del buon Didier serve e come.

**Jugovic 6:** stesso discorso che per Deschamps. Con l'attenuante di una brutta gomitata che gli rifila un difensore del River.

**Zidane 6,5:** un primo tempo sontuoso, uno spettacolo le sue combinazioni con Boksic e Del Piero. Sembra avere un magnete tra i piedi, tenta anche la conclusione a botta sicura, ma la difesa argentina gli nega il gol. Cala vistosamente alla distanza (Dal 90' Tacchinardi s.v.)

**Del Piero 7,5:** gioca spesso da centravanti puro, ma sciorina tutto il suo repertorio. Assist, conclusioni di testa e di piede. E poi il gol (bellissimo). Giusto che a decidere la partita sia stato l'unico fuoriclasse visto ieri a Tokyo.

**Boksic 6,5:** sarebbe da otto, fino al momento di tirare. È la solita spina nel fianco delle difese, spesso dirompente. Ma si mangia almeno due-tre gol. Troppi, per una partita così importante.

### RIVER PLATE

**Bonano 7:** non è un campione di stile, e si vede. Ma è grazie al suo tempismo nelle insicute che il River ne becca solo uno.

**H. Diaz 5:** incoerente in fase offensiva, indeciso - ad essere generosi - quando si tratta di chiudere.

**Ayala 5,5:** è un voto che condivide con l'altro centrale, Berizzo. Entrambi fanno scattare (si fa per dire) la trappola del fuorigioco con una lentezza impressionante.

**Berizzo 5,5:** stesso discorso, anche se ha il merito di andare a cercare fortuna in avanti con un tracciato che spaventa Peruzzi.

**Sorin 6,5:** forse la Juve si è liberata troppo in fretta di questo mini-terzo (ricorda Benarivo). Tiene bene la sua fascia, duellando con Di Livio e Torricelli. E prova anche il gol di testa, lui che proprio un gigante non è.

**Montserrat 6,5:** un tipetto tosto, pochi fronzoli. Difficile sia levargli la palla che saltarlo. Uno dei più positivi del River.

**Astrada 6:** corre, pressa, mena. Ma un centrale di centrocampo dovrebbe avere qualche idea in più.

**Berti 5:** in Italia (Parma) non ha avuto molta fortuna. Ieri si è capito perché. Pochi gli spunti degni di nota, poteva anche uscire prima, non se ne sarebbe accorto nessuno (dal 76' Gancedo 6: sarà per la zazzera bionda, ma si nota molto di più. Nel forcing finale del River è tra i più dinamici).

**Ortega 6:** lo chiamano il nuovo Maradona. Al momento vale quanto Benny Carbone. Sfiora il gol su un erroraccio di Peruzzi, ma sarebbe stato un premio troppo grande.

**Francescoli 7:** è stato un campione, e a trentacinque anni lo è ancora. È l'unico che riesce ad accendere la luce del River. Un vero peccato che gli anni debbano passare anche per lui.

**Cruz 4:** per quello che si è visto ieri, lui e il pallone sono due oggetti incompatibili (dal 83' Salas s.v.).

## Veltroni chiama «Bravissimi» «Straordinaria» di Tuttosport

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha avuto un breve colloquio telefonico con l'allenatore della Juventus, Marcello Lippi, congratulandosi per la conquista della Coppa Intercontinentale. Veltroni ha anche espresso apprezzamento per il gioco sviluppato dalla Juventus ed ha fatto gli auguri alla squadra in vista dei prossimi impegni di campionato e di Coppa. La Torino bianconera ha liberato la propria gioia poco dopo le 13: al fischio finale di Juventus-River Plate. Alcuni gruppetti e tifosi isolati si sono riversati nel centro in auto o sui mezzi pubblici, improvvisando caroselli a clacson spiegati per qualche minuto. La tifoseria organizzata ha rimandato a oggi, all'arrivo della squadra a Caselle, l'accoglienza adeguata.

«Tuttosport», uscito in edizione straordinaria era in edicola già verso le 16. L'ultima «straordinaria» del quotidiano torinese risale a undici anni fa, proprio in occasione dell'altra vittoria mondiale della Juventus, contro l'Argentino Juniors.

Ieri pomeriggio don Mario è stato ascoltato dal pm Trovato un secchio: c'era la benzina dell'aggressore?

## Il parroco di Acilia era minacciato

È stato ascoltato dagli inquirenti per oltre un'ora ieri pomeriggio Don Mario Torregrossa, il parroco bruciato domenica mattina da uno sconosciuto mentre pregava in parrocchia. Il sacerdote ha detto di non aver visto in faccia il suo aggressore, ma di ricordare soltanto un secchio rosso col quale è stato cosparsa di benzina. Intanto sono state già effettuate dieci perquisizioni in casa di persone che in passato avevano minacciato il parroco.

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Ho visto soltanto quel secchio rosso, poi più niente». Don Mario Torregrossa versa ancora in condizioni di salute gravi, soffre moltissimo per quelle ustioni che gli hanno devastato il corpo, eppure ieri pomeriggio ha accettato di essere interrogato dagli inquirenti. Un'ora e più di colloquio, con un filo di voce, per cercare di far luce su quanto è accaduto domenica mattina nella chiesa di San Carlo da Sezze, ad Acilia. «Quell'uomo si è avvicinato, con un secchio mi ha versato addosso la benzina senza dire una parola e poi ha acceso il fuoco», ha detto il sacerdote al pm Davide Iori e al maggiore dei carabinieri di Ostia Francesco Ferace. Don Mario ha parlato di un secchio rosso, e un secchio rosso è stato sequestrato nell'abitazione di uno dei tanti giovani che frequentavano la parrocchia. «Ma è un secchio comune, di quelli che si vendono alla Standa», precisano gli inquirenti, che comunque lo hanno consegnato ai periti del Cis per accertare se ci sono tracce di benzina.

Un colloquio, quello con Don Mario, che ha fornito nuovi spunti alle indagini, i quali portano ancora tra i parrocchiani, tra i fedeli e tra quanti frequentavano la chiesa di Acilia. Molti tossicodipendenti, disagiati, ragazzi che ogni giorno combattono con le organizzazioni criminali, da una parte, - che li tentano e li incitano a far parte del giro - e i richiami di

quel sacerdote, dall'altra, che ha cercato di offrirgli una possibilità in più. Don Mario è stato minacciato, tante volte e da tante persone diverse, per motivi a volte futuri, a volte no. Come quando è arrivato in parrocchia un giovane tossicodipendente, che il parroco aveva conosciuto durante i suoi cinque anni di volontariato al carcere di Rebibbia, con una pistola giocattolo in mano. «Gliel'ho sequestrata per impedirgli di fare sciocchezze», ha spiegato ieri il sacerdote agli inquirenti che hanno trovato l'arma nell'archivio della parrocchia. O come quella volta, quando un delinquente di quartiere lo ha aggredito pubblicamente, minacciandolo, perché dopo aver battezzato la figlioletta aveva cambiato idea sul nome. «Me la devi battezzare di nuovo», ha gridato a Don Mario. Ma ci sono anche quei molti giovani gay di cui Don Mario sapeva e che in molte occasioni aveva cercato di avvisare sui pericoli delle frequentazioni occasionali. Lui, che raccoglieva le confessioni e i segreti di molti suoi fedeli, aveva saputo anche che alcune famiglie stavano andando a rotoli perché si erano inseriti rapporti omosessuali. Tante e tante volte aveva cercato, anche attraverso il Tribunale dei minori - con il quale aveva collaborato - di risanare situazioni familiari che sembravano compromesse. «Quei giovani per me sono come figli, spesso con loro mi

sono comportato come un genitore», ha detto ieri Don Mario. Intelligente e acuto ha cercato di mettere in chiaro anche quest'aspetto. Nella sua parrocchia la porta era sempre aperta, anche per i tanti giovani che spesso gli chiedevano soldi. E lui spesso ne ha dati, per beneficenza, per affetto, «come fa un padre quando vede i suoi figli in difficoltà». Ma di nemici ne ha molti, per quel suo continuo lottare contro la microcriminalità che nella periferia romana è ancora un problema sociale molto forte. «Ed è lì che cerchiamo», dicono gli inquirenti. Si cerca fra le persone che in passato lo hanno minacciato, che avevano motivo per odiare quel sacerdote che cercava di rompere un sistema, fondato spesso sulla disperazione e sull'emarginazione. Ieri sera sono stati sentiti molti fedeli, ma nessuno finora ha detto di aver visto cosa è successo domenica scorsa. Nessuno avrebbe visto un uomo, o più uomini, entrare o uscire di corsa dalla chiesa. Il sospetto è che nessuno parli per paura. Tra domenica e ieri sono state passate al setaccio le abitazioni di dieci persone, che risultavano sospette, ma dalle perquisizioni è uscito ben poco. «No, le persone di cui sospettiamo non possono avermi fatto questo», ha sussurrato ieri il parroco quando sentiva gli inquirenti elencare i nomi dei possibili aggressori. Per ora resta un mistero quella brutale aggressione, davanti l'altare. Anche se ci sono delle piste sulle quali si sta lavorando.

Le condizioni di don Mario sono ancora gravi, peggiorate dal diabete e dai problemi di cuore. Il professor Piero Palmisano, primario del reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio, ha detto che valuterà insieme alla sua équipe «la possibilità di operarlo nei prossimi giorni, per rimuovere una parte dei tessuti bruciati e sostituirli con altri sani prelevati dallo stesso paziente».



Don Mario Torregrossa il prete della chiesa di San Carlo da Sezze ad Acilia aggredito domenica

Alberto Pais

## «Dacci i soldi» e lo torturano Pensionato ustionato con un cavo elettrico

L'hanno torturato, ustionandolo con un cavo elettrico, picchiato selvaggiamente, minacciato. Trenta minuti di inferno per un pensionato di 55 anni, T. A., sequestrato l'altra sera da due balordi che volevano rapinarlo. I due, Francesco Sarra, 32 anni, e Roberto Pietropalio di 33, sono stati arrestati dalla polizia in casa della vittima, sulla quale continuavano ad infierire.

È stato proprio l'appartamento di T. A., al primo piano di uno stabile nelle vicinanze di Porta Pia, lo scenario delle sevizie. Il pensionato era stato avvicinato intorno alle 22 in piazza Bologna: pioveva, lui però passeggiava. Solo, divorziato da die-

ci anni, viene descritto come un uomo fragile, un po' disadattato da quando aveva lasciato il ministero del Tesoro dove era impiegato. Probabilmente conosceva già i suoi aguzzini. Da quanto ha raccontato agli agenti sembrerebbe che Sara e Pietropalio lo abbiano braccato per derubarlo, ma non aveva soldi con sé. Lo hanno minacciato, insultato, stratonato e costretto a portarli a casa sua. L'appartamento è stato messo a soqquadro, denaro e valori evidentemente non sono stati trovati. Ma, sono in corso i pagamenti delle pensioni e i due malviventi lo sapevano. Quel che segue riporta all'«Aranzia meccanica», di cinematogra-

Sgominata gang

## Riciclavano auto rubate Nove arresti

Nove arresti, ventotto perquisizioni tra officine e «fasci», sequestri di automobili, pezzi di ricambio e vetture di grossa cilindrata, per un valore di oltre un miliardo. È il bilancio dell'operazione «Tarocco» che tra l'altra notte e ieri mattina ha visto impegnati duecentocinquanta carabinieri. Un'organizzazione specializzata nella contraffazione, ricettazione e reimmissione sul mercato di autoarticolati, motori, auto e pezzi di ricambio di provenienza illecita è stata così sgominata. In carcere, sono finiti i titolari di alcune ditte romane specializzate in autodemolizioni. Fra queste, la «Grama», una delle società più conosciute nel settore dei pezzi di ricambio, gestita da Angelo Grasso, 63 anni e dai figli Mario e Mauro, di 33 e 28; arrestati anche Renato Pozzi, 46 anni, l'unico incensurato, proprietario della «Martinielli rottami», nonché Alvaro Francia, 52 anni, Massimo De Leonardi, 62 anni, Mario Desidera, 52 anni, Livio Locatelli, 39 anni, Giancarlo Pacetti, 56 anni, gestori di altrettante società. Tutti, ha spiegato il comandante del reparto operativo dei carabinieri Angelo Agovino, sono accusati di ricettazione e gestivano nella capitale un vero e proprio mercato «parallelo» dei pezzi di ricambio con un giro d'affari per centinaia e centinaia di milioni. Molto conosciuti nel mondo della criminalità legata ai furti di autovetture e al riciclaggio dei pezzi di ricambio, secondo gli investigatori gli arrestati erano il punto di riferimento sicuro per molti ladri d'auto e riuscivano a mettere sul mercato centinaia e centinaia di pezzi di ricambio per automobili, anche di grossa cilindrata o autoarticolati. Il sistema usato era di solito quello di acquistare alle aste pubbliche, per poche lire, rottami di auto e camion. Portati poi in officina, i vecchi e malandati veicoli venivano smontati e usati come «copertura» per i pezzi di ricambio, assai più nuovi, tolti ai veicoli rubati. «Un sistema» - ha detto il comandante del nucleo operativo Giovanni La Forgia - che in gergo viene definito «taroccaggio». Con l'emissione di fatture fittizie si dava poi al tutto una parvenza di legalità.



La statua scoperta alle Terme di Caracalla Mozzano - Martini/Soprint. Arch. Roma

## Scoperta alle terme di Caracalla una statua di Artemide

Una statua di Artemide è stata trovata nei sotterranei delle Terme di Caracalla a Roma. La scoperta, come ha reso noto la Soprintendenza archeologica della capitale, è stata fatta nel corso dei lavori di scavo per la posa in opera di cavi del nuovo impianto elettrico nell'area già occupata dal Teatro dell'Opera. Si tratta di una statua femminile acefala, riconoscibile, hanno spiegato gli esperti della Soprintendenza, come una Artemide-Diana, di un tipo già noto da esemplari conservati a palazzo Massimo a Roma, al museo di Berlino e a quello di Copenaghen. La statua, di marmo greco, che risale all'epoca romana e deriva da un originale tardo-classico o di prima età ellenistica, di misure leggermente inferiori del vero, è priva della testa, degli arti inferiori e superiori. L'abito è a manica corta, con cintura diviso in tre parti.

Di Liegro: presto altre case-famiglia

## Aids, nel 1996 casi in aumento

Sono in aumento i casi di Aids. Lo dice uno studio dell'Osservatorio epidemiologico presentato ieri in un convegno organizzato dalla Caritas. Si tratta di una crescita che riguarda soprattutto le donne e la cosiddetta «popolazione generale». I rapporti sessuali a rischio, la causa maggiore del contagio. L'esperienza delle case-famiglia gestite dalla Caritas, la solitudine dei malati e una proposta di monsignor Di Liegro.

### MARCO DESERIIS

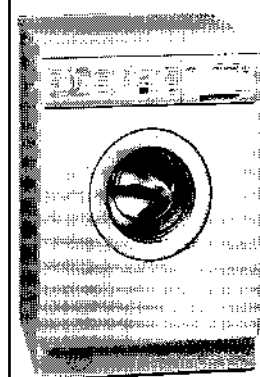
Aumentano i casi di Aids, soprattutto tra le donne. È uno dei dati emersi da uno studio dell'Osservatorio epidemiologico regionale presentato ieri in un convegno promosso dalla Caritas a quattro giorni dalla giornata mondiale di lotta all'Aids. La nostra regione è ancora la seconda d'Italia, dopo la Lombardia, per numero complessivo di casi conclamati (4.042). A Roma la situazione non migliora se si pensa che, nel '95, i casi accertati sono stati 459, contro i 452 dell'anno precedente. «Cifre che sono destinate ad aumentare: quest'anno supereremo gli 800 casi - ha spiegato Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio -. La previsione si riferisce a persone che hanno contratto il virus dieci anni fa, quando le politiche di prevenzione erano pressoché nulle».

Di queste, circa il 60% sono tossicodipendenti, ma la malattia si diffonde sempre più tra la cosiddetta popolazione generale e in particolare tra le donne che rappresentano ormai il 25,7% dei casi. Più che la siringa infetta, sono dunque i rapporti sessuali a veicolare il contagio. «Per questo - continua Perucci - è necessario da un lato rafforzare gli interventi di prevenzione tra i gruppi a rischio, e dall'altro bisogna stare attenti ai giovani: i primi rapporti sessuali sono infatti quelli a rischio più

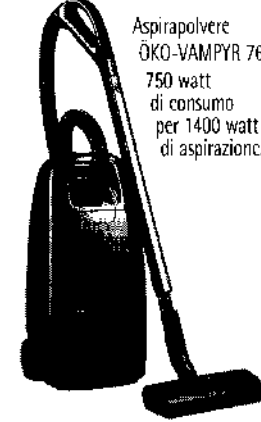
alto». Ma il Convegno si è soffermato anche sui servizi offerti ai malati di Aids dalla Caritas: in particolare l'associazione gestisce dall'89 le tre Case famiglia di Villa Glori, Don Orione e Prima Porta che accolgono un totale di 25 persone (230 le persone assistite fino ad oggi). Case in cui si presta sin dall'inizio una particolare attenzione al lavoro, alla famiglia e alla dimensione esistenziale, onde evitare l'idea della casa alloggio come ultimo ricovero in attesa della fine: «Uno dei problemi principali del malato di Aids - spiega la dottoressa Franca Maria Posa, responsabile Caritas per il settore Aids - è la scarsa vita relazionale che egli conduce. Nel momento in cui il sieropositivo scopre di aver contratto il virus si chiude in sé stesso; la famiglia, per proteggerlo o per vergogna, lo imita e salta non tutti i ponti con l'esterno». Lo studio presentato dall'associazione su 77 assistiti dimostra effettivamente che i malati di Aids hanno nel 62,3% dei casi una vita di relazione inesistente, il che significa totale assenza di rapporti al di fuori del nucleo familiare. Infine una proposta di monsignor Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, di aprire due nuove Case famiglia: una, protetta, per i malati di Aids che vivono in carcere e l'altra autogestita con l'apporto di volontari.

## MAZZARELLA E AEG DICONO SI'.

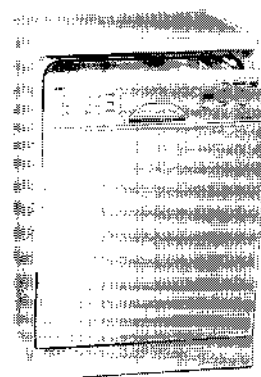
SI' ALLA QUALITA'  
SI' AL PREZZO GIUSTO  
SI' ALLA CORTESIA  
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrice ÖKO-LAVAMAT 6955 W Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650 750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773 Roma - Via Tolomaidi, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE AEG

«La Freccia azzurra»  
Il lungometraggio  
d'animazione sfida  
la potente Disney

## SULLO SCHERMO

### Un tripudio di colori

«Nella notte di Natale, Babbo Natale porta i doni a tutti i bambini del mondo. Ma i bambini più fortunati sono quelli italiani, perché in Italia nella notte dell'Epifania ricevono degli altri regali. Li porta loro la Befana, una vecchina burbera ma buona che vola a cavallo di una scopa. Un 5 gennaio di tanti anni fa, però, i bambini italiani rischiarono di non avere nessun dono». Comincia con questa citazione letta dalla voce fuori campo «La Freccia Azzurra», diretta da Enzo D'Alò. I regali, la Befana non li porterà, perché costretta a letto da una strana influenza e perché il suo aiutante, il perfido Scarafoni i giocattoli li vuole vendere ai genitori ricchi, disposti a pagarli profumatamente. Così, quella stessa notte, i giocattoli: soldatini, bambole di pezza, cani e papaverelli, marinai e indiani, maghi e aviatori, tutti a bordo di un trenino di legno, «la freccia azzurra» che dà il titolo al libro di Rodari e al film, scappano dal negozio di Scarafoni. Attraversano, tra mille peripezie e avventure, la città sotto la neve per andare a donarsi ai bambini. La vicenda s'intreccia con quella di Francesco, un ragazzino orfano che lavora come maschera in un cinema. Implicato suo malgrado in un furto con scasso da due balordi, finirà in prigione, liberato alla fine dalla Befana. Per Scarafoni, invece, la giusta punizione è l'arresto, mentre i giocattoli finiranno ad allietare la festa di mille bambini. Andatela a vedere questa «Freccia Azzurra». Andatelo a vedere perché è un bel film, magari non perfetto, ma onesto e coerente. Andatelo a vedere perché è un film coraggioso e una scommessa in cui pochi credevano. E poi perché è allegro, poetico, una boccata d'aria fresca per tutti: grandi e piccini. Con un'animazione fluida e gradevole, con disegni e colori bellissimi, con la grande musica di Paolo Conte: che vi entra nella testa e nel cuore. E non vi lascia più. □ Re. P.

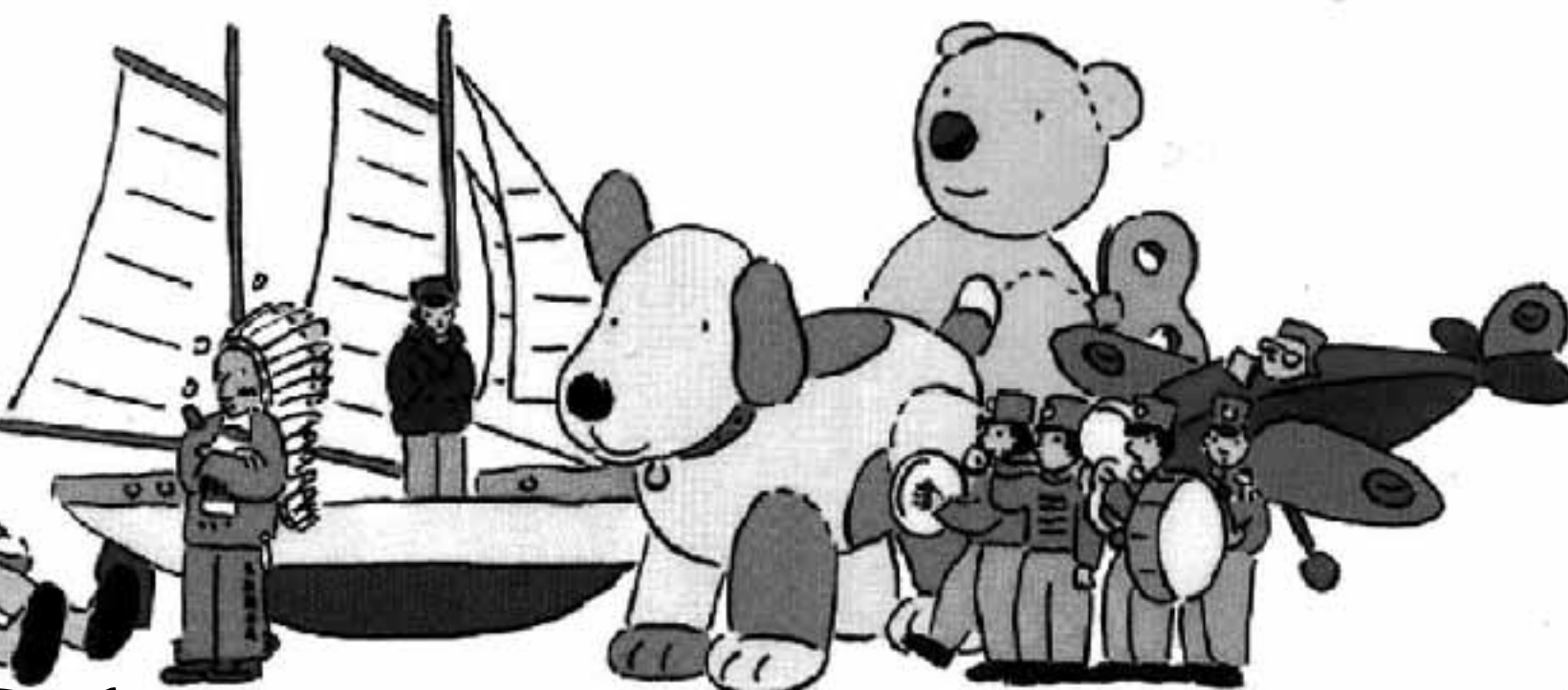
## LELLA COSTA

La mia voce  
l'ho prestata  
alla Befana



«Enzo D'Alò mi parlò di questo progetto cinque anni fa - racconta Lella Costa che nel film dà la voce alla Befana - e ci teneva a tal punto che facessi qualcosa che mi propose di dare la voce al cane Spicciola. Forse si vergognava a propormi la Befana, pensando che fosse, per caratteristiche ed età, poco gratificante per me. In realtà il personaggio mi ha permesso di non dover fare cose che non so fare, ovvero vocine dalla caratterizzazione troppo spinta. Il film è bellissimo e alle mie figlie - racconta Lella Costa - una di 13 anni e un'altra di 4 è piaciuto: quella grande, ovviamente, ha capito e seguito tutto, e quella piccola, che non capiva una parola, comunque è rimasta incantata dalla vicenda e alla sera mi ha chiesto di raccontarle ancora la storia di Scarafoni.

Lella Costa ha doppiato il film a Roma, con la stessa équipe che di solito doppia i film di Disney. «I direttori del doppiaggio erano severissimi. Sono gli stessi che hanno fatto Aladdin, e mi consolavano dicendo che Proietti (nel film doppiava il Genio, ndr) una battuta l'aveva rifatta 42 volte». Questa delle voci dei cartoon, affidate ad attori celebri, è una novità abbastanza recente per l'Italia. «Mi sembra una cosa sacrosanta. Siamo sempre a lamentarci di quanto sono bravi gli attori americani, di quanto sono intercambiabili. È una buona strada: uscire dagli schemi e fare cose che piacciono, magari perché si sanno fare meglio di altro o perché appassionano e coinvolgono. □ Re. P.



Qui sopra e nel resto della pagina i personaggi del cartone animato «La Freccia Azzurra», disegnati da Paolo Cardoni

# Cartone all'Italiana

Enzo D'Alò, regista metà napoletano metà torinese, alla fine ce l'ha fatta. Dopo anni di lavoro il suo film, *La Freccia Azzurra*, è ormai realtà. Liberamente tratto dal libro di Gianni Rodari, si tratta del primo lungometraggio animato italiano da molti anni a questa parte. Un cinema d'animazione rivolto non solo al mondo dei più piccoli. Una «sfida» allo strapotere della Disney con voci e musiche d'autore: Lella Costa, Dario Fo, Paolo Conte.

## RENATO PALLAVICINI

le ad essere trasformata in film, sia per l'idea centrale della fuga dei giocattoli, sia per il sentimento di solidarietà che la ispira. Però abbiamo dovuto faticare molto sulla sceneggiatura: ben cinque diverse versioni, prima di arrivare all'ultima, scritta con Umberto Marino. Abbiamo tolto una serie di episodi un po' troppo tristi e «pietistici», e la stessa figura della Befana è assai diversa. Nel libro di Rodari è una vecchia povera, costretta a vendere i giocattoli per mangiare e pagare l'affitto. Nel film l'abbiamo restituita al ruolo tradizionale di brava vecchina che porta i doni. Per la parte del cattivo mi sono inventato il personaggio di Scarafoni.

Chi ha lavorato ai disegni e alle animazioni? I disegni, le scene e tutte le caratterizzazioni sono di Paolo Cardoni. L'animazione è stato un lavoro corale a cui ha partecipato buona parte degli autori italiani: da Maurizio Forestieri a Silvio Pautasso, da Giuseppe Lagana allo studio Quick Sand. A metterli

realizzate tutte con musicisti in sala, i suoi musicisti. E i temi che ha composto erano così belli che ho persino cambiato parti dello story-board per adattarle alle musiche che erano venute più lunghe.

Lei ha ricordato le difficoltà iniziali per far accettare e partire il progetto. Anche la Rai, allora, era un po' sorda nei confronti del cinema d'animazione italiano?

Un dirigente di quell'epoca arrivò, durante il festival del cinema d'animazione di Annecy, a sostenere che l'animazione italiana non esisteva. E poi abbiamo anche saputo che andava in giro a dire che il nostro film non sarebbe mai stato finito e tanto meno sarebbe stato presentabile da una rete come la Rai. Per fortuna, poi, l'aria è cambiata e anche l'atteggiamento nei confronti dell'animazione italiana. La Rai ha preacquistato il film, dandoci quindi credito. Lo trasmetterà in prima serata nel Natale del '98. Per il Natale del 1997 uscirà la versione in cassetta, prodotta da Alfadedis e il film verrà trasmesso dal circuito Telepiù.

È un film per bambini o per tutti? Qualcuno sostiene che ha un ritmo lento, quasi poetico, poco adatto alle giovani generazioni abituate agli adrenalinici cartoon televisivi?

È un film per tutti, non è destinato soltanto a un pubblico infantile. Anche perché ha varie soglie di lettura, per cui a ridere, a sorridere, a ragionare sulla storia ci si possono ritrovare in molti: bambini e adulti. Ci sono persino piccole citazioni cinemato-

grafiche.

Quali?

Una di *ET* con Scarafoni che vola sullo sfondo della Luna, o la scena finale, con i soldi che volano, che ricorda *Il tesoro della Sierra Madre* (anche se là era la polvere d'oro). Insomma il tentativo è quello di far accettare il cinema d'animazione come cinema. Per quanto riguarda il ritmo, il riscontro del pubblico dei bambini è positivo. In sala, durante le proiezioni, c'è grande attenzione. E si sa che i bambini non reggono ritmi noiosi per più di qualche minuto.

Ora c'è la prova delle sale. Ce la farà nel confronto con il nuovo Disney?

Ma lo scontro non è in termini di presenze, i bambini di film ne possono vedere anche due. Il problema è quello del numero delle sale. Se *Il Gobbo di Notre Dame* esce in 500 copie, occupa tutte le sale disponibili, e dunque anche se *La Freccia Azzurra* va bene, c'è il rischio che venga tolto. Comunque siamo usciti con un buon anticipo e già siamo in dieci sale: a Roma, Milano, Torino, Bologna, Cosenza e Salerno.

Ma a sua figlia, il film è piaciuto?

Alice da sei anni è stata obbligata a condividere tutta la vicenda della nascita del film. Oggi ha 13 anni, un'età in cui di solito si rifiutano i cartoon animati. Ma dopo averlo visto, assieme a suoi coetanei, è venuta da me e mi ha bisbigliato: «Papà, è meno peggio di quel che prevedevo». Mi sembra un ottimo complimento.

## IL LIBRO

### Modernità di Rodari

Gianni Rodari scrisse negli anni Cinquanta la storia del trenino *Freccia Azzurra* e ne volle fare una fiaba moderna, una storia fantastica capace di far convivere un personaggio della tradizione popolare, la Befana, e, insieme, personaggi del mondo attuale, il trenino elettrico, le Tre Marionette prive di cuore, l'Ingegnere Capo del Meccano, gli intrepidi ferrovieri del trenino, il Capitano Mezzabarba, la Bambola Nera, il cane Spicciola. Luogo magico delle avventure della storia è la vetrina della bottega di giocattoli della Befana, vero e proprio pianeta della fantasia, dove la sera del 6 gennaio i giocattoli si animano. Il libro di Rodari ebbe due edizioni e due stesure con sostanziali modifiche. La prima edizione del 1954 apparso con il titolo «Il viaggio della freccia azzurra», dieci anni dopo, nel '64, (titolo semplificato: «La Freccia Azzurra»), è alleggerita degli elementi che appesantiscono lo svolgimento della vicenda. Viene eliminato un intero capitolo («Il monumento di bronzo»), vengono soppresse tutte le parti che svolgono una sorta di commento alla vicenda, sono giustamente sacrificati i non pochi richiami narrativi alla retorica del patriottismo che, se potevano trovare una qualche ragione d'essere nel clima da guerra fredda dei primi anni Cinquanta, già agli inizi del decennio successivo appaiono inutili pesantezze. Le ragioni dei tagli vanno ricercate nella volontà di Rodari di rendere più diretto il rapporto tra il lettore e il libro. Il narratore, che nella stesura del 1954 interveniva a mostrare moralità edificanti, nella edizione successiva si ritira dietro le quinte. Al piccolo lettore si accredita una maggiore autonomia di giudizio e una più sostanziale fiducia per l'intelligenza del libro e della scrittura. Traggia il giovane lettore - sembra dire lo scrittore - quel che vuole e può dalla storia che legge. □ Carmine De Luca]

## DARIO FO

Finalmente  
ho fatto  
il cattivo



«Mi sono molto divertito a doppiare Scarafoni - dice Dario Fo - anche perché è la prima volta che faccio un personaggio negativo, sia pure con ironia; un cattivo divertente con il suo fargliugliare, e il suo odio per i giocattoli. Forse è il personaggio più divertente del film, come succede spesso ai cattivi nei film. È stato bello anche il rapporto con lo staff del film e con D'Alò che mi sollecitava a inventare suoni, a metterci dentro mie battute. Quando alla fine del film Scarafoni viene arrestato - racconta Fo - gli faccio dire "ma che finale lo fio!" Mi sembrava la battuta più degna per un finale in qualche modo scontato. E poi - aggiunge - ha anche un altro significato: quello dell'adulto che non vuole accettare la commozione del lieto fine. Insomma, noi adulti andiamo al cinema, ci commuoviamo, ci vengono i lacrimoni ma poi diciamo, "che stronzata".

«Mi avrebbe fatto piacere lavorarci dall'inizio - continua Dario Fo - sono un grafico, amo il disegno. Fumetti e cartoon animati mi sono sempre piaciuti e non mi dispiacerebbe farne io stesso. Ho un progetto, tratto da *Storia vera di Pietro D'Angera che alla crociata non c'era*, una commedia che è stato un cavallo di battaglia del Teatro della Tosse di Genova, tenuto su per due anni con le scene di Luzzati. È scritto e raccontato come se fosse un grande cartone animato. E ne ho un altro tratto da *Giocattoli d'America* sembra un fumetto. □ Re. P.

L'INTERVISTA. Così Cardoni ha scommesso sul film

## «Che fatica quei disegni»

Paolo Cardoni, è nato a Roma 43 anni fa, scenografo, disegnatore pubblicitario, illustratore e grafico, con una gran un film d'autore, anche se dei disegni, tv e stampa non ne parlano molto. Comunemente - continua Cardoni - la cosa importante è aver dimostrato una cosa: che un disegnatore di libri per bambini e illustratore riuscisse a collaborare con chi fa cartoon animati per ottenere un prodotto dal design più significativo. Del resto questa era ed è una tendenza europea che porta l'animazione su un territorio comune all'editoria e al design: non una moda, piuttosto un traguardo. Lo stile Disney ha appiattito il panorama dell'animazione, anche europea, e il mio sforzo, come quello di altri autori, è stato di riuscire a dimostrare che si possono fare storie belle e divertenti, senza per questo rifare Disney.

A proposito di stile, Cardoni ha uno stile che ricorda un po' quello di Hergé, il papà di Tintin. «È vero, ne sono cosciente - risponde il disegnatore - non posso non dichiararmi da quella parte, ma ci sono molte differenze. Hergé ha uno stile preciso, le sue anatomie perfette e rispettosamente del linguaggio dei fumetti. Io ho un tratto più indefinito, uso linee aperte, faccio personaggi senza troppi particolari, senza sopracciglia (ma D'Alò mi ha costretto a metterle nel film), quasi senza capelli, un po' goffi; uso un'anatomia ridotta all'essenziale per farli muovere ed esistere. Il cartone animato traduce il disegno in movimento e le due dimensioni in tre, e bisogna adottare uno standard per rendere tutto comprensibile ai diversi disegnatori». Una curiosità: la città innervata in cui si svolge il film, ovviamente rivista da Cardoni, è Orbetello. □ Re. P.





Operazione «I fiori della notte di San Vito», atto II  
Novanta arresti della Criminalpol in Lombardia

## 'Ndrangheta, i boss volevano un sindaco

Altri cento arresti colpiscono le cosche mafiose calabresi presenti in Lombardia. Ieri la Criminalpol ha fatto scattare la seconda parte dell'operazione «I Fiori della notte di San Vito», che due anni fa aveva già portato in carcere 370 affiliati alla cosca guidata da Giuseppe Mazzaferro, che in Brianza aveva ricreato la struttura tradizionale della mafia calabrese. È il terzo blitz antimafia lombardo in cinque giorni, dopo l'arresto del superlatitante Mimmo Paviglianiti.

### GIAMPIERO ROSSI

«Vedi di fare qualcosa che questo qui lo dobbiamo far eleggere... e se quello ti fa dei problemi allora tu ci metti una bella pistola in bocca e vediamo se ha ancora voglia di fare storie...». È questo il tenore di una conversazione intercettata dagli investigatori della Criminalpol lombarda e calabrese che, coordinati dal sostituto procuratore Roberto Aniello, non hanno mai smesso di seguire le mosse degli uomini della 'ndrangheta del clan Mazzaferro. Era ancora notte quando, ieri mattina, oltre 400 uomini della polizia si sono mossi per far scattare la seconda grande retata legata all'inchiesta battezzata «I Fiori della notte di San Vito», che nel giugno 1994 portò all'arresto contemporaneo di circa 370 uomini della cosca «branzola» guidata da Giuseppe Mazzaferro. Da allora qualcuno ha deciso di unirsi al già nutrito coro dei collaboratori di giustizia e, anche se il capo si trova in carcere da un paio d'anni, gli inquirenti hanno potuto osservare da vicino e alla fine arrestare un'altra novantina di affiliati.

È gente che può contare su un ricambio molto rapido di manovalanza, spiegano gli investigatori, e questa seconda operazione contro la cosca di Mazzaferro sembra dimostrare la capacità autoriproduttiva delle organizzazioni mafiose calabresi. Anche quando operano così lontano dalla regione di origine. Sono 97 gli ordini di arresto chiesti dal pm Aniello e salvo cinque latitanti, la Criminalpol è riuscita a eseguirli (nelle province di Milano, Como, Lecco, Varese e Bergamo) poche ore dopo il via libera del giudice per le indagini preliminari. Tra gli arrestati ci sono Michelangelo Maci, Giuseppe Costa, Demetrio Macheda, rispettivamente qualificati - nell'organigramma della 'ndrangheta - come «responsabile del crimine», «responsabile del controllo locale» e «capo locale». Già perché il clan aveva riprodotto perfettamente la struttura tradizionale delle 'ndrine calabresi, con tanto di giuramenti e gradi: «santista», «vangelista», «trequartino», che secondo quanto spiegano gli investigatori sono termini che definiscono rispettivamente chi decide le strategie della famiglia, chi ne segue l'organizzazione pratica e chi fa parte del vertice più elitario dell'organizzazione, a sua volta suddivisa in «locali». A spiegare per primo agli in-

renti questo schema fu il pentito Leonardo Messina, nel 1992, l'uomo che consegnò alla Direzione distrettuale antimafia di Milano dati preoccupanti circa il livello di penetrazione delle famiglie calabresi in Lombardia.

A conferma della versione di Messina ci sono oggi circa 2800 persone che negli ultimi quattro anni sono state arrestate per vicende di mafia e, ancora una volta in quest'ultima operazione, la scoperta di un'elevata capacità di radicamento sul territorio: tra gli arrestati di ieri, per esempio, c'è anche Domenico Valanzise, titolare di una lavanderia di Bitolissina, che aveva ottenuto appalti di lavoro da strutture pubbliche. Il suo certificato antimafia risultava «pulito». Già durante l'inchiesta di due anni fa il sostituto procuratore Roberto Aniello aveva portato alla luce una impressionante rete di rapporti tra il

clan Mazzaferro e insospettabili personaggi della vita civile lombarda: medici (tra i quali un chirurgo dell'ospedale di Rho che rilasciava certificati falsi), infermieri, cancellieri di tribunale, poliziotti, finanziari e anche qualche magistrato finirono nella lista degli indagati a piede libero dell'inchiesta I Fiori della notte di San Vito. E adesso spuntano anche brandelli di conversazioni telefoniche intercettate («quello lì lo dobbiamo far eleggere sindaco...») che autorizzano l'ipotesi che il clan calabrese si sia organizzato per conquistare spazio anche all'interno della vita politica e amministrativa di qualche Comune della zona tra la Brianza e il comasco.

A favorire questa seconda retata sono state le rivelazioni di Domenico Foti, ex capo del «locale» di Senna Comasco, attualmente collaboratore degli inquirenti di cui proprio ieri pomeriggio era prevista una testimonianza nell'aula bunker di Ponte Lambro, nell'ambito del filone milanese del primo processo per «I Fiori della notte di San Vito». Le indagini si sono avvalse anche della collaborazione di Salvatore Maimone (lo stesso pentito che ha creato non pochi problemi all'inchiesta sull'autoparco di via Salomone) e Calogero Marcenò, ma è stato Foti a offrire gli elementi più utili per questa seconda retata antimafia e anche centinaia di riscontri oggettivi al suo racconto.

### Autoparco di via Salomone Per 9 processo da rifare

Prosegue dimezzato il processo d'appello per l'autoparco. I giudici hanno accolto un'eccezione sollevata da alcuni avvocati difensori che chiedevano, appellandosi a una sentenza della Corte costituzionale, che il processo trasferito da Firenze a Milano venisse riportato alla fase istruttoria. Per nove imputati, quindi, gli atti tornano alla procura e l'iter processuale comincia da capo. Non sarà così per il vicequestore Carlo Iacovelli, per l'agente Vincenzo Grimaldi (assolti in primo grado) e per un terzo poliziotto, Roberto Stornelli, che venne condannato a un anno e mezzo. Per loro e per altri otto imputati il dibattimento d'appello proseguirà regolarmente. La procura dovrà invece riaprire il fascicolo sull'inchiesta vicenda che portò alla scoperta di una base della mafia al nord in via Salomone e che sollevò veleni e polemiche per il presunto coinvolgimento di alcuni magistrati milanesi. Gli imputati per i quali è stata annullata la sentenza di primo grado (tra i quali l'avvocato Giuseppe Cucinotta e Rosario Cattafi) potranno anche accedere ai riti alternativi.

### Patenti false Scoperta solo la punta di un iceberg

Altre patenti, forse ottenute illegalmente dietro il pagamento di tangenti, nel mirino dell'inchiesta del sostituto procuratore Francesco Prete. A dieci giorni dagli arresti che hanno colpito funzionari della Motorizzazione civile, titolari di autoscuole e faccendieri, è terminata la prima tornata di interrogatori le indagini non sarebbero concluse. Gli indagati avrebbero sostanzialmente ammesso le contestazioni mosse dalla procura, ma gli inquirenti avrebbero elementi per sospettare che il numero degli illeciti sia ben superiore ai circa 200 episodi già scoperti. I legali delle difese, intanto, chiedono la scarcerazione dei loro assistiti. In particolare, per quanto riguarda Paolo Uva, il suo avvocato fa notare che il funzionario della Motorizzazione già dal novembre di un anno fa era stato messo in condizioni di non poter più intervenire sul sistema informatizzato di assegnazioni delle patenti secondo il metodo illegale smascherato dall'inchiesta.

## Preso dopo 11 colpi il ladro gentiluomo

È finito in manette il «ladro-gentiluomo» della Bovisa. Dopo una ventina di rapine ai danni di farmacie, tabaccherie nonché centri di bellezza gli agenti del Commissariato Cenisio lo hanno acciuffato grazie al sommario identikit fornito dalle vittime. Che lo ricordavano, soprattutto la faccia scarrellata sotto il naso dello sfortunato commesso accompagnando il gesto con la faticosa frase «questa è una rapina». Santamauro però non perdeva l'occasione, prima di svuotarne la cassa, di servirsi delle prestazioni degli esercizi commerciali che visitava. Come nel caso del centro di bellezza «La bottega del

solo» di via Astesani 40, dove lo scorso 23 ottobre prima di estrarre la pistola-giocattolo si sottopose a una seduta di lampada abbronzante. In verità i suoi colpi fruttavano solitamente non più di qualche centinaio di mille lire. Solo alla tabaccheria «313» di via San Michele del Carso il bottino fu più rilevante: ben 11 milioni in valori bollati di cui un milione e seicentomila lire è stato trovato durante la perquisizione a casa di Santamauro, in via Cerkovo 79, dove il rapinatore abitava con mamma e papà, ignari di tutto. Tra i colpi di Santamauro anche una rapina all'Inter Point di Bollate. L'uomo è stato individuato, oltre che per l'identikit, anche perché in occasione di ogni colpo rubava un'automobile diversa abbandonandola poi incautamente, una volta commessa la rapina, sotto casa o comunque nel suo quartiere. La svolta nelle indagini è giunta infatti poche settimane addietro quando una Volkswagen Passat rubata e impiegata per l'ennesima rapina è stata rinvenuta sotto casa sua.



Un componente dell'ndrangheta arrestato durante l'operazione della Criminalpol

New Press

Il corpo del paziente trovato ieri mattina. Svaligiato l'archivio informatico dell'ospedale

## Muore in giardino al San Carlo

È successo di tutto l'altra notte all'ospedale San Carlo. Un uomo, ricoverato nel reparto di medicina è morto, probabilmente a causa del gran freddo, dopo aver vagato per ore in stato confusionale nel giardino interno alla ricerca di un'uscita senza che nessuno si accorgesse della sua fuga. E i ladri alquanto strani, nelle stesse ore hanno rubato tutto l'archivio informatizzato relativo ad appalti, acquisti, inventario e bilancio lasciando l'ospedale assolutamente privo degli strumenti gestionali.

Soltanto ieri mattina, poco dopo le sette, il corpo del degente è stato rinvenuto dietro la palazzina che ospita gli uffici - e anche il Centro elaborazione dati visitato dai ladri - a ridosso della recinzione dell'ospedale sul lato opposto a quello dell'ingresso principale. Lì c'è un cancello che però rimane sempre chiuso. L'uomo, Lino Valentini, 56 anni, affetto da un edema diffuso e da deperimento organico oltre che vittima di stati confusionali, indos-

sava unicamente il pigiama e le ciabatte da camera. Secondo le ipotesi avanzate dagli agenti di Polizia intervenuti nelle ricerche, Valentini, dopo essere uscito dal reparto indisturbato, avrebbe tentato di scavalcare il cancello, invano. Sarebbe anzi caduto battendo la testa e restando tramortito fintanto che il gran freddo non lo ha ucciso. Solo l'autopsia dei medici legali, che verrà effettuata nei prossimi giorni, potrà però confermare tale ipotesi. Ma soprattutto va spiegato come un paziente ricoverato in un reparto affollato come quello di medicina (ai 64 posti letto esistenti ne sono stati aggiunti quattro nel soggiorno) possa uscire tranquillamente senza che nessuno se ne accorga. Ad assistere i pazienti durante la notte ci sono quattro infermieri - due per la sezione maschile e due per quella femminile - oltre che a un medico. Ma soltanto alle tre, nel giro di controllo che viene effettuato ogni ora, ci si è resi conto dell'assenza del degente ed è scattato l'al-

larne. Per tutta la notte un agente di polizia in servizio presso il pronto soccorso e un vigilante addetto all'ingresso principale lo hanno cercato senza esito. Valentini era stato ricoverato domenica scorsa dopo che i fratelli lo avevano accompagnato insieme alla moglie al Pronto soccorso. Aveva le gambe e l'addome gonfi e sragionava tanto che venne visitato anche dallo psichiatra. Lo stato confusionale non venne però giudicato preoccupante e i sanitari decisero di ricoverarlo nel reparto di medicina per poterlo sottoporre a tutti gli esami del caso. A riprova delle sue condizioni psichiche gli infermieri del reparto gli avevano appiccicato sul pigiama un pezzetto di scotch con il suo nome che Valentini stesso non riusciva a ricordare. Il commissario straordinario dell'ospedale, Giuseppe Castiglia, ha affermato che aprirà un'indagine interna sulla fuga del paziente dopo il pronunciamento dell'autorità giudiziaria.

A preoccupare il commissario, in carica dallo scorso agosto, è anche il furto di tutti i floppy disk e i

nastrini magnetici contenenti tutte le informazioni relative ad appalti, forniture, partite di bilancio e inventario. È evidente che i ladri sono intervenuti a colpo sicuro. Sapevano come entrare nella stanza del Ced - hanno attraversato i cunicoli sotterranei e si sono deleguati da un'uscita di sicurezza - senza far scattare l'allarme elettronico. Inoltre non hanno dovuto faticare per individuare l'intero archivio informatizzato del 1996, originale e copia, che incomprensibilmente non era stato riposto nella cassaforte come indica la procedura. «È un sabotaggio, un furto su commissione - afferma Giuseppe Castiglia - vogliono costringermi a presentare le mie dimissioni. Ma io resto». Con il furto dei floppy disk tutta l'attività gestionale del S. Carlo è completamente bloccata e ci vorranno mesi per ricostruire l'archivio attraverso gli originali su carta. Senza dimenticare che i sindacati, in particolare il Clo-Usi, hanno presentato nel corso degli anni esposti e denunce alla magistratura lamentando appalti e forniture a dir poco non trasparenti.

### Rifiuti

Raccolta differenziata anche nelle scuole

La raccolta differenziata dei rifiuti da ieri si fa anche negli istituti scolastici milanesi. Nelle scuole elementari, medie e superiori, infatti, è iniziata ieri la realizzazione del progetto «green point» (punto verde), promosso dall'Amsa e dal Provveditorato agli studi, insieme con i consorzi Replastic, Comieco e Coala-rail. Si tratta di un «recinto» realizzato in plastica riciclata che racchiude un cassonetto bianco per la raccolta della carta, un trespolo giallo per le bottiglie in plastica e un nuovo contenitore in cartone per la raccolta delle lattine. Una bacheca, sempre di plastica riciclata, completa la struttura: vi saranno affissi manifesti e locandine, che daranno informazioni utili alla raccolta differenziata. Il primo «green point» è stato inaugurato ieri mattina nella scuola elementare di via Ariberto, presenti il provveditore agli studi Francesco De Sanctis, l'assessore comunale all'ambiente Walter Ganapini, il presidente di Amsa Andrea Giarlioni ed esponenti di Replastic. L'avvio di questa iniziativa nelle scuole milanesi, secondo i suoi promotori, dovrebbe portare ad un miglioramento nella qualità della raccolta differenziata domestica, grazie al ruolo di comunicatori che i ragazzi possono assumere verso i loro genitori.

### A Lissone

Commoso addio a Marica e Agostino

Nella chiesa Santissimi Pietro e Paolo di Lissone gremita di fiori e gente si sono svolti i funerali di Agostino Anzelmo e della figlioletta Marica di 5 anni. L'uomo, nei giorni scorsi, dopo aver ucciso la figlia con i gas di scarico dell'auto, si è impiccato nel box di casa. A Marica, nella piccola bara bianca coperta di fiori, hanno messo l'abito bianco che avrebbe dovuto indossare il prossimo 14 dicembre, per il matrimonio dei genitori. La mamma della bimba, Ermanna Panunzio, ha accennato che la musica di sottofondo della cerimonia funebre fosse quella di Bach, la preferita da Agostino. La messa è stata officiata dal don Pino Cairi, prevosto di Lissone e da don Giovanni Tremolada, parroco di Liscaate, comune nel quale lavorava ed era conosciuto Anzelmo. Le salme di papà Agostino e della piccola Marica saranno tumulate a Burigo, il paese in provincia di Agrigento dove l'uomo è nato 34 anni fa.

### A Voghera

Si schianta con l'auto per evitare un cane

Un commesso milanese, Franco Balestrero, 53 anni, è morto l'ultima notte all'ospedale di Voghera per le lesioni riportate in un incidente avvenuto alcune ore prima lungo la statale 10, alle porte di Voghera. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri, Balestrero, per evitare di travolgere un cane che stava attraversando la strada ha sterzato sulla sua sinistra perdendo il controllo della Fiat 127 che ha invaso la corsia opposta e si è scontrata con un'Alfa Romeo 145 condotta dal trentenne Edoardo Agnello, abitante a Tortona (Alessandria), che ha riportato lievi contusioni.

### Cariplo

Brescia, in un volume due secoli di storia

Nella sede di Palazzo della Loggia, a Brescia, è stato presentato il volume della collana della Cariplo dedicato a Brescia e al suo territorio. La monografia, ricca di contributi di studiosi della materia, comprende un arco di tempo che va dal 1750 alla nascita della Repubblica. Illustrando il volume - presenti il sindaco Mino Martinazzoli, lo storico Giorgio Rumi, l'ex sindaco Cesare Trebeschi - il presidente dell'istituto di credito lombardo, Sandro Molinari, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa, volta a stimolare una maggiore conoscenza dell'identità e del ruolo delle varie province, intese come comunità omogenee dove si esprimono valori e attività culturali, sociali, politiche ed economiche del tutto peculiari e al tempo stesso interrelate con le realtà statali, regionali e comunali, promuovendo così una maggiore consapevolezza del ruolo complessivo della regione nella vita nazionale. Come gli altri volumi della collana, anche questo si articola in tre sezioni: la politica e la società, il territorio e l'architettura, l'economia.

### Levi's festeggia 25 anni in Italia Sui muri prove di giovani artisti

Le mura di Milano, come pagine per divulgare la creatività dei neo artisti. Dall'idea, sponsorizzata da Levi's nel 25esimo del suo sbarco in Italia, nasce l'operazione «Giovani che si raccontano». Fulcro dell'iniziativa, un murale di 6 metri per 12 in via Festa del Perdono. Sulla parete per tutto il '97 verranno presentate le opere di giovani studenti iscritti a scuole d'arte. Se l'operazione ha preso il via con gli allievi della Domus Academy, fra sei mesi il muro sarà a disposizione dei ragazzi di Brera. Non è tutto. Oltre che a cielo aperto, la divulgazione di talenti in erba, sarà «mobile». Nel senso che due jumbo tram, sempre sponsorizzati da Levi's in collaborazione con Atm e 3M, verranno decorati dagli studenti. Eloquenti, sullo stato d'animo delle nuove generazioni, le prime opere in mostra. Dal desiderio di riprogettare di «Temperamento», si passa con «Fotoamato» alla sovversione della nostra identità simboleggiata dalla fototessera. «Memorie a Confronto» invita a non dimenticare il ricordo.



## IL CONCERTO

## Finardi «live» emozione con grinta

DIEGO PERUGINI

MILANO. Teso e spaventato: proprio come nei primi versi di una delle sue più belle canzoni, *Non è nel cuore*. Eugenio Finardi lo confessa apertamente ai 1.500 fans del teatro Smeraldo, nel corso di un recital che è vissuto sull'onda di un'emozione ai confini dell'ansia. Forse anche per questo le cose non sono andate proprio per il verso giusto e la serata si è barcamenata fra alti e bassi. Ma ci sono altri problemi: come una band ancora da rodere e alcuni arrangiamenti inopportuni. Eugenio confeziona uno spettacolo in due tempi, senza effetti scenici e tutto giocato sulle canzoni: suoni in bilico fra rock, pop e canzone d'autore, con rari commenti in scena.

Parla poco, Finardi, e si concede solo qualche presentazione: come su *Alba e Un uomo*, dove elogia le trentenni indipendenti di oggi e critica i loro coetanei maschi che «vivono con la mamma fino a 42 anni e hanno sempre paura di esporsi». L'emozione, comunque, gioca brutti scherzi: a un certo punto Eugenio si dimentica un testo e rimedia, quindi, portando sul palco un leggio. Altre volte incappa in strani arrangiamenti: *Patrizia* ha uno stonato sapore caribico, mentre *Le ragazze di Osaka* è sin troppo rockeggiante e aggressiva. Il secondo tempo funziona meglio: *Sono quel che sono* mostra una vocalità intensa e convinta, mentre *Dopo l'amore* è realistica e dolente, ma con un filo di speranza nel finale. *Lucciola*, scritta con la recente targa Tenco Claudio Sanfilippo, è invece la storia di una prostituta che trova l'amore vero in un altro perdente come lei. Finardi rivela il retroscena del pezzo: «L'idea, in origine, non era così poetica e risale agli anni Ottanta, al tempo dell'uomo di Hammamet: all'epoca vendevano tutti il culo e io, forse stupidamente, ho deciso di non farlo. Comunque, mi è sorto un dubbio: ma che succede se uno vende il culo ma nessuno glielo compera?».

*Shamandura* parla di oasi in mezzo al mare, metafora per indicare il rifugio ideale dove sopportare le tempeste del cuore e dell'anima, quelle che «bisogna affrontare e superare, per crescere davvero». Sul finale Finardi ritrova grinta e coraggio: in *Dolce Italia* e *Sveglia ragazzi* ferma la musica e fa cantare il pubblico in coro. La platea accetta di buon grado ed Eugenio ringrazia: «Ne avevo bisogno». Poi riparte con una *Musica ribelle* un po' sottotono, che scatena comunque i fans, ormai a ridosso del palco. Molto meglio l'energetica *Extraterrestre*, preceduta da un lungo bis a ruota libera con ardite improvvisazioni su classici come *Summertime* e *Riders of the Storm*. Prossime repliche a Bologna (domani), Napoli (29) e, in dicembre, a Genova (5), Alessandria (6), Mestre (9) e Trento (11).



Mina con alcuni collaboratori nella foto di copertina del suo ultimo disco

Mauro Balletti

## IL DISCO. Un bel tributo alla musica partenopea

## Napoli tinta di jazz nella voce di Mina

ALBA SOLARO

ROMA. Una cosa non le si può negare, ma: che nelle sue mani ogni repertorio, anche il più improbabile, diventa qualcosa di speciale. Che siano i Beatles, zebre a pois, cantautori italiani. O le canzoni napoletane, di ieri e di oggi, di Libero Bovio o di Pino Daniele. *Napoli*, il nuovo album che Mina manda nei negozi in questi giorni, è infatti un personalissimo, fascino omaggio alla musica partenopea; un territorio in cui la grande interprete si era già avventurata diverse volte in passato, ma che stavolta ha scelto di rivisitare in una chiave squisitamente jazz.

L'album riconferma il periodo particolarmente positivo per la «tigre» cremonese, che mostra, sempre più, inediti spiragli di apertura al pubblico. Tanto che sulla copertina del disco invece di uno di quei fantasmagorici ritratti astratti che hanno illustrato per anni i suoi dischi, c'è una foto scattata in studio di registrazione con lei, i biondi capelli tirati indietro nel suo classico chignon, i rayban trasparenti, l'aria radiosa, un poco nascosta tra i musicisti e suo figlio, Massimiliano Pani (produttore di tutti i suoi dischi). Già nell'album di canzoni esclusivamente inedite uscito qualche settimana fa, *Cremona* - che ancora staziona ai piani alti delle classifiche di vendita - Mina si era fatta ritrarre «dal vero» in una piazza cremonese; e poi, a ulteriore conferma del «disgelo» della cantante, c'è anche l'aver rinunciato al rituale di pubblicare un album doppio ogni autunno.

Insomma, anche se non si può parlare di un ritorno sulle scene, per Mina tira senz'altro un'aria nuova. La sua voce è meravigliosamente cristallina. E soprattutto, fra lei e il team di musicisti jazz con cui lavora già da qualche tempo, si è creata un'intesa perfetta, che si è tradotta nell'eleganza e nella sofisticata semplicità delle canzoni di *Napoli*. Una «dolce ed emozionante esperienza dal vivo», la definisce Mina nei ringraziamenti del disco, interamente registrato in presa diretta. Dieci sono i brani scelti: classici come *Amaro è o' bene* di Sergio Bruni, *Passione* di Libero Bovio, *Maruzella* di Carosone, *Nun' è peccato* di Ugo Calise, *Core 'ngrato*, *Voce 'e notte*, *Aggio perduto o' suonno*, *Indifferente*, e due belle canzoni di Pino Daniele: *Quanno chiove* e *Je sto vicino a te*. Arrangiate, suonate e superbamente cantate da Mina come fossero degli standard jazz, le canzoni di Bruni o di Calise si spogliano di ogni possibile retorica, anche di quell'eccesso di melodramma caratteristico di gran parte della musica partenopea, ma non perdono di intensità o emozione. Anzi. Ascoltare, per credere, la versione notturna, malinconica, di *Passione*, le spazzole che scivolano morbide sulla batteria, i sussurri e gli acuti di Mina; e ancora, l'aria vagamente «bossa-novista» che introduce *Voce 'e notte*, i vocalizzi arabeggianti e l'incedere sinuoso di *Maruzella*, la versione solo voce e archi di *Core 'ngrato*, e la chiusura con *Indifferente* che riecheggia la Mina cinica e passionale dei bei tempi. Straordinari i musicisti (c'è anche il compianto Naco alle percussioni), tra i migliori della scena jazz italiana: Danilo Rea alle tastiere, Massimo Moriconi al contrabbasso, Maurizio Dei Lazzaretti alla batteria, Franco Ambrosetti al flicorno, Sandro Gibellini alla chitarra.

TV. L'attore (con Barbara De Rossi) in un film tv che richiama via Poma

## Giallo d'agosto, Ranieri indaga

### «Troppo rumore» Oasis cacciati da Abbey Road

Gli Oasis, mega-star del pop britannica, sono stati costretti a interrompere il lavoro di registrazione del nuovo album, cominciato lo scorso ottobre nei celebri studi londinesi di Abbey Road (quelli dei Beatles), a causa delle proteste di un produttore che operava nello studio accanto al loro, e che si è lamentato per il troppo rumore fatto dal gruppo. Adesso la band dei fratelli Gallagher sarà costretta a cercare un altro posto dove continuare le registrazioni dell'album. Il disco, che dovrebbe intitolarsi «Be here now», o «Right here right now», sarà pronto (almeno sulla carta) per la metà del '97. Ma pare che Liam e Noel Gallagher, rispettivamente cantante e chitarrista della band, non siano per niente d'accordo sui contenuti dell'album; insomma, tra i due continuano quei dissapori che qualche mese fa portarono quasi allo scioglimento degli Oasis.

Domani sera su Rete 4 il film per la tv *La casa dove abitava Corinne*, un giallo con qualche riferimento a un caso di cronaca. Protagonisti Barbara De Rossi e Massimo Ranieri. Una donna magistrato si trasferisce a Roma e scopre di abitare nella casa dove è stata assassinata una ragazza. Indaga con l'aiuto di un ex commissario. L'intenzione del direttore Giovannelli di insistere nella produzione di fiction, anche dopo l'innesto di Mike nella rete.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. *La casa dove abitava Corinne* è anche la casa dove va ad abitare Barbara De Rossi, che, nel film di Rete 4 in onda domani sera (ore 20,30) è un sostituto procuratore della Repubblica e si chiama Dorian Polis. Personaggio, va da sé, drammatico e macerato come tutti quelli che vengono affidati ai begli occhi dell'attrice. «La storia mi è subito piaciuta - dichiara - non solo perché mi offriva l'opportunità di interpretare una donna magistrato. Ormai sono tante le professioni che le donne possono abbracciare, ma certo queste donne che vediamo impegnate a sbrogliare importanti ma-

tasse giudiziarie, le vedo così volitive e anche eleganti... mi piacciono. Però il mio personaggio è quello di una donna che beve, fuma, ha le sue nevrosi e un passato tormentato alle spalle».

La vicenda narrata dal regista Maurizio Lucidi è «un giallo classico, un puzzle quasi scientifico, alla Agatha Christie», si affretta a dire lui, preoccupatissimo di evitare che si facciano paralleli con la storia di via Poma, cioè una cronaca-caccia nostrana. Niente di tutto ciò, anche per evitare possibili proteste da parte degli interessati (oltretutto si tratta di un delitto ancora tutto da chiarire). Qui abbia-

mo l'unica somiglianza di una ragazza uccisa in pieno deserto metropolitano d'agosto. E, in più, un portiere che attira qualche sospetto. Ma la vittima non è un'impiegata aggredita sul luogo di lavoro: piuttosto una ragazza «leggera», come si diceva una volta. E si dice ancora in quelle cronacacce che fanno vendere i giornali, soprattutto d'agosto.

Protagonista maschile di quella che diventa una indagine a incastro è Massimo Ranieri, artista sempre più bravo e completo a teatro, in tv un pochino relegato a faccia tragica di Napoli, a poliziotto onesto o camorrista per forza. Lui però può rivendicare il merito di aver quasi sempre saputo dire di no alla tv, quando gli ha chiesto di mettere il suo talento al servizio degli show stagionali. Di *Fantastico* oggi dice: «È stata l'esperienza più drammatica della mia vita artistica. Non dico per la caduta fisica, che poi mi fece star fermo per mesi, ma per la caduta di stile».

Anni fa Massimo rinunciò a farci piangere presentando *Cuori d'oro* e ancora gliene siamo grati. Ora che, sulla stessa Rete 4, interpreta

in stile cinematografico il ruolo di un ex commissario, ringrazia il direttore Giovannelli, per averlo atteso per ben 8 anni. Speriamo che ne valesse la pena. Anche perché la coppia Ranieri-De Rossi sembra destinata a durare nel futuro della fiction televisiva e nelle intenzioni dei dirigenti Mediaset. Cosicché questo film televisivo potrebbe rivelarsi l'«azzeccato pilota» di una lunga serie gialla. Certo i protagonisti hanno due belle facce. Lei solare e carnale, lui, con gli anni, sempre più secco, magro di una magrezza quasi eduardiana. E pieno di forza vitale, seppure, come dice, incapace di rappresentare quella Napoli tutta pizza e amore che ancora si fa passare per vera.

Vittorio Giovannelli sottolinea l'importanza della fiction italiana per completare l'offerta televisiva. Promette altre 13 puntate interpretate da Barbara De Rossi e una telenovela coprodotta da Mediaset in Argentina per tener fede alle antiche origini della rete, che quest'anno ha cambiato un po' faccia con Mike e attende ora il debutto (11 dicembre) del nuovo quiz intitolato *Telemania*.

## PRIMETEATRO

## Pentesilea sul ring dell'amore

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSSELLA BATTISTI

PALERMO. Deriva dalla *Pentesilea* di Kleist, ma prende sentieri autonomi *L'assalto al cielo* che Thierry Salmon ha allestito presso i Cantieri culturali alla Zisa la scorsa settimana. E persino l'amazzone, tema-chiave del testo e della manifestazione scientifico-culturale da cui ha origine lo spettacolo (il Progetto Amazzone, dedicato al cancro al seno della donna), diventa quasi un elemento collaterale in quella schermaglia fra i sessi che si scatena tra le tubature innocenti e le panche di legno di un illimitato capannone. Spazio eccentrico per eccellenza, dove cioè il punto focale si sposta di continuo. Di lato, di fianco, sconfinando sul fondo e, in contemporanea, quasi in bocca al pubblico sugli spalti (le solite scalinate dure e assassine, cioè, dalle quali si assiste a più di due ore di spettacolo), sgrappolando ragazzi e ragazze in tuta da metalmeccanici.

L'inizio è d'urto. La notizia di un compagno ucciso dalla polizia manda in fibrillazione il gruppo di ragazzi, interpellati gli spettatori, ma soprattutto mette in luce il simil-Achille, un biondo elettrico e luccicante impetuoso. Una buona intuizione per un personaggio sanguinario e poetico, contraltare perfetto dell'amazzone Pentesilea, che avanza danzando e atterra con un colpo di judo il ragazzo che le si accosta. Una coppia predestinata per quel loro amare travolgendo, per quel considerare il rapporto come un match, ora di tenerezza, più spesso di aggressività.

Attrazione uguale attrito: è questo il paradigma che affiora dalla maratona di incontri e scontri fra sessi. Una storia di continue micro-tensioni, dove la memoria di Pentesilea e delle sue amazzoni ritorna come leggenda metropolitana o compare a macchia larga, stralcio di racconto corale. Ma a furia di lasciare e riprendere Salmon allenta la presa della regia e il disegno complessivo si disperde come un cerchio nell'acqua. La drammaturgia (di Renata Molinari) si trasforma in un'eco indistinta che, per voler raccogliere troppo assonanze, finisce per confondersi. Non è più nemmeno tanto kleistian con quel finale sul ring, dove Achille piange la morte di Pentesilea, mancando dunque la scena *clou* in cui l'amazzone uccide e laceri il corpo dell'amato. Probabilmente è uno dei tanti contro-effetti cercati da Salmon per ampliare la rosa delle ambiguità e delle associazioni. Senza un coerente assetto di regia, però, il senso defluisce e restano solo le immagini, alcune molto suggestive, come il branco di giovani uomini o le donne, lupe dagli occhi lucidi, che si sciamano incontro. Troppo poco per fare di questo *Assalto al cielo* uno spettacolo definito. E non, come rimane, spettacolo imploso più per risultato che per scelta.

## Su la testa: è arrivato in edicola il raccogliatore per i film di Sergio Leone

Per custodire il grande cinema di Sergio Leone usate il raccogliatore che potete chiedere a sole 6.000 lire, insieme ai film della collana che avete perso, al vostro edicolante di fiducia. E per completare l'opera, non lasciatevi sfuggire lo straordinario CD con le musiche originali di Ennio Morricone.

Giu la testa  
(Director's Cut, stereo HiFi, quattro minuti inediti)  
*C'era una volta il West*  
(Director's Cut, quattordici minuti inediti)

Per qualche dollaro in più  
Il colosso di Rodi  
Il buono il brutto e il cattivo



VICENZA-MILAN. I biancorossi hanno l'opportunità di eliminare i campioni

# Guidolin punta sui giocatori operai

Basta uno 0 a 0 al Vicenza per raggiungere la semifinale di Coppa Italia, un obiettivo mai centrato. Per la partita di stasera, collegamenti tv anche dal Giappone. Guidolin: «I miei giocatori in campo in tuta blu, non in smoking».

**GIULIO DI PALMA**

■ VICENZA. Per la partita di questa sera, lo stadio è tutto esaurito: 880 milioni di incasso e collegamenti televisivi perfino dal Giappone. Non è record, però, perché la società ha tenuto bassi prezzi per favorire l'affluenza del pubblico. Il Vicenza, insomma, spera anche nell'effetto "Menti" per passare il turno di Coppa Italia a spese del Milan.

Qualche giorno fa, l'apertura delle pagine sportive del "Daily China" era dedicata al Vicenza. E dal 17 al 24 giugno, la squadra biancorossa sarà impegnata in Giappone. È esplosa la "Vicenza-mania", ma è tutto vero, non è fantacalcio.

**Un sito su Internet**

Da qualche mese il Vicenza ha anche un sito su Internet, che è già stato visitato da oltre centomila persone. Qualcuno, telefonando in società, ha già chiesto l'abbonamento per la prossima stagione.

Vicenza in prima pagina, insomma, e sotto gli occhi di tutti. A partire da questa sera. Per passare alle semifinali, è sufficiente lo zero a zero: un risultato che Francesco Guidolin quest'anno non ha mai ottenuto. Questione di mentalità. O si vince o si perde. E i due pareggi ottenuti nelle partite fin qui disputate dall'inizio del campionato, per come sono maturati, sembrano più vittorie o sconfitte mancate che il vero e proprio frutto di una calcolata impostazione tattica.

**Guidolin in tribuna**

In panchina, però, Francesco Guidolin non ci sarà, per squallifica. Troverà posto in tribuna. Ironia della sorte. Nella sua "prima volta" in cima alla serie A, l'allenatore biancorosso, ormai inseguito da tutti, sarà assente. Al suo posto si-

derà l'ex portiere del Vicenza del '78, Ernesto Galli. Non ci sarà neppure capitano Lopez, anche lui fermato dal giudice sportivo. Al fianco di Belotti, e davanti al portiere titolare di Coppa, Brivio, Francesco Guidolin schiera il secondo centrale, Gigi Sartor. La difesa biancorossa sarà messa a dura prova da Weah e il concittadino Roberto Baggio, ma il mister non si dispera. In campionato il Vicenza ha subito, sì, dieci reti, una a partita. Ma è anche vero che due sono state le autoreti e un gol è stato segnato su rigore. Insomma, se l'attacco resta il migliore del campionato, assieme a quello del Bologna, con diciannove reti in dieci gare, fatta un po' di chiarezza anche la difesa non è da meno. I gol subiti in azione diventano infatti sette come la Juventus che attualmente vanta la miglior retroguardia: ma con una partita in meno.

**Giocatori in tuta blu**

«Anch'io - dice Guidolin - ho bravi giocatori come le grandi squadre, ma che vanno in campo in tuta blu, non in smoking». Anche contro il Milan, allora, il Vicenza si cala nei panni dell'operaio. Ma per passare di categoria, però, non per rimanere com'è. Maurizio Rossi, infortunato, ha ripreso ad allenarsi. Difficilmente, però, sarà in campo: è più probabile il suo impiego in panchina, per qualche emergenza. Guidolin non rischia. Vuole passare il turno ma sa anche che domenica, in campionato, lo aspetta la difficile trasferta di Perugia. Guidolin sa anche che in Umbria sarà circondato dai suoi tifosi (i pullman organizzati sono già più di venti) ma che può perdere la partita.

È solo un'ipotesi che il mister vuole quindi cercare di evitare



**VICENZA-MILAN**

22 Brivio	1 Rossi
2 Sartor	2 Panucci
5 Belotti	11 Costacurta
10 Viviani	3 Maldini
3 D'Ingnazio	13 Coco
8 Mendez	10 Savicevic
4 Di Carlo	4 Albertini
13 Maini	20 Boban
23 Ambrosetti	22 Davids
9 Murgita	18 Baggio
19 Otero	9 Weah

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

1 Mondini	25 Pagotto
18 Amerini	14 Reiziger
20 Dal Canto	21 Tassotti
14 Sotgia	29 Vierchowod
16 Beghetto	15 Amrosini
15 Iannuzzi	24 Eranio
11 Cornacchini	26 Saudati

non rischiando giocatori in non perfette condizioni fisiche. Questa sera allora il centrocampista sarà schierato a cinque: Otero, Di Carlo, Maini, Viviani e Amrosetti. In avanti ci sarà il solo Murgita, ma non è escluso però l'impiego di Cornacchini nel corso della partita.

Al bomber strappato al Genoa alle buste e per soli due milioni spetterà il compito di pungerla la retroguardia rossoneria: per segnare, e per continuare a sognare.



Il centrocampista biancorosso Ambrosetti

Alberto Pais

# Rossoneri con Baggio Costa denuncia Weah

**DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA**

■ MILANELLO. È sicuramente una partita trap-pola, ma ormai, conscio che da qui fino alla fine della stagione lo aspetta un autentico slalom fra tagliole calcistiche di varie dimensioni, Oscar Washington Tabarez non sembra farci caso. Questa sera andrà in scena Vicenza-Milan, il match di ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia. Il primo atto, come si ricorderà, terminò con il punteggio di 1-1 sul terreno di San Siro. Un epilogo che rafforzò ulteriormente la fresca fama dei biancorossi di Guidolin, oggi all'apice della gloria e dell'interesse presso la pubblica e pedatoria opinione grazie al solitario primo posto in campionato.

Oscar Washington Tabarez, si diceva. Ieri il mister rosso ha fatto un discorso sospeso a metà fra recente passato - inteso come il pareggio nel derby - e immediato futuro, vale a dire il big-match odierno. «Mi aspetto - ha dichiarato l'allenatore sudamericano - una partita di grande intensità. Il Vicenza è una squadra di grande impatto atletico e credo che a centrocampista cercherà di metterci in difficoltà un po' come è riuscita a fare l'Inter nei primi trenta minuti della partita di domenica. Ma se è vero che i successivi sessanta minuti del derby sono stati caratterizzati dal nostro predominio, non vedo perché la stessa cosa non possa succedere adesso. Il Vicenza è forte, d'accordo, ma se pensassimo di soccombere non saremmo più il Milan...».

La formazione. «Le circostanze - ha preteso Tabarez - mi obbligano da tempo a schierare in campo una squadra senza grossi cambiamenti.

Purtroppo i continui infortuni mi hanno fin qui impedito di procedere ad una rotazione degli uomini. La rosa del Milan è sì molto ampia, però non ha senso escludere qualche giocatore se poi il sostituto non è in un'adeguata condizione di forma». A complicare le cose e a creare qualche turbativa nell'ambiente, specialmente in Weah, ci si è messo anche il portoghese del Porto Jorge Costa, che ha deciso di sporgere dopodomani querela nei confronti di George, con il quale, nel dopo partita di mercoledì scorso di Champions League ebbe un violento scambio di opinioni. Il portoghese fu ricoverato in ospedale con il naso rotto per una testata del liberiano. Ora la cosa finirà in aula di tribunale, mentre il legale di Costa ha annunciato di aver inviato all'Uefa i referti medici. Per Weah si prevedono tempi duri in Europa. Se verrà riconosciuto colpevole, subirà una pesante squalifica.

Tornando alla partita Tabarez ha detto che «Desally è acciaccato e non farò giocare nemmeno Baresi. Preferisco dargli un turno di riposo visto che ha ancora poco calcio nelle gambe dopo lo stop. Il suo posto al centro della difesa sarà preso da Maldini, mentre sulla fascia sinistra giocherà Coco». Ricapitolando, la formazione sarà la seguente: Rossi, Panucci, Costacurta, Maldini, Coco, Boban, Albertini, Savicevic, Davids, Weah, Baggio (Simone è sempre fermo per una contrattura al polpaccio sinistro). Sarà dunque un Milan vero, a conferma che a differenza delle passate stagioni quest'anno anche la Coppa Italia è trofeo da tenere in considerazione. Del resto, lo scudetto e la Coppa Campioni appaiono al momento obiettivi impensabili da raggiungere.

**È MORTO GRATTON**

# Lacrime e ricordi di uno scudetto vinto con i viola

**LORIS CIULLINI**

■ FIRENZE. Guido Gratton, ex giocatore della Fiorentina, della Lazio, del Napoli e della nazionale non ce l'ha fatta. È morto ieri dopo una settimana di agonia per i violenti colpi ricevuti alla testa da alcuni ignoti che gli hanno sfaccellato il cranio. Vane dovevano risultare le cure praticategli presso il reparto di rianimazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova e un intervento chirurgico alla testa. Con il passare dei giorni il suo fisico da atleta non ha retto. Sgomento fra tutti coloro che lo avevano conosciuto e stimato quando faceva parte della Fiorentina che, sotto la guida dell'allenatore Fulvio Bernardini, vinse lo scudetto del 1955-56. I funerali si svolgeranno giovedì presso la chiesa di Santa Croce. Dal giorno del suo ricovero la figlia Paola, che da tempo lavora in Germania, il fratello Riccardo e i nipoti che abitano a Vicenza, sono rimasti giorno e notte al vecchio nosocomio fiorentino. I più affranti dalla morte di Guido Gratton sono stati i giocatori che facevano parte di quella Fiorentina che vinse il titolo italiano perdendo una sola partita sulle trentaquattro giocate. «Oltre ad essere un ex compagno era anche un caro amico», ha sottolineato Giuliano Sarti. «È che era un uomo molto bravo l'ho scoperto quando ha smesso di giocare ed è diventato maestro di tennis. Guido aveva preso in affitto il circolo di tennis di Candeli non solo per insegnare il tennis ma soprattutto per realizzare un campo per il calcio a cinque. Poco tempo fa - ha ricordato l'ex portiere viola - mi aveva chiesto se fossi stato disposto a far parte dello staff tecnico. La sua passione era quella di insegnare calcio ai ragazzi». Il fuoriclasse Julinho, che vive a San Paolo del Brasile e che segue da sempre le vicende della Fiorentina, informato per telefono dall'amico Lando Parenti è stato colto da una crisi di pianto: «Non posso credere che Ciccio sia stato ammazzato. Non era un violento». Lo svedese Kurt Hamrin, con il quale Gratton giocò le ultime due stagioni in viola prima di passare alla Lazio, ci ricorda con queste parole: «Era poco espansivo con me ma sul campo era un giocatore indispensabile perché oltre ad essere un'incontraista era capace di effettuare dei passaggi intelligenti. Da tempo eravamo molto legati poiché assieme ad Orzan andavamo a giocare al suo Circolo». «Con lui - ha sottolineato Maurizio Primi - ho giocato nella Fiorentina e anche in nazionale. Ricordo le combattute partite disputate con la maglia azzurra in Brasile, in Argentina, in Jugoslavia. Da qualche anno, assieme alla maggioranza dei compagni del '55-'56, ci ritrovavamo presso il suo chalet. A Guido piaceva fare da mangiare e stare in nostra compagnia». «Ho conosciuto Gratton quando era giovane e abitava a Montefalcone» ci dice l'ex C.F. Ferruccio Valcareggi. «Era una mezzala alla Capello, alla De Sisti che dava equilibrio alla squadra. Era soprattutto un giocatore che non smetteva mai di correre, di spostarsi nel campo. Con lui, Albertosi, ed altri ho partecipato ad un torneo di tennis».



**LAZIO-NAPOLI.** Il tecnico si gioca il futuro. Servono due gol per rimontare

# Zeman, una serata da non perdere

■ ROMA. «Ci vorrà la Lazio delle grandi occasioni». Così ieri Zdenek Zeman, allenatore estremista della squadra più «schizzata» del panorama italiano. Partite sublimi (soprattutto in passato), cadute ignominiose (molto spesso di questi tempi), in un'altalena che ha fatto più male che bene. Oggi, anzi stasera la Lazio è all'ennesimo bivio: partita di ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia, di fronte un Napoli marmaladato all'andata (1-0, gol di Alfredo Aglietti, schiuma fresca dell'ultima ondata di talenti o presunti tali). Un gol, un misero golletto per pareggiare i conti e arrivare almeno ai tempi supplementari e poi, semmai, ai rigori. Due reti varranno la semifinale: non molto, anzi poco quando la Lazio segnava gol come se diluviasse, ma quella squadra si è dissolta con la cessione di Boksis alla Juventus (gran frantumulatore di difese, il croato): nell'anno che scorre, la Lazio ha faticato assai per sfondare le porte avversarie.

Ecco perché il céco Zeman confida nella Lazio delle grandi occasioni. Intanto, ci sarà il pubblico. Numeroso: si prevedono cinquantamila spettatori. La Lazio sarà quella collaudata domenica con la Sampdoria: il giovane Baroni a recitare da centrale nel solito centrocampista a tre (1 pards, Fuser a destra e Nedved a sinistra); in difesa il quintetto Marchegiani-Nesta-Chamot-Favalli (il meglio possibile in casa laziale). E così eccoci all'unico dubbio: il terzo uomo dell'attacco, il compare di avventure di Casiraghi e Signori. Tre uomini per una maglia.

**STEFANO BOLDRINI**

In ordine di possibilità, Rambaudo, Buso e Protti. Ma Zeman, che sa anche essere un po' briccone, potrebbe rovesciare il tutto e lanciare Protti, fresco di infortunio, più dotato degli altri due in questioni di gol: difficile, ma non impossibile. E tanto per dire quanto sia paradossale talvolta il buon Zeman, ecco il doppio allenamento di ieri. Punizioni e calci d'angolo al mattino, schemi e sana corsa al pomeriggio. Non male la ragione: il rischio (al solito) è quello di stressare mentalmente una squadra già «appesantita» da un modulo di gioco molto cerebrale.

In ogni caso, per la Lazio quella di stasera è la partita della stagione. Fuori dalla Coppa Uefa, in ritardo in campionato, non resta che la Coppa Italia per dare polpa ad un'annata che dovrebbe concludersi con l'addio di Zeman (e Guidolin è il successore designato). In semifinale, se sarà, la Lazio incontrerà quasi sicuramente l'Inter (che nell'andata dei quarti ha battuto a Torino la Juventus 3-0). E siccome la doppia sfida di semifinale si giocherà il 29 gennaio e il 26 febbraio 1997, ci sono ragionevoli motivi per immaginare una Lazio in crescita e un'Inter «distratta» dal campionato.

Zeman, ieri, ha recitato la solita parte di allenatore annoiato: «Il Napoli ha trovato i giusti equilibri grazie a due uomini: Cruz e Aglietti. Simoni è stato bravo a spostare il brasiliano a centrocampo: Cruz è bravissimo nel dare i tempi di gioco. Aglietti è

**LAZIO-NAPOLI**

1 Marchegiani	1 Tagliatalata
2 Negro	16 Colonnesse
13 Nesta	15 Baldini
6 Chamot	2 Ayala
5 Favalli	22 Crasson
14 Fuser	7 Turrini
15 Baroni	24 Altomare
18 Nedved	6 Cruz
7 Rambaudo	11 Pecchia
9 Casiraghi	18 Gacchia
11 Signori	14 Aglietti

ARBITRO: Collina di Viareggio

12 Orsi	28 Pietropaolo
19 Franceschini	25 Taccolla
20 Grandoni	21 Policano
21 Piovani	4 Bordin
24 Venturin	9 Esposito
8 Buso	8 Caio
10 Protti	5 Boghossian

molto concreto: è l'uomo dell'ultimo tocco, ovvero del gol». Zeman ha disertato anche sul Pallone d'Oro (il céco Nedved è nella lista dei cinquanta candidati): «Quel trofeo per me conta poco. Ormai dettano legge gli sponsor. Lo scorso anno, ad esempio, fu premiato Weah e forse è stato un premio eccessivo. Segna i gol, ma poi...». L'ex-napolitano Buso, che si attende un Napoli «chiuso e pronto a far scattare il contropiede», ha invece avvertito la truppa che sarebbe meglio evitare i calci di rigore come estrema soluzione: «Tagliatalata è un grande portiere. In Italia è il più bravo nel parare i rigori». All'andata, perdemmo un'occasione d'oro per ammirarlo: Signori, ahilui, spedi il pallone in curva.

# Simoni avverte «Noi partiamo in vantaggio»

**DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO FILIPPONI**

■ MARINO (Roma). «Siamo quarti in classifica dietro a Bologna e Vicenza, da due mesi stiamo giocando su buoni livelli. È giusto che la Lazio ci tenga in considerazione». Parole di Gigi Simoni, tecnico del Napoli, assediato dai giornalisti in una rigida mattinata romana. Dall'albergo dei castelli romani si gode un'ottima veduta di Roma, una città che l'allenatore degli azzurri conosce per aver diretto la Lazio, più di dieci anni fa. «Ho un bellissimo ricordo di quella stagione - dice Simoni - anche se non riuscii a portare la Lazio in serie A. Chinaglia abbandonò la presidenza dopo due mesi e la società ci lasciò al nostro destino, tutta la gestione della squadra ricadde su di me. Forse per questo i tifosi mi sono ancora riconoscenti». La temperatura è abbastanza fredda ma l'impresa della Juventus a Tokyo (tutto lo staff del Napoli ha tifato sinceramente per i bianconeri, per Ciro Ferrara in particolare) riscalda l'ambiente.

Simoni fa i complimenti all'amico Lippi («È una bella tappa della sua carriera, un'escalation vincente straordinaria») poi si tuffa nell'atmosfera della semifinale di Coppa Italia con la Lazio, un appuntamento decisivo per tutte e due le squadre. L'1-0 dell'andata, in teoria, favorisce il Napoli ma Simoni non è d'accordo. «Uno a zero in casa è un buon risultato - dice il

tecnico -. Ma è pur vero che un eventuale supplementare lo giocheremo all'Olimpico». Prima di analizzare la gara di oggi, Simoni si sofferma sul buon momento delle due squadre. «La Lazio è uscita dalla crisi proprio giocando un buon match contro di noi all'andata. Da quel momento è andata sempre meglio con la vittoria di Piacenza ed il pareggio di domenica contro la Sampdoria». L'ex allenatore della Cremonese non teme che i suoi possano soffrire del calo di concentrazione sofferto a Cagliari. «Forse ci succederà ancora di avere un calo di tensione ma non all'Olimpico». I complimenti alla squadra di Zeman sembrano sinceri: «La Lazio ha un organico di primissimo piano e attaccanti di ottimo livello, possono segnare 3 o 4 gol con grande facilità anche perché creano più di dieci occasioni a partita. Ma concede sempre qualche palla-gol anche agli avversari». E qui si ferma, non vuole anticipare accorgimenti tattici particolari ma a chi gli ricorda che proprio la difesa è il reparto meno affidabile della squadra rivela: «Zeman vuole una squadra a trazione anteriore e ha un centrocampista prettamente offensivo. È logico che la difesa ogni tanto trovi qualche difficoltà senza adeguate coperture. Ma la difesa della Lazio è composta da ottimi giocatori».

Capitolino formazione. L'unico indisponibile è Beto, squallificato. «Un grosso peccato - aggiunge Simoni - perché con la sua velocità poteva essere l'uomo determinante in una difesa schierata in linea che, per di più, applica la tattica del fuorigioco già nei pressi del centrocampo». Rispetto alla gara di Cagliari rientrerà certamente Cruz, quindi l'unica incognita riguarda il quarto centrocampista che affiancherà Turrini, Cruz e Pecchia. «In quel ruolo ho quattro uomini a disposizione. Posso scegliere tra Boghossian, Longo e Altomare. Anche uno come Bordin sarebbe adatto per questo tipo di gara».

**BOLOGNA-CREMONESE 2-1**

# I rossoblù in semifinale senza fatica

■ BOLOGNA. Passa il Bologna. E non poteva essere diversamente, visto che nella partita di andata aveva surclassato la Cremonese con un 3-1, che aveva praticamente chiuso ogni discorso per la partita di ritorno. E pur vero che nel calcio le sorprese sono sempre dietro l'angolo, ma è anche pur vero che a tutto c'è un limite. Era impossibile pensare che la Cremonese, che naviga nei bassifondi della serie B, potesse impensierire una squadra che va a gonfie vele in serie A. E così è stato. E ora in semifinale la squadra di Ulivieri se la vedrà o con il Vicenza o con il Milan, di fronte stasera nello stadio venticento. La partita, giocata davanti a pochi intimi, nonostante la politica dei prezzi stracciati del presidente Gazzoni, è vissuta da un punto di vista emozionale soltanto nella prima mezz'ora. A ravvivare l'atmosfera, che si preannunciava soporifera, ci ha pensato Bresciani, che neanche due minuti dopo il fischio di avvio ha raccolto e spedito in rete una respinta del portiere della Cremonese Doardo su tiro di Shalimov. Il pareggio dei grigiorossi è arrivato al 26' su rigore. Mangone buttava giù in area Maspero. Dal dischetto quest'ultimo faceva centro. La ripresa era un allenamento. A decidere il risultato finale ci pensava al 76' Kolivanov su rigore (fallò di Pedretti su Andersson). L'ultimo susulto all'88', quando Kolivanov si è visto respingere sulla linea da un difensore un suo pallonetto.

Oddo alla Reggiana. Il club emiliano ha deciso di dare una svolta al suo modesto campionato, che la vede in coda alla classifica. Come era prevedibile a pagare è stato l'allenatore, cioè Mircea Lucescu, che ieri è stato esonerato per essere sostituito da Francesco Oddo, l'annoscoro al Pescara. Il nuovo tecnico ha firmato un contratto biennale.

## San Camillo smantellato il reparto di oncologia

Trasferiti d'imperio da un reparto ristrutturato di recente con stanze a due o quattro letti ad un altro dove esistono solo vecchie e fatiscenti camerate. È accaduto ieri a una parte dei pazienti oncologici del padiglione «Cardinale» del San Camillo. A ordinare la «diaspora» dei malati, denunciata dai sindacalisti di Cgil e Uil e confermata da fonti interne all'ospedale, sarebbe stato l'attuale responsabile dell'azienda Domenico Stalteri. «Quello che è veramente grave - ha detto il responsabile Cgil Mauro Ponziani - è che le stanze del Cardinale ora rimarranno vuote: un vero assurdo viste le condizioni in cui versano tanti reparti di questo ospedale». All'origine del provvedimento, secondo quanto riferiscono fonti d'agenzia, un diverbio del manager con uno dei primari della oncologia, la dottoressa Ammuro. Quest'ultima si era ribellata alla decisione - presa da Stalteri - di dividere in due il reparto ospitato nel padiglione Cardinale affidandone una parte ad un altro primario, il dottor Paolo Ballatore. Il consiglio di stato, hanno spiegato i sindacalisti, si è rivolta al consiglio di stato che le ha dato ragione. Da qui il trasferimento di Ballatore, di parte dei pazienti e del personale paramedico al padiglione Cisalpino.



Un ricoverato di un reparto per i malati di Aids

Siano/Controluce

# Guide e mappe a domicilio

## «Pacco informativo» del Comune ai cittadini

Quest'anno riceveremo tutti un pacco informativo poderoso dal Comune, insieme agli elenchi del telefono. Oltre alle nuove «Pagine gialle» e a «Tuttocittà», anche la terza edizione di «Roma per te, guida pratica del cittadino», con un inedito dossier Sanità, «Roma per te-cantieri», depliant che spiega i lavori in corso e quelli in progettazione, e una mappa completa integrata del trasporto pubblico. Rutelli: «Vogliamo semplificare la vita ai cittadini».

### LUANA BENINI

Un pacco davvero poderoso quello che il Comune comincia a inviare, dai prossimi giorni, a un milione e trecentomila famiglie. Insieme ai nuovi elenchi del telefono ci sono le 1952 «Pagine gialle», in quadricromia, con un indice «rapido e ragionevole» per una ricerca più facile, il fascicolo «Tutto città», la guida «Roma per te» rinnovata e aggiornata in modo capillare. Non solo. Nel pacco c'è anche un opuscolo «Roma per te-cantieri» e una mappa completa della rete del trasporto pubblico integrato gestito da Atac-Cotral e Ferrovie dello Stato.

«Abbiamo voluto semplificare la vita ai cittadini» dice il sindaco Francesco Rutelli presentando in Campidoglio tutto il materiale del «pacco informativo» insieme all'assessore alla Sanità del Lazio, Lionello Cosentino, al presidente dell'Atac-Cotral Luciano Nicolai, al direttore della

Seat (Divisione Stet spa), Renato Bernini. Perché quest'opera complessa è frutto di una collaborazione e di un lavoro che ha coinvolto molte professionalità. Costo globale, un miliardo e settecento milioni, coperti in gran parte da sponsorizzazioni di Enel, Telecom, Bnl, Banca di Roma, Monte dei Paschi di Siena. Rutelli sottolinea in particolare le due novità: la guida ai trasporti pubblici e la mappa dei cantieri. «La cattiva informazione - dice - è anche responsabile delle discussioni e delle polemiche. Così si discute animatamente delle Olimpiadi ma non si riflette abbastanza sui lavori ordinari che valgono cinque volte quelli per le Olimpiadi». La mappa dei trasporti, curata dall'Atac, è davvero completa: riporta tariffe, percorsi, orari, linee per disabili, parcheggi di scambio... E sarà aggiornata, assicura Nicolai, («saranno necessarie più uscite an-

nalmente per inserire mappe zonali e tematiche») in funzione dei cambiamenti della rete. Apre un importante canale di comunicazione con i cittadini che sarà arricchito attraverso una scheda-questionario sulla quale i cittadini potranno annotare impressioni e suggerimenti, esprimere bisogni. A un sistema integrato di informazione, dice Nicolai, l'Atac sta lavorando da almeno un anno. E l'obiettivo è fondamentale se si pensa che l'attuale guida ai trasporti in circolazione è utilizzata dal 38% dei romani con un livello di gradimento dell'85%. «Roma per te-cantieri» è una rappresentazione analitica dei principali lavori che coinvolgono il tessuto urbano, dal centro storico alla periferia: gli interventi di manutenzione urbana, i progetti delle «Centopiazze», i cantieri aperti da Acea, Enel, Italgas e Telecom, quelli per migliorare i trasporti e la mobilità. Cantieri per i giardini, cantieri per muoversi, per fermarsi meglio, per arte e spettacolo. Ogni cantiere una destinazione e un progetto per il futuro prossimo. Conoscere la destinazione giustifica il disagio, rende più tolleranti.

E c'è la guida «Roma per te». Siamo alla terza edizione. Le informazioni sono articolate su 80 pagine, 18 capitoli, 300 schede che corrispondono a altrettanti servizi. Spiega dove rivolgersi, come ottenere il servizio, quando richiederlo. Come liberarsi dei calcinacci? Dove sono i centri raccolta rifiuti ingombranti? Come attivare una disinfezione? Dov'è l'ambulatorio degli animali? Come possono ottenere gli anziani l'assistenza economica del Comune? Dalle pensioni Inps, ai soggiorni estivi, dai contratti per acqua e luce all'assegnazione degli alloggi, ai centri di orientamento per i giovani, alle borse di studio, dai certificati di ogni genere (con la normativa aggiornata) alla sanità. E proprio il dossier «Sanità» curato dalla Regione è la novità più eclatante di questa terza edizione: per la prima volta i cittadini hanno a disposizione informazioni dettagliate, numeri telefonici delle Usl, degli sportelli particolari. Maternità, prevenzione e assistenza Aids, Pronto soccorso, e ancora, esenzioni dai ticket, come e quando, vaccinazioni. «Potrà essere uno strumento - dice Cosentino - per evitare inutili file».

Seat, 1200 miliardi di fatturato, 4000 impiegati, 500mila clienti, azienda leader a livello europeo, si aspetta, infine, un grosso successo da questa edizione delle «Pagine gialle» che ha avuto anche il sostegno di una campagna pubblicitaria televisiva mirata e che a Roma moltiplica l'effetto grazie anche al pacchetto aggiuntivo di documentazione. «Ora - spiega Bernini - altre amministrazioni comunali stanno «rubando il brevetto»».

rarsi dei calcinacci? Dove sono i centri raccolta rifiuti ingombranti? Come attivare una disinfezione? Dov'è l'ambulatorio degli animali? Come possono ottenere gli anziani l'assistenza economica del Comune? Dalle pensioni Inps, ai soggiorni estivi, dai contratti per acqua e luce all'assegnazione degli alloggi, ai centri di orientamento per i giovani, alle borse di studio, dai certificati di ogni genere (con la normativa aggiornata) alla sanità. E proprio il dossier «Sanità» curato dalla Regione è la novità più eclatante di questa terza edizione: per la prima volta i cittadini hanno a disposizione informazioni dettagliate, numeri telefonici delle Usl, degli sportelli particolari. Maternità, prevenzione e assistenza Aids, Pronto soccorso, e ancora, esenzioni dai ticket, come e quando, vaccinazioni. «Potrà essere uno strumento - dice Cosentino - per evitare inutili file».

Seat, 1200 miliardi di fatturato, 4000 impiegati, 500mila clienti, azienda leader a livello europeo, si aspetta, infine, un grosso successo da questa edizione delle «Pagine gialle» che ha avuto anche il sostegno di una campagna pubblicitaria televisiva mirata e che a Roma moltiplica l'effetto grazie anche al pacchetto aggiuntivo di documentazione. «Ora - spiega Bernini - altre amministrazioni comunali stanno «rubando il brevetto»».

Seat, 1200 miliardi di fatturato, 4000 impiegati, 500mila clienti, azienda leader a livello europeo, si aspetta, infine, un grosso successo da questa edizione delle «Pagine gialle» che ha avuto anche il sostegno di una campagna pubblicitaria televisiva mirata e che a Roma moltiplica l'effetto grazie anche al pacchetto aggiuntivo di documentazione. «Ora - spiega Bernini - altre amministrazioni comunali stanno «rubando il brevetto»».

## Ordine medici: sospensione delle elezioni chiesta al Tar

Il coordinatore del comitato per la trasparenza dell'Enpam e degli Ordini dei medici, dottor Eugenio Sinesio, ha dato notizia ieri del fatto che, la settimana scorsa, è stata depositata al Tar del Lazio la richiesta di sospensione delle operazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine dei Medici di Roma, previste per i giorni 29 e 30 novembre, e 1 dicembre. Tra le motivazioni della richiesta, la data dell'assemblea «che si pone al di fuori dei tempi previsti dalle norme e dalla prassi consolidata», per cui «il prossimo Consiglio dell'Ordine risulterebbe viziato fin dall'inizio». Inoltre «il seggio non è dimensionato al numero dei medici romani», e le indicazioni fornite per le preferenze «inducono in errore facendo intendere che è possibile esprimere un numero inferiore al numero dei consiglieri da eleggere», nonostante la Fnom avesse comunicato che in adesione a una sentenza della cassazione le preferenze devono corrispondere al numero dei componenti dell'organo da eleggere.

Arrivano Cosamangio e Cosagioco

## Menù per piccoli nei ristoranti

I bambini potranno andare al ristorante e scegliere cosa mangiare in un opuscolo dedicato soltanto a loro. Arriva, infatti, il «cosamangio a Roma», un menù consigliato dall'Istituto nazionale della nutrizione e distribuito dall'assessorato alle Attività produttive. L'iniziativa tende a far scoprire ai più piccini un nuovo modo di nutrirsi al ristorante, e ai gestori dei locali pubblici di accogliere i bambini che, secondo l'assessore, spesso vengono «tollerati».

### NOSTRO SERVIZIO

Il messaggio è diretto ai più piccoli: «cari bambini non esistono soltanto polpette e patatine fritte». Quindi, lasciatevi attrarre da altre proposte. Come primi e secondi piatti sani e golosi. L'iniziativa parte dall'assessorato alle attività produttive e dall'ufficio «la città a misura delle bambine e dei bambini», che sta per consegnare ai ristoranti romani un simpatico pieghevole colorato da distribuire ai bambini. «Il cosamangio a Roma», al cui interno è suggerito un menù tutto per loro consigliato dall'Istituto nazionale della nutrizione.

«Speriamo che sia un altro tassello per fare di Roma una città amica dei bambini», ha detto Giuseppe Lobefaro, consigliere comunale e responsabile dell'ufficio che ha promosso l'iniziativa. Lobefaro ha aggiunto che lo sforzo è stato quello di mettere la città a livello delle altre capitali europee dove l'attenzione per i bambini è maggiormente consolidata. «Normalmente al ristorante il bambino è tollerato, dà fastidio - ha detto l'assessore Claudio Minelli - abbiamo pensato di ribaltare l'ottica e rendere i ristoranti spazi accoglienti per le famiglie». Per ora il progetto è nella fase sperimentale, ma l'obiettivo è quello di cambiare in maniera definitiva l'approccio di piccoli e grandi con i ristoranti. Nei prossimi giorni 5mila opuscoli, di cui mille in inglese, verranno distribuiti ai 60 ristoranti della città che aderiscono all'iniziativa. All'inaugurazione ci sarà una giornata di festa in cui mangeranno gratis i primi dieci bambini che si presenteranno ai ristoranti coinvolti nel progetto.

Gli esperti dell'Istituto nazionale di nutrizione, il direttore Eugenio Ciaffa e la nutrizionista Bruna Lancia, hanno spiegato i criteri che hanno ispirato il menù, soprattutto quello di «cogliere l'occasione di parlare di cibo ai bambini senza stressarli troppo» e parlarne in maniera «giocosa» perché le buone abitudini alimentari si imparano da piccoli e assicurano una buona qualità della vita.

Nel menù, tra gli alimenti consigliati, c'è la pasta al pomodoro, ma anche il risotto alla parmigiana e gli

gnocchi ai quattro formaggi. I secondi sono prevalentemente al forno e a base di pesce. Molte le verdure e i dessert. Non manca qualche indicazione su «cosa c'è dentro» i singoli piatti, un interrogativo che di solito preoccupa i bambini e i loro genitori.

Il pieghevole è corredato da un minigalateo per i bambini. Insieme al «Cosamangio», per ingannare l'attesa al ristorante, verrà distribuito anche il «cosagioco», un altro pieghevole che invita a disegnare, osservando l'ambiente intorno e a giocare con le parole. 20mila «cosagioco», di cui settemila in inglese, sono pronti per il varo dell'iniziativa che ha raccolto l'adesione delle associazioni di categoria dei ristoranti, Confcommercio, Confesercenti e asso ristoranti. Se l'esperimento riuscirà l'intenzione dei promotori è di esportarlo anche in provincia e allargarlo ai bambini in età prescolare. Sarà compito anche dei genitori, è chiaro, far scoprire ai bambini un modo nuovo di nutrirsi e di stare al ristorante.

## Lazio e Roma nel federalismo Forum del Pds ai Castelli

La federazione dei Castelli del Pds ha organizzato per domani alle ore 17 alla sala Tersicore di Velletri un forum sul tema: «Il governo dell'area metropolitana: le peculiarità del Lazio e di Roma in un nuovo stato federativo». Nel corso dell'iniziativa, alla quale interverranno tra gli altri Giorgio Fregosi, presidente della Provincia, Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, Luigi Daga, assessore regionale, Vincenzo Vita, sottosegretario di stato, si discuterà di una «qualificata ed efficace riforma dello stato e degli enti locali per rilanciare l'economia, cogliere tutte le opportunità, qualificare e rendere efficienti i servizi ai cittadini». Nodo politico prioritario nei prossimi mesi.

### ROMAEASYTOUR

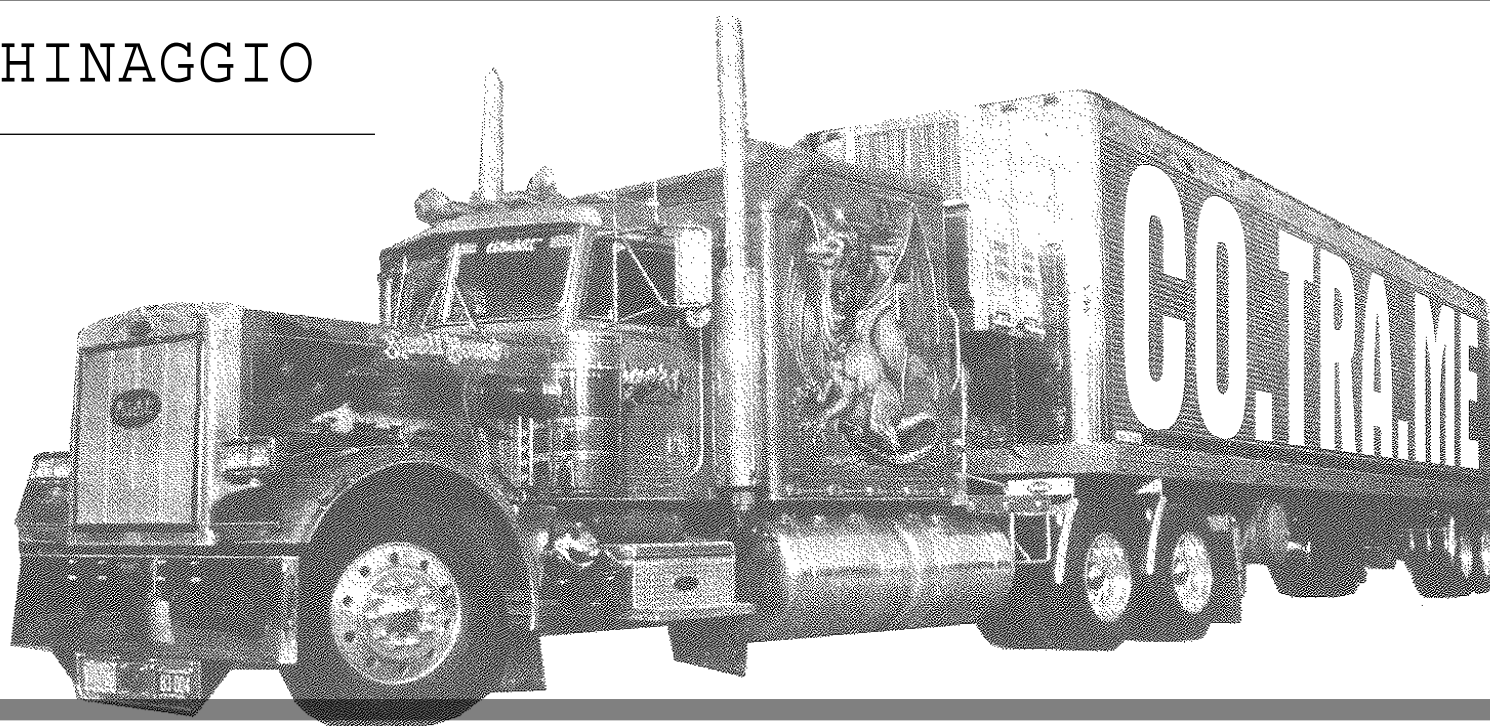
Tutti i giorni nei 2 Turist Information Point di largo Goldoni (via del Corso) e Largo Corrado Ricci (via dei Fori Imperiali), distribuzione gratuita delle audioguide elettroniche (in sei lingue) con le quali visitare il grande museo all'aperto dei Fori, del Colosseo e del Campidoglio.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma  
Tel. 8606471 - Fax 8606557

27RAISIN  
Not Found  
27RAISIN

# L'Unità

27RAIDES  
Not Found  
27RAIDES

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996

Fossa e Veltroni firmano l'accordo per un piano di salvaguardia e restauro dei monumenti

## L'industria adotta l'arte

**Einaudi regala libri alle scuole  
Ma che calvario!**

FRANCESCA SANVITALE

**I**L MINISTRO DELLA Pubblica istruzione Luigi Berlinguer ieri mattina all'Istituto magistrale Margherita di Savoia ha raccontato agli alunni quella che potrebbe essere una delle tante «storie italiane» da conoscere e mai conosciute, fatte di paradossi, di divieti, di meccanismi implacabili e coercitivi sempre rivolti contro «chi fa», «chi aiuta», «chi dona». La vicenda è tutta qui: Einaudi vuole regalare alle scuole secondarie superiori cinquecentomila libri. Il ministero ne è felice ma il caso si presenta irrisolvibile. Alla fine si è risolto. Nel perverso meccanismo burocratico in un'operazione apparentemente semplice mi ha colpito che esista una legge per la quale è proibita qualsiasi donazione alle scuole. Esse possono solo comperare ed infatti, conoscendo questa semplice regola, ci si spiega perché le biblioteche scolastiche non esistono se non di nome, perché l'aggiornamento dei laboratori, dei materiali tecnici e dei mezzi mediatici sia utopica speranza. È vero: abbiamo un'industria senza una tradizione di mecenatismo culturale. Ma ieri mattina ho scoperto che il mecenatismo, anche se ci fosse la volontà di attuarlo, in Italia sarebbe impossibile. Le scuole non hanno niente ma non possono ricevere niente. Il lavoro e lo sforzo che hanno fatto la Casa editrice Einaudi, il ministro Berlinguer, il ministero della Cultura questa volta hanno avuto ragione sul mecenatismo e attraverso vari accorgimenti degni di un intero esercito di Talleyrand, riusciranno a fare la distribuzione di 500.000 libri che riguardano tutta la cultura del Novecento. Ma l'eccezionalità e la fatica dell'impresa rischiano di allontanare altri entusiasti. Chi produce mezzi tecnici, ad esempio, vorrebbe di certo avere davanti una strada in discesa e non in salita.

**O**RA È LECITO chiedersi come è possibile che uno statalismo così ottuso, da un gran numero di anni abbia concorso a dividere scuola e cultura, scuola e progresso, scuola e tecnica. In altre parole: scuola e futuro. Contro la scuola si è scritto di tutto e spesso giustamente, ma questa leggina non è cosa da poco. Il gioco incredibile di costringere il «mecenato» a pagare quello che offre, taglia qualsiasi rapporto che potrebbe essere fatto non solo per la formazione ma per il lavoro. In una società industriale i poteri politici non possono rifiutare e castrare un «mecenatismo» verso la scuola. Se hanno creato in tempi lontani questo blocco ma è stato mantenuto, perché è successo? Ignoranza, incuria, non coscienza dello «stato delle cose»? Impossibilità? Oppure: da tempi lontani si è sempre voluto il controllo ad oltranza sull'istruzione dei cittadini nonostante che si venisse decretando l'isolamento della scuola dal mondo del lavoro. Appare evidente che la scuola italiana è povera e che i presidi, anche dotati di una volontà di ferro, non possono far fronte a esigenze multiple e in continuo cambiamento. Non solo sono costretti al loro tran tran, ma gli è stato proibito qualsiasi rapporto con l'esterno. Se dieci computer arrivano da qualche benemerita industria «devono» rifiutarli. Di conseguenza non potranno comprarli mai.

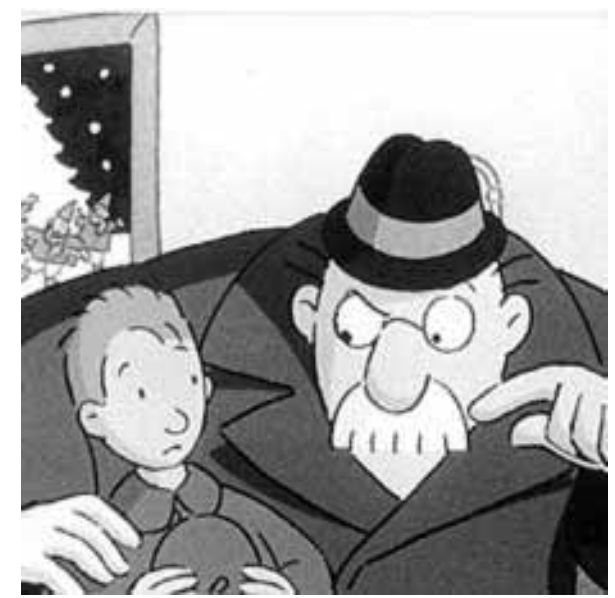
Questa è una storia a lato della evoluzione della nostra scuola. Andrebbe scritta, magari cominciando proprio dalla faticosa microstoria della cessione Einaudi nel quadro delle promozioni del ministero. Sarebbe bene che i cittadini cominciassero a vivere come proprie le nostre malformazioni legislative. E capire come si potrebbero aiutare a non castrare le istituzioni. Certo, creato il primo anello della catena, fatti nascere «mecenatismo» e legami tra industria e scuola, è scontato che ci si dovrebbe chiedere dove e come si debba aggiornare il secondo anello, gli insegnanti, che conducono «i mezzi» agli allievi. Si dovrebbe finalmente imparare che in questa fascia di professionisti, frustrazioni di ogni genere hanno alzato in modo impressionante il numero di persone demotivate e che solo con sforzo una parte potrà mettersi al corrente di una cultura contemporanea e multimediale. Nessun tipo di riconoscimento o di aiuto, nessun aggiornamento è stato mai accordato. Ma il discorso rischia di diventare troppo generico. Fermiamoci alla prima tappa.

ROMA. Un'impresa potrà d'ora in poi «adottare» un bene culturale e legare il suo nome a manifestazioni e iniziative editoriali che ne promuovano la conoscenza. È quanto prevede la «Convenzione per la valorizzazione del patrimonio artistico e dell'imprenditoria culturale» siglata ieri dal ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, e dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Si tratta di un accordo che mira ad incentivare la partecipazione dei privati alle attività culturali e in particolare a quelle di conservazione del patrimonio artistico, all'organizzazione di manifestazioni scientifico-culturali e alla gestione dei servizi direttamente collegati alla fruizione dei beni culturali. Per attuare questa sinergia tra ministero e Confindustria

Presto il programma triennale dei beni da salvare

G. CAPECELATRO  
A PAGINA 2

è anche previsto, in tempi brevi, un programma triennale, messo a punto dal ministero dei Beni Culturali, delle iniziative nelle quali si auspica l'intervento privato. Gli imprenditori da parte loro indicheranno le opere alle quali sono interessati. Tra i monumenti da salvare Veltroni auspica che «si adotti» quanto prima l'Albergo dei poveri di Napoli. «Mi piacerebbe - ha detto il ministro - che al suo interno sorgesse un "albergo culturale", una sorta di macchina del tempo capace di attraversare la storia del nostro Paese». Sempre ieri è arrivata un'altra buona notizia nel complesso rapporto Stato-cultura-privati: il ministro Berlinguer è riuscito a sbloccare la donazione di mezzo milioni di libri Einaudi alle scuole italiane.



**Da Rodari il film di D'Alò  
«Freccia Azzurra»  
cartone all'italiana**

Un giovane regista, Enzo D'Alò, scommette con successo sul lungometraggio d'animazione, il primo italiano da moltissimi anni. E sugli schemi arriva *La Freccia Azzurra*, tratto da un libro di Rodari. Una sfida alla Disney.

CARMINE DE LUCA RENATO PALLAVICINI A PAGINA 3

**Per la morte di Ayrton Senna  
Williams e Imola  
alla sbarra**

Frank Williams e Patrick Head, responsabili della squadra, oltre al gestore e al direttore del circuito di Imola saranno processati per la morte di Ayrton Senna durante la gara del primo maggio del '94.

STEFANO VICENTINI A PAGINA 11

**Sentenza dà ragione all'Iaaf  
Bevilacqua sospesa  
Cancellata Atlanta**

Il tribunale arbitrale della Iaaf ha squalificato per tre mesi Antonella Bevilacqua, positiva all'antidoping ai campionati italiani. La sanzione ha effetto retroattivo e cancella il quarto posto ottenuto dall'atleta alle Olimpiadi di Atlanta.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11



**La Juve  
in cima  
al mondo**

A PAGINA 9

## No, salvateci da Bonito Oliva

**N**EL MARZO del 1994, in vista della nomina del direttore artistico della Biennale veneziana, più di 50 artisti firmarono una lettera aperta al Consiglio direttivo dell'Ente, esortandolo a non confermare il curatore della precedente edizione, giudicata il «punto terminale» di una insostenibile situazione culturale. Da Adamo ad Alviani e Aricò, da Bendini a Boetti, da Carrino a Castellani e Ceccobelli, da Chia a Consagra, Dadamaino e De Dominicis, da Di Stasio a Dorazio, da Gilardi a Guccione e Kounellis, da Sassu a Messina a Mastroianni e a Veronesi, da Levini a Lombardo, da Mattiacci a Mario e Marisa Merz, da Perilli a Pistoletto e Giò Pomodoro, da Salvo a Scialoja, da Tadini a Uncini e a molti altri, il messaggio allineava i nomi di quasi tutti i principali artisti italiani.

Achille Bonito Oliva, accusato di aver ridotto l'opera d'arte a «merce

di scambio» e di considerarla «un prodotto effimero o un fenomeno di costume e non un valore», di aver degradato la Biennale al livello di «una Fiera o un supermercato» e di averne indebolito la credibilità, di concepire la critica «come una pratica contro l'arte e l'artista», di aver «offuscato in una nebulosa di trasversalismi culturali i connotati storici e geografici delle opere d'arte», e di altre colpe ancora, non fu confermato. Al suo posto fu nominato Jean Clair, direttore del Museo Picasso di Parigi, che in occasione del centenario della Biennale allestì una mostra storica di straordinario interesse sul tema «Identità e Alterità»: le polemiche colpirono come sempre i padiglioni ai Giardini, che peraltro sono opera dei singoli commissari e non del direttore; ma la grande rassegna che

prendevo le mosse dalle sale di Palazzo Grassi fu unanimemente esaltata dalla stampa nel suo giusto valore e sortì un risultato anche di pubblico, riportando la Biennale al suo prestigio di sempre. Jean Clair avrebbe dovuto curare anche la successiva edizione, ma per una serie di sgarbi ricevuti fu purtroppo indotto a dimettersi, e questo già alla fine del '95. Prima domanda: perché non fu immediatamente nominato il nuovo curatore? Perché si è atteso un anno per farlo (la decisione sarà presa a giorni), ripetendo la consueta, imperdonabile leggerezza di ridurre al minimo il tempo disponibile, a fronte di una manifestazione che dovrà essere inaugurata nel prossimo mese di giugno? Seconda domanda: questo ritardo non sarà per caso da mettere in relazione

con il fatto che tra i principali candidati spicca di nuovo, e come se niente fosse stato, il nome del critico espunto due anni or sono? Si ha l'impressione infatti che, per favorirlo, si sia voluto far trascorrere del tempo, confidando nella ben nota «memoria corta» che è propria dei nostri tempi e degli abitanti dello stivale. Alcuni artisti, peraltro, chiedevano e continuano a chiedere che la Biennale sia affidata a un artista: soluzione che ha certamente i suoi pro ma anche i suoi contro, nella difficoltà di accordarsi su un nome esente da coinvolgimenti di tendenza; difficoltà che, del resto, riguarda anche molti critici. Ma scegliere di mettersi sotto i piedi le indicazioni degli artisti italiani fino al punto di optare per l'unico nominativo da essi esplicitamente e duramente avversato, significherebbe davvero passare il segno.

ABRAMO  
I nuovi saggiJOHN  
DEWEY  
OGGIa cura di  
Mario Alcaro e Romeo BufaloAlcaro, Bufalo, Candreva,  
Lecaldano, Ligori,  
Maffettone, Quaranta, Semerari, Spadafora, Visalberghi,  
si confrontano  
su uno dei pensatori più significativi del '900

pp. 198 L. 29.000

**DECENTRAMENTO.** Sì della Giunta alla riduzione, in vigore alle amministrative

# Andremo a votare con 7 zone

PAOLA SOAVE

Le zone di Milano saranno ridotte da venti a sette, acquistando dimensione e dignità di vere e proprie «municipalità». Questa la principale caratteristica del progetto di decentramento territoriale approvato ieri dalla giunta e che dovrà ovviamente passare all'esame del consiglio per l'approvazione definitiva. La ripartizione sarà applicata comunque solo in occasione delle prossime elezioni amministrative, mentre fino ad allora resteranno in funzione le attuali 20 zone. Il regolamento, licenziato dalla giunta nel luglio scorso, si sta tuttora discutendo in commissione. La riduzione delle circoscrizioni - secondo quanto ha spiegato l'assessore al decentramento Andrea Lucchini - è necessaria perché la dimensione delle zone consente di attribuire, senza polverizzazioni, adeguate risorse sia di personale che finanziarie. Tra i criteri cui si è ispirato il gruppo di lavoro incaricato, fin dallo scorso luglio, di definire le nuove zone e i loro confini, c'è la sostanziale conferma del Centro storico, solo con piccoli aggiustamenti territoriali. Per il resto della città si è cercato di individuare i nuovi ambiti avendo presente l'assetto degli attuali quartieri e degli antichi comuni a suo tempo aggregati. Gli altri criteri riguardano la costruzione del criterio radiocentrico; distribuzione dei servizi nel territorio; popolazione e superficie e infine la prospettiva della città metropolitana.

Secondo la relazione di Lucchini - è curato, ove possibile, che i con-

fini fisici e da sempre luoghi di problemi irrisolti (come stazioni, vie a grandi scorrimenti, navigli, e le loro pertinenze) risultino compresi nella stessa circoscrizione, così da consentire che ogni problematica possa essere affrontata in modo unitario e quindi più efficace. Inoltre l'accorpamento di più zone nelle quali, grazie appunto all'adozione dello schema radiocentrico, risultano presenti contemporaneamente aree semi-centrali e periferiche, favorirebbe il rinnovamento urbano. Insomma - secondo la giunta - l'impostazione proposta tende a rompere l'assetto a corone concentriche, per consentire alla cittadinanza una maggiore fruibilità dei servizi esistenti sul territorio. La riduzione delle zone non comporta infatti una riduzione anche dei luoghi dove i servizi vengono offerti, ma una loro «riqualificazione e integrazione con servizi similari».

La circoscrizione 1 - ovvero il centro storico pressoché invariato nei suoi confini - resterà la più piccola, con una superficie di 8.4282 chilometri quadrati e 89.221 abitanti, mentre la numero 2 (Porta Nuova - Garibaldi) sarà la più popolosa, con la bellezza di 268.813 abitanti su 30.0465 KmLa zona 3 (Venezia - Vittoria) avrà una superficie di 21.3998 Km e 223.917 abitanti, la 4 (Romana - Chiaravalle) 29.0415 Km e 166.556 abitanti, la 5 (Ticinense-Navigli) 28.2822 Km e 146.269 abitanti, la 6 (Vercellina - Baggio) 28.7793 Km e 221.617 abitanti e infine la 7 (Sempione-San Siro) 35.6024 Km e 252.221 abitanti.



## Arrivano i Boc Cento miliardi ma per ora solo alle banche

La Giunta comunale milanese ha deciso di indire una «gara ufficiosa» con trattativa privata tra istituti di credito, per scegliere gli intermediari che avranno il compito di sottoscrivere «a fermo» Buoni ordinari comunali per cento miliardi da collocare poi a cura degli stessi istituti presso gli investitori istituzionali. La delibera costituisce un deciso passo

avanti verso la prima emissione di obbligazioni comunali da parte di Palazzo Marino che dovrebbe avvenire in tempi brevi dato che se ne prevede il godimento entro il prossimo febbraio. La scelta di servirsi delle banche come sottoscrittori iniziali, spiega l'assessore al Bilancio Paolo Vantellini nella relazione presentata alla Giunta, è stata fatta per evitare «la necessità di

ottenere il benessere di Banca d'Italia» e per escludere l'ulteriore necessità di «ottenere preventiva autorizzazione dalla Consob e di predisporre il prospetto informativo». Quanto all'utilizzo dei 100 miliardi, saranno destinati per 60 miliardi all'acquisto di 100 autobus dell'Atm e per 40 miliardi a interventi di manutenzione sull'edilizia residenziale pubblica.

La commissione d'inchiesta indirizza all'assessore solo «forti critiche». Respinta richiesta di dimissioni

# La delega sui rifiuti resta a Ganapini

NOSTRO SERVIZIO

La gestione della vicenda rifiuti merita forti critiche, ma l'assessore Walter Ganapini deve mantenere la sua delega. Questo il senso del voto con il quale il consiglio comunale (con 26 voti delle opposizioni più il leghista Vistarini contro 20 della Lega, più Hutter e Matè) ha approvato le conclusioni della commissione d'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti presieduta da Giancarlo Giambelli, che era stata molto severa nel porre rilievi sulla gestione dell'emergenza, mettendo nel conto anche una notevole mancanza di trasparenza. È stata invece respinta la richiesta di dimissioni di Ganapini avanzata dalla destra, così come la

mozione presentata da Calamida (Rifondazione) che impegnava tra l'altro sindaco e giunta «ad assumere tutti i provvedimenti utili al recupero economico per i danni subiti dall'amministrazione». Circa la conclusione della storia infinita della commissione di inchiesta, l'assessore Ganapini si limita ad esprimere gratitudine «alle forze che in consiglio comunale hanno espresso con serenità il rigetto, motivato nel merito, della provocatoria iniziativa del consigliere De Corato, il quale, non avendo mai avuto argomenti o ragioni, l'ha buttata in politica». In effetti l'ineffabile capogruppo di An, Riccardi De Corato, insiste nel sostenere

che, in seguito al voto del consiglio «Ganapini se ne deve andare». E tutta la destra ha polemizzato anche in aula con la posizione del Pds, colpevole a suo dire di aver «salvato il compagno Ganapini» perché «l'Ulivo vuole mantenere un suo esponente in giunta». «Il nostro voto - ha spiegato invece il consigliere della Quercia Valter Molinaro - distingue tra il contenuto della relazione e il ruolo di Ganapini. Infatti l'assessore svolge le sue funzioni come delegato del commissario, che è Formentini. Le dimissioni dovrebbero semmai essere richieste al sindaco».

**Patenti extracomunitari** - Grande sdegno, tra i banchi della sinistra che si sono svuotati per protesta, ha suscitato una mozione di evi-

dente stampo razzista contro gli immigrati al volante presentata dal leghista Pino Babbini e che ha visto uniti nell'approvazione i voti della Lega con quelli della destra, salvo l'astensione del Cdu. La mozione di Babbini, consigliere la cui carriera politica è dovuta all'essere stato autista di Bossi, chiede al governo di inasprire i criteri di concessione delle patenti di guida agli extracomunitari e che non vengano riconosciuti i permessi di guida rilasciati nei paesi extraeuropei, che hanno una situazione delle strade e del traffico diversa dalla nostra. Di fronte a una tale proposta le sinistre hanno potuto fare altro che abbandonare l'aula e per tutti ha spiegato la decisione Umberto Gay, definen-

do la mozione «priva di dignità». In vano si è cercato di ricordare a Babbini che solo pochi giorni fa sono stati arrestati i proprietari di sette autosculture (italiani) che vendevano patenti false ad altri italiani e che gli immigrati non hanno nulla da imparare da tali esempi. Ma tant'è. Lui, sventolando dei dati della questura di Verona secondo cui su 300 extracomunitari controllati, solo una ventina avevano una patente in regola e gli altri avevano esibito qualche cartoncino non ben identificato, insisteva che gli immigrati al volante sono un pericolo. Sempre per quanto riguarda i problemi degli immigrati, c'è da rimarcare che due consiglieri del Carroccio, Baldi e Zanello, non hanno ap-

provato la delibera dell'assessore Grazia Maria Dente per la concessione alla cooperativa «Farsi prossimi» della gestione dei centri di prima accoglienza di via Giorgi e via Novara fino al febbraio 1999.

**Consulta bambini** - È stata quindi approvata la nascita dell'attesa Consulta dei bambini, che assumerà però il nome di «Consiglio per il benessere dei minori». L'emendamento per sostituire la dizione «minori» a quella di «bambine e bambini» è della leghista Patrizia Fatigati che intende così evitare l'esclusione della fascia dei quattordici-quindicenni. La nuova dizione è passata non senza contrasti «trasversali» tra i gruppi a seconda della diversa sensibilità dei consiglieri. È stata infine respinta la mozione Calamida contro l'uso dei telefoni cellulari in aula, mentre è stata rinviata ad un'eventuale ordinanza del sindaco il divieto o meno di fumare.

Protesta per le barriere architettoniche

# I disabili: la città ci chiude in cella

La casa come un carcere: a Milano ci sono decine di migliaia di persone che trascorrono la loro vita agli arresti domiciliari. Per i disabili, i portatori di handicap ma anche per molti anziani la sentenza è inappellabile: barriere architettoniche, indifferenza e burocrazia sono mura carcerarie invalicabili. Questa mattina alle 11 l'organizzazione di volontariato «Solidarietà e lavoro», la cooperativa sociale «Nuovo Sole», l'associazione Alambardo e Calusca City Lights del centro sociale Conchetta hanno provocatoriamente organizzato una manifestazione davanti a San Vittore. «Le barriere architettoniche ci imprigionano in casa - spiega Mimmo Ferrante, disabile della Nuovo Sole e promotore dell'iniziativa - mentre la legge che avrebbe dovuto abatterle non prevede alcuna sanzione per chi contravviene». Tra le richieste più urgenti la posa delle

«conchiglie» agli incroci - gli scivoli che facilitano le carrozzelle ma anche passeggini e anziani - mezzi pubblici adeguati (per ora ce n'è solo la 56) e l'incremento dei mezzi di trasporto speciali da «affittare» prezzi più ragionevoli di quelli attuali. Poi scuole e uffici pubblici agibili a tutti, semafori sonori per non vedenti e l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche in città. «Nel '95 la giunta Formentini aveva 10 miliardi a disposizione per l'abbattimento delle barriere - spiega Piero Carcano di Alambardo - e, per quanto ne sappiamo, sono ancora tutti lì: la città è fuori legge per il 90 per cento». Sconfortante la situazione delle 40 famiglie con disabili che vivono nel «ghetto» di via Murat: in questo palazzo, dove il Comune ha convogliato tutte le richieste di alloggio dei disabili, c'è un solo ascensore spesso guasto. E la zona è ricca di barriere

Poche centinaia, con il problema irrisolto dei campi sosta

# Dieci anni di Opera Nomadi «A Milano sono solo 1500»

Dieci anni aiutando i Rom harvati, kalderash e khorakhané, dieci anni insieme ai Sinti lombardi, veneti e taich. «Dieci anni nei quali, anche dai napulenghere e dai kaniarja, abbiamo ricevuto molto» dice Anna Ricci, presidente dell'Opera Nomadi Milano, ricordando tutte le etnie presenti in città. I festeggiamenti per il decennale dell'associazione sono cominciati ieri, alla scuola per operatori sociali di via D'Annunzio, con una mostra di disegni e lavori manuali fatti dai bambini nomadi che, sempre di più ogni anno, frequentano le scuole elementari.

Ma quanti sono i nomadi a Milano? «Qualcuno dice che dilagano, che ci invadono. Invece sono pochi, pochissimi - risponde Carlo Cuomo, vicepresidente dell'associazione - in tutto 1500, cioè poco più dello 0,1% della popolazione milanese. Anche se ormai i veri nomadi non ci sono

quasi più: la maggioranza si è stabilita da tempo nei quattro campi sosta comunali e in quelli abusivi». Quello dei campi sosta è il problema che, da dieci anni a questa parte, non è stato mai risolto. «Questa è l'emergenza che maggiormente ci dispiace non aver superato - commenta Anna Ricci - Ma purtroppo non c'è mai stato verso di convincere i politici a concedere nuove aree ai nomadi, o anche tollerare quelle abusive ma tollerate da milanesi e vigilanza urbana».

In via Idro nella zona 20, via Bonfadini nella zona 4, via Martirano in zona 18 e in via Negrotto in zona 20 vivono 477 nomadi, in maggioranza Rom harvati e abruzzesi. Per arrivare a 1500 servirebbero ancora 1000 posti, vale a dire 120mila metri quadrati di campi sosta contro i 36mila attuali. Adesso i nomadi che non trovano posto nei campi comunali occupa-

no una ventina di aree, sia acquistate o in affitto che abusive. Inseguimenti che magari ci sono da anni, ma dai quali periodicamente vengono sfolati, come è capitato poche settimane fa agli 80 Rom khorakhané di via Rogoredo.

A parte la questione dei campi, in dieci anni le conquiste dell'Opera Nomadi sono state molte. «Oggi abbiamo i mediatori culturali, quelli sanitari e sociali - racconta la presidente Anna Ricci - Tutti nomadi che, seppure poco, sono pagati per svolgere un lavoro importante. E poi la scolarizzazione è molto aumentata, in molte scuole abbiamo i laboratori specializzati, abbiamo pubblicato una serie di libri e abbeccedari per i bambini, scritti in italiano e nei vari dialetti. Per l'anno prossimo, poi speriamo in una bella novità: il comune ci ha promesso l'aumento dei fondi per le nostre attività del 50%».

Bernardelli

# «Pretendo lo sgombero degli zingari»

La minaccia è quella di far «sgomberare» l'attuale prefetto Sorge, come successo al suo predecessore Rossano quando nicchiava di fronte allo sgombero di via Corelli. A pronunciarla è stato ieri mattina il commissario cittadino della Lega Nord Roberto Bernardelli, secondo il quale «La Lega chiede, pretende, esige che tutti gli accampamenti abusivi di nomadi ed extracomunitari a Milano vengano sgomberati da parte della questura entro Natale». L'esponente del Carroccio sventola una «mappatura» degli insediamenti abusivi per un totale di circa duemila persone, 920 nomadi e 898 extracomunitari. «L'attività principale dei nomadi è di carattere illegale e anche le illegalità degli extracomunitari sono ben note», e proprio l'affollamento del periodo natalizio è propizio ai borseggi. Da qui il sollecito al prefetto.

OGGI

FARMACIE

**Diurne (8.30-21):** Via Dante, 17; corso Venezia, 14; via Olmetto, 21; via Farini, 39 (ang. via A.Da Brescia 1); via Astesani, 43; via Arbe, 65; via Lessona, 2; via Borsari, 1 (ang. ang. Alz. Naviglio Pavese, 44); piazza Miani, 3; via Ripamonti, (ang. vai Alamanni, 2); via Panfilo Castaldi, 29; viale Abruzzi (ang. via Sansovino, 1); via Iglesias, 48; via Illirico, 2; piazza Cinque Giornate, 7; via Ciceri Visconti, 10; via Giambellino, 64; viale Ranzoni, 2; via Nikolayevka, 3; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22); via Falk, 19/A.  
**Notturme (21-8.30):** Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).  
**Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.**

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Sondrio 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647. Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolicione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) telefono 29004366.

MERCATI

Via Zuretti, piazzale Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, Via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vittorelli, viale Monza, via Rancati, via Cima, via Cermenate, via Giussani, via Vespri Siciliani, via Bentivoglio, via Fiamminghino, via Pareto.

## IL FESTIVAL. Enrico Ghezzi polemico Taormina-cinema in dieta stretta

Taormina Arte punta (quasi tutto) sul teatro. In ritardo sul tradizionale appuntamento estivo, per colpa di un disguido burocratico-amministrativo, il festival interdisciplinare siciliano parte il 30 novembre con *Tango Passion* di Hector Zaraspe e si conclude il 12 gennaio con *Tutto rotto niente da buttare* di Rossana Quattrocchi. Penalizzata la sezione-cinema: solo quattro giorni, dal 26 al 29 dicembre. Enrico Ghezzi voleva dimettersi, poi ci ha ripensato.

### MICHELE ANSELMI

ROMA. Era pronto a dimettersi pubblicamente da direttore di Taormina-Cinema, di fronte ai giornalisti, ma poi qualcosa gli ha fatto cambiare idea. Anzi, una cosa molto precisa detta dall'assessore regionale Strano: archiviata l'edizione invernale organizzata in tutta fretta per onorare la scadenza annuale, il festival di cinema siciliano tornerà a farsi con i tempi e i soldi necessari a garantire quella dimensione internazionale prevista dallo statuto.

Enrico Ghezzi, giubbotto di pelle e cappelluccio yankee, ancora una volta ha monopolizzato la conferenza stampa di presentazione di Taormina Arte. E si che sul voluminoso dossier consegnato ai giornalisti non c'era neanche una riga riservata al cinema: tanto teatro, un po' di musica, uno spruzzo di balletto e di video. Già nel 1995 il Taofest aveva conosciuto una «derubricazione», trasformandosi in un'edizione povera e ridotta all'osso; quest'anno le cose vanno anche peggio: quattro giorni subito dopo Natale, dal 26 al 29 dicembre, in margine alle altre iniziative della rassegna interdisciplinare che parte il 30 novembre e si conclude il 12 gennaio. Edizione un po' abbordicata, penalizzata da un disguido burocratico-amministrativo (la Regione varò la nuova legge in materia di attività culturali «dimenticando» di darle adeguata copertura finanziaria) che provocò lo slittamento invernale della manifestazione. Ora quei 7 miliardi ci sono, ma andavano spesi entro la fine dell'anno.

Nella sede romana della Regione Sicilia, sotto un soffitto a cassette piuttosto *délabré*, ci sono amministratori locali, alcuni dei curatori di sezione, attori sparsi e qualche regista. È Giorgio Albertazzi, che dirige la parte teatrale, ad avere facile gioco nell'annunciare grandi progetti per il futuro: nel 1997 un'edizione tutta dedicata al teatro di poesia, ovvero in versi, con una doppia *Figlia di Iorio* (in italiano e in siciliano) e omaggi a Pirandello e D'Annunzio; nel 1998, soldi permettendo, un'edizione itinerante, via mare, con due navi cariche di attori che, sulle orme di Enea, salperanno da Troia e approderanno a Ostia. Quanto al menù ravvicinato, Albertazzi rintraia in tutte le

proposte quella «centralità dell'attore» che è un po' il suo pallino. Qualche titolo? *Nel cuore di Totò* con Mariangela D'Abbraccio, *Diaghi con Leucò* con la coppia Pambieri-Tanzi, *Guerriglieri letici* con Ennio Coltorti, *La bambola spezzata* con Leopoldo Mastelloni, *Bar di* e con Spiro Scimone. Sul versante internazionale, il più atteso è l'americano Robert Wilson (vincitore del Premio Europa per il teatro) con il suo *Persephone*.

Se il balletto punta su Maguy Marin e la musica su Ornette Coleman, il cinema deve invece accontentarsi di un convegno «ghezzianamente» intitolato *Si può fare ma si può anche non fare (il cinema)*. L'idea è di mettere in cantiere una «due giorni» di confronto serrato, non diplomatico, sulle «poetiche del cinema italiano». «Guai a parlare di budget, articolo 28, produttori, committenza tv: chi lo farà sarà amichevolmente espulso dalla sala», sorride Ghezzi, rivendicando l'urgenza di affrontare argomenti per nulla «aerei» come le motivazioni, la qualità e le estetiche del cinema d'autore italia-

no. Ad arricchire il mini-festival, un omaggio a Cipri e Maresco, qualche eccentricità e forse un'anteprima importante (*Nirvana* di Salvatore?). «Di più non potevamo fare», si giustifica Ghezzi. «Abbiamo saputo solo dieci giorni fa che ci sarebbe stata una sezione cinema. Il festival non si inventano in un mese, specialmente in questa situazione di forte, esacerbata concorrenza. L'assessore dice di voler andare «oltre l'emergenza». Lo prendo in parola».

Certo è che, poco coperto sia «a destra» che «a sinistra», Ghezzi sembra essere diventato un problema per Taormina Arte. I suoi festival ultra-cinefili hanno funzionato bene sul fronte mass-medio-logico, non sempre su quello del pubblico (meno folto e mondano che in passato sugli spalti del Teatro Greco). Ma non è detto che le cose non possano migliorare in futuro: Albertazzi, ieri mattina, ha pubblicamente teso la mano al collega, facendo balenare l'idea di una collaborazione più stretta tra cinema e teatro.



Una scena del film «Doctor X» di Michael Curtiz, appena restaurato

## Domani a Roma il festival Apri «Dottor X» di Michael Curtiz

Il «Festival of Preservation» comincia domani, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, e prosegue fino al 16 dicembre. Organizzano: l'archivio dell'Ucla, l'Assessorato alle Politiche culturali del comune di Roma, il Centro sperimentale e il Palazzo delle Esposizioni medesimo. La rassegna presenta una ventina di lungometraggi e numerosi corti e lavori tv, tutti hollywoodiani, dagli anni '10 agli anni '50 (il più antico è «Bumping into Broadway» di Harold Lloyd, 1919), restaurati dall'archivio dell'Ucla. Domani si apre con «Dottor X» di Michael Curtiz (1932), presentato da Joe Dante; venerdì pomeriggio (inizio alle 17.30) tavola rotonda con lo stesso Dante, Orio Caldiron, Vieri Razzini e Steven Ricci. E poi, film su film, come se piovesse. Qualche titolo: «Macbeth» di Orson Welles (con tanto di trailer originale, dopodomani alle 20.30), «Force of Evil» di Polonsky, «Meet John Doe» di Frank Capra, «A Star Is Born» (la prima versione di William Wellman, 1937), «The Southernner» di Jean Renoir, «My Darling Clementine» di John Ford, «Body and Soul» di Robert Rossen e molti programmi televisivi. Tutti i film hanno almeno una replica: occhio alle pagine romane dei giornali.

## A Kim Novak l'Orso d'oro alla carriera

Kim Novak, la star del cinema americano degli anni Cinquanta e Sessanta, sarà ospite d'onore della 47a edizione del Festival di Berlino, che le darà l'Orso d'oro alla carriera e le dedicherà una retrospettiva di 13 film e una monografia. Il suo ruolo più famoso fu in *Vertigo* di Hitchcock, di cui verrà presentata per l'occasione una copia restaurata per la prima volta in 70 millimetri.

## Michael Jackson Nel '97 la biografia ufficiale

Nel 1997 arriverà nei negozi «History Book - The King of pop», la biografia autorizzata su Michael Jackson. Il libro si annuncia «definitivo» per quanto riguarda i primi anni di vita della popstar più stravagante dell'era contemporanea. Autore del volume è Adam Grant, 26 anni, ex direttore del fan club internazionale di Jackson.

## All'Aquila dibattito su critica e informazione

A conclusione della settimana dedicata al giovane teatro emergente presso il Teatro Stabile Abruzzese, la rassegna «Tam Tam Segnali Critici dal Teatro» propone sabato una tavola rotonda su «Critica e Informazione». Una discussione aperta su modi nuovi di concepire la critica teatrale e come metterla in relazione a pubblico e autori. Alla tavola rotonda parteciperanno, fra gli altri, Leo De Berardinis, Renzo Tian, Renato Nicolini, Beppe Navello, Monique Veautte, Nico Garrone, Ruggero Cappuccio e molti ospiti. Promossa da un gruppo di giovani giornalisti, critici e operatori di teatro, questa manifestazione è un primo tentativo di elaborare un impegno diverso nei confronti dello spettacolo.

## Milano: rinviato il concerto di Jamiroquai

Il concerto dei Jamiroquai, previsto ieri sera a Milano, è stato cancellato a causa di un forte abbassamento di voce che ha colpito il cantante, Jason Kay, durante lo show di Zurigo la sera prima. Il concerto è solo rinviato: si terrà infatti il 6 dicembre, sempre al Forum di Assago. Sono validi i biglietti acquistati in prevendita.

## La Cina contro il film di Scorsese sul Dalai Lama

«Siamo risolutamente contrari a questo film, che intende esaltare la figura del Dalai Lama. Consideriamo questa pellicola una interferenza negli affari interni della Cina». Questo il durissimo comunicato di Pechino contro *Kundun*, l'attesissimo film di Scorsese sul Dalai Lama che il regista sta girando in Marocco, non destinato al mercato cinese. Preoccupata la Walt Disney, coproduttrice del film e molto interessata alla Cina, dopo il recente successo del *Re Leone*.

LA RASSEGNA. Il regista di «Gremlins» parla dei film restaurati dall'Ucla

# Hollywood secondo Dante

Comincia domani, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, il «Festival of Preservation», rassegna di vecchi film hollywoodiani restaurati a cura dell'Ucla (University of California, Los Angeles). Ne parliamo con il regista Joe Dante, autore di *Gremlins* e di *Matinée*, a Roma come *testimonial* d'eccezione: lavora al progetto assieme a registi come Scorsese e Tarantino, ed è un grandissimo cinefili. Che oggi, per scelta, lavora soprattutto per la tv. Ecco perché.

### ALBERTO CRESPI

ROMA. Joe Dante compie domani 49 anni (auguri). Non 50: ci tiene a correggere la biografia, che lo dà nato il 28 novembre 1946. «Sono del '47. Per oggi ho ancora 48 anni». Potrebbe anche dichiararne 35 e gli crederemmo senza fiatare. Giacca nera, aspetto mattacchione e giovanile, Joe Dante è un italoamericano del New Jersey («Famiglia siciliana: purtroppo non fiorentina, nonostante il cognome», ci dice) che parla come una mitragliatrice: chiudete gli occhi, e vi sembrerà di sentire Martin Scorsese, che è un «broccolino» purosangue (se volete far la prova, ascoltate oggi su Radiotre, alla trasmissione *Hollywood Party*, ore 19.05).

Joe Dante è il regista di alcuni film di grande successo (*Gremlins* 1 e 2, *Salto nel buio*) e di alcuni film-culto (*L'ululato*, *Piranha*, il recente *Matinée*). Ex montatore, cresciuto alla scuola di Roger Corman (gli montava i «prossimamente», il miglior modo al mondo di imparare a far cinema con due lire), par-

nanziate solo da privati.

**A un cinefili come lei, dobbiamo chiedere qual è il film della sua vita...**

Vediamo... Ieri era *L'Internale* di Welles, oggi è *C'era una volta il West* di Leone, domani sarà *Casablanca*. Davvero, cambia ogni giorno. Adoro Hitchcock e Welles, ma amo tutto il cinema. Soprattutto in bianco e nero. Anche per questo amo *Schindler's List* di Spielberg: ridatemi il bianco e nero! Era il colore delle star, e sa perché? Perché gli spettatori guardavano le loro facce e non erano distratti dall'arredamento. Sono tristemente convinto che un mediocre film hollywoodiano di trent'anni fa sia molto migliore di un mediocre film hollywoodiano di oggi.

**Comunque ha citato anche Leone...**

Fantastico! Il primo western italiano che ho visto è stato *Se sei vivo spara* di Giulio Questi. Mi ha aperto un mondo, mi ha fatto capire che si stava creando un genere nuovo, un modo diverso di guardare al cinema. Subito dopo ho visto *Per qualche dollaro in più* e ho capito che il nuovo era arrivato, era lì.

**Il suo ultimo film è «Matinée», del '93. Poi più nulla. E ci sembra piuttosto amaro sulla Hollywood di oggi.**

Dopo *Matinée*, che avevo realizzato con grande fatica e non ha avuto molto successo, ho fatto svariati film per la tv via cavo. Oggi il pubblico del cinema ha un'età media di 14 anni: paradossalmente, è più

facile fare film «adult» per la televisione. Oggi i grossi film, per rientrare delle spese, debbono incassare milioni di dollari (dice proprio così, come Zio Paperone: «ziloni», ndr) e debbono quindi piacere a un pubblico che non conosce la storia del cinema e non si occupa di politica. D'altronde, la differenza è ovvia: io sono cresciuto con i classici di Hollywood, e con i film europei; i ragazzi di oggi, con che film crescono? Con i miei! Non va bene, non si fa così! Ormai i film americani imitano i film americani: i vecchi artigiani di Hollywood facevano i film come si fanno le sedie, ma i film di oggi sono la foto della foto di una sedia. È la fine del cinema? Chi lo sa, il cinema ha un'enorme capacità di reinventarsi. Oggi vanno di moda i kolossal catastrofici, ma chi può dire quale sarà il prossimo trend? Sicuramente non io!

**Di che parlano i film che ha realizzato per la tv?**

Già raccontato uno. *The Second Civil War*. Una satira politica. Si immagina che in Pakistan ci sia stata una guerra nucleare e che alcuni orfani, per motivi umanitari, vengano invitati negli Usa. Li mandano nell'Idaho: ma il governatore dell'Idaho non vuole stranieri, soprattutto se orfani e scuri di pelle, e chiude i confini dello stato. Questo fa scoppiare una nuova guerra civile negli Stati Uniti, che noi vediamo raccontata attraverso una stazione tv tipo Cnn. Tutto molto buffo e molto perfido.

Una grande collana di Cd per conoscere la musica del nostro tempo

# Novo

Cd + fascicolo illustrato  
di 48 pagine, lire 18.000

Per richieste di arretrati e informazioni  
telefonare al numero 06/69996490/491  
dal lunedì al venerdì, ore 9-13/14-17

- Sono finora usciti
1. Rapsodie americane
  2. Incontro con il jazz
  3. Percussioni e innovazioni ritmiche
  4. L'incontro con la musica popolare
  5. Il Novecento dei bambini
  6. Il Novecento al cinema
  7. Il Novecento al balletto
  8. Tra Europa e America latina

- Di prossima uscita
9. L'Impressionismo
  10. Tra Vienna e Berlino
  11. Il ritorno all'ordine
  12. Echi dell'antichità
  13. Il secolo delle guerre
  14. Il Novecento e la musica sacra
  15. L'Italia del Novecento
  16. I nuovi compositori

È in edicola

Tra Europa  
e America  
Latina

l'Unità Magazine

# cento

**L'INCHIESTA.** Il gip dà il via libera al pm

## La morte di Senna Processo in vista per Frank Williams

Il pm Passarini ha ricevuto il via libera del gip per processare Frank Williams, Patrick Head e gli amministratori del circuito di Imola per la morte di Senna. Il pm potrà decidere se rinviare a giudizio gli inquisiti per omicidio colposo.

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Semaforo verde per il pm presso la Pretura bolognese Maurizio Passarini, titolare dell'indagine sulla morte del pluricampione mondiale di Formula Uno, Ayrton Senna: il gip ha accolto le sue richieste di archiviazione, e dunque nulla gli impedisce, ora, di concludere l'inchiesta e di mandare a processo per omicidio colposo le persone che già in giugno furono indicate come possibili responsabili del terribile incidente all'autodromo di Imola, l'11 maggio '94, durante il Gp di San Marino.

I nomi più noti sono quelli di Frank Williams, titolare del team omonimo con cui correva il trentaquattrenne brasiliano e di Patrick Head, responsabile tecnico della stessa scuderia, cui si aggiungono quelli di Federico Bendinelli e Giorgio Poggi, rispettivamente amministratore delegato della Sagis (la società che gestisce l'autodromo di Imola) e direttore del circuito al momento del fatto. Infine, Roland Bruinseraede, il belga direttore di gara in quel drammatico primo maggio e uno dei tecnici della Williams, quello che modificò il piantone dello sterzo, variazione che secondo i periti sarebbe alla base dello spaventoso incidente a Senna: il pezzo sarebbe stato alleggerito e limato senza tener conto delle misure di sicurezza e della «fatica» richiesta da una gara di F1, tanto da spezzarsi.

Il fatto che possano andare a processo anche i responsabili del circuito e il direttore di corsa significa che l'esito dell'incidente a Senna - secondo i consulenti e il pm - venne aggravato dalle condizioni della pista e del manto stradale. «Noi riteniamo, invece, che ci siano gli elementi per escludere una nostra colpevolezza - commenta Roberto Landi, uno dei legali della Sagis - e dunque ci auguriamo che la nostra posizione venga chiarita subito: il Gran premio si svolge con l'osservanza di tutte le normative e dopo i preventivi controlli degli organi competenti».

Gli altri sospettati - inclusi i meccanici in seconda chiamati in causa durante la complessa e articolata indagine, durata due anni e sup-

portata da specifiche consulenze di esperti per fare luce sulla materia estremamente tecnica - non avrebbero invece responsabilità. Ben diverse le conclusioni del pm sull'altra morte che insanguinò, appena 24 ore prima, lo stesso circuito: quella di Roland Ratzenberger, 31 anni, avvenuta durante le prove del Gp. Passarini aveva chiesto - e ha ottenuto - l'archiviazione per tutti gli indagati: Nick Wirth, proprietario della Simtek, la scuderia per cui correva il pilota austriaco e i meccanici Andrew Coleman, Douglas Charles Harvey, Andrew John Rottedge e il capo meccanico Gary James North.

È stata proprio la necessità di attendere le decisioni del gip a far slittare di così tanto i tempi dell'inchiesta: il pm presso la Pretura (che ha competenza sugli omicidi colposi) ha facoltà di citare direttamente a giudizio chi ritenga responsabile, ma dipende dal gip per le posizioni da archiviare. Dunque, è sembrato opportuno aspettare per fissare un'unica udienza, nel caso il giudice avesse respinto tutte o in parte le richieste espresse in giugno. E Di Marco ha voluto guardare con attenzione il fascicolo prima di esprimersi, arrivando a chiedere ai periti un'integrazione su particolari tecnici relativi soprattutto all'incidente di Ratzenberger. Questo supplemento, arrivato ai primi di novembre, lo ha convinto dell'assenza di responsabilità della Simtek nella morte del pilota austriaco.

Ora si attendono le citazioni in giudizio e la fissazione della data del processo, che si svolgerà nella Pretura di Imola. Un ulteriore «inconveniente», perché il pretore Enzo Roi è stato di recente trasferito ad altro incarico e non è ancora giunto il suo successore. Il problema può essere facilmente aggirato con l'applicazione ad Imola di un pretore di Bologna. Ma non va dimenticato che anche Maurizio Passarini è atteso a tempi brevi alla Procura presso il Tribunale, e dunque potrebbe lasciare a un altro sostituto il delicato incarico di sostenere l'accusa in udienza.

Le due tragiche morti, sul circuito Enzo e Dino Ferrari, si concentra-

**Basket, Bologna Bianchini: «Ho ancora fame di successi»**

Valerio Bianchini, ha cominciato la sua ventunesima stagione da capoallenatore in serie A (per due anni è stato il ct della Nazionale) presentandosi come nuovo tecnico della TeamSystem Fortitudo Bologna dopo aver rinunciato all'ingaggio del Racing Parigi. Quello che può essere considerato l'allenatore che, come Dan Peterson, è riuscito più degli altri non solo a vincere molto ma a far trovare spazio al basket sui mezzi di informazione, ha usato il consueto lessico forbito e fantasiose metafore per illustrare il nuovo impegno sulla panchina che è stata di Sergio Scariolo e, solo per il tempo di conquistare due vittorie la scorsa settimana, di Luca Dalmonte. Ha parlato del «lusso» e della grande organizzazione societaria, ma ha ricordato la «spinta rivoluzionaria» dei tifosi che non hanno mai accettato il potere della Virtus dei 13 scudetti per invitare tutti, squadra, dirigenti, giocatori, se stesso, a non voler gestire l'esistente e «vivere da ricchi» ma a ricordare la «fame proletaria» dei vecchi tempi. «Fame di risultati». E infatti aprendo la conferenza stampa il presidente Renato Palumbi gli aveva chiesto «una bella figura nell'Eurolega» e «un diverso risultato» nella finale scudetto conquistata l'anno scorso con la Stefanel Milano. Sull'ipotesi «taglio» del playmaker Crotty, Bianchini ha detto: «Guarderò Crotty con occhi vergini - ha detto - tenendo conto di quanto di buono ha comunque fatto fin qui, tenendo conto che per nessuno sarebbe stato facile sostituire uno come Djordjevic».

rono in 24 ore, finendo per coinvolgere - ironia del destino - il pilota più conosciuto e quello forse meno noto della Formula Uno. La Simtek di Ratzenberger, austriaco alle prime armi, uscì di strada alla vigilia del Gp di San Marino, durante le prove: alle 13.15 il pilota stava spingendo al massimo per ottenere i tempi di qualificazione quando la sua monoposto perse il baffo anteriore e si schiantò contro il muretto della curva-Villeneuve, a 300 chilometri l'ora. Il giorno dopo, fu la Williams-Renault di Senna a volare alla stessa velocità contro il muro della curva Tamburello: un frammento della sospensione sfondò il casco, penetrando irrimediabilmente nel cranio del fuoriclasse brasiliano.

**DOPING.** Stop retroattivo per l'azzurra. Cancellata Atlanta



Lo sciatore Alberto Tomba, alcuni anni fa. Accanto, Antonella Bevilacqua

## Sci nordico Il ct Vanoi respinge le accuse di doping

■ Lo sci di fondo azzurro nella bufera. Ieri il quotidiano *la Repubblica* ha pubblicato un'intervista all'ex azzurro Silvano Barco: un pesante atto di accusa ai tecnici della nazionale, che spingerebbero gli atleti ad assumere sostanze proibite, in particolare l'eritropoietina. Il fondista ha raccontato di aver chiuso con la nazionale proprio per non sottoporsi a «certi trattamenti». Le dichiarazioni di Barco arrivano ad una settimana esatta di distanza dall'intervista pubblicata su *l'Unità* al dottor Giacomo Costa, medico sportivo e presidente del Coni provinciale di Trento, che aveva denunciato il dilagare del doping nello sci di fondo, citando il caso di una campionessa olimpica, senza fare nomi, che aveva rischiato di morire per l'assunzione di sostanze proibite.

Il ct dello sci di fondo, Alessandro Vanoi, che oggi rientrerà in Italia dopo un mese di allenamenti e gare in Svezia, ha respinto le accuse: «Da parte mia e dei miei tecnici nessuno ha mai proposto a Barco, né ad altri atleti le caramelle di cui si parla nell'articolo. I nostri risultati vengono dal duro lavoro che facciamo duran-

te l'anno e che lui non ha mai voluto fare. Questa è la differenza. Altro che caramelle. Adesso la cosa importante è fare chiarezza». E poi: «Barco deve presentarsi alla procura antidoping del Coni (forse sarà ascoltato già in questa settimana, ndr) e fare nomi e cognomi delle persone di cui parla, deve chiarire e spiegare tutti i fatti di cui ha parlato, deve dire chi gli ha proposto certe cose e chi le utilizza. A questo punto non si può più fare finta di niente». Il ct Vanoi ha usato parole durissime nei confronti di Barco: «Lui è in guerra con la federazione e con tutti noi per le esclusioni dalla nazionale, ma si tratta di scelte prese per demeriti suoi, non per meriti degli altri».

Molto fredda la reazione degli sciatori della nazionale, tutti hanno negato l'assunzione di sostanze proibite. «Su quella persona - ha detto Marco Albarello riferendosi a Barco - non faccio dichiarazioni. Io di «caramelle» non ne ho mai prese». Silvio Fauner: «Io con Barco non ho mai avuto problemi, mi sembra strano che faccia delle sparate simili, e che ci creda, sono prive di ogni fondamento».

## L'arbitrato dà torto alla Bevilacqua Squalifica di tre mesi

Un Collegio arbitrale, interpellato dalla Federazione internazionale, ha deciso di squalificare retroattivamente per tre mesi Antonella Bevilacqua per doping. Viene cancellato così anche il quarto posto olimpico dell'azzurra.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Tre mesi di squalifica doping con effetto retroattivo, a partire dal 26 maggio, che cancellano fra l'altro il quarto posto olimpico ottenuto da Antonella Bevilacqua nella finale del salto in alto. Si chiude così, in modo sacrosanto, il tormentone farmacologico dell'estate, che ha trasformato un'atleta colpevole di un'innegabile leggerezza in un'improbabile Giovanna d'Arco dello sport.

Per riportare alla memoria del lettore le varie tappe della complessa vicenda, riportiamo innanzitutto il comunicato emesso ieri a Montecatone dalla laaf, la Federazione internazionale di atletica: «Si è concluso presso la sede della laaf l'arbitrato sul caso dell'atleta italiana Antonella Bevilacqua, trocata positiva per efedrina e pseudoefedrina in occasione di due gare disputate il 4 maggio 1996 a Milano e il 26 maggio 1996 a Bologna. Il ricorso al Collegio Arbitrale era stato richiesto dalla laaf, durante la sua riunione del 25 luglio 1996 ad Atlanta, in opposizione alla decisione della Federazione italiana di atletica leggera (Fidal) che, invece, aveva dichiarato la Bevilacqua non punibile».

«Il Collegio Arbitrale - prosegue il comunicato - composto da Lauri Tarasti (Fin), Lin Kok Loh (Sin) e Christoph Veder (Ger) ha lungamente ascoltato le due parti rappresentate dagli avvocati Luigi Fumagalli per la Fidal e Mark Gay per la laaf. Era presente all'udizione anche Antonella Bevilacqua. Ai termini della discussione e dell'esame dei documenti presentati dalle parti in causa, il Collegio Arbitrale ha così deciso:

1) La Fidal ha erroneamente agito applicando a questo caso il codice medico del Cio invece delle regole laaf... 2) La signorina Bevilacqua è responsabile secondo le regole laaf d'aver commesso una «doping offence»... 3) Secondo la regola laaf 60.2 l'atleta era inelleggibile per tre mesi a partire dal 26 maggio 1996».

«Il giudizio del Collegio Arbitrale - conclude il comunicato - è finale e inappellabile. Il periodo di inelleggibilità di Antonella Bevilacqua è terminato il 25 agosto 1996».

A completare la «ricostruzione» del comunicato laaf vanno aggiunti ulteriori particolari. Antonella Bevilacqua risultò positiva per due volte dopo aver ingurgitato delle pasticche di un prodotto d'erboristeria, il «Pep», in cui il contenuto d'efedrina veniva indicato con il termine *Ma-Huang*, la parola cinese che indica, appunto, la pianta dell'efedra. L'atleta venne poi assolta in base ad una norma, l'articolo 5 del regolamento medico del Cio (peraltro non recepito dalla laaf), che prevede la non colpevolezza qualora l'interessato riesca a dimostrare la sua buona fede, e che questa buona fede non derivi da comportamenti negligenti o imprudenti. Quanto al fatto che la Bevilacqua fosse stata trovata positiva una seconda volta, il 26 maggio, la Fidal giustificò la cosa spiegando che la ragazza era stata informata della prima positività (quella del 4 maggio) soltanto in data 27 e che quindi a Bologna aveva gareggiato inconsapevolmente.

La sentenza del Collegio Arbitrale cancella dunque l'1.99 ottenuto dalla Bevilacqua il 3 agosto ad Atlanta. «Sono sorpresa della sentenza - ha commentato la saltatrice - perché mi aspettavo un'assoluzione. Comunque continuerò ancora con l'atletica». La vicenda sembrerebbe chiudersi qui, sebbene restino delle zone d'ombra inquietanti: 1) Come mai la Fidal, pur avendo ricevuto comunicazione della prima positività il 22 maggio, ha sostenuto di aver informato la Bevilacqua solo il 27? 2) Come mai la Fidal ha reso pubblica la positività della Bevilacqua soltanto dopo averla assolta con una procedura lampo senza precedenti? 3) Come ha potuto la Fidal applicare la norma 5 del Cio in presenza di un'atleta che aveva ingurgitato una pasticca con innegabile imprudenza, senza aver prima identificato tutti gli ingredienti riportati nell'etichetta? 4) Come mai il Coni non ha avviato un'indagine su queste e altre circostanze? Per la verità, tutta la verità, non è mai troppo tardi.



L'ultimo film di Pier Paolo Pasolini

# Salò o le 120 giornate di Sodoma

Un capolavoro proibito e censurato più volte  
che vi proponiamo in versione integrale.

**Un film che non vedrete mai in TV.**

**Sabato 30 novembre con l'Unità**





Sabato lo spettacolo dei detenuti

## Da San Vittore la proposta di un Baratto

LIVIA GROSSI

■ «Teatro come isola di libertà. Teatro in carcere, come momento di evasione e di rottura di muri, pregiudizi e prevenzioni per la restituzione al detenuto di quella dignità che in cella viene spesso a mancare». Queste le parole di Eugenio Barba, fondatore dell'Odin Teatret, durante l'incontro avvenuto ieri a San Vittore in occasione della presentazione di «Baratto», lo spettacolo che si terrà sabato, realizzato con la compagnia di detenuti della sezione maschile del carcere «La nave dei folli».

Grazie all'appassionato lavoro che da sei anni Ticvin Società Teatro svolge all'interno di San Vittore e all'indispensabile appoggio della Direzione e degli agenti della polizia penitenziaria, l'Odin Teatret darà vita a questo particolare momento di incontro realizzato esclusivamente per un pubblico di detenuti e di invitati all'interno del carcere. «Baratto, significa scambio, non solo artistico, ma anche umano e sociale - spiega Barba. Con canzoni, danze e frammenti usati come reciproco dono dai villaggi alle carceri, alle strade dei quartieri emarginati, il Baratto vuole essere una possibilità di incontro, di avvicinamento attraverso la lingua universale del teatro».

Cercando il modo di superare i vari rischi legati alla sicurezza che lo spettacolo rappresenta, come ad esempio il simbolico momento in cui l'orso bianco, volendo unirsi allo spettacolo, supera le sbarre e scala il muro di recinzione, Barba, non si spaventa di certo alle doverose ammonizioni del dottor Paga-

27MIL04AF01  
Not Found  
27MIL04AF01

Eugenio Barba

no, direttore del carcere e dice: «Abbiamo portato il Baratto nelle galere di paesi come il sud America dove la parola libertà sembra non avere più senso. Per fare teatro ci vuole coraggio e lo sanno bene i dittatori che lo vietano ancora oggi per le strade».

Eugenio Barba, durante la sua permanenza milanese al Piccolo Teatro, domenica dalle ore 9.30 alle 14 sarà nella sede della Civica scuola d'arte drammatica di via Salsasco per presiedere al convegno dal titolo: «Piccoli teatri e laboratori nel secolo da cui veniamo».

## AGENDA

**ADMO.** Fino al primo dicembre la parrocchia di Sant'Alessandro, piazza Missori 4, ospita una mostra mercato di quadri, sculture e gioielli per sostenere l'Associazione donatori di midollo osseo.

**ALCOLISMO.** Alla sala del consiglio di zona 11, via Ponzio 35, alle 21 si parla di «L'alcolismo è una malattia» con gli esperti e i gruppi familiari dell'Associazione alcolisti anonimi.

**SANS PAPIERS.** Il centro sociale Pedro di Padova presenta alle 21, presso la chiesa di Santo Stefano, il video «La ballade dei sans papiers» sulla storia degli occupanti della chiesa francese di Saint Bernard.

**INDIA A MILANO.** Inaugurazione alle 11, presso il Circolo del commercio in corso Venezia 51, delle attività della camera di commercio Euro-indiana: la sede sarà in piazza Velasca al 5, telefono 86451185.

**PER VIVERE MEGLIO.** Al Cts Vero, in via Bernardino Verro 87, alle 15.30 si parla di «L'essere umano e il suo cibo salutare», un nuovo modo di nutrirsi per sentirsi meglio.

**MUNARI E STEINBERG.** Le riviste «Grafica & Disegno» e «Photographia» dedicano una «Mani-festa» a Bruno Munari e Saul Steinberg nell'ambito della serata «Per un manifesto degli scrittori del segno»: partecipano, tra gli altri, Quino, Altan e Ro Mercenaro. All'associazione Porte Aperte, via Gian Giacomo Mora 3, dalle 18.30.

**ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE.** Il circolo culturale Carlo Perini e il consiglio di zona 20 organizzano un seminario per la realizzazione del «Museo di archeologia industriale, in parco urbano, nell'area nord di Milano»: alle 14.30, albergo Cavallieri, piazza Missori 1.

**BIMBI.** Al Circolo De Amicis, via omonima al 17, dalle 15 «Un computer per matita» gara di disegno al computer: ingresso 2mila lire.

**TRIENNALE.** Per «La generazione delle immagini» incontro con Mary Jane Jacob, curatrice e storica dell'arte: alle 17.30, palazzo della



Alda Merini

Grittini

### Immagini dal disagio Protagonista Alda Merini

Prosegue all'Auditorium S. Carlo la rassegna cinematografica «In certi luoghi. Immagini del disagio», raccolta di sguardi d'autore sullo spazio urbano e domestico - del disagio mentale. Oggi fra i protagonisti c'è la poetessa Alda Merini. Alle 19.00 saranno presentati il video di Antonietta De Lillo «Ogni sedia ha il suo rumore. Ritratto di Alda Merini» e il cortometraggio «Amati Matti» di Daniele

Triennale, viale Alemagna.

**SPIKE LEE.** La rassegna cinematografica «Rabbia Metropolitana» del centro sociale Tre Castelli, in via della Ferrera angolo Martinelli, propone alle 21 «Clockers» di Spike Lee.

**DE AMICIS.** Per la rassegna dedicata al regista tedesco Volker Schlöndorff, alle 17.30 al cinema

di via Caminadella proiettano «Germania in autunno», film a episodi (uno è firmato anche da Fassbinder) e alle 19.30 «Il tamburo di latta», entrambi in versione originale con traduzione simultanea; alle 22 «Un amore di Swann», in versione francese. Biglietto 5mila, tessera annuale 5mila lire.

**ASCOLTARE LA LETTURA.** Ottavia

Pignatelli. Seguirà alle 20.00 il lungometraggio «Der Totmacher» (L'assassino) del tedesco Romuald Karmakar che viene presentato dagli organizzatori come «un magnifico esempio di teatro filmato della crudeltà», e alle 22.30 «Cuore di vetro» di Werner Herzog, sguardo sulla disperazione e la follia all'interno di una piccola comunità pastorale. La rassegna prosegue domani e dopodomani. Venerdì alle 20.30 è in scaletta il classico del 1929 «L'uomo con la macchina da presa» di Dziga Vertov. Tutte le proiezioni all'Auditorium S. Carlo, C.so Matteotti 14. Biglietto 7.000 lire, tessera annuale 5.000 lire.

Piccolo legge «Felicità» di Katherine Mansfield per «Il piacere di ascoltare», alle 18.30 alla libreria «Stazione di Perpignan», via Calderini 3: ingresso 10mila lire.

**CAMBIO AL TUNNEL.** Rettifica: sul palco di via Sarmatini 30 alle 22.30 non suonano i Pueritico Rules ma i Deep. Ingresso con tessera.

**FESTA CUBANA.** Proiezione del documentario «Cuba, que linda...», mostra fotografica, musica latina americana e spezzoni di film cubani: dalle 21.30 allo Zelig, viale Monza 140, il tutto organizzato da Ketty Carrara per raccogliere fondi e solidarietà con il popolo cubano.

**CERNUSCO S/N.** Sono aperte le iscrizioni ai corsi del Centro Donna, via Don Minzoni 2: autodifesa (da 14 a 18 anni, e oltre) e lavori pratici. Informazioni al 9231105, dalle 9 alle 12.

**COLOGNO MONZESE.** Alla sala delle conferenze della biblioteca di Villa Casati, alle 21 si parla di «Le molestie sessuali: limiti e prospettive delle attuali norme» con Giancarla Codrignani, scrittrice, e Alessandra Kustermann, coordinatrice del Soccorso violenza sessuale della Mangiagalli.

**SAN GIULIANO.** Il Wwf organizza una mostra sulle oasi naturali presso la scuola elementare «Giovanni XXIII» a Borgolombardo di San Giuliano: dalle 9 alle 15 fino a venerdì. Nel percorso della mostra c'è anche un gioco, la classe vincitrice vince una gita all'oasi di Monticchie a Somaglia (Lo).

#### TEMPO

Le temperature scendono ancora: secondo l'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, le minime oggi sono comprese tra -2 e 2 gradi, le massime tra 5 e 8. Stasera possibilità di nevicata oltre i 400 metri su Alpi, Prealpi e Oltrepò; possibili foschie e banchi di nebbia nella bassa pianura. Domani nuvolosità in aumento con possibili schiarite nel pomeriggio: temperature in diminuzione nei valori minimi, sono previste deboli piogge in pianura in mattinata e qualche fiocco di neve sui rilievi oltre i 700 metri.

#### ATTIVITÀ DEL PDS

In preparazione del congresso del Pds, oggi alle 18 in Federazione (via Voltumo 33) Alex Iriondo, segretario provinciale, partecipa alla presentazione del documento congressuale e di tutti gli emendamenti.

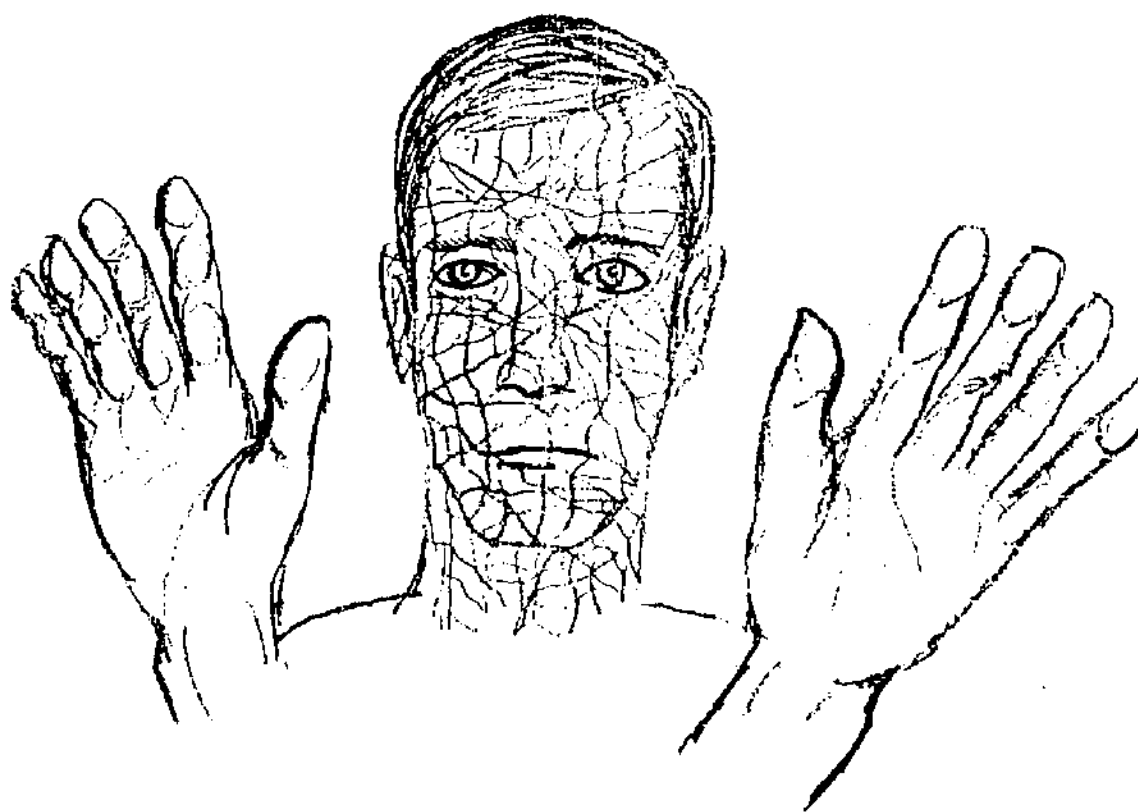
# LA MALATTIA MENTALE NON È UNA VERGOGNA

## E SOPRATTUTTO SPESSO È CURABILE

La cura del malato di mente è lunga, complessa e richiede osservazioni per una approfondita diagnosi e una reale terapia.

Il malato di mente spesso non possiede la percezione della sua patologia: il suo comportamento si altera, i suoi affetti svaniscono, non ascolta i consigli dei familiari, né tantomeno quelli del medico.

La famiglia si trova ad affrontare una persona diversa, spesso aggressiva.



Cancelli '93

## NO AI MANICOMI - SI ALLA CURA

# ARAP

Associazione per la Riforma dell'Assistenza Psichiatrica  
Corso Trieste 106 Roma. Tel. 8551749 - 5922432 c/c post. 41244005

Aderente alla FISAM Federazione Associazioni dei Malati di Mente (MI)  
Aderente alla EUFAMI Federazione Europea delle Associazioni dei Familiari dei Malati di Mente (Bruxelles)

Per arginare il fenomeno sempre più crescente della nuova cronicità e per prevenire e curare realmente le malattie mentali

## l'ARAP

propone alcune  
modifiche  
alla normativa  
dell'assistenza  
psichiatrica prevista  
dalla Legge 180/833



MATTINA grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2 channel program listings.

Odeon channel program listings.

Tv Italia channel program listings.

Cinquestelle channel program listings.

Tele +1 channel program listings.

Tele +3 channel program listings.

GUIDA SHOWVIEW channel program listings.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for various radio stations.

AUDITEL advertisement for the film 'Mrs. Doubtfire' starring Robin Williams, including box office statistics.

Advertisement for the film 'Mrs. Doubtfire' featuring a photo of Robin Williams and promotional text.

24 ORE advertisement for the film 'MI MANDA LUBRANO' featuring a photo of Renato Pozzetto.

Advertisement for the film 'COMPAGNI DI BRANCO' featuring a photo of Giulio Scarpati.

DA VEDERE advertisement for the film 'Voci e personaggi di Villamusicà' featuring a photo of Manlio Santanelli.

Advertisement for the film 'Voci e personaggi di Villamusicà' with details about the cast and production.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for the film 'AMOS & ANDREW' featuring a photo of Samuel Jackson.

Advertisement for the film 'AMOS & ANDREW' with details about the cast and production.

## L'INTERVISTA

Carlo Smuraglia

giurista

## «Un'ombra non offusca il pool»

Il senatore Carlo Smuraglia, giurista, ha sempre seguito da vicino il pool di Mani pulite. E ora dopo la testimonianza di Borrelli a Brescia su Di Pietro non nasconde il dispiacere per alcuni elementi di ambiguità. E tuttavia aggiunge che questi fatti non offuscano il lavoro svolto dal pool. Smuraglia nega che in Italia ci sia una «giustizia a orologeria». Ma sollecita anche un riequilibrio dei poteri e sottolinea l'importanza delle iniziative di Violante.

## NUCCIO CICONTE

ROMA. **Senatore Carlo Smuraglia lei ha sempre seguito da vicino le vicende di Mani pulite. Cosa ha provato leggendo i resoconti dei giornali sulla deposizione del procuratore capo di Milano Saverio Borrelli nell'aula di Brescia?**

Un po' di dispiacere. Constatere alcuni elementi di ambiguità personale che pongono in dubbio almeno comportamenti o atteggiamenti, certo non rendono contenti. Ho visto poi il tono particolarmente deciso di Borrelli, che se da sempre essere una persona estremamente cauta, ponderata ed anche mite, e questo mi ha ulteriormente convinto di essere in presenza di un fatto che comunque suscita una qualche attenzione.

**Che risvolti si possono leggere dietro questo episodio?**

Il fatto può restare tutto limitato in una vicenda di posizioni personali. E se anche in certi momenti ci sono stati delle posizioni, che da quanto dice Borrelli, sembrerebbero ambigue o non convincenti, contraddittorie, di Di Pietro, questo però non avrebbe nulla a che fare con il complesso delle indagini e la credibilità del pool. All'interno di un organismo come il pool ci sono uomini, persone, comportamenti. L'importante è che questi comportamenti non incidano sulle istruttorie.

**Non hanno inciso?**

Da quello che dice Borrelli, non sembrerebbe. Sono atteggiamenti e questioni comportamentali e personali di Di Pietro. Che a Borrelli evidentemente hanno fatto dispiacere. Ma nulla di più. Il pool è andato avanti lo stesso.

**Certo fa una certa impressione un pm che parlando di Berlusconi dice: «Al dibattito ci vado io, perché io quello lo sfascio»...**

È una questione soprattutto di stile. Anche un difensore a volte dice: se viene quel tal testimone lo faccio a pezzi in aula. È un modo di esprimersi un po' animato. Ma una cosa del genere non andrebbe né pensata né detta. D'altra parte siamo abituati ai toni di Di Pietro, alla sua differenza rispetto ai toni consueti. E quindi in linea di principio la cosa non mi pare debba essere adottata come esempio. Che questa sia invece, come alcuni commentatori hanno detto, l'indice di un particolare accanimento non mi pare credibile. In tutto l'atteggiamento del pool di Milano non penso ci sia stato mai un comportamento di questo genere.

**Sarà anche un problema di toni, il famoso «dipletismo»... resta però il fatto che due giorni dopo aver pronunciato quelle frasi Di Pietro abbandona il pool e qualche settimana dopo va da Berlusconi per**

**discutere di poltrone ministeriali...**

Questi sono i dati comportamentali che suscitano perplessità. Soprattutto il modesto divario di tempo, molto limitato, tra quando si mostra intenzione di proseguire un'istruttoria in prima persona e poi due giorni dopo, improvvisamente si va via. Che cosa è successo in quel giorno intermedio da far cambiare idea a Di Pietro, e poi ad incontrare persone che fino a quel momento sembravano non dico aversari ma in una posizione contrapposta? Tutto ciò rimane un mistero. C'è un procedimento aperto a Brescia su questo punto. Che suscita perplessità. Ma rispetto alla persona, che cosa è accaduto? Quali sono i fatti che noi non sappiamo?

**Non è paradossale che una vicenda come quella di Mani pulite che ha svelato i misteri della corruzione in Italia, i misteri dell' intreccio tra affari e politica, finisca per restare immischiata in un grande mistero come quello di cui abbiamo finora parlato?**

Però è una vicenda misteriosa che riguarda una singola persona. Non riguarda il complesso delle indagini e non è nemmeno singolarissimo. Perché un pool, lo abbiamo sempre saputo, è una cosa difficile. E non solo a Milano. I pool ancorché decisi hanno al loro interno delle personalità che possono entrare in conflitto fra loro, possono avere dei comportamenti diversi uno dall'altro. Ci vogliono persone di grande qualità (Falcone e Caponnetto a Palermo, Borrelli a Milano) per tenere insieme queste personalità diverse. In determinati momenti qualcuno può avere anche dei comportamenti personali che possono essere discutibili o ambigui. Ma è importante che in nessun momento questi comportamenti abbiano incidenza sul funzionamento complessivo del pool e delle indagini.

**Senatore Smuraglia, la questione giustizia è sempre di più intrecciata alla vita politica. Mentre Borrelli parlava di Di Pietro a Brescia, a Roma è arrivata la clamorosa notizia della richiesta del pm Giuseppe Geremia di processare Prodi. E qualcuno ha nuovamente avanzato il sospetto, non nuovo, di una «giustizia a orologeria»... È un pericolo reale?**

Direi proprio di no. Non ho creduto alla «giustizia a orologeria» quando si trattò di Berlusconi, e non lo credo adesso che tocca Prodi. Ci sono fatti di cui gli inquirenti vengono a conoscenza. Istruttorie che maturano, che impongono delle decisioni. Ci sarebbe semmai da domandarsi se un magistrato che ha tutto gli ele-



menti per concludere debba tenere fermo lo stato delle indagini e delle sue conclusioni perché quello è un momento politicamente inadatto. Facciamo l'inverso del ragionamento che si fa di solito. Sarebbe assai criticabile anche questo, perché se si entrasse nell'ordine di idee che le scelte, le richieste di rinvio a giudizio o l'andamento delle indagini si fanno dipendere anche dai riflessi politici che si avranno sarebbe altrettanto pericoloso. Non desidero affatto una «giustizia a orologeria» e spero che questo non si verifichi mai. Non vorrei però dal punto di vista inverso, con gli orologi che si fermano per star dietro a questa o quella convenienza politica. Del resto le reazioni di Prodi sono state molto corrette. A differenza di altri che hanno urlato di complotti, Prodi si è detto tranquillo...

**Giuliano Zincone, sul Corriere della Sera, si chiede l'altro ieri: «Come mai, in nome dell'odio contro la politica, ogni scorrettezza, ogni furbizia, ogni prepotenza giudiziaria che colpisce (anche) gli innocenti, viene tollerata dalle masse?»...**

Non credo per intanto che la finalità dell'azione giudiziaria sia stata quella di colpire la politica. Di Pietro e altri magistrati hanno impensato una rottura con un mondo che la

gente ha giudicato insopportabile. Cosa è successo? La gente ha considerato che il grande merito del pool di Milano, in un totale silenzio di altri organismi, sia stato quello di prendere l'iniziativa e fare il proprio dovere nei confronti di una corruzione che ha assunto agli occhi di tutti aspetti non collegabili a fatti individuali ma addirittura a trame, sistemi soprattutto. E questo ha colpito moltissimo la gente, che ha avuto la sensazione di dovere molto a chi aveva avuto finalmente il coraggio di alzare questo velo. Oltre tutto, oggi risulta che quel sistema non è finito. I fatti di La Spezia dimostrano che ancora ci sono vicende altrettanto e forse più gravi di quelle messe in luce finora. Nonostante tutto, nonostante i comportamenti individuali, è comprensibile che la gente ancora oggi si schiererà accanto a chi ha alzato questo grande velo.

**E la politica, senatore Smuraglia? Il nostro compito è vedere cosa possiamo fare perché questi velari non vengano alzati solo dai magistrati. Ma che ci sia un'opera di prevenzione a cui collaborano tutti e che tende a combattere il fenomeno della corruzione. Questo consentire che i protagonisti di queste vicende non vengano considerati degli eroi. Degli intoccabili. Abbiamo bisogno di una magistratura che fa il suo dovere.**

in cui manifestò la sua intenzione di lasciare la magistratura.

Il procuratore capo di Milano con il suo robusto colpo di piccone all'immagine di quel gruppo compatto e combattivo, che sotto i suoi ordini seppa per primo scopriare i perversi intrecci tra affari e politica, ha indubbiamente riproposto il tuttora irrisolto mistero del perché Antonio Di Pietro improvvisamente decise di troncare la sua carriera di magistrato. E su questo punto controverso e delicato non ha voluto apportare alcun lume; come dire: non sono problemi miei, né del pool, ma esclusivamente suoi. Tocca a lui, e solo a lui, l'onere di chiarire ed eventualmente discolparsi.

Se pur corretta formalmente, la linea di condotta prescelta da Borrelli pecca di una certa ingenerosità nei confronti di Di Pietro. Egli sa perfettamente, come ogni italiano del resto, che l'aver coraggiosamente intrapreso l'azione di pulizia nel 1992 contro i potenti dell'epoca determinò in molti ambienti un profondo desiderio di rivalsa,

Che non è seguita e non si muove secondo il clamore delle masse ma secondo l'ossequio della legge. Quando accade che c'è questo grande movimento popolare? Nel momento in cui la gente sente che i magistrati sono lasciati soli. Se la politica fa quello che deve. E cioè previene i fenomeni e li combatte con i suoi strumenti: lotta alla corruzione, modificare il sistema delle imprese, modificare i bilanci, discutere sui consigli che adesso questo gruppo di saggi ha dato al presidente Violante... Se la politica fa questo, tutto pian piano si equilibra.

**Vede anche lei, come il presidente Violante, quelle «anomalie gravi che possono farci parlare di repubblica giudiziaria»?**

Repubblica giudiziaria è un'espressione un po' forte. C'è però il rischio di mantenere questo predominio, anche nella convinzione della gente, della magistratura come l'unico baluardo. E oltre un certo limite questo è addirittura dannoso. Nella magistratura la gente vede quelle che amministra la giustizia, che reprime ed applica la legge. Accanto e prima di questo, ci deve essere invece tutta un'azione diretta per quanto possibile a contenere i fenomeni. Non bastano le condanne per fare un'opera moralizzatrice. E in questi anni purtroppo c'è stata una qualche assenza di iniziativa politica. Forse la prima iniziativa veramente organica è quella assunta dal presidente Violante quando ha nominato una commissione e ha chiesto ad un gruppo di saggi di fornire del materiale su cui si dovrebbe molto rapidamente discutere. Questo può aiutarci a capire perché accadono ancora oggi certi fenomeni e come bisogna combatterli prevenendoli. Lasciando poi il compito alla magistratura di intervenire quando occorre. Bisogna cioè che ognuno faccia il suo mestiere. Se ognuno svolge la funzione che gli è assegnata in un sistema di corretta distribuzione dei poteri, allora non c'è nessuno che prende questo sopravvento e nessuno che viene esaltato oltre la necessità.

**Perché ogni volta che si discute su come ridistribuire i poteri c'è sempre qualcuno che paventa un «bavaglio ai magistrati»?**

Qualche volta si è data più l'impressione che si intervenisse sul pianeta giustizia più che su tutto il resto. Si crea il sospetto che si voglia chiudere delle vicende, oppure mettere a tacere i magistrati. È un'impressione certamente sbagliata. Ma si crea quando i provvedimenti non sono a tutto campo. Per questo vedo con favore l'iniziativa di Violante. La quale non è nei confronti della giustizia ma nei confronti del sistema della vita economica e pubblica. Accanto a questo ci possono essere provvedimenti per riequilibrare meglio gli assetti interni della magistratura. Facendo un solo esempio. Tutto il problema del riequilibrio tra difesa ed accusa in un processo, non appare più come un restringimento dei poteri del pubblico ministero ma una delle tante cose che tendono ad assicurare che la società funzioni nel suo complesso però rispettando tutti le regole e le garanzie.

in particolare contro il pm che più di ogni altro incarnava l'anti-Tangentopoli. Una strategia che da Bettino Craxi a Cesare Previti ha alternato oscure minacce a pedinamenti, inchieste e procedimenti legittimi a rapporti illegali di fantomatici 007, spietati setacciamenti di vite private a offerte di incarichi ministeriali, in tutto nel disperato tentativo di fermare la macchina della giustizia. Altro che scontro fra «potere politico» e «potere giudiziario»: dal '92 ad oggi si è assistito ad una battaglia di vita e di morte tra chi non intendeva sottostarsi alla legalità e chi intendeva finalmente affermarla. Un merito storico che attiene a tutti i magistrati coraggiosi, di Milano o di altre procure, tra i quali sarà per sempre annoverato anche il nome di Di Pietro.

Purtroppo i nemici di Mani pulite stanno ottenendo da qualche tempo significativi successi, grazie proprio ai comportamenti di alcuni di quei magistrati. Di Di Pietro innanzitutto, col suo ondeggiare tra «mi tirano per la giacchetta» e

## L'ARTICOLO

## Obiettivi e tempi certi per un piano per il Mezzogiorno

## SALVATORE VOZZA

IL PROBLEMA del Mezzogiorno ritorna con insistenza e drammaticità all'attenzione della vita politica del paese. È il banco di prova più importante per il governo dell'Ulivo.

Ma si intravede questa nuova politica? Devo dire, pur apprezzando alcune proposte fatte dal governo, che francamente stentano ancora a vederla. Il lungo elenco delle cose che andrebbero fatte, la mancanza di una proposta forte potrebbero giustificare questa mia affermazione, ma ciò che mi interessa di più non è questo, bensì segnalare i rischi che si correrebbero se una «questione politica» di enorme valore come quella meridionale venisse abbandonata o sottovalutata, ciò cambierebbe la stessa identità e rappresentatività di quelle forze politiche che vogliono mantenere una funzione nazionale, a partire dalla sinistra. È venuta meno nel corso di questi anni anche una elaborazione sul Mezzogiorno, c'è stata una caduta preoccupante del pensiero meridionalista. Oggi, comunque, è difficile separare la soluzione dei problemi del Sud, che è diventata grandissima parte della questione sociale, dal resto delle priorità che vengono indicate dall'agenda politica. Solo l'idea, pure importante, di un federalismo solidale, cioè di uno Stato che non abbandona il Mezzogiorno al suo destino, non basta. C'è qualcosa che deve essere fatto prima, altrimenti anche il «federalismo solidale» rischierà di tradursi unicamente nella necessità per il Nord di tassarsi un «poco» per garantire al Sud un «poco» di assistenza. Il problema che è di fronte a noi, alla sinistra, allo schieramento democratico, al sindacato, alle forze imprenditoriali, è fare qualcosa oggi, in tempi rapidissimi, se vogliamo che si avvii un processo che poi potrà essere aiutato anche da una impostazione federalista. Non è facile avanzare proposte nuove, il problema è complesso, anche perché non è facile apparire credibili quando ci sono risorse che non vengono spese quando le Regioni non utilizzano i fondi comunitari, quando permangono ancora, nonostante i successi ottenuti, il grande problema della presenza delle organizzazioni criminali: ma proprio per questo è necessario che del problema si discuta presto e con serietà. A mio avviso dobbiamo pensare non a nuove strutture di spesa «straordinaria» ma ad un piano, limitato nel tempo e negli obiettivi, con l'individuazione delle procedure necessarie per rimuovere gli ostacoli e per dare certezza nei tempi di realizzazione.

Capisco che l'idea del piano non è nuova, può esporsi alla critica di quanti sosterrebbero che potrebbe rischiare di assumere le caratteristiche di un nuovo intervento straordinario, di una nuova Cassa. Vedo questi rischi, ma credo anche che la cultura dell'intervento straordinario ormai è superata e che nel Mezzogiorno c'è una nuova classe dirigente, a partire dai sindaci, che rappresentano un momento di rottura forte rispetto al passato e a queste pratiche. Non a caso intorno ai patti territoriali, alle aree di crisi, stanno emergendo proposte, elaborazioni che al primo posto mettono i progetti e non la quantità delle risorse.

In questi anni è cresciuta la consapevolezza che la prima novità per il Mezzogiorno deve essere rappresentata dal Mezzogiorno stesso. Dalla capacità che deve avere di partire dalle forze e dalle risorse che ha a disposizione per contribuire ad aprire una fase nuova del suo sviluppo. Un piano, quindi, fatto con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, a partire da Regioni e Comuni, che dovrebbe indicare le cose principali da fare nel campo dei servizi, delle infrastrutture, del turismo, dell'ambiente, della ricerca, della scuola e della formazione, insieme alla definizione di un «pacchetto benefici» che preveda tempi certi per avere una concessione edilizia, un esproprio o le risorse per realizzare un intervento. È il governo che deve assumere una iniziativa forte, convocando rapidamente un tavolo per arrivare, entro tre mesi, a definire il piano da sottoporre al Parlamento e alla Ue per ottenere non solo maggiore flessibilità per l'utilizzo dei fondi, ma nuove procedure per indirizzare risorse su progetti nazionali volti a favorire lo sviluppo delle diverse realtà regionali.

È una strada, quella che indico, anche per raggiungere l'obiettivo di utilizzare, pienamente, entro le scadenze previste tutte le risorse comunitarie. L'attuazione del piano andrebbe affidata ad un «garante per il Mezzogiorno». Al di là del nome, penso ad una figura a cui affidare pieni poteri per superare gli ostacoli che spesso i ministeri, gli altri enti, la burocrazia in genere, frappongono creando ritardi intollerabili e spesso il blocco di tutto per anni.

Si sono scritti libri sui ritardi delle Regioni e dei Comuni ed è un fatto che nessuno contesta, ma poco si parla delle lentezze che esistono a livello centrale. Occorre agire su tutti i punti che determinano questa situazione di blocco. Serve coraggio per spezzare questa situazione. È una soluzione forte? È poco opportuna perché evoca un centralismo che è in contrasto con le attuali tendenze? Può darsi, ma la situazione del Mezzogiorno è diventata davvero straordinaria e per certi aspetti pericolosa per la stessa tenuta democratica. Dobbiamo rispondere a questa gravità lavorando per definire i contenuti di una «sfida per il Mezzogiorno».

Per rispettare i parametri previsti dall'accordo di Maastricht stiamo chiedendo al paese di procedere a tappe forzate. Nei parametri di Maastricht dobbiamo inserire anche il lavoro e procedere a «tappe forzate» per raggiungere primi significativi risultati.

Un piano per portare il Mezzogiorno in Europa, questo è il nuovo parametro che dobbiamo adottare. Io mi auguro che la Conferenza sul Lavoro che si dovrà tenere, parli anche di queste cose e non solo di strumenti, che, così come hanno dimostrato i contratti di formazione, da soli non si dimostreranno utili. Tra le varie convenienze che ha il paese a risolvere il problema del Mezzogiorno, non c'è solo il mercato interno, il modo con cui arriviamo all'appuntamento europeo, ma anche quella di utilizzare la principale ricchezza rappresentata da tante ragazze e ragazzi diplomati e laureati.

giri di valzer con varie forze e orientamenti politici, tra doverose difese giudiziarie e improvvisi abbandoni di campo, tra riconoscimenti della liceità di comportamento dei magistrati chiamati ad indagarlo e drastici «basta» rivolti in tutte le direzioni. E ora anche, spiace dirlo, di Saverio Borrelli che con la sua testimonianza di Brescia ha aperto inquietanti spiragli sul clima e sui comportamenti del pool durante i momenti più significativi delle sue indagini. C'è da stupirsi se Berlusconi si può permettere di affermare, come del resto l'esule di Hammamet, che «Mani pulite è stato un periodo nero della Repubblica»? E che la Procura di Milano, come le altre che agirono contro la corruzione, facevano parte di un unico disegno: quello «di mandare al governo le sinistre»?

Sarà bene riaffermare a questo punto e a gran voce, che la denuncia di Tangentopoli è stata invece una delle tappe fondamentali per la rinascita del paese, e che la definitiva condanna di Bettino Craxi

ha confermato, forse per la prima volta in Italia, che la legge è davvero uguale per tutti. Ma con altrettanta forza si dovrà pure auspicare che l'azione penale, necessaria e doverosa anche per l'avvenire, avvenga nel più assoluto rispetto delle regole (e dei codici) e nella più limpida delle trasparenze.

In ogni fase innovativa e di profonda rottura col passato (e Mani pulite lo fu in sommo grado) possono nascere degli «eroi» e determinarsi errori dovuti all'inesperienza e alla durezza delle resistenze frapposte dai «privilegiati». Ma a quattro anni da quella che alcuni vollero definire una «rivoluzione», è giunto il momento di abbandonare i sentieri dell'emergenza. È tempo di legalità. Senza sconti od omissioni per nessuno. Dal cittadino più potente a quello più indifeso. Dal più famoso procuratore al più modesto pretore. Che è anche l'unica via per impedire nefasti ritorni al passato e «colpi di spugna» per riabilitare indecenti trascorsi.

[Gianni Rocca]

**PUnità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Condirettore: Fazio Sacchetti  
 Direttore editoriale: Azucio Zollo  
 Vice direttore: Marco Demarco (Vicario)  
 Giancarlo Borelli  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.A.  
 Presidente: Giovanni Latessa  
 Consiglio d'amministrazione:  
 Elisabetta Di Felice, Marco Pozzillo,  
 Giovanni Latessa, Silvana Marchini  
 Alessandro Metzouzi, Ario Mellia  
 Alfredo Medici, Gerardo Mela, Claudio Menzardo  
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
 Gianluigi Serfini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati:  
 Alessandro Metzouzi, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Petrucci  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13  
 tel. 06 599961, telex 612461, fax 06 6782655  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
 Iscriz. come giornale mensile nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Ottimizzato n. 2948 del 14/12/1996

Oggi alla Camera del lavoro

## Pensione la bella età di Segre

**BRUNO VECCHI**

È l'età del dopo, quando le cose non sembrano più accadere; quando il tempo pare scorrere lento ed inutile. È quella certa età che mette addosso il vestito dell'incertezza, per un futuro che ha preso altri ritmi e non si riesce bene a capire quali.

Alla vita, alla solitudine ma anche alla scoperta di se stessi e del partner negli anni del pensionamento è dedicato il nuovo video di Daniele Segre, «Quella certa età», prodotto dal Sindacato pensionati della Cgil in collaborazione con la Cammelli produzioni, che sarà presentato oggi pomeriggio (alle 14 e alle 16) nel salone Di Vittorio della Camera del lavoro. Esattamente nello stesso luogo dove il regista torinese ha girato il suo video. Alle 16, tra l'altro, saranno presenti in sala anche alcuni dei protagonisti.

Ultimo episodio dei «Racconti italiani» serie di ritratti realizzati da Daniele Segre per la Terza rete Rai, «Quella certa età» è sviluppato in forma di brevi ritratti, nei quali i protagonisti raccontano frammenti della loro vita privata, sogni e speranze che si riaffacciano nei pensieri. Ed è un tempo bello, quello che prende forma nelle interviste. Un tempo vissuto pienamente e con piena consapevolezza. Ma quello che più colpisce nei racconti è la scoperta di come l'età della pensione sia soprattutto legata alla riscoperta del partner e di una sessualità vissuta con più dolcezza.

«All'inizio non volevo fare questo film - spiega Segre - perché pensavo fosse complicato trovare un equilibrio. Era difficile capire

### Sport e cinema Ciclo di 120 ore alla Fiera

**Il pezzo forte è sicuramente la proiezione di Apoteosi di Olympia, di Leni Riefenstahl, ma «Sport cinema show», in programma da oggi a domenica alla Fiera, promette altre sorprese nelle oltre 120 ore di proiezioni, che movimenteranno la rassegna internazionale di cinema e televisione dello sport. Il cinema non ha solo raccontato lo sport ma ha anche trasformato molti campioni in star: da John Weissmuller ad Ester Williams. Ed è di questi giorni la notizia che Tomba girerà un serial. In cartellone, oltre ad opere di Chaplin, anche Toro scatenato di Scorsese, Il colore dei soldi con Paul Newman, Ragazze vincenti, il classico Rocky, il bellissimo Città amara di Huston e Rocco e i suoi fratelli di Visconti.**

Il senso... la cultura della forma e della qualità della vita, invece io volevo riscoprire i valori essenziali della sessualità degli anziani, che per la cultura dominante sono persone da sostituire».

Girato all'interno della Camera del lavoro e nella Casa di riposo di via Gleno a Bergamo, nel mese di ottobre, «Quella certa età» è anche un film sulla scoperta di un universo, quello degli anziani, capace di trasmettere emozioni e umanità. Esattamente quanto abbiamo lasciato per strada, nel nostro bisogno di rincorrere i tempi e i messaggi di una società senza emozioni e senza umanità.



«Il platano dei cento bersaglieri e della banda musicale austriaca» 1996, di Federica Galli

## Gli alberi centenari di Federica

La prima impressione è di gioia per questa mostra sugli alberi monumentali d'Italia, esposta nella Galleria «Compagnia del disegno» (via del Carmine, 11) da oggi fino al 18 gennaio, dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30, domenica e lunedì chiuso. L'artista è Federica Galli, acquafortista fra le maggiori, innamorata di queste piante, che ha guardato con occhi incantati ma ben vigili e lucidi, recandosi nei luoghi dove continuano a vivere per studiarle e ritrarle, una per una, con la lirica magia che le è propria. Silvia Giacomoni, nella bella prefazione al catalogo, dove ogni pianta è accompagnata da una scheda che ne indica l'età e la località dove si trova, cita Giobbe, che, con un ottimismo che forse non appartiene più ai nostri tempi assai più cupi e feroci con la natura di quelli della Bibbia, afferma che «anche per l'albero c'è speranza; se viene tagliato, ancora ributta, e i suoi germogli non cessano di crescere». Più realista l'altra frase citata di un rabbino: «Nel momento in cui si taglia un albero, il suo grido va da un capo all'altro del mondo, ma esso non viene sentito». La

logica del profitto ha reso sordi e insensibili. Ma per fortuna non tutto è stato cementificato. Vi sono ancora angoli dove la bellezza è rimasta intatta. Sono i luoghi dove Federica Galli è andata a scovare i suoi alberi. A Santa Gertrude, per esempio, in Val d'Ultimo, Alto Adige, dove c'è un larice di 2300 anni, con accanto altri due di appena un paio di secoli più giovani. O a Meriggio, con il suo piccolo lago, dove si vede l'olmo forse più antico d'Italia, seicento anni compiuti. Quaranta in tutto le acquaforti sugli alberi. Ma la serie non è finita. Continuerà con le sughere, mi dice l'artista. «Sono già stata in Sardegna con mio marito, e ne ho viste di bellissime». Gli alberi, del resto, hanno sempre attratto: «Già nella mia prima acquaforte, del 1954, «Il paese dell'Albera», erano rappresentati tre ipocastani. Da allora le incisioni di alberi o quelle dove gli alberi appaiono sono oltre 450 su 550 eseguite finora. Io stessa mi meraviglio di avere rappresentato oltre cinquanta specie di diversa varietà». Uno scenario affascinante, da non perdere.

## Al Propaganda Tricky Concerto da stress

Lo considerano il numero uno del «Bristol Sound», quella miscela di stili e generi esplosa agli inizi degli anni Novanta e che vede Portishead e Massive Attack come principali allievi. Tricky, invece, è l'outsider geniale e scostante del gruppo, un personaggio creativo e inquieto, tale e quale alla musica che propone, sempre varia e sorprendente. Le prime esperienze artistiche di Tricky, classe 1968, lo vedono collaborare proprio con i Massive Attack in *Blue Lines* ('91), piccolo gioiello del settore. Il suo debutto ufficiale, a parte il singolo *Aftermath*, avviene all'inizio del '95 con *Maxinquaye*, destinato a diventare un disco di culto per quelle atmosfere ipnotiche e avvolgenti, fra rap dilatati e notturni, influenze soul-reggae, citazioni jazz, tecnologia elettronica, visionarietà onirica. Il tutto riassunto in un'etichetta, «trip-hop», destinata a diventare quasi una parola d'ordine per tutti i divoratori di nuove tendenze e i frequentatori delle discoteche più all'avanguardia. Tricky, stasera in concerto al Propaganda (ore 20.30, lire 30.000; spettacolo anticipato per i risaputi problemi di rumore e revoca delle licenze già occorsi al locale), non è comunque rimasto fermo sugli allori: ha realizzato, infatti, una serie di lavori minori come *Nearly God* (con ospiti come Neneh Cherry, Alison Moyet e Terry Hall) e gli «ep» *I Be the Prophet* e *Tricky Presents, Return to the Grassroots*, per arrivare ora alla pubblicazione del suo «vero» secondo disco, *Pre-Millennium Tension*, che è un pugno nello stomaco per tutti i fans della prima ora. Lavoro difficile, cupo, crudo, claustrofobico, delirante, aritmico, caotico: fedele specchio dello stress contemporaneo e delle paure che ci accompagnano alle soglie del Duemila. Con Tricky, stasera, ci sarà una band di sei elementi, inclusa l'inseparabile cantante Martina Topley-Bird.

## Stasera, ore 20 Il cembalo amato da Bach

Questa sera alle 20 nella chiesa di Santa Maria presso San Satiro di via Torino a Milano si terrà un concerto intitolato «Il fortopiano di Bach», quarto appuntamento delle Settimane Bach, organizzate da *I concerti del Quartetto* in collaborazione con il Comune di Milano. Sarà possibile ascoltare alcuni *Lieder* sacri e pagine cameristiche di rarissima esecuzione di Johann Sebastian Bach e di suo figlio Carl Philipp Emanuel, interpretati da Lorenzo Ghielmi al fortopiano, da suo fratello Vittorio alla viola da gamba e dalla soprano Ursula Fiedler. Nell'occasione suonerà per la prima volta in pubblico un fortopiano costruito da Andrea Restelli, copia esatta del Silbermann del 1749 conservato a Norimberga. Come ha spiegato Lorenzo Ghielmi nel corso della presentazione del concerto, la storia del «cembalo che fa il piano e il forte» di Gottfried Silbermann (1683-1753) era un famoso costruttore di organi della Sassonia, ma amava sperimentare e incuriosito dall'invenzione di Bartolomeo Cristofori, che aveva iniziato a costruire in Italia degli strumenti a tastiera che potevano suonare in modo espressivo, decise di cimentarsi nell'impresa. Nel 1732 presentò uno dei suoi cembali con il piano e il forte a Bach, che però li criticò duramente, perché troppo faticosi da suonare e con i suoni acuti troppo deboli. L'orgoglioso Silbermann, indispettito dalle osservazioni del famoso compositore, gli tenne il broncio per anni, ma in cuor suo meditò come migliorare i propri strumenti e riuscì a perfezionarli a tal punto che piacquero moltissimo allo stesso Bach, che alla fine della sua vita ne acquistò uno, raccomandando ai suoi figli di non venderlo per nessuna ragione al mondo. I biglietti sono in vendita a lire 30.000 (ridotti a 20.000). Per informazioni comporre lo 02/76005500.

## Al seguito di Beppe Grillo una mostra ecologica

Viaggia per l'Italia insieme alla tournée di Beppe Grillo, il pulpino «Mobil», ovvero, l'esposizione itinerante di energie alternative organizzata dal Centro per l'Energia e l'Ambiente di Hannover. Il pulpino «Mobil» (che in tedesco vuol dire motore) fornisce ampie e dettagliate informazioni sulle energie rinnovabili, risparmio energetico, materiali ecologici da costruzione, riciclaggio e diminuzione dei rifiuti e alimentazione naturale. Strutturata come una vera casa mobile, l'esposizione sta seguendo il percorso dello spettacolo «ecologico» del comico genovese come una sorta di compendio pratico ai pensieri di Grillo l'apocalittico. Alle invettive dell'attore contro la società dei consumi, seguirà infatti all'esterno del palazzo la mostra su una società capace di consumare meglio. Si replica da oggi a domenica, «Mobil» resta aperto anche nel giorno di chiusura dell'one man show.

## Una rassegna alla Cineteca Italiana, fino al 18 dicembre Truffaut, dal riformatorio all'empireo del cinema

**PIERFRANCO BIANCHETTI**

È il 1951 quando un ragazzo affascinato dal cinema, entra in un piccolo appartamento parigino, sede della rivista di cinema. Si chiama François Truffaut, ha conosciuto il riformatorio e svolto mille mestieri. In questo appartamento troverà la sua strada. Dal 1959 al 1982 Truffaut dirige ventidue lungometraggi, in realtà un unico straordinario film dedicati a due temi: la passione dei sentimenti e l'amore per il cinema. Al regista francese la Cineteca Italiana di via Oxilia dedica un ciclo in programma fino al 18 dicembre. Si inizia con *Jules e Jim*, 1961 (stasera) triangolo amoroso tra due amici, tedesco e francese, innamorati della stessa donna e poi costretti a schierarsi su fronti opposti allo

scoppio della Grande guerra. Domani e il 29 si prosegue con *La mia droga si chiama Julie*, 1969, tratto da un romanzo di William Irish, storia di un industriale di provincia rovinato dalla bella, ma sconsiderata moglie che lo trascinerà verso un destino tragico. Il 3 e 4 dicembre, oltre al primo cortometraggio *Les Mistons*, 1957, sarà proiettato *Non drammatizziamo...* è solo questione di coma, 1970, titolo infame dato dalla distribuzione italiana al quarto episodio della serie su Antoine Doinel, mentre il 5 e 6 con *Mica scoma la ragazza*, 1972, il regista si diverte con una commedia nera che vede protagonista una giovane dall'apparenza indifesa, ma in realtà delinquente

ed assassina. Il 10 e 11 dicembre uno splendido film sul teatro e sulla vita, *L'ultimo metro*, 1980, ambientato durante l'occupazione tedesca a Parigi. Un regista ebreo è costretto a nascondersi nelle cantine del teatro, mentre la moglie si innamora di un giovane e brillante attore. Melodramma sulla passione *La signora della porta accanto*, 1981, (12 e 13), è uno dei film più amati da pubblico e critica: due ex amanti si ritrovano vicini di casa e scoprono che la loro love story non si è ancora spenta. Il 17 e 18 dicembre si chiude con *Finalmente domenica*, 1983, ultima pellicola diretta da Truffaut: un giallo nello stile vecchia Hollywood, con la segretaria di un uomo d'affari che diventa detective, per salvare il suo principale dall'accusa di omicidio.



### PROGRAMMI DI OGGI MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile. Conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 QUI STUDIO A VOI STADIO - speciale Coppa Italia
- 23.30 TL NOTTE - informazione
- 24.00 VISTE DA VICINO - intervista-ritratto a Lina Sotis - a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
- 0.30 TL NOTTE - informazione
- 0.45 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STOP

## WC NET FOSSE BIOLOGICHE e direte basta ai cattivi odori

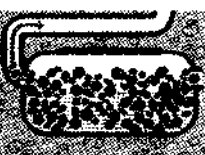
WC NET FOSSE BIOLOGICHE elimina i cattivi odori e rinvia le costose spese di spurgo, garantendo il buon funzionamento della fossa biologica.

### COS'È UNA FOSSA BIOLOGICA?

È una vasca interrata, detta anche fossa settica, pozzo nero, ecc., dove confluiscono gli scarichi dell'abitazione (WC, lavello, vasca, ecc.). In condizioni normali i rifiuti liquidi defluiscono regolarmente, attraverso la fossa biologica, nella rete fognaria o nel terreno, mentre quelli solidi vengono degradati dagli enzimi prodotti dai microrganismi già presenti nella fossa biologica.

### PERCHÉ SI FORMANO I CATTIVI ODORI?

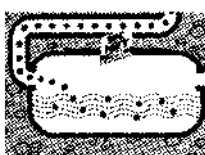
A causa delle basse temperature e delle sostanze chimiche che confluiscono nella fossa biologica, l'attività dei microrganismi risulta insufficiente: i rifiuti intasano la fossa biologica causando i cattivi odori ed il suo frequente svuotamento.



FOSSA BLOCCATA

### COME PREVENIRE QUESTI FASTIDI?

WC NET FOSSE BIOLOGICHE è la soluzione più facile ed economica: grazie alle sostanze minerali ed all'azione degli enzimi, mantiene efficiente l'attività della fossa biologica. In questo modo si prevenono gli ingorghi e si rinviano le operazioni di spurgo.



FOSSA ATTIVA

### FACILE DA USARE.

Ogni dose è pronta all'uso in bustine che si sciolgono in acqua (non serve aprirle): basta gettare una bustina alla settimana nel WC.

### UN PRODOTTO SICURO E GARANTITO.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE non corrode le tubature ed è sicuro per l'ambiente.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL **167-439439**





“Linda, 18 anni, vive nella periferia romana vorrebbe viaggiare, trovare lavoro e amici «Con gli adulti? A volte sono poco sincera»”

## «Scuola e quartiere troppo stretti per i miei sogni»



Roberto Cano

Linda, diciotto anni ancora da compiere, una scuola da finire, una vita da inventare. Che cosa pensa? Che cosa spera? Che cosa teme? Parte da qui, da questa stagione di timori e di promesse, da questa inquieta o spavalda vigilia, il nostro breve viaggio nelle età della vita. Adolescenza, giovinezza, maturità, vecchiaia: incontri quasi casuali con persone non illustri alla scoperta di quella materia ruvida e splendente, tragica e risibile, misera e nobile che è la vita.

### EUGENIO MANCA

sua scuola è come il suo quartiere: di second'ordine. E invece...

E invece Londra è un'altra cosa. Quella si che è una città cosmopolita. Sono bastate due settimane, l'estate scorsa, per accendere nel cuore di Linda una forte passione. È là che vorrebbe tornare, là vorrebbe fare l'università, là vorrebbe specializzarsi nella lingua. E poi viaggiare, girare il mondo intero, aprirsi a nuove esperienze. Per desiderio di conoscenza o per insolenza della propria condizione? «L'una cosa e l'altra, forse», risponde piano. Ma quello di Londra resterà un

desiderio (un sogno?). E non tanto perché un padre camionista e una madre casalinga non possano permettersi una così costosa trasferta, quanto perché una figlia sola per il mondo non sono disposti a lasciarla andare. Per ora, almeno.

Se dovesse descriversi ad un lontano corrispondente, qual è il ritratto che Linda farebbe di sé? Risponde così: «Direi che sono una persona socievole, attiva, che crede in ciò che fa e cerca di raggiungere ciò che le sembra giusto. Sono molto le cose che vorrei cambiare intorno a me, e nell'impresa mi piacerebbe coinvolgere gli altri. Credo nelle mie capacità, sono testarda, sincera, orgogliosa, e questo talvolta mi rende aggressiva, specie nei confronti di chi giudica negativamente le mie azioni. Sono molto determinata, ma per tanti aspetti anche indecisa. Il dubbio magari non mi impedisce di agire, però continua a tormentarmi».

E se dovesse elencare le cose che hanno più valore - valutate oggi, certo, in questa che per lei è una vigilia importante -, quali indicherebbe nell'ordine? Sceglie senza grossi imbarazzi: il lavoro, l'amicizia, l'amore. E dunque vediamo: il lavoro, sì, ma quale lavoro? «Un lavoro che sia gratificante, remunerativo, e magari mi metta a contatto con gli altri consentendomi di comunicare qualcosa di me. So che per altre ragazze vale una scala di valori diversa: il matrimonio, i figli, la casa... Per me non va bene, io penso che per prima cosa ci si debba affermare, realizzare. A tutti i costi. Davvero tutti? Riflette: «Parlo di sacrifici, di rinunce. Sono ambiziosa, sì, ma non penso davvero



Linda studentessa romana Linda

che il proprio successo lo si possa costruire a spese degli altri, o mettendo il proprio io al di sopra di tutto. E non credo che il successo nel lavoro o nella carriera debba escludere cose importanti come l'amicizia, l'amore, la famiglia e altro ancora».

E ora l'amicizia. Che cosa vuol dire per Linda? Risponde con sicurezza ma anche con qualche apprensione, forse allusiva ad un timore altre volte esorcizzato. La spaventa - dice - una vita di solitudine, ha bisogno di sentire gli altri accanto a sé. «Vorrei essere

capace di tessere una rete di rapporti solidali, costruire amicizie importanti, che durino nel tempo. Ma mi piacerebbe anche incontrare persone stimolanti, avere contatti con chi è portatore di idee nuove, con chi possa aiutarmi a vedere più lontano».

E infine l'amore. Perché infine? Perché - spiega - è forse dall'amicizia che può nascere. Può essere l'approdo più alto di un rapporto di stima reciproca, di rispetto, di intesa. «È un'esperienza che io ancora non ho fatto, ma so già che non accetterei un rapporto

che pretendesse di legarmi, di vincolarmi, di limitare la mia libertà».

Ma non è, questa della gabbia piuttosto che delle ali, un'idea un po' triste, affittiva dell'amore? Temo che si deve, più che desiderarlo? Linda riflette: «È perché così mi è parso il rapporto che ho visto crescere negli altri, anche se non è ciò che vorrei per me. Quello che io mi aspetto è un rapporto forte, leale, paritario, che riconosca l'indipendenza di entrambi, che non mi deluda. Anche se un rapporto così non l'ho mai visto...». E la gelosia? Nell'amore che Linda si aspetta, c'è posto per la gelosia? Sorride. E alla maniera degli psicologi risponde che in piccola misura la gelosia è anch'essa una prova d'amore. Ma se diviene violenza, prevaricazione, voglia di possesso, chiusura entro gli spazi angusti della coppia, allora è inaccettabile. Gelosia e fiducia sono incompatibili.

I verbi di Linda si coniugano al futuro. I diciottenni, tutti, li coniugano al futuro. Ma se dovesse fare, per dir così, un bilancio dei suoi anni di scuola? Se le domandassero: ti sono serviti a capire qualcosa del mondo? Risponderebbe che la scuola non è perfetta, che i suoi insegnamenti sono troppo teorici, che hanno poco a che fare con la vita vera, il lavoro vero, le sfide vere. Ma al di là dei libri, e delle parole, e dei numeri, questi tredici anni di scuola le hanno insegnato a vivere con gli altri, a guardare altre facce, ad ascoltare altri linguaggi. Le hanno insegnato anzitutto che devi essere partecipe, informato, impegnato; che non puoi restare alla finestra se vuoi cambiare qualcosa; che è a te, anche a te che spetta quel compito. È per questo che l'anno scorso fu rappresentante di classe; è per questo che fa teatro, scrive per il giornalino, partecipa alle assemblee; è per questo che domattina distribuirà quel pacco di volantini verdi, firmati «Unione degli Studenti», l'associazione di sinistra cui ha scelto di aderire. Perché anche un gruppo - dice -, anche un piccolo gruppo può fare qualcosa. Non puoi lavartene le mani. E questo - Linda tiene a precisarlo - vale anche per la politica, che per un ragazzo, per uno studente non è un «di più»: perché la politica o la fai o la subisci.

### Il mondo dei più grandi

E quello che si definisce «il mondo degli adulti», come lo vede da quel suo osservatorio contiguo e pur estraneo? Linda sorride amaro: «Lo vedo afflitto da troppe ingiustizie, prigioniero di troppe ipocrisie. C'è poca solidarietà. Pur di raggiungere lo scopo, si calpestano i bisogni di chiunque altro. E poi ci sono stereotipi che sembrano invincibili. Ho detto che sono sincera, ed è vero. Ma a volte, per evitare incomprensioni mi contradi, scelgo di esser io un po' meno». Un pedaggio iniquo per varcare le porte della maggiore età. Un prezzo già assai alto. Ed è sperabile che non sia solo un racconto.

Contrae virus in corsia e muore. Nessun indennizzo ai figli

## Aids, risarcimento negato

ROMA Contrasse l'aids nel 1985 per una trasfusione cui venne sottoposto durante un intervento chirurgico nell'ospedale romano San Filippo Neri. Oggi, a otto mesi dalla sua morte, alla moglie e ai figli è negato ogni risarcimento. A denunciare la vicenda, di cui è stato protagonista un artigiano romano, Adriano De Fino, è stata ieri la figlia Marina, di ventotto anni, rimasta a vivere con la madre.

«Mio padre - ha detto - è morto nel gennaio di quest'anno, dopo sofferenze indicibili. Aveva fatto lui stesso la richiesta per ottenere una pensione e un indennizzo, ma è morto prima di ricevere alcunché. Ora - ha aggiunto - abbiamo scoperto che in Italia è in vigore una legge, la 210/92, che al danno, subito da mio padre e dai noi che lo abbiamo perduto, aggiunge la beffa. Abbiamo scoperto che dal momento che mio padre non era più in grado di mantenere né noi né mia madre, nessun

no della famiglia ha più diritto al risarcimento stabilito per questi casi dallo Stato».

Adriano De Fino, ha raccontato la figlia Marina, «non si riprese mai da quella operazione al cuore fattagli nel 1985». «Continuava a stare male - ha raccontato -, così che per lui lavorare era sempre più difficile. Questo fino a quando, nel '93, il suo viso non venne sfigurato dall'herpes. Fu allora che i medici pensarono all'aids e gli fecero fare il test». «In quei mesi per noi comincio il dramma - ha proseguito la ragazza - mio padre era deciso a lottare contro l'aids e noi abbiamo lottato con lui. Abbiamo detto a tutti quello che aveva, senza nessuna vergogna. Il lavoro per lui non c'era quasi più, c'erano solo le tante spese per la sua salute». Per Adriano De Fino e per la sua famiglia iniziò una vera e propria odissea da un ospedale all'altro. Prima il San Giovanni, poi lo Spalanzani. I medici riconobbero subito che l'infezione doveva risalire

all'epoca dell'intervento chirurgico al cuore. «Mio padre fece domanda per l'indennizzo - ha detto Marina - si era anche rivolto ad un avvocato per fare causa all'ospedale e al ministero della Sanità, ma fu dissuasivo». Alla fine, visto che non gli sembrava possibile ottenere altro, il signor De Fino si rivolse all'Inps, chiedendo il riconoscimento dell'invalidità civile.

«Cedette a noi le quote dell'azienda - ha ricordato la figlia - e ottenne un assegno di «accompagnamento», in tutto poche centinaia di migliaia di lire. È per questo che, adesso che lui è morto, noi non abbiamo nemmeno diritto ai 120 milioni dell'indennizzo - ha spiegato la ragazza -. Non ne abbiamo diritto perché nell'ultimo modulo 740 presentato da mio padre nessun familiare risulta a suo carico. Questo non ci sembra giusto. Non è per i soldi, ma è mai possibile che tanta sofferenza, vissuta per colpa dello Stato, non meriti neppure un modesto indennizzo?».

Si fa frate e missionario. Ha donato all'ordine francescano la sua liquidazione

## La vocazione del cassintegrato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

GELA Molla la fabbrica, saluta i parenti, quasi tutti di stretta osservanza comunista e decide di indossare il saio di San Francesco. Insomma una clamorosa smentita di quel titolo che fece epoca negli anni '70. Se «la classe operaia non va in Paradiso», si può dire che, almeno in questo caso, «va in missione per conto di Dio». E quanto ha deciso di fare Pietro Morinello, un operaio cassintegrato di 36 anni, fratello di un deputato regionale di Rifondazione comunista, che ha impiegato i due anni di cassintegrato per approfondire la sua vocazione, prima di affrontare la scelta definitiva.

Per rispettare la regola principale dell'ordine, come il Santo di Assisi ha deciso di disfarsi di ogni bene terreno. Non si è spogliato davanti al Vescovo, come il figlio di Bernardino, ma, pronunciando il voto di povertà, ha devoluto all'Ordine Francescano anche la liquidazione che ha

ottenuto dopo 16 anni passati al Petrochimico di Gela. Sedici anni lunghi e duri, trascorsi lavorando nel settore Agricoltura dell'Enichem e conclusi, due anni fa, con la cassintegrato. Un destino comune a molti dei suoi compagni, travolti dalla crisi della chimica siciliana. Mentre gli altri si davano da fare per trovare una nuova collocazione nel mondo del lavoro, Pietro ha deciso di approfittare di quel nuovo fatto, per rompere ogni indugio e seguire quella vocazione che gli era nata dentro.

Un processo interiore, durato oltre dieci anni, che a poco a poco ha trasformato la sua vita sino alla scelta definitiva.

Dieci anni fa la vita di Pietro Morinello era simile a quella di tanti altri giovani del paese. Era un operaio come tanti, iscritto al sindacato Cgil, vicino agli ambienti della sinistra senza però aver mai fatto scelte di impegno diretto in politica. Fidanza-

to con una ragazza del paese, pensava al matrimonio e forse anche ai figli. Poi dentro di lui è accaduto qualcosa che lo ha portato ad intraprendere una scelta diversa. Ha lasciato la fidanzata e ha cominciato a studiare teologia. Approfondendo il periodo di cassintegrato si è dedicato completamente all'azione di volontariato. Assieme ad altri giovani ha fondato un casa di accoglienza per le persone che si trovavano in difficoltà e ha completato il periodo di studi teologici. Quindi è rientrato in fabbrica, questa volta all'ufficio acquisti, ma ha capito subito che quello non era ormai più il suo posto.

In pochi giorni ha presentato le dimissioni e, subito dopo, ha preso i voti. Adesso vive nel convento di Praiano, ma è una sede provvisoria. Frate Tito, questo il suo nuovo nome da religioso, lascerà presto l'Italia. Ha deciso di svolgere la sua attività in missione. Andrà probabilmente in Africa o in Sud America.

«Voglio dire che la nostra è stata

sempre una famiglia con delle forti tradizioni religiose. Io e mio fratello Salvatore, oltre vent'anni fa abbiamo ritenuto di mettere in pratica i valori evangelici che ci aveva trasmesso la nostra famiglia impegnandoci in politica nel Partito comunista. Piero ha deciso di mettere in pratica gli stessi insegnamenti in un modo diverso. Una decisione che tutti in famiglia abbiamo rispettato». Maria Morinello ci tiene a chiarire che non ci sono stati traumi e che la scelta di Pietro è stato il momento finale di un processo comune, che ha solo avuto esiti finali diversi. «Per noi in famiglia il darci agli altri, l'averne attenzione per le esigenze dei più deboli, sono stati sempre valori centrali. Piero li ha messi in pratica in un modo, io e Salvatore in un altro. La sua è stata una scelta lenta e meditata. In tutti questi anni abbiamo parlato di quello che stava maturando in lui e la sua decisione non ci ha certo sorpreso. Adesso lo aspettiamo a casa. Vogliamo passare insieme qualche giorno prima della sua partenza».

«Dimissioni? Ipotesi inesistente». D'Alema: se cade Romano, elezioni

## Prodi: «Ecco le prove sono accuse infondate»

L'ira di Di Pietro: mi stanno uccidendo

Che ci azzecca  
«io lo sfascio»

GIANNI ROCCA

«**I**O A QUELLO lo sfascio»: così disse di Silvio Berlusconi l'allora pm Antonio Di Pietro, pochi giorni prima di gettare alle ortiche la toga di magistrato. Parola di Saverio Borrelli, durante la deposizione dello storico capo del pool di Mani pulite al processo di Brescia. Una battuta in tutto degna del vernacolo dipietresco che d'ora in avanti farà il paio con l'altrettanto celebre «Che ci azzecca?». Nessuno vedendo e ascoltando Borrelli, la voce tagliente come sempre e il viso serio e teso delle grandi occasioni, ha avuto il minimo dubbio che quell'infelice espressione sia stata davvero pronunciata. È nello stile di «Tonino», lo stesso che ha fatto impazzire i suoi fans in tutti questi anni, il medesimo che aveva non poco inquietato quanti vedendolo in jeans e con le mani in tasca a Montecitorio si erano chiesti se la forma non sia a volte anche sostanza.

Nessuno, l'altro ieri in aula, ha voluto sapere dal procuratore Borrelli quale risposta avesse dato all'incivile e illegittima proposta del suo sostituto. E forse sarebbe stato opportuno che la questione venisse sollevata perché sul celebre pool milanese da tempo si addensano sospetti sui suoi «accanimenti» e «partiti presi». Ci mancava che ad alimentarli si mettesse pure lo stesso procuratore capo...

La deposizione di Borrelli, una vera e propria requisitoria contro Di Pietro, pone però altri problemi, anzi interrogativi sui quali da 48 ore l'opinione pubblica non riesce a darsi risposte. Quali motivi, e forse quali timori, lo hanno spinto a screditare in modo così plateale il simbolo stesso di Mani pulite? E non soltanto per aver riferito la frase «sfascista», ma per il ritratto che di Di Pietro ha offerto, di un uomo cioè fortemente emotivo, instabile nei suoi propositi e convincimenti, nemico giurato di Berlusconi che in poco tempo diventa estimatore, un acce-

■ ROMA. «Sono sicuro che avrò giustizia». Il presidente del Consiglio Romano Prodi torna sulla richiesta di rinvio a giudizio (per altro a lui nota solo attraverso giornali e tv) per la privatizzazione della Cirio. Contesta l'accusa di abuso d'ufficio, perché è un reato che può essere commesso solo da un pubblico ufficiale, ruolo che non ha il presidente dell'Iri. Nega ogni conflitto di interessi: ci sono lettere che dimostrano come al momento di ricoprire la presidenza dell'Istituto avesse troncato ogni rapporto di consulenza. Prodi si dice orgoglioso di quella privatizzazione, che ha portato all'Iri un alto guadagno, si dice d'accordo con Berlusconi sul garantismo e replica sferzante a Fini: «Fa il suo gioco politico, gioca sulle persone come sempre». L'unica, esplicita richiesta di dimissioni del presidente

del Consiglio viene da Bossi. Sul tema Prodi ha risposto ad una domanda del Tg2: non è in discussione, né ci sono elementi perché la richiesta di rinvio a giudizio trovi accoglienza. E D'Alema ha sgombrato il campo da ogni eventuale tentazione delle opposizioni ripetendo la sua convinzione: senza Prodi alla guida del governo c'è solo la strada delle elezioni. Di Pietro intanto ha sospeso la sua rubrica sul settimanale *Oggi* perché ora deve rivolgere tutto il suo impegno a rintuzzare le accuse: «Mi stanno uccidendo. Io una colpa ce l'ho - dice l'ex ministro nel commiato dai suoi lettori - e me la porterò dietro fino a che non me la faranno pagare: di aver fatto fino in fondo il mio dovere con tutti. Fa' il tuo dovere e pagane le conseguenze, mi diceva mia madre».

ANDRIOLO ARMEI BRANDO RIPAMONTI  
ALLE PAGINE 3456 e 7

L'ULTIMA volta che l'ho visto era ad un casello di autostrada, indossava un vestito grigio con il panciuto altocome si usa adesso ed era insieme al suo avvocato. Come me, l'abbiamo visto in parecchi milioni, nei telegiornali, dopo giorni di scomparsa totale. Poi ho saputo che era andato a salutare i dipendenti dei lavori pubblici di cui era stato ministro e che erano scesi in strada in suo favore. Prima ancora avevo sentito Bettino Craxi che telefonava da Hammamet e invitava a cercare il suo «botino» e poi avevo letto i suoi sette basta. Poi ho letto i sondaggi che la Directa sforna quasi quotidianamente in cui si dice che l'ex magistrato è sempre più popolare, sia che appaia nelle sue funzioni, sia che passi le sue

giornate lontano dal mondo. Ieri ho visto e sentito il suo ex capo, il procuratore capo Borrelli, ricordare i giorni convulsi che precedettero le sue dimissioni da magistrato e rivelare un po' di dettagli: era nervoso, è un emotivo, disse che voleva svolgere

### L'ARTICOLO

## Il mistero del 26 novembre

ENRICO DEAGLIO

personalmente l'accusa contro Silvio Berlusconi rivelando, alla Schwarzenegger, «io quello lo sfascio» e poi invece piantò tutti in asso e se ne andò. E poi ho sentito Silvio Berlusconi allo stadio annunciare con voce grave che il leader dell'opposizione (allora primo ministro, quello che doveva essere «sfasciato») ha scoperto cose tal-

SEGUE A PAGINA 5

Il Pds: dialoghiamo col Polo. Rifondazione frena. Fossa: abolire il prelievo sul Tfr

## Trattativa aperta sull'Eurotassa

### Il governo: sì a cambiarla, no a ridurla

Le età della vita/1  
18 anni  
«Gli adulti ipocriti e ingiusti»

EUGENIO MANCA  
A PAGINA 13

■ L'emendamento governativo sull'«Eurotassa» sarà presentato soltanto oggi dal ministro Vincenzo Visco. Difficilmente il ministro delle Finanze riceverà le richieste del centrosinistra al Senato, che ieri con il capogruppo della Sinistra Democratica a Palazzo Madama Cesare Salvi ha sollecitato una riduzione della disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e dipendenti nel meccanismo di pagamento del contributo per l'Europa.

Un segnale rivolto al Polo, che minaccia di non partecipare al voto della Finanziaria. Silvio Berlusconi raccoglie l'apertura, ma insiste: il governo deve rinunciare alle deleghe fiscali. Intanto, dalle Finanze si chiarisce che le richieste di modifica sono rischiose: allargando l'area dell'esenzione a favore dei lavoratori autonomi si rischierebbe di esentare praticamente tutti. Già oggi non pagherà l'Eurotassa oltre il 70% di artigiani e commercianti.

NEDO CANETTI ROBERTO GIOVANNINI  
A PAGINA 9



Una proposta di legge di 50 deputati

## Partorire in casa assistite dalla Usi

Il senatore FI fa polemica

Pera al Polo  
«Anche qui si fumano spinelli»

ANNA TARQUINI  
A PAGINA 12

■ ROMA. «La gravidanza non è una malattia. Dare alla luce un bimbo in casa per una mamma significa conservare le sue abitudini e la sua identità». Sono alcuni dei passi della relazione con la quale Alberta De Simone, deputata del gruppo Sinistra democratica-Ulivo, ha presentato la proposta di legge che cerca di stimolare il ricorso al parto in casa. La proposta porta la firma di 50 deputati di tutti i gruppi. Spetterebbe alle Regioni disciplinare l'assistenza che parte dalla garanzia del trasporto in ospedale in caso di complicazioni e arriva fino agli aiuti post-partum per la conduzione della casa.

NADIA TARANTINI  
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA  
Made in England

MENTRE MEDIASET e Rai si combattono con le armi trogloditiche del varietà (Baudo contro Boncompagni, e Mike in comproprietà), Canale 5 ha l'idea insieme ottima e incauta di mandare in onda uno strepitoso *Gulliver* inglese, prodotto apposta per il piccolo schermo. Idea ottima perché una volta tanto si dimostra che fantasia, cultura e «popolarità» sono ingredienti inconciliabili solo per i pessimi cuochi della tivù italiana. Idea incauta per lo stessissimo motivo: perché questo *Gulliver* annichisce la produzione televisiva nazionale, e vedendolo ci si chiede come diavolo possa accadere che nonostante il profluvio di miliardi investiti e di pubblicità che ingozza i telementi, né Mediaset né Rai riescano a mettere in campo qualcosa di lontanamente paragonabile. L'iniquità del monopolio berlusconiano da un lato e della lottizzazione partitica dall'altro sarebbe ben meno dolorosa se almeno allo scandalo di una tivù usata come ring del potere non si aggiungesse lo scandalo di una produzione pacchiana e mortalmente noiosa: o forse il primo scandalo è la causa del secondo?

[MICHELE SERRA]

L'ITALIA DEI CIRCOLI  
partecipazione, autogestione, solidarietà, cultura

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI ARCI

Nevio Salimbeni, Segretario Generale Arci  
Giampiero Rasimelli, Presidente Nazionale Arci

Vincenzo Visco  
Ministro delle Finanze

WALTER VELTRONI  
Vicepresidente Consiglio dei Ministri

Firenze - Palasport viale Paoli  
sabato 30 novembre 1996  
ore 15,00

arci  
NUOVA ASSOCIAZIONE

**TEATRO.** Fino al primo dicembre «Divorziamo» al Manzoni

## Furbizie e acrobazie del Nino maritato

Un marito che cerca di recuperare la moglie progressista con l'arguzia, inventandosi nuovi codici amorosi. È il personaggio interpretato da Nino Castelnuovo in *Divorziamo* di Sardou: in scena al Manzoni fino al 1 dicembre. «I rapporti tra i sessi sono peggiorati» dichiara l'attore. Il suo rapporto con il teatro, il peso di una popolarità mal gestita, e qualche rimpianto. Nell'immediato futuro, una trasmissione televisiva con bambini giornalisti.

**KATIA IPPASO**

■ Una donna progressista che, stanca di un matrimonio sclerotizzato, invoca il divorzio, peraltro non ancora sancito dalla legge (Daniela Petrucci). Un amante sbiadito che acquista valore in una logica trasgressiva (Giorgio Carosi). E infine un marito stupefatto che, di fronte alla minaccia dell'abbandono, s'ingegna a trovare una soluzione per scongiurare la routine, ribaltando con arguzia i ruoli, fino a stringere il rivale nel ruolo più conformista riservando a se stesso l'arma della seduzione.

Una situazione classica che funziona anche da decalogo dell'uomo maritato. Scritta nel 1880, *Divorziamo* di Victorien Sardou viene oggi riprova con la regia - per la verità un po' troppo convenzionale, tiepida - di Silvio Giordani al Teatro Manzoni: fino al primo dicembre.

Nel ruolo del protagonista, il coniuge filosofo per necessità, troviamo Nino Castelnuovo, al suo esordio in un teatro che vorrebbe essere *boulevardier* anche se il genere richiederebbe un'attenzione diversa ai tempi comici

e certo un minor «macchietismo».

«È la prima volta che mi trovo ad affrontare una commedia di questo tipo - racconta l'attore che nonostante i suoi sessant'anni appena compiuti, sembra ancora il promesso sposo di Manzoni - e devo dire che è un lavoro doppiamente faticoso. Prima bisogna cercare la verità del personaggio. Una volta trovata, bisogna distruggere tutto e fare del personaggio una specie di burattino in mano all'autore. Ho paura che il mio marito risulti più strindberghiano...»

**Scritta alla fine dell'Ottocento, ambientata da Giordani nell'Italia provinciale degli anni Venti (quando arrivò in Parlamento il progetto di legge Marangoni). Ne sono successe di cose da allora, non ultimo il referendum sul divorzio. Secondo lei cosa può dirci oggi la commedia di Sardou rispetto alla guerra tra i sessi?**

Nonostante le conquiste civili, la coppia è in qualche misura ancora regolata da rapporti di forza. Prima il dominio era quello esercitato dall'uomo nei confronti della

donna, oggi appartiene ad entrambi i sessi. Mi sembra che le relazioni siano sempre più difficili: è come vivere in mezzo alla bomba atomica. E complessivamente c'è una perdita progressiva di rispetto, di garbo, di cortesia. E forse anche d'amore. Si è frastornati dalla mondanità, dall'esibizionismo.

**Nella vita, lei è un umorista oppure si prende sempre sul serio?**

Diciamo che sono un provocatore. Spesso la gente ride di quello che dico, ma c'è anche chi si offende.

**Dopo essersi formato al Piccolo di Milano, lei ha lavorato con grandi registi: Cobelli, Trionfo, Enriquez, Squarzina. Ma ha avuto un rapporto a corrente alternata con il teatro. Cosa rappresenta per lei il palcoscenico?**

Ad un certo punto, più o meno nel '72, mi è scattato il desiderio di riprendere una vera palestra, per non starmene sempre lì a ripetere battute non vissute.

**Conserva ancora tracce del personaggio di Renzo dei Promessi Sposi?**

Del personaggio non ho trattenuto niente. Sì, mi ha dato una popolarità enorme. Era il 1967. Ma da allora mi è rimasta la rabbia per non aver saputo gestire il successo. Ero felice, stordito, vivevo soltanto di privilegi.

**Qualche rimpianto?**  
Nel 1965 il regista Jacques Demi mi propose di fare un secondo film con Catherine Deneuve (il primo aveva vinto a Cannes l'anno precedente). Dovevo scegliere tra il film francese e *I promessi Sposi*. Il mio agente mi consigliò di fare lo sceneggiato televisivo. Non è



Nino Castelnuovo

un vero rimpianto, ma mi chiedo spesso che cosa sarebbe successo se avessi scelto il film.

**È vero che sta preparando una trasmissione televisiva piena zeppa di bambini?**

Gianni Minoli (il direttore della Rete, ndr) mi ha chiesto di condurre un programma che si chiamerà *Fermata d'autobus*. Dovreb-

be andare in onda all'interno di *Format* dopo gennaio. Ci sono dei bambini giornalisti che scelgono di volta in volta un tema (animali, droga, pazzia) e alla fine della giornata mi portano un articolo. Il coraggio di fare questa trasmissione me l'ha data l'esperienza della paternità. Ho un figlio di soli quattro anni e mezzo.

**DANZA**

### Matteo Moles «stregato» dalla musica

■ È nato in Italia e qui ha studiato danza, all'Accademia nazionale, ma, come molti danzatori, Matteo Moles lavora soprattutto all'estero, e attualmente in Belgio. Al volo è stato colto, dunque, il suo rientro nella capitale, «catturato» dalla rassegna di giovani coreografi organizzata da Mediascena in alcuni teatri periferici. E qui, al Don Bosco, lo abbiamo visto, autore e interprete di tre brevi assoli, riuniti sotto l'ovvio titolo di *Trittico*.

Non un debutto coreografico in assoluto, ma certo dell'esordiente Matteo ha molti pregi e anche qualche difetto. Ha tecnica e freschezza: molti dei suoi passaggi mostrano una meditata originalità. Zoppica un po' la struttura drammaturgica che nei giovani coreografi è spesso un'opzione invece che un coerente assetto di idee. Inutile quindi cercare lumi nelle note di sala che sono sempre ottimisticamente più ricche ed evocative di quel che si vede in scena: *Trittico* si fonda molto su una forma di danza «impressionistica» e umorale, legata all'intuizione più o meno felice in assonanza con la musica. E non è un caso che la parte migliore sia quella in tandem con il violoncellista Johan Van Weerst. Sui «Trois petites valse» un peu carées» suggeriti dalla musica (originale) di Van Weerst, il danzatore si piega e si sottopone alle note come stregato da una magia più forte di lui. Il buon accordo fra i due, musicista e danzatore, mette in secondo piano i facili e ricorrenti espedienti scenici (scarpe e sedie: gli archetipi della danza italiana...) e sottolinea la sciolta armonia dei movimenti di Moles. Inducendo una fertile strada da approfondire per il neocoreografo. □ R.B.

**DRAMMATURGIA**

### Spettacoli e stage Ecco il Cdn

■ La parola non basta più. Torniamo al teatro «totale», quello degli inizi.

Con questa sorta di slogan il critico teatrale Ugo Ronfani presenta il Cdn, Centro nazionale di drammaturgia. Fondato da alcuni Comuni della provincia di Roma (Artena, Carpineto Romano, Colferro, Gavignano, Gorga Montelancico e Segni), con il contributo dell'assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma e il patrocinio della Regione Lazio, dell'Associazione nazionale critici di teatro, del Sindacato nazionale scrittori e del Copit (Coordinamento dei parlamentari per l'innovazione tecnologica), il Cdn vorrebbe porsi come «un progetto rivoluzionario di fronte ad un teatro inquinato e convenzionale». Inquinato dal binomio politica e arte. Convenzionale per rassegnazione nei confronti di un teatro inteso soprattutto come regno della recitazione. A condurre l'operazione «rivoluzionaria» è Alfio Petri, teatrante romano. «Noi non siamo nati contro nessuno» dichiara il regista, appellandosi niente di meno che ad Artaud e a Grotowski. «L'attore è il punto di congiunzione tra l'atto fisico e l'atto spirituale... Noi vogliamo utilizzare un teatro multimedico, un teatro-arcobaleno. Parola, segnali visivi, sonori, luminosi, elettronica, una mescolanza di lingue, dialetti, linguaggi e culture diverse». Il progetto si articola in diversi punti: stages (da novembre a gennaio), vetrina di spettacoli (27 ottobre, 26 e 29 novembre al Teatro Le Salette), mises en espace (*Occhiali* di Aldo Selleri e *Lo Spettro della rosa* di Maura Del Serra: 4-6 gennaio), una tavola rotonda sul teatro totale (6 gennaio, sempre alle Salette). □ K.L.

**LO SPETTACOLO**

### La fattoria degli animali in tribunale

■ *Babe* insegna: il mondo degli animali ha acquistato nuove prospettive, non solo disneyane. Il maialino alle prese con la dura realtà dei parenti «macellati» ha fatto da battistrada a nuove sensibilità e anche a teatro lo spunto arriva sotto forma di *Processo alle bestie*, curiosa pièce tragicomica in cui un gruppo di animali di una fattoria si ritrova davanti a un tribunale per aver ucciso il fattore a causa della sua feroce tirannia. L'autore del testo, Gennaro Francione, opera come giudice del Tribunale Penale di Roma e ha già pubblicato il libro «Processo agli animali (Bestiario del Giudice)» come antecedente della pièce, portata in scena al teatro Le Salette per la regia di Luigi Di Maio.

L'idea è originale, si sviluppa tra metafora e parabola della natura umana ma inciampa su errori banali. Come le striature un po' *grossier* che affiorano qua e là nelle dichiarazioni degli «imputati» o nei loro comportamenti durante lo svolgimento del «processo». L'intento era quello, probabilmente, di rendere più grottesca l'atmosfera, che invece ne risulta involgarita se non banale. Che bisogno c'è di obbligare il maiale al peto continuo o di mettere in bocca al ragno frasi scurrili e gratuite? La subalternità degli animali alla tirannia dell'uomo è evidente di per sé, senza dover ribadire anche una loro inferiorità culturale. In questo contesto diventa persino un po' offensivo il fatto che gli animali si esprimano nei vari dialetti, invenzione di per sé simpatica. Non si capisce nemmeno l'insistere su una recitazione mimica dei vari animali. Lo spettacolo finisce così per non essere adatto ai ragazzi per via delle scurrilità e dello stupro (mimato nei particolari) che il fattore ha inflitto all'asina. E risulta vagamente puerile per gli spettatori adulti che osservano gli interpreti camminare a quattro zampe, li sentono miagolare, belare, abbaiare e muggire in un modo troppo verista...Peccato, un'occasione mancata.

[Rossella Battisti]

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE  
dalle ore 17 alle ore 20.30 presso la Sala Tersicore del Comune di Velletri

Forum su:  
"GOVERNO  
DELL' AREA METROPOLITANA"  
Le peculiarità del Lazio e di Roma in un nuovo Stato Federativo  
Una qualificata ed efficace riforma dello Stato e degli Enti locali per:

- Rilanciare l'economia
- Cogliere tutte le opportunità per lo sviluppo occupazionale
- Qualificare e rendere efficienti i servizi ai cittadini

con  
Andrea Manzella europarlamentare; Piero Salvagni della Direzione nazionale del Pds; Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma; Francesco Merlini Vice presidente della Provincia di Roma; Massimo Salvatori Cons. comunale di Roma; Luigi Daga Ass. regionale; Carlo Leoni Segr. Federazione Pds Roma; Pietro Barnera Capo gabinetto Sindaco di Roma; Angiolo Marzoni Ass. regionale; Ugo Sposetti Presidente regionale Anci; Vincenzo Viza Sottosegretario di Stato; Gino Settini deputato; Massimo Gervellini Capogruppo Pds Provincia di Roma; Biagio Mirrucci Capogruppo Pds Regione Lazio; Valerio Ciafrini Sindaco di Velletri; Antonio Ruggia Sindaco di Ciampino; Antonio Di Carlo Vice Sindaco di Pomezia; Sandro Vallerstonia Sindaco di Zagiarolo; Guido Milana presidente Associazione Province del Lazio.

Presiede Tonino D'Annibale Segretario Federazione Pds Castelli  
Introduce Massimo Engst della segreteria della Federazione Pds Castelli  
Conclude Domenico Giraldi Segretario regionale Pds Lazio

FEDERAZIONE PDS CASTELLI

2° COLLEGIO ELETTORALE  
Salario - Trieste - Africano  
Parioli - Pinciano

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE  
alle ore 18 presso la Sala "Forum" in via Rieti 11  
(Piazza Fiume - Bus: 319/56/57/38/58)

incontro con i cittadini per discutere sul tema:  
LA FINANZIARIA E L'EUROPA

risponderanno alle vostre domande

CARLO LEONI Camera dei Deputati, segretario Federazione romana Pds  
ANTONIO LETTIERI Confederazione Europea dei Sindacati, presidente dell'E.S.  
ROBERTO PINZA Sottosegretario al Tesoro, Ppi  
MASSIMO SCALIA Camera dei Deputati, commissione Bilancio, Verd  
GIUSEPPE TONGNON Sottosegretario alla Ricerca, Comitati per l'Ulivo

Interverrà il senatore eletto nel 2° Collegio  
**GERARDO AGOSTINI**

Per ulteriori informazioni: tel. 8541776 - 8554476 - fax 8841989  
dalle 17 alle 19.30

## Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,  
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA  
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN  
LINGUA  
ITALIANA

## Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede»  
un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

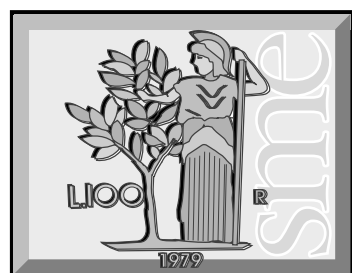
**Il Corriere della Sera**  
Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

**La Repubblica**  
Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

Playbill  
MIKADO l'Unità

AGGANCIO ALL'EUROPA



Il capogruppo al Senato del Pds Cesare Salvi

# Sull'Eurotassa è di nuovo battaglia

## Il Pds: più sgravi agli autonomi

ROMA. L'emendamento governativo sull'eurotassa sarà presentato solo oggi, ma il ministero delle Finanze difficilmente riceverà le richieste del centrosinistra al Senato, che ieri ha sollecitato una eguaglianza di trattamento tra lavoratori dipendenti e pensionati nel meccanismo di pagamento del contributo per l'Europa. L'emendamento, si apprende, riproporrà infatti il meccanismo varato nei giorni scorsi dopo il vertice di Palazzo Chigi con Cgil-Cisl-Uil. Ogni eventuale proposta di modifica - come quella mirata a favorire il mondo del lavoro autonomo formulata ieri dal capogruppo della Sinistra Democratica a Palazzo Madama Cesare Salvi - potrà naturalmente essere presentata nel corso del dibattito parlamentare.

**Dialogo tra i Poli**  
Scade stasera il termine per la presentazione degli emendamenti alla Finanziaria in Commissione Bilancio di Palazzo Madama. Mentre è ancora incerta la partecipazione del Polo al dibattito, continuano le manovre diplomatiche per trovare una composizione pacifica. Ieri il centrosinistra ha incontrato le associazioni di categoria e sindacali. Il centrosinistra al termine di un vertice che ha visto la partecipazione dei sottosegretari Cavazzuti (Tesoro) e Carpi (Industria) ha predisposto un primo pacchetto di 10 emendamenti: insieme a modifiche formali o tecniche, ha spiegato il presidente della Commissione Finanze Gavino Angius, si punta su misure di sostegno alla piccola e media impresa. Al centro del confronto, però, c'è soprattutto l'eurotassa. Si attende l'apposito emendamento del governo al «collegato» (dopodiché saranno a disposizione 24 ore per la presentazione di subemendamenti), ma intanto si intreccia un fitto dialogo. Il vicepresidente Walter Veltroni, a margine di un convegno, ribadisce la disponibilità

Oggi l'emendamento governativo sull'eurotassa, Cesare Salvi, leader della Sinistra Democratica al Senato, chiede una riduzione della disparità di trattamento tra autonomi e dipendenti nel meccanismo del contributo per l'Europa. Un segnale al Polo, raccolto da Berlusconi che però insiste: il governo deve rinunciare alle deleghe sul Fisco. Intanto, dalle Finanze si chiarisce che le richieste di modifica difficilmente potranno essere accolte.

ROBERTO GIOVANNINI

a trattare modifiche e correzioni all'eurotassa, purché il saldo dell'operazione non venga mutato. Un secondo segnale lo lancia il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Oliviero Diliberto: i neo-comunisti, dice, chiedono che il testo dell'emendamento non introduca novità; altrimenti, «si riscute tutto, e noi chiederemo che l'aliquota esente per i lavoratori dipendenti passi da 23 a 30 milioni».

Una posizione esattamente opposta è quella di Cesare Salvi, leader al Senato della Sinistra Democratica. «Credo che, tenendo conto anche della disponibilità del governo - ha detto Salvi in una pausa dell'incontro della maggioranza con Confindustria - sia giusto verificare con attenzione questa differenza di trattamento per l'eurotassa tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, e vedere se ci sono le condizioni quanto meno per ridurre la forbice di differenza». L'esperto della maggioranza fa riferimento alla diversa deprezzazione ideata dal governo per autonomi e dipendenti-pensionati: deprezzazione che ha l'effetto di creare due diverse soglie di reddito esente (rispettivamente 10 milioni e 23). Intanto, nel corso dell'incontro, Confindustria ha ribadito la richiesta di abolizione dell'anticipo d'imposta sulle liquidazioni. I 3.500 miliardi previsti andrebbero reperiti nuovamente a spese dei redditi da lavoro,

o con tagli alla previdenza.

Visco frena sull'eurotassa

E mentre i leader sindacali (che hanno incontrato gli esponenti del Polo, chiedendo che il centrodestra partecipi al dibattito parlamentare) ribadiscono che l'eurotassa va bene così, senza ulteriori modifiche, dal governo non sembra giungere una via libera alla richiesta di Salvi. Con l'attuale normativa, dicono al ministero delle Finanze, già verrebbe esentato dal pagamento dell'eurotassa il 77% del totale dei lavoratori autonomi; ampliare ancora questa fascia significherebbe «graziare» dal contributo per l'Europa la grandissima maggioranza di artigiani e commercianti, che notoriamente presentano dichiarazioni dei redditi a dir poco modeste. E bisognerebbe trovare la corrispondente copertura finanziaria, per mantenere il gettito fermo a quota 5.500 miliardi. Così, è la conclusione, l'emendamento governativo non si discosterà dalle proposte presentate la scorsa settimana, ferma restando l'autonomia del Senato di varare possibili modifiche nel corso del dibattito parlamentare. Intanto, però, l'apertura di Salvi apre una piccola breccia nel «niet» finora ribadito dal Polo: Silvio Berlusconi afferma al G7 che «sarebbe un passo in avanti, ma non quello decisivo: cioè la rinuncia dell'Esecutivo alla delega in materia fiscale».



### L'Ici ancora sotto l'esame della Corte Costituzionale

L'Ici è tornata all'esame della Corte Costituzionale che oggi, in udienza pubblica, ha affrontato una serie di dubbi sollevati dalla Commissione tributaria di primo grado di Livorno. Già nel '94 i giudici della Consulta si erano espressi sulla validità di questa imposta comunale sugli immobili, ma in quella occasione il problema era stato dichiarato inammissibile. Ora il nuovo responso sarà reso noto dalla Corte fra circa un mese. Questa volta sono numerose le disposizioni contenute nel decreto legislativo del 30 dicembre 1992 n. 504 sul riordino della finanza degli enti territoriali che, secondo la Commissione tributaria, violerebbero sei principi contenuti nella Costituzione. Si comincia con l'art. 1, che identifica il presupposto dell'Ici con il possesso di immobili, che violerebbe l'uguaglianza dei cittadini in quanto si tratterebbe di un'imposta che colpirebbe solo una componente del patrimonio. In sostanza, di fronte ad un patrimonio personale complessivo di pari entità ma di diversa composizione qualitativa, si potrebbe avere un trattamento completamente diseguale dei contribuenti. Si passa all'art. 5 che nel determinare la base imponibile, con riferimento al valore degli immobili, non terrebbe conto delle eventuali passività che il proprietario ha dovuto contrarre per acquistare o costruire l'immobile. Si dubita poi della legittimità del criterio per determinare la base imponibile mediante il ricorso alla utilizzazione di moltiplicatori fissi da applicare alle rendite catastali. Altre critiche vengono mosse agli articoli 6 e 17 che escludono la detraibilità del tributo agli effetti delle imposte sui redditi. La previsione di un'aliquota altrettanto elevata e la indetraibilità della medesima imposta dall'imponibile comporterebbero una «effettiva espropriativa». Infine si obietta che, diversamente da quanto avviene per altre imposte, in presenza di un atto di impugnazione dell'Ici da parte del contribuente non è prevista la riscossione graduale e frazionata delle imposte accertate. L'avviso generale dello Stato, a nome della Presidenza del Consiglio, ha chiesto alla Corte che la questione sia dichiarata anche stavolta inammissibile.

Informazioni in diretta da Bruxelles

# «Grande Europa, grandi vantaggi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

BRUXELLES. «Bisogna fare di tutto per spiegare che l'Europa non è un campo ad esclusivo dominio dei tecnocrati». La battuta che Jacques Santer, il presidente della Commissione europea, s'è concesso nel corso di una conferenza stampa (insieme al commissario italiano, Mario Monti), è stata letta dai più come frutto di una seria preoccupazione. Quella, cioè, che si allarghi la forbice della diffidenza, o anche dell'aperta sfiducia, nei confronti dell'Unione che, specie in quest'ultima fase e sino ad oltre il Duemila, si presenta concentrata esclusivamente nella realizzazione della moneta unica infliggendo ai governati grandi sacrifici senza prospettare, in maniera chiara, i vantaggi concreti che prima o poi si potranno incassare. C'è un deficit di informazione allarmante che sta sullo sfondo di questa diffidenza: l'80% dei cittadini dell'Unione, secondo un recente sondaggio di Eurostat, è del parere di non aver ricevuto informazioni sufficienti su quelli che sono i propri diritti. Santer e Monti, ieri, si sono presentati alla stampa annunciando, dunque, l'avvio d'una delle più massicce campagne informative ad opera della Commissione e del Parlamento europeo perché si cominci ad illustrare che «l'unità d'Europa è una realtà». E non da oggi. Nel presentare l'iniziativa «Cittadini d'Europa», per uno sforzo finanziario di 24 milioni di ecu (poco meno di 48 miliardi di lire), il presidente Santer ha messo in rilievo che «senza che, a volte, i cittadini se ne rendano conto, l'Europa è diventata sempre più presente nella loro vita quotidiana». A sua volta, Monti, ha detto che i cittadini devono essere messi al corrente dei vantaggi che il mercato unico già offre loro e che in futuro, garantirà, a partire dalla libera circolazione attraverso le frontiere interne e senza passaporto.

Con lo slogan «Chiedere ed ottenere informazioni è un tuo diritto», la campagna europea sarà svolta con pubblicità, l'uso della stampa e della tv, manifestazioni organizzate nei 15 Paesi membri dell'Ue. E, soprattutto, si avvarrà di un numero telefonico verde, cioè non a pagamento (per l'Italia si tratta del 167-876.166), al quale ci si potrà rivolgere per ottenere informazioni generali sull'«uso» del sistema Europa, a cominciare dai benefici che offre da tempo il mercato interno comu-

nitario. Dall'altro capo del ricevitore la risposta sarà data nella lingua nazionale e l'interessato riceverà a casa del materiale, sotto forma di guida o di schede su una vasta gamma di temi (dalle formalità per stabilirsi in un altro Stato membro al riconoscimento dei titoli di studio, dai corsi universitari all'assistenza sanitaria all'estero). L'iniziativa sarà presente anche per via telematica su Internet dove la Commissione di Bruxelles ha aperto un apposito sito (l'indirizzo è http://citizens.eu.int).

Il piano di informazione «Cittadini d'Europa» prevede la pubblicazione, nel corso del 1997, di una prima serie di guide che si occuperanno degli argomenti come «lavorare in un altro Paese dell'Unione europea», «risiedere in un altro Paese dell'Ue», oppure «studiare, formarsi e fare ricerca in un altro Paese dell'Ue». Ogni guida sarà pubblicata nelle undici lingue ufficiali, in altre sei «regionali» (catalano, basco, galiziano, gallese, irlandese e lussemburghese) ed in 25 versioni diverse.

### Inflazione Nel «paniere» Ue anche cammelli e astrologi

Si avvicina per i paesi membri dell'Ue la data per armonizzare il proprio indice dei prezzi al consumo in modo da rendere uniforme il «paniere» europeo. Dal '97, infatti, entra in vigore, ricorda oggi la Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, l'obbligo per i paesi della Ue di compilare un indice armonizzato «per garantire la comparabilità dei prezzi» come richiesto anche dall'Istituto Monetario Europeo. La Gazzetta pubblica anche l'elenco di categorie e sottocategorie di beni e servizi da includere nel «paniere» da cui emerge ad esempio che cavalli e asini (insieme a cammelli e al gallo cedrone) possono figurare nel paniere sia come carne da macello sia come beni durevoli per ricreazione e cultura ma non come animali da compagnia. Tra i servizi vari figurano anche i pagamenti per servizi di grafologi, astrologi e investigatori privati, di agenzie matrimoniali e scrivani pubblici.

# Sesto ribasso consecutivo dei rendimenti per i titoli di Stato. Dall'inizio dell'anno tagliati 20mila miliardi Bot sotto il 6%, lira salda a quota 990

Sesto ribasso consecutivo per i rendimenti all'emissione dei Bot, che nell'asta di ieri hanno registrato nuovi livelli minimi, portandosi sotto il 6 per cento netto (4,99% al netto delle spese, calcola Radiocor) tanto sulle scadenze a sei e a 12 mesi. La richiesta è stata estremamente sostenuta (50.683 miliardi contro i 36.500 emessi), mentre i rendimenti sono scesi tra un minimo di 11 centesimi (trimestrale netto) e un massimo di 34 centesimi (annuale lordo). I tassi semplici, con la sola eccezione di quello a tre mesi lordo, si sono tutti stabilizzati sotto il 7%, con una punta minima del 5,75% per il rendimento netto dei Bot a 12 mesi. Sulla scadenza annuale è stato registrato un più consistente afflusso di domande: 21.392 miliardi contro i 13mila offerti. I Bot trimestrali hanno registrato rendimenti semplici del 6,02% netto, i semestrali del 5,93% netto. Limitatura dei rendimenti anche per i Cte biennali (6,17% lordo e 5,38% netto) che hanno toccato il nuovo minimo storico. Un altro dato positivo - per i conti pubblici - riguarda l'ammontare del debito: secondo i dati diffusi ieri da Bankitalia, infatti, dall'inizio dell'anno il Tesoro ha tagliato titoli per 21.463 miliardi. La lira, dal canto suo, resta salda intorno alla soglia di parità contro il marco fissata domenica dalle autorità monetarie. Il marco è stato infatti indicato da Bankitalia a 991,79 lire (990,75 lire lunedì). In rialzo il dollaro salito dalle 1.499,99 lire di lunedì a quota 1.514,76 lire. Stabili i futures sul Btp che ieri hanno chiuso a quota 128.

## Ciampi: «Per entrare nell'Unione monetaria servono nuovi sforzi»

NEDO CANETTI

ROMA. Il rientro della lira nello Sme non implica automaticamente l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. Lo ha affermato ieri, in maniera inequivocabile, il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ascoltato dalla commissione Bilancio del Senato sull'andamento delle trattative di Bruxelles. Ha invitato, quindi, il Parlamento a non perdere di vista il raggiungimento dell'obiettivo di un rapporto deficit/Pil del 3% nel 1997.

**«L'Uem è un'altra cosa»**  
«Bisogna essere ben consapevoli - ha insistito - che ben diversi erano i dati diffusi ieri da Bankitalia, infatti, dall'inizio dell'anno il Tesoro ha tagliato titoli per 21.463 miliardi. La lira, dal canto suo, resta salda intorno alla soglia di parità contro il marco fissata domenica dalle autorità monetarie. Il marco è stato infatti indicato da Bankitalia a 991,79 lire (990,75 lire lunedì). In rialzo il dollaro salito dalle 1.499,99 lire di lunedì a quota 1.514,76 lire. Stabili i futures sul Btp che ieri hanno chiuso a quota 128.

termini di finanza pubblica. «Alla fine - ha detto, senza enfasi com'è suo costume, ma con evidente soddisfazione - quando è stato letto è scoppiato un forte applauso».

L'azione di risanamento

Su questo punto, all'uscita dell'audizione, i giornalisti hanno chiesto al ministro di fornire una valutazione su quanto affermato dalla Confindustria a proposito dello sfondamento nel '96 degli obiettivi di bilancio. Ha risposto seccamente: «Il giudizio sull'economia italiana - ha esclamato - è stato consacrato dal comunicato emesso alla fine di quella riunione, in cui i ministri, i governatori e l'Istituto monetario accolgono bene il rientro della lira e si congratulano con le autorità italiane per i risultati raggiunti: a quello io mi attengo».

A due altri quesiti che si sono posti, in questi giorni, se il nostro ingresso è stato visto con poco favore da qualche Paese e se la quota 990 è penalizzante per la nostra economia, ha risposto Ciampi. «Il rientro è stato apprezzato da tutto» ha tagliato corto alla prima domanda. Per quanto riguarda la quota 990, per spiegare come si è giunti al «compromesso», ha rifatto la storia della trattativa.

«L'Ime chiedeva quota 925»

È indubbio, ha ammesso, che una parità di cambio lira/marco a 1000 lire sarebbe stata migliore, ma aver fissato la parità a 990 - ha sostenuto - non deve far ritenere che si tratti di una conclusione non positiva. Il punto di partenza della de-

legazione di Roma era di 1.000-1.010, livello calcolato sulla base della quotazione media della moneta italiana negli ultimi sei mesi. Diversa la posizione dell'Ime (Istituto monetario europeo) rappresentato dal presidente, Alexandre Lamfalussy, che ha dato una prima indicazione addirittura a 925 lire basata sul calcolo della competitività italiana a partire dal 1986 e dalla richiesta di scontare dalle quotazioni di mercato della lira gli effetti degli interventi della Banca d'Italia che, ricostituendo riserve in valuta estera, ha ridimensionato la quotazione della moneta italiana».

Dopo l'interruzione della riunione, la domenica, e la pausa di consultazione con i rispettivi governi la proposta dei partner fu di 970-990. «A quel punto - ricorda il ministro - era chiaro che quota 1000 era irraggiungibile; in contatti informali dissi agli interlocutori che se mi offrivano 990 avrei accettato; ci fu ancora una controproposta a 985, ma alla fine ci si accordò su 990». Un buon risultato per Ciampi perché la differenza dalla proposta italiana è minima e perché una sospensione della contrattazione per riprendere la quindici giorni dopo «non ci conveniva». Ciampi polemizza, a questo punto, con certe interpretazioni della stampa italiana. La confronto con quelle del Paese più «duro», la Germania. I giornali italiani, ricorda, hanno presentato questo come un risultato a metà, quelli tedeschi sono usciti, invece, con titoli del tipo «vincitori gli italiani» o «Ciampi e Fazio vincitori». La riprova del buon esito? Le quotazioni di mercato.

## Veltroni: «Vogliamo aprire le porte ai capitali stranieri»

ROMA. «Oggi l'Italia ha i titoli per andare all'estero presentando un appeal necessario per attirare investimenti internazionali. È opportuno costituire a Palazzo Chigi un tavolo con imprenditori e rappresentanti delle multinazionali per individuare i nodi che ostacolano questi investimenti». Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha fatto questa proposta («Ne ho parlato prima con il presidente Prodi», ha precisato) a Business International che riunisce proprio gli investitori internazionali che operano in Italia.

Veltroni ha sottolineato che alcune imprese incontrano in Italia numerose difficoltà e decidono quindi di portare i loro capitali in altre parti d'Europa: «Allora mettiamo attorno ad un tavolo un nucleo ristretto di persone e facciamo un elenco dei problemi. Il risultato di questo progetto verrà poi valutato insieme ai ministri per rimuovere gli ostacoli».

Agli operatori di Business International Veltroni ha ricordato che tutti gli indicatori economici sono positivi grazie al lavoro fatto in questi sei mesi dal governo. «Abbiamo messo a posto la casa che rischiava di crollarci in testa. Adesso possiamo intraprendere una politica di riforme per modernizzare il Paese».

Per Veltroni il Paese si avvicina ad essere una «comunità stabile»: «Dobbiamo essere orgogliosi perché siamo riusciti a superare tante difficoltà e cambiamenti». Ha ricordato gli avvenimenti degli ultimi sei anni definendoli un «terremoto»: «Alla fine, calata la polvere, ci troviamo di fronte ad un bilancio di voci in attivo e altre in passivo». Tra quest'ultime c'è una «macroscopica anomalia, un enorme ritardo»: la pubblica amministrazione ha un «carattere passivo rispetto alla dinamicità delle imprese e alla stessa volontà politica di chi sta al governo». «Ogni volta che si vuol fare un cambiamento, sbatiamo contro un muro, ad una logica infernale. Io, per esempio, al ministero Beni culturali ho cinque direttori generali e non posso cambiare nemmeno uno». Per Veltroni la pubblica amministrazione «è il vero problema del Paese, ancor più di altri». Ma anche su questo tema, ha aggiunto Veltroni, il governo sta mettendo rimedio con il decreto di legge del ministro Basanini.



Il cardinale Angelini: no all'accanimento terapeutico

## Madre Teresa «Lasciatemi morire»

Poi la religiosa accetta le cure

«Lasciatemi morire come coloro che servo...». Ricoverata da giorni Madre Teresa di Calcutta avrebbe chiesto la requie eterna ai medici che la stanno seguendo. Ma la frase, sarebbe poi stata smentita. L'unica certezza intorno alla sorte del premio Nobel è il trasferimento in un altro ospedale per sottoporsi ad un'angiografia coronarica. Madre Teresa di Calcutta ha 86 anni ed è stata operata al cuore due volte. Nel '91 le fu installato un pacemaker.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Madre Teresa di Calcutta, la missionaria e premio Nobel per la pace ricoverata dalla settimana scorsa per una crisi cardiaca, è stata trasferita ieri nell'ospedale «Birla Heart Research Centre» per sottoporsi ad una angiografia coronarica. Madre Teresa ha 86 anni e da dieci soffre di debolezza cardiaca. Il direttore della clinica dove era già in cura, Surendra Kumar Sen, che già in passato ha seguito la missionaria, ha detto che la sua base dell'angiografia - l'analisi radiografica delle coronarie, le arterie attraverso cui il cuore «pompa» il sangue - si deciderà se sarà necessario un intervento chirurgico per «liberare» le arterie che potrebbero essere ostruite.

Nel 1993 Madre Teresa fu operata con successo per un problema di questo tipo. In precedenza, la missionaria era stata operata al cuore altre due volte: nel 1989 quando le fu installato un pacemaker e nel 1991, negli Stati Uniti. Madre Teresa era stata ricoverata per un attac-

co di febbre malarica con complicazioni cardiache e polmonari dal 10 agosto al 6 settembre dell'anno in corso. I medici l'hanno convinta, dopo pressanti insistenze, a sottoporsi a nuove analisi. Il dottor Ashim Bardhan, cardiologo personale della missionaria, ha dichiarato al quotidiano *The Times of India* che nei giorni scorsi Madre Teresa ha detto più volte: «Lasciatemi morire come coloro che servo...», riferendosi ai «poveri tra i poveri» che sono assistiti dalle sue Missionarie della Carità nella «casa dei moribondi» alla periferia di Calcutta. Lo stesso ha anche aggiunto di essere convinto che Madre Teresa di Calcutta si farà convincere ad accettare la terapia e gli esami ritenuti imprescindibili dall'equipe che la sta seguendo da vicino.

La frase riportata, che ovviamente lascerebbe pensare ad una nemmeno velata richiesta della missionaria di non sottoporsi ad un nuovo intervento, sarebbe però stata smentita in un secondo tempo. Bardhan ha detto ieri che le condizioni di Madre Teresa sono «immutate». La missionaria ha denunciato dei dolori all'alba di ieri e poi, dopo aver parlato a lungo con i medici che l'hanno convinta della necessità di un nuovo ciclo di analisi, si è addormentata, ha aggiunto Bardhan. «Ha fatto dei progressi molto lenti», ha detto Surendra Kumar Sen, il direttore della Woodlands - ha dolori al petto e crisi al cuore a causa di una congestione polmonare».

Ma proprie le parole pronunciate dalla missionaria hanno fatto parlare il Vaticano di accanimento terapeutico davanti all'ipotesi di una nuova operazione su una donna di 86 anni. Il cardinale Fiorentino Angelini, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale sanitaria, ha ribadito ieri come la Chiesa sia contraria ad ogni accanimento terapeutico nei confronti di malati terminali. «Lasciarsi morire con dignità non è suicidio. Ma un atteggiamento nobilissimo di rispetto per la propria persona. Quando le terapie mediche non possono più avere esiti positivi», ha osservato il porporato, a cui era stato chiesto un commento alla notizia, poi rivelata inesatta, sulla richiesta di Madre Teresa di Calcutta di essere lasciata morire.

Il cardinale Angelini ha ricordato come lo stesso San Paolo esprime «il desiderio di dissolversi» in Cristo.



Kamal Kishore/Asp

### IL COMMENTO

## Quella solidarietà radicale

ROBERTO MORDACCI\*

■ La richiesta di Madre Teresa di Calcutta di non essere sottoposta ad ulteriori esami diagnostici e trattamenti invasivi, per essere lasciata morire «come i suoi poveri», anche se poi seguita dall'accettazione delle cure, è particolarmente densa di significati, espliciti e impliciti: non soltanto per il carisma di parole e opere di cui è intessuta la sua vita, ma per il modo stesso in cui tale richiesta è stata inizialmente espressa.

Non si tratta di un semplice rifiuto di terapie che, protrattesi per lungo tempo, abbiano ormai raggiunto un livello di insopportabilità e di scarsa utilità medica: se così fosse, la decisione avrebbe avuto una formulazione assai diversa e forse nemmeno sarebbe emersa. Né si tratta di un «desiderio di morire», che si affaccerebbe alla fine di una lunga sofferenza: proprio per chi si

è donata senza riserve, dire «basta» quando la fine si avvicina suonerebbe incomprensibile, come se chi ha consacrato la propria libertà alla vita degli altri tentasse di riprendersela in extremis con un atto di dominio sulla propria morte. La motivazione che appare dalle parole di Madre Teresa deve invece far pensare il contrario: è la volontà di condividere fino in fondo la vita, la sofferenza, il dolore e i limiti pratici dei poveri di cui si è sempre occupata a dire tutto il perché della sua richiesta.

È un atteggiamento di solidarietà radicale, che esprime simbolicamente il significato profondo della giustizia, almeno in senso cristiano: condividere con l'altro i beni materiali, i diritti e i doveri, ma anche le condizioni effettive della vita e i loro limiti concreti, senza riserve. In tal senso, la scelta di Madre

Teresa è del tutto coerente con il messaggio cristiano e con la sua stessa vita; l'esempio più lampante di questa corrispondenza si trova nel versetto che apre il racconto dell'ultima cena nel Vangelo secondo Giovanni: «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Ci si può chiedere se la richiesta di Madre Teresa sia coerente con il pensiero cattolico ufficiale in materia di trattamenti alla fine della vita, stanti le reiterate condanne di comportamenti assimilabili all'eutanasia. Occorre qui anzitutto evitare facili confusioni ma, al tempo stesso, cogliere fino in fondo la sfida che le parole di Madre Teresa pone ai nostri schemi mentali.

Fin dagli insegnamenti di Pio XII si può riscontrare nel magistero cattolico una posizione indubbiamente

realistica sulle cure «straordinarie» in pazienti in condizioni critiche: tali cure, diceva il Pontefice in un discorso del 1957, non sono «dovute» e perciò è del tutto lecito rinunciare ad esse. La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella Dichiarazione sull'eutanasia, del 1980, introduceva un significativo rinnovamento del linguaggio al proposito, accogliendo la distinzione fra cure «proporzionate» e «sproporzionate» accanto a quella fra mezzi «ordinari» e «straordinari»: la nuova terminologia implica che anche il vissuto della persona rientri nella valutazione della «proporzionalità» delle cure offerte e perciò della doverosità del trattamento; ciò significa che, ferma restando l'indisponibilità della vita, il grado di intensità delle cure da offrire varia da caso a caso, in relazione alle specifiche condizioni del paziente e alla sua storia personale.

È per questo, ci pare, che le parole di Madre Teresa non possono essere interpretate come una richiesta di eutanasia: quest'ultima, come ha ribadito recentemente Giovanni Paolo II, è un tentativo di impadronirsi della morte procurandola in anticipo (cfr. *Evangelium Vitae*, n. 64): nulla, nelle parole di Madre Teresa, fa pensare ad un simile atteggiamento. Piuttosto, nella prosecuzione delle cure (stanti le sue condizioni cliniche) può apparire addirittura una certa «sproporzionalità» rispetto all'intera vita di Madre Teresa: che senso avrebbe impegnare risorse limitate - negate proprio a coloro con cui ha condiviso tutto - per mantenerla in vita? L'unica ragione accettabile sarebbe il bisogno che i «suoi» poveri hanno ancora delle sue cure e del suo sostegno: ma questo sembra essere ormai fuori dalla portata del corpo stremato di Madre Teresa. La presa di coscienza di tale limite è la ragione di un modo radicale di vivere la condivisione: la testimonianza non si situa più, ormai, sul piano dell'aiuto fisico e spirituale, bensì su quello dell'identificazione totale con l'altro, e perciò con i suoi modi di vivere e di morire.

\*Riceratore del Dipartimento di medicina e scienze umane dell'Istituto scientifico San Raffaele, Milano

La Balabagan

## «Ho ucciso prima della violenza»

■ BARCELLONA. Sarah Balabagan, la giovane filippina che uccise negli Emirati arabi il suo padrone, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa prima di un programma televisivo cui è invitata, che in realtà l'uomo non l'aveva violentata. Sarah Balabagan ha scontato un anno di prigione negli Emirati ed è stata liberata dopo che un secondo processo, rifatto grazie alle grandi pressioni internazionali che il caso aveva sollevato, aveva commutato la condanna a morte in un anno e sei mesi oltre a 100 colpi di frusta. Ricostruendo la vicenda la ragazza, che all'epoca aveva 15 anni e che era immigrata illegalmente negli Emirati, ha spiegato che il suo «padrone» aveva sì tentato di violentarla ma che non c'era riuscito perché lei l'ha ammazzato in «condizioni di legittima difesa». Sarah Balabagan ha anche raccontato che il primo medico che la visitò dopo l'omicidio le aveva consigliato di dire che il suo datore di lavoro la «violentava sistematicamente», solo così avrebbe avuto qualche chance di salvarsi di fronte ai giudici arabi. La giovane filippina, che oggi ha 17 anni, a precisato che il suo «padrone», capofamiglia con quattro figli, aveva 58 anni al momento dell'uccisione, il 14 luglio 1994, e non 80 come riferito da Amnesty International. «Io voglio che si sappia tutta la verità», ha sottolineato Sarah, che nelle Filippine sta partecipando alla realizzazione di un film sulla sua vita. La vicenda della domestica giovane sfruttata sul piano lavorativo e anche violentata aveva riempito all'epoca dei fatti le prime pagine dei giornali di tutto il mondo tanto da costringere la giustizia di quel paese a rifare il processo e a trasformare la pena di morte in una sentenza più mite e che le aveva aperto le porte della galera e del paese arabo. Accolta come un'eroina in patria, Sarah Balabagan era stata l'occasione per difendere tutte le donne filippine che cercano nei paesi arabi un lavoro trovando spesso, col lavoro, la violenza di padroni che la giustizia normalmente non punisce.

L'Avana nega il gradimento al neorappresentante spagnolo

## Guerra fra Cuba e Madrid Respinto l'ambasciatore

Esplode lo scontro fra Cuba e Madrid: ieri l'Avana ha ritirato il gradimento al nuovo ambasciatore spagnolo, José Coderch, aprendo una guerra diplomatica con il governo di Aznar. La notizia è stata accolta con «concerto» a Madrid ma è solo l'ultimo atto di un braccio di ferro iniziato sei mesi fa con la vittoria della destra in Spagna. Da quando è giunto al potere Aznar ha aperto le porte ai leader dell'esilio cubano e chiesto all'Europa sanzioni per Castro.

OMERO CIAI

■ José Coderch non potrà «spalancare le porte dell'ambasciata spagnola all'Avana ai dissidenti cubani» come aveva promesso in una intervista pubblicata qualche giorno fa su «Abc». Con un gesto che apre di fatto la guerra diplomatica fra Castro e il premier spagnolo Aznar, il governo cubano ha ritirato ieri il gradimento al nuovo ambasciatore che avrebbe dovuto insediarsi nell'isola all'inizio del prossimo anno. La decisione, comunicata ieri a Eudaldo Mirapeix, l'attuale ambasciatore, ha colto di sorpresa il ministero degli Esteri di Madrid ma a guardar bene l'evoltersi dei rapporti fra i due paesi negli ultimi mesi poteva essere tranquillamente prevista. Dal suo arrivo al potere, infatti, Aznar ha fatto della questione cubana uno dei suoi cavalli di battaglia. Che era sua intenzione modificare l'atteggiamento di collaborazione mantenuto per 14 anni da Gonzalez si è capito ancor prima dell'estate, quando i deputati del partito popolare bloccarono la concessione di un credito agevolato al governo cubano già firmato dal precedente governo socialista. Poi l'offensiva di Aznar si è mossa su due binari: fare di Madrid il punto di riferimento dell'esilio cubano di Miami e premere sull'Unione Europea per boicottare le relazioni commerciali con Cuba. Così il miliardario Mas Canosa, storico leader dell'ala dura dell'esilio cubano, è sbarcato nella capitale spagnola accolto dal ministro degli esteri Matutes per dare vita insieme allo scrittore Mario

Vargas Llosa ad una Fondazione anti-castrista mentre i diplomatici spagnoli a Bruxelles consegnavano alla Ue una proposta di nuove regole per le relazioni fra Cuba e l'Europa che ricalcava fin nei dettagli la legge Helms-Burton approvata qualche mese fa dal Congresso americano.

«Ingerenza»

Visti i precedenti non stupisce che ieri il ministero degli esteri cubano abbia fatto recapitare all'ambasciata spagnola una lettera nella quale si denunciano «ingerenze» della Spagna nella politica interna cubana e si notifica il rifiuto di accreditare il nuovo ambasciatore. Nella motivazione del rifiuto il governo cubano fa anche riferimento alle dichiarazioni rilasciate da Coderch nell'intervista al quotidiano «Abc» interpretate testualmente come «un programma di lavoro che ha come priorità l'ingerenza e l'annuncio di un progetto di opposizione al governo cubano e di sovversione dell'ordine costituzionale del paese». Appena conosciuta la notizia il ministro degli esteri spagnolo, Abel Matutes, ha reagito dichiarando che Cuba «commette un grave errore» e conferma la decisione di ritirare il gradimento all'ambasciatore: «È un gesto che mi sorprende - ha detto -, un gesto davvero poco amichevole». Matutes ha aggiunto che la Spagna si atterrà comunque alla linea decisa dall'Unione europea in materia di relazione con Cuba e ha poi difeso Coderch dalle accuse di «ingerenza» defi-



nendo «moderata e professionale» l'intervista dell'ambasciatore.

La mossa di Castro

È evidente comunque che ieri Fidel Castro ha deciso di muovere un pezzo sulla scacchiera dei suoi rapporti internazionali sulla base di almeno tre fatti: il primo è il sostanziale isolamento della linea dura di Washington confermato a Santiago del Cile dalla nuova condanna espressa da tutti i paesi del Sud America dell'embargo Usa. Il secondo è la nuovasolidarietà - seppur condizionata - del Vaticano confermata con l'udienza papale a Roma e l'annuncio della visita pastorale di Giovanni Paolo II a Cuba. Il terzo è decisivo fatto - che spiega gran parte della mossa di ieri - è la freddezza con la quale l'Unione Europea ha accolto le richieste spagnole per un inasprimento delle relazioni con la Cuba di Fidel. E così Aznar, che sperava di convincere gli altri leader Ue a seguirlo sulla linea della durezza, si trova ad essere il vero perdente di questo primo giro dello scontro. Ieri sera il ministro degli esteri cubano, Robaina, ha ricevuto tutti gli ambasciatori dei paesi dell'Unione europea, Spagna esclusa, per esporre le ragioni della crisi. Ed è molto probabile che la maggior parte dei paesi europei resterà alla finestra senza eccedere nelle manifestazioni di solidarietà diplomatica in favore degli spagnoli.

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

■ La durata dei BTP triennali inizia il 1° ottobre 1996 e termina il 1° ottobre 1999; quella dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1996 e termina il 15 settembre 2001.

■ I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del **7,50%**; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del **7,75%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i triennali e il 15 marzo e il 15 settembre per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al **5,18%** e al **5,53%** annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **28 novembre**.

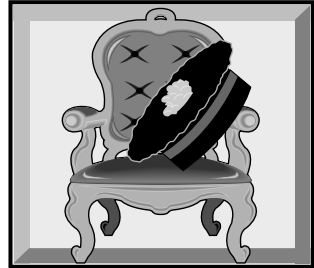
■ I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e dal 15 settembre 1996 per i quinquennali; all'atto del pagamento (**3 dicembre**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

GIUSTIZIA E POLITICA



Ecco la cronologia dei giorni delle dimissioni di Di Pietro: 18 novembre: il pool decide di indagare Silvio Berlusconi. 21 novembre: Parte l'invito a presentarsi per Silvio Berlusconi. 23 novembre: Gorrini a Roma denuncia agli ispettori i prestiti e i favori fatti a Di Pietro. 24-25 novembre: Previti informa Di Pietro della deposizione di Gorrini.

La cronologia delle dimissioni dell'ex pm

25 novembre: Di Pietro ne parla con Davigo: «Non posso denunciare Gorrini perché dovrei dire da chi l'ho saputo». 27 novembre: Di Pietro annuncia a Borrelli le sue dimissioni. 29 novembre: Biondi ordina l'inchiesta segreta su Di Pietro. 6 dicembre: Di Pietro si toglie la toga. 10 dicembre: Biondi archivia l'inchiesta su Di Pietro.

«Su Tonino ho detto la verità» Borrelli precisa. Il pool: niente spaccature

Divorzio Di Pietro-Borrelli? Il procuratore di Milano prima smussa, poi rincara la dose: «Se ci avesse detto le sue difficoltà lo avremmo aiutato, magari con una psicoterapia». «L'ho scaricato? Io ho detto solo la verità». Imbarazzo tra gli altri magistrati del pool: «Borrelli ha risposto a una provocazione, la stampa ha esagerato». Ma soprattutto a Palazzo c'è una gran rabbia: «È un'infamia pensare che ci siano dei corrotti tra di noi».

SUSANNA RIPAMONTI

Imbarazzati, perplessi, comunque costretti al gioco delle parti. Dopo la sparata in aula di Francesco Saverio Borrelli, che l'opinione pubblica ha interpretato come un divorzio ufficiale da Di Pietro, i magistrati del pool milanese, a dire il vero senza affannarsi troppo, cercano di ricucire lo strappo. «Lo hanno punto sul vivo e ha risposto a una provocazione», dice Gherardo Colombo. «Non posso dir niente, domani sarò interrogato io come teste a Bresciagliosa D'Ambrosio - ma non parlerei di divorzi. Oppure danno la colpa ai giornali che enfatizzano le notizie: «Sa quali avrebbero dovuto essere i titoli dei giornali di oggi? -sbotta Davigo - "Borrelli sconfessa Cossiga e Berlusconi". Proviamo a obiettare: «Dottor Davigo, in Italia non c'è la Pravda...». Risposta: «Ma per piacere, Borrelli ha detto o non ha detto di non avere mai dubitato delle capacità e della lealtà di Di Pietro? E questo, quale giornale lo ha riportato?».

Nessuno però, se la sente di negare che il «capo» dosa attentamente le parole ed è assolutamente consapevole dell'effetto che producono le sue dichiarazioni. Davvero Borrelli può aver perso le staffe, al punto di fare inconsapevolmente un'affermazione che suona come un segnale di apertura alla caccia al piccione, con bersaglio Di Pietro? Lui stesso, nel tentativo di smussare il colpo picchia ancora più duro: «Se Di Pietro ci avesse detto prima quali erano i suoi problemi - ha dichiarato ieri il procuratore di Milano - avremmo potuto trovare una soluzione insieme, anche con una psicoterapia, in modo da evitare le dimissioni». E se qualcuno poteva avere dubbi sul fatto che Borrelli era avvertito dell'effetto che avrebbero prodotto le sue dichiarazioni, ecco la risposta: «La testimonianza che ho reso davanti ai giudici di Brescia era solo la verità, quella che devono rappresentare i testimoni sotto il vincolo del giuramento. Capivo che le parole da me pronunciate avrebbero potuto aprire una crepa tra il pool e Di Pietro, ma tant'è. Io dovevo dire la verità. Ho dato l'impressione di voler scaricare Di Pietro? Non mi interes-



sano le vostre impressioni, io ho detto la verità». E non risparmia neppure un colpo di fioretto alla zoppicante padronanza della lingua italiana di Di Pietro: «Quella frase, "io lo sfascio", fa parte del linguaggio colorito e campagnolo di Di Pietro, va vista in relazione al personaggio. Detta da me sarebbe stata gravissima, io ad esempio, non direi mai in un dibattito "che ci azzecca", ma il suo linguaggio ha fatto storia, il mio no». E prima di congedarsi dai giornalisti, ripete una frase che già aveva detto il giorno prima in aula, ma che era stata soffocata dal boato di quel «lo sfascio». «Ci tengo a dire che non ringrazio nulla degli apprezzamenti espressi su Di Pietro, sui frutti positivi delle sue indagini, sulle sue capacità, a volte addirittura medianiche e non dubitavo di lui quando diceva di non temere il poker d'assi che Craxi minacciava di giocare contro di lui. Come dire che adesso non metterebbe la mano sul fuoco sulla infondatezza delle nuove accuse che lo colpiscono? «Attenzione, non dico che oggi ho dei dubbi. Uso il passato solo perché sto parlando della deposizione di ieri».

Insomma, ritocchi e mezze frasi che non cancellano le verità che Borrelli ha detto a Brescia, davanti al tribunale che deve accertare le cause delle dimissioni di Di Pietro dalla magistratura. Per lui, fin dal primo annuncio, quella scelta fu una defezione. Ma il tradimento più grave si consumò qualche mese dopo, quando Berlusconi affermò in tivù che Di Pietro gli aveva confidato di essere stato costretto a firmare l'invito a comparire che segnava il suo ingresso ufficiale nelle indagini. Già all'epoca Borrelli reagì duramente a quelle dichiarazioni, che Di Pietro non aveva immediatamente smentito. Parlò pubblicamente di defezione e di silenzio colpevole. E anche a Brescia, il procuratore di Milano che prima si era limitato a una esposizione neutra degli eventi, è scattato quando un avvocato gli ha ricordato quelle affermazioni di Berlusconi, suffragate anche da Cossiga. Lì forse, si è toccato un suo nervo scoperto e Borrelli ha deciso di raccontare tutto

fino in fondo, citando la frase che meglio di qualunque altro argomento poteva chiarire la determinazione di Di Pietro a procedere contro Berlusconi: «Io a quello lo sfascio». Ricordiamo che in quei mesi, anche se nessuno faceva dichiarazioni ufficiali, tutti i magistrati del pool ritenevano che Di Pietro avesse deciso di abbandonare la magistratura mentre era ancora sulla cresta dell'onda, per riciclarsi in politica. Il suo amico Piercamillo Davigo, gli scrisse un'eloquente lettera aperta che fu pubblicata dalla «Voce». In quella lettera gli diceva che lui sarebbe stato sempre ricordato per il prestigio che aveva dato alla procura di Milano. Ma lo ammoniva anche a non fare come molti suoi illustri predecessori, che avevano utilizzato la popolarità acquisita servendo lo Stato, per aumentare il proprio prestigio personale. E oggi Davigo, che ha la risposta sempre pronta, per un momento tace quando gli ricordiamo ciò che scrisse. Adesso, nel palazzaccio milanese, c'è soprattutto una grande rabbia, che nessuno può esprimere apertamente. Le indagini di Spezia e di Brescia infangano l'ex collega, ma



Il giallo delle date Cozzano i racconti di Davigo e del capo

MILANO. Cosa sarebbe successo lunedì scorso, nell'aula del processo di Brescia, se Borrelli, Davigo e Colombo fossero stati interrogati da loro stessi? Insomma, se fossero stati «torchiati» col rigore e la puntualità che caratterizza i magistrati del pool milanese? Sicuramente sarebbero emerse le palesi contraddizioni tra il racconto fatto da Davigo e quello di Borrelli. Un rappresentante dell'accusa che avesse avuto ben presenti gli atti processuali avrebbe notato che i conti non tornavano e non su aspetti marginali, ma proprio sull'oggetto centrale del processo. Di Pietro è stato costretto a dimettersi dalla magistratura per un complotto ordito ai suoi danni o no? E se questo complotto c'è stato in quali tempi si è consumato? Borrelli dice: il 25 novembre Di Pietro era talmente deciso a sostenere l'accusa contro Silvio Berlusconi che dichiara: «Io a quello lo sfascio». Due giorni dopo, 27 novembre, lo sfasciato è il buon Tonino, che bussava alla porta di Borrelli, dice che è stanco, che Mani pulite è finita, che vuole «scendere dal cavallo prima di essere disarcionato». E annuncia la decisione di dimettersi.

Il finanziere Giancarlo Gorrini

Sopra Francesco Saverio Borrelli procuratore di Milano

In alto il magistrato Piercamillo Davigo



Davigo dice cose diverse: conferma che il 27 novembre accompagna Di Pietro da Borrelli per l'annuncio delle dimissioni, ma dice anche che due giorni prima (dunque sempre in quel 25 novembre dell'«io lo sfascio») Di Pietro gli aveva accennato alla sua intenzione di dimettersi, spiegando che qualcuno (Gorrini, ndr) era stato a Roma dagli ispettori ministeriali a deporre contro di lui, raccontando di avergli fatto prestiti, regalato Mercedes a prezzi simbolici, favorito la moglie affidandole consistenti affari legali. Ora, delle due una: o Di Pietro è schizofrenico, per cui nello stesso giorno dichiara al mattino di voler fare a pezzi Berlusconi e alla sera confida a Davigo di volersi dimettere, o c'è qualcosa in quel racconto che non quadra. L'ipotesi credibile è la seconda, anche se nessuno in quell'aula ha chiesto ai testimoni interrogati una verifica più attenta delle date, il supporto di agende o riscontri che potessero suffragare l'esattezza. Stando a quanto è emerso in aula, l'evento che ha fatto repentinamente scendere dal cavallo Di Pietro, sarebbe arrivato tra il pomeriggio del 25 e l'alba del 27 novembre: un lasso di tempo talmente breve che porta acqua alla tesi che nessuno può aver complotato in tempi così ristretti. E infatti le difese si sono guardate bene dal sollevare il problema.

Cardino e Franz consegnano gli atti alla Procura di Perugia. Arresti domiciliari per Attilio Pacifico

Inchiesta Necci, passaggio di consegne

È passata definitivamente a Perugia tutta l'inchiesta Necci, avviata dalla Procura di La Spezia. Nella città ligure resta soltanto il filone relativo al traffico di armi. Un passaggio necessario per difendere l'«unicità» dell'inchiesta. Gli otto faldoni di carte li hanno consegnati ai magistrati di Perugia personalmente Cardino e Franz che per circa sei ore hanno discusso con i colleghi di Perugia del passaggio di consegne. Ieri concessi gli arresti domiciliari ad Attilio Pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Da ieri i grandi segreti dell'inchiesta spezzina «Mani pulite», le migliaia di carte raccolte in otto scatoloni, sono custoditi nei locali della Procura della Repubblica di Perugia. Li hanno portati personalmente i magistrati di La Spezia Alberto Cardino e Pierluigi Franz. Ora tutta l'inchiesta, ad eccezione del filone relativo al traffico di armi, è nelle mani dei magistrati di Perugia Fausto Cardella, Michele Renzo ed Alessandro Cannevale. Tutti e cinque, chiusi nella stanza di Cardella, che

svolge anche le funzioni di reggente della Procura umbra, per quasi sei ore hanno ragionato sul passaggio di consegne. Un passaggio ormai obbligato per salvaguardare «l'unicità» dell'inchiesta, non certo il frutto di un presunto conflitto di competenze, o peggio di una guerra tra le due Procure. Lo dicono tutti i magistrati, al termine del vertice, che la decisione è stata presa con serenità e che la collaborazione tra Perugia e La Spezia proseguirà in futuro con lo stesso spirito di lealtà che ha carat-

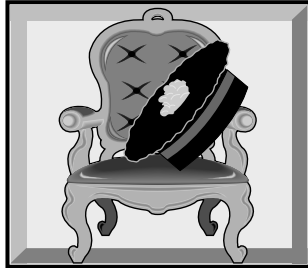
terizzato i rapporti tra le due Procure fino ad oggi. Da ieri dunque Perugia indagherà non soltanto sulla corruzione dei giudici romani e non, fascicolo già trasmesso per competenza territoriale, ma anche sul reato di associazione per delinquere costato la galea all'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci, al banchiere italo-svizzero Pier Francesco Pacini Battaglia, ancora in carcere a Perugia, all'ex parlamentare Eno Danesi, tuttora rinchiuso a La Spezia. Un filone questo molto complesso, forse ancora non sviluppato da un punto di vista investigativo, che potrebbe riservare sorprese assai clamorose. Ecco perché quello di Perugia non è stato un vertice formale, per un formale passaggio di consegne. Gli stessi Cardino e Franz lo hanno confermato: «Il materiale era tantissimo ed abbiamo impiegato diverso tempo per ripiegare ai colleghi di Perugia i principali passaggi dell'inchiesta che è altrettanto complessa».

Perugia indagherà anche sulla vicenda della cooperazione, quella che a causa della famosa frase di Pacini-Battaglia «Io per uscire ho pagato» è costata l'iscrizione di Antonio Di Pietro nel registro degli indagati del tribunale di Brescia? Perugia e spezzini, interrogati in proposito, non confermano e non smentiscono. Nei giorni scorsi, e lo ha ripetuto anche oggi Fausto Cardella, la Procura di Perugia non vedeva certo con particolare entusiasmo l'arrivo di queste carte. L'inchiesta Necci, infatti, va ad aggiungersi a numerose altre indagini che gravano sui magistrati di Perugia. Sui loro tavoli hanno già ben oltre 200 fascicoli di inchieste che vedono coinvolti circa 100 magistrati. Ma Perugia è anche la sede del processo del delitto Pecorelli, che vede sul banco degli imputati, fra gli altri, il senatore Giulio Andreotti e l'ex parlamentare Claudio Vitalone, il cui dibattimento ricomincerà nei prossimi giorni e vedrà impegnati a tempo pieno Fausto Car-

della ed Alessandro Cannevale, vale a dire il 40% dei magistrati in forza alla Procura di Perugia. Certo, le inchieste non si possono rifiutare e Cardella lo ha sempre detto: «Noi non ci tireremo indietro di fronte a nulla», ma la qualità delle indagini potrebbe essere compromessa. Intanto ieri, sul fronte del primo filone dell'inchiesta Necci approdato a Perugia, si è registrata la concessione degli arresti domiciliari per l'avvocato Attilio Pacifico, arrestato per la seconda volta assieme al giudice romano Filippo Verde, tutti e due accusati di essere stati i corrottori, all'interno del Palazzo di giustizia di Roma, in nome e per conto di Pacini Battaglia. Probabilmente il gip di Perugia Giancarlo Massei ha ritenuto sufficienti le risposte fornite da Pacifico circa i passaggi di denaro con il giudice Verde, a differenza di Pacini Battaglia al quale lo stesso gip ha negato la scarcerazione definendo «poco verosimili» le giustificazioni fornite circa i soldi dati a Verde e «suggerite» il suo atteggiamento.

ne l'esattezza. Stando a quanto è emerso in aula, l'evento che ha fatto repentinamente scendere dal cavallo Di Pietro, sarebbe arrivato tra il pomeriggio del 25 e l'alba del 27 novembre: un lasso di tempo talmente breve che porta acqua alla tesi che nessuno può aver complotato in tempi così ristretti. E infatti le difese si sono guardate bene dal sollevare il problema. Ma ieri abbiamo raccolto una diversa sequenza dei fatti che sembra decisamente più attendibile. Di Pietro pronunciò la sua dichiarazione di guerra a Berlusconi una settimana prima, il 18 novembre, quando il pool decise che era inevitabile scrivere l'ex presidente del consiglio al registro degli indagati, perché aveva acquisito un elemento di prova decisivo: la conferma che a palazzo Chigi aveva ricevuto la visita dell'ex finanziere Berruti, passato armi e bagagli dalla guardia di finanza alla Fininvest. E dopo quella visita, Berruti si era attivato per nascondere una tangente pagata alla guardia di finanza. Il 21 parte l'invito a comparire per l'ex presidente del consiglio, il 23 scatta la controffensiva e Gorrini va dagli ispettori e in tempo reale Previti avvisa Di Pietro di questa deposizione. Una telefonata «amichevole», che però nasconde un messaggio preciso: a questo punto o stai con noi o ti roviniamo. Malgrado il consiglio di Davigo (denuncia Gorrini per calunnia, poi fai una conferenza stampa e racconta che ti stanno ricattando) Di Pietro preferisce la ritirata. Non dimentichiamolo: in quell'aula, davanti alla sesta sezione del tribunale di Brescia, ci sono quattro imputati, Paolo Berlusconi, fratello dell'ex presidente del consiglio, Cesare Previti, ministro della difesa del governo Berlusconi, Ugo Dinacci e Domenico De Biase, ex ispettori ministeriali che per ordine del guardasigilli dell'epoca, Alfredo Biondi, avviarono un'inchiesta riservata su Di Pietro, partita dalla deposizione del signor Gorrini. Ottenuto lo scopo, dopo le dimissioni di Di Pietro la archivarono. Per questo sono accusati di aver costretto Di Pietro ad abbandonare la toga (e con essa le indagini su Berlusconi). Al di là degli show, questo è ciò che si dovrebbe accertare, ma forse il rappresentante dell'accusa, Raimondo Giustozzi, subentrato a dibattimento iniziato, dopo l'estromissione dei due pm Salamone e Bonfigli, non si è ancora impossessato della materia processuale, è in comprensibile difficoltà e passa la palla all'avversario.

**GIUSTIZIA E POLITICA**



ROMA. Una difesa a tutto campo quella organizzata ieri da Romano Prodi: comunicati, lettere, interviste a tutti i telegiornali (Tg1, Tg 2, Tg3, Tg5, Telemontecarlo. Un susseguirsi di risposte, repliche, puntualizzazioni.

Il capo del governo dopo la lettura dei giornali di ieri mattina ha evidentemente capito che doveva scendere in campo senza risparmiare argomenti e spiegazioni. E così ha fatto. Ed ecco una difesa sul piano personale, giudiziario e politico per sgombrare il campo dalle accuse, ma anche per impedire che quel clima tempestoso che ha da sempre caratterizzato il suo governo si trasformasse, dopo la richiesta di rinvio a giudizio della procura di Roma, in un vero e proprio uragano.

**«Non me l'aspettavo»**

Innanzitutto una difesa personale. Prodi ha messo davanti a tutto la sua onestà. «È chiaro che non mi sono messo in tasca niente, non ho fatto nulla per interesse personale». E poi l'amarezza per non essere stato avvertito, il dispiacere per la fuga di notizie che lo riguardavano senza che lui sapesse nulla. Il presidente del Consiglio non attacca la magistratura, evita di deviare dalla linea che si è imposto: «la magistratura faccia il suo dovere», ma si dimostra amareggiato. «Non mi aspettavo affatto - dice - questa iniziativa, ma - aggiunge - sono tranquillo».

C'è poi la difesa giudiziaria. Dettagliata, precisa, con molti messaggi. Un comunicato nella mattinata, la diffusione delle lettere inviate all'Unilever per comunicare le sue dimissioni subito dopo aver ricevuto l'incarico di presidente dell'Iri, una dichiarazione del suo avvocato e infine tutte le interviste che dalle 19 in poi sono andate in onda sui principali canali televisivi. Non c'è alcun reato di abuso di ufficio - dice il capo del governo - perché «per l'abuso di ufficio bisogna essere pubblici ufficiali. Il presidente e i consiglieri dell'Iri non sono pubblici ufficiali». E il conflitto di interessi fra Prodi, direttore dei consulenti Unilever, la multinazionale che ha acquistato parte delle aziende alimentari pubbliche e Prodi presidente dell'Iri che quella vendita ha poi fatto? Il premier respinge con forza anche questa accusa. E precisa: «Non ho mai fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Unilever e mi sono dimesso il 20 maggio 1993, data nella quale sono stato nominato presidente dell'Iri. Una data precedente quell'ottobre 1993 quando il Consiglio di amministrazione dell'Iri deliberò la cessione della Cirio».

«**Lo Stato ha guadagnato**»  
Ma la difesa di Romano Prodi è soprattutto una difesa politica. Del suo passato quando era presidente dell'Iri e con la vendita della Cirio fece guadagnare allo Stato ben 80 miliardi in più. Lui sostenitore delle privatizzazioni ha privatizza-

**In casa Cirio «c'è serenità e dispiacere per il presidente...»**

In casa Cirio regna la serenità. «Il presidente Cragnotti si sente tranquillo» e «per lui nulla è cambiato» fa sapere per bocca dell'amministratore delegato della società, Riccardo Ferrero, Sergio Cragnotti, un protagonista della privatizzazione della Cirio. Ricorda Ferrero come intervenne ad un certo punto della trattativa acquistando quella che era la Cirio Finanziaria e «consentì la privatizzazione in un momento nel quale forse rischiava di non essere realizzata». «Certo, il dottor Cragnotti si sente parte di questa privatizzazione perché l'ha conclusa, l'ha realizzata» aggiunge Ferrero. L'azione della magistratura è giudicata «una cosa abbastanza pesante che ha un po' sorpreso, ha stupito», e «non si capisce perché intorno a questa vicenda si debba continuare a porre l'accento». E per il presidente della Cirio spa «c'è il dispiacere per qualcosa a carico del nostro Presidente del Consiglio».

Ecco il testo della lettera in inglese, datata 20 maggio '93, con cui Prodi lasciava l'incarico di consulente per l'Unilever: «Oggi sono stato nominato presidente dell'Iri ancora una volta, di conseguenza sono obbligato a dimettermi dal ruolo di "Advisory Director" dell'Unilever, cosa di cui sono molto dispiaciuto...»



La solidarietà di Veltroni e Flick

**D'Alema: se cade Romano si deve rivotare**



Il segretario del Pds Massimo D'Alema Alato Romano Prodi

ROMA. Per il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni la vicenda della richiesta di rinvio a giudizio del presidente del Consiglio Romano Prodi va ridimensionata. Veltroni ha espresso la sua posizione ieri a margine di un convegno. «C'è un rinvio a giudizio per un reato che è sottoposto a una valutazione del Parlamento - ha detto - e sul quale si è espresso in maniera autorevole il presidente della Repubblica qualche mese orsono. Io ritengo che la reazione di Prodi a riguardo sia stata la più giusta, di assoluta serenità e disponibilità a chiarire le cose, compreso il presunto conflitto di interessi. Anche l'opposizione d'altronde - ha proseguito Veltroni - ha avuto delle reazioni improntate a quel senso di responsabilità che bisogna avere in queste occasioni, essendo questo paese, per fortuna, diventato una nazione dove le vicende politiche sono separate da quelle della magistratura». Alla domanda su quale sia la «soglia di dimissioni di questo esecutivo», Veltroni ha risposto: «Il presidente del Consiglio del 1994 fu raggiunto da un avviso di garanzia, ma nessuno si sognò di chiederme le dimissioni; saremo un paese maturo quando le vicende giudiziarie non saranno utilizzate per la lotta politica».

Nessun commento da Massimo D'Alema, che rientrato ieri pomeriggio da Lisbona non ha voluto affrontare l'argomento. Il settimanae «Oggi», però, ha anticipato parte di una intervista rilasciata dal leader del Pds. Una crisi del governo Prodi e un grande accordo tra Ulivo e Polo - dice D'Alema - «non sarebbero compresi dai cittadini». La via non è «percorribile. Se questo governo dovesse cadere si andrebbe di nuovo ad elezioni». «Il vero grande accordo - aggiunge D'Alema - sarebbe invece quello di lasciar governare chi ha vinto le elezioni e di fare insieme, maggioranza e opposizioni, le riforme istituzionali». Quanto all'ipotesi di guidare personalmente un governo in

questa legislatura, il segretario della Quercia dice: «Sono convinto che la sinistra potrà esprimere il capo del governo, ma il chi, come e quando, dovrà deciderlo l'elettorato. Non credo alle scelte furbesche di coloro che imbrogliono gli elettori cambiando le carte in tavola, dopo il voto. Noi non lo faremo».

Tornando al caso Prodi, ieri si è registrato anche un intervento dell'ex ministro della Giustizia Vincenzo Caianello. «Prodi - è la sua opinione - non dovrebbe assolutamente dimettersi sino a quando non vi sarà il giudizio definitivo sul caso che lo riguarda e per il quale è stato chiesto il suo rinvio a giudizio». Secondo Caianello «sarebbe devastante per l'ordinamento costituzionale che il solo fatto della richiesta di rinvio a giudizio possa indurre chi è rivestito di una carica pubblica per volontà popolare a lasciarla; tanto più se il reato contestato è quello di abuso d'ufficio, un reato che costituisce un'aberrazione del nostro sistema giuridico». Infine anche l'attuale Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, ha espresso «solidarietà» a Prodi. Flick ha anche commentato le reazioni delle forze politiche alla notizia della richiesta di rinvio a giudizio: «Mi sembra - ha affermato - che l'esemplarità della sua reazione (di Prodi, ndr) e la validità della reazione delle forze politiche a un discorso che deve essere solo giudiziario, testimonino che forse in questo Paese stiamo cominciando ad avviarc verso un discorso di serenità e di pacatezza e di equilibrio nei rapporti tra giustizia e politica». Sulle conseguenze che potrebbero venire da un rinvio a giudizio di Prodi, Flick ha risposto: «Non parlo mai di problemi specifici. Io prendo atto, esamino, studio e cerco di esternare il meno possibile».

**Prodi, difesa a tutto campo «Dimissioni? Un'ipotesi che non mi pongo»**

Romano Prodi si difende a tutto campo: sul piano personale, giudiziario e politico. E soprattutto difende il suo governo che potrebbe essere indirettamente toccato dalle accuse della procura di Roma al premier. Infine assicura e rassicura: «Aspetto giustizia e l'avrò». E nel caso di una richiesta di rinvio a giudizio darà le dimissioni? «È un'ipotesi che proprio non mi pongo - risponde - perché non c'è nessun elemento che lo faccia pensare».

impossibile. Ora abbiamo fatto un passo importante e dobbiamo andare avanti». E ricorda che la lira ha tenuto nonostante il rinvio a giudizio. «I mercati hanno capito. Stanno attenti alle cose vere». E qui cominciano le rassicurazioni. No, per andare in Europa non ci sarà un'ulteriore manovra. «Lo sforzo ulteriore è la costanza», ha affermato il capo del governo smentendo le voci che si erano diffuse di una manovra economica di aggiustamento nella prossima primavera. «Stiamo già facendo - ha aggiunto - la politica che basta per entrare in Europa. Dovremo avere una coerenza fortissima anche l'anno prossimo per poi passare alle riforme strutturali per restare in Europa». No, non sono appiattito su Rifondazione e i sindacati - afferma - «questa è una leggenda metropolitana, è un'etichetta che l'opposizione dà perché le fa comodo».

In conclusione una rassicurazione: «Aspetto giustizia - dice Romano Prodi - e sono sicuro che l'avrò». E nel caso di un rinvio a giudizio ci saranno le dimissioni? Il presidente del Consiglio è drastico: «È una ipotesi che proprio non mi pongo perché non c'è nessun elemento che possa far pensare a un rinvio a giudizio».



**Bossi chiede le dimissioni Ma offre anche la «trattativa»**

«La vicenda Cirio è gravissima, Prodi dovrebbe dimettersi; però lui non molla con la scusa della finanziaria. Ma la Lega intende andare fino in fondo».  
Lo ha detto ieri Bossi, che parlando a Montecitorio con i giornalisti ha aggiunto: «Se non è sporca questa vicenda non so più che cosa possa essere sporco: l'Iri ha perso miliardi in questa vicenda e per di più dietro ci sono i finanziamenti del Banco di Napoli».

Il leader della Lega, però, si è mostrato anche possibilista circa un rapporto più costruttivo con le forze politiche che sostengono il governo, pur definito in «enormi difficoltà».  
Bossi ha parlato di «trattative sulle riforme», e ha aggiunto: «Io ho fatto delle domande ai segretari dei partiti che qui non voglio dire, ora tocca a loro capire. Se non capiscono, io alzo il tiro. Il paese non tiene più. O si danno tutti una mano o il sistema non ce la fa. E non ci devono rispondere in termini di potere, ma di cambiamento». Quanto alla presenza nella Bicamerale Bossi ha detto: «È probabile che vi parleremo, ma per ora non abbiamo ancora deciso».

**RITANNA ARMENI**

to nel modo migliore possibile facendo guadagnare allo Stato - sostiene - e non soggiacendo certamente ad interessi personali di chicchessia. Ma quella del presidente del Consiglio è stata soprattutto una difesa politica del presente, del suo governo, delle sue scelte e della sua politica. Perché era chiaro che la tempesta giudiziaria poteva avere un immediato impatto proprio sul suo governo. E la migliore difesa è proprio quella delle scelte di questi mesi, punto per punto, passo per passo. E allora ecco un attacco al capo di An distinto dal capo di Forza Italia che ieri aveva mostrato una certa solidarietà nei confronti del premier. «Berlusconi mi trova d'accordo sul garantismo. Finì fa il suo gioco politico». Gioca sulle perso-

ne come sempre». E poi una battuta a Bossi che aveva chiesto le dimissioni del premier affermando: «La vicenda Cirio è gravissima, Prodi dovrebbe dimettersi, però lui non molla con la scusa della finanziaria». Il capo del governo risponde: «Prodi non è in grado di guardare ai contenuti. Chi li guarda sa come stanno le cose».

**«Avrò giustizia»**

Dopo aver attaccato chi lo accusa e ne chiede le dimissioni la sottolineatura di tutto quello che il governo è riuscito a fare in questi mesi: l'abbassamento del tasso di inflazione, la riduzione dei tassi di interesse, l'ingresso della lira nello Sme. La finanziaria, la tassa per l'Europa. «Sei mesi fa - ricorda - l'ingresso nello Sme sembrava

**IN PRIMO PIANO** Prodi ai deputati popolari e democratici: «Diamo corpo al centro»

**E oggi l'Ulivo studia il suo «malessere»**

ROMA. Lo si chiama «mal d'Ulivo», ma i sintomi non sono affatto univoci. C'è chi avverte un senso di abbandono, chi di nostalgia, chi di isolamento, chi di delusione, chi di rinvicina. Ne parlano tra di loro, nel transatlantico di Montecitorio, con accenti che richiamano passioni d'altri tempi. E oggi si riuniranno come in una sorta di seduta di autoco-scienza. Appuntamento alle 14, alla sala del Refettorio di palazzo San Macuto. Ma l'ora del pranzo non c'entra nulla, anzi magari il pasto è destinato a saltare. E per non sottrarre tempo e impegno ai lavori parlamentari, che per la maggior parte sono coscienziati peones. Quanti saranno? Chissà. Ma, pochi o tanti, si cercano tra loro perché finora non sono riusciti ad avere un coordinatore, a trovare un luogo, a rinvenire quello spirito di coalizione a cui pure i più sentono di dovere il ruolo attuale, nemmeno a riconoscersi in quella struttura che Romano Prodi ha assemblato con i pezzi residui dei Comitati per l'Italia che vogliamo. «In-

**PASQUALE CASCELLA**

contriarmi per discutere la natura e l'azione dell'Ulivo e, quindi, l'esigenza di un suo forte rilancio», scrive Willer Bordon nella lettera fatta mettere nelle caselle postali dei colleghi della maggioranza. Niente, dunque, che lasci sospettare una qualche contrapposizione con il presidente del Consiglio. Anzi...

E però Bordon non è un qualsiasi «forzato dei bottoni» incasellati nei banchi di Montecitorio: guida quell'Alleanza democratica scesa in campo con grandi ambizioni che mal si adattano alla collocazione in qualche modo obbligata, prima alle elezioni per la quota proporzionale e poi nella composizione dei gruppi, alla coabitazione nel Ppi. Tant'è che promuove la riflessione ulivista, ma al tempo stesso, anche a nome di Antonio Maccanico, tratta con Gerardo Bianco, da una parte, e dall'altra, con Lamberto Dini, una diversa conformazione del centro dell'alleanza, senza peraltro allentare il

rapporto con Enrico Boselli in vista di un percorso convergente verso la cosiddetta «Cosa due» promossa da Massimo D'Alema.

Una contraddizione tanto più vistosa rispetto all'assunto dell'iniziativa volta a recuperare «il messaggio di novità e concretezza» dell'Ulivo («Aveva rappresentato quel qualcosa di più che ci aveva reso vincitori») che i promotori ritengono essere stato «praticamente rimosso, restituendo ogni praatognismo politico ed ogni potere ai singoli partiti che lo componevano». Ma non sarebbe nemmeno l'unica antinomia che il calendario odierno mette a nudo. Federico Orlando è tra quanti dopo pranzo siederà al tavolo di presidenza dell'incontro ulivista, ma dopo cena passerà nella sala del mappamondo dove Elvio Veltri ha dato appuntamento ai parlamentari che hanno firmato le proposte di legge cosiddette legalitarie o, più sbrigativamente, dipietrine. E che dire di



Giancarlo Lombardi, che va al Refettorio con il dissenso dall'impostazione della tassa sull'Europa e in tasca la tessera del Ppi appena sottoscritta per concorrere alla corsa per la segreteria? E, giusto per completare il quadro, c'è da segnalare la riunione del gruppo di Rinnovamento italiano, che si è sempre proclamato autonomo dall'Ulivo e rivendica spazio nella gestione politica dell'alleanza ma stenta a definire le modalità di convivenza delle stesse diverse componenti: quella moderata che fa ca-

po a Lamberto Dini, quella pattista che si richiama a Mario Segni che sempre più persegue una linea trasversale tra i due poli, e quella socialista sempre in bilico tra la vocazione a sinistra e l'attitudine al centro. Per non dire di Carlo Ripa di Meana che guida i «verdi solidali», non però con il nuovo gruppo dirigente del Sole che ride, che ha riconfermato la propria adesione all'Ulivo, ma con Rifondazione comunista, che come è noto rivendica un rapporto «contrattualistica» con il governo.

Un turbine capace di mettere a dura prova la maggioranza di governo. E però c'è sempre il vecchio detto: non tutto il male vien per nuocere. Bordon si rifà a un'altra massima: «La contraddizione è in seno al popolo. E nelle cose, e non serve negarla, ma affrontarla per quel che è prima che divenga dirompente. Lo riconosce pure Prodi...».

Non è arrivata nessuna sconfessione, ieri sera, dal leader dell'Ulivo, intervenuto all'assemblea del gruppo dei popolari e democratici. Anzi, per primo ha riconosciuto le difficoltà dell'avvio dell'esperienza di governo, e anche l'esigenza di recuperare lo «spirito unificante» dell'Ulivo: «Non è solo una coalizione elettorale tra diversi soggetti, ma un'alleanza che fa incontrare filoni culturali e politici sulla base di un programma». E con i suoi interlocutori di centro Prodi per primo conviene che «bisogna dare corpo al centro dell'Ulivo», sollecitandolo a «una forte iniziativa politica».

Maccanico si dice soddisfatto. E

Lombardi vede legittimato quel «diritto di dissentire con spirito costruttivo» invocato per l'odierno appuntamento: «Se uno aspetta il momento opportuno avalla solo la morta gora». Orlando lo rivendica pure nei confronti di Di Pietro: «Ha altro di cui preoccuparsi che di fare un partito. Ma a noi tocca dimostrare che siamo in questo Parlamento per riconquistare la riforma della legalità non per avallare la tendenza alla riconciliazione dei poli sulla spalle dei giudici». E Furio Colombo già comincia a curare quel sentimento di solitudine dal governo («A Veltroni dico che come minimo è un calvario reciproco») che spinge tanti a ricercare l'Ulivo: «Vogliamo verificare proprio l'entità trasparente dell'Ulivo che è libera, attraverso i muri, è fatalmente leggero. Come un fantasma? Il suo passato recente conforta: non c'era niente, poi c'è stato. Dobbiamo dimostrare che c'è ancora, ed è capace di addizione di progetto non di sottrazione di lealtà ai gruppi in cui ciascuno di noi si è riconosciuto».

## AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Ottobre al galoppo per la nostra bilancia dei pagamenti. I

dati forniti dall'Uic sui conti con l'estero dell'Italia indicano un attivo di 3.483 miliardi di lire contro un passivo di 1.209 miliardi dello stesso mese del 1995. In attivo sia i

## Pagamenti, forte attivo ad ottobre

miliardi) sia le partite correnti (+2.555 miliardi). A

ottobre '95 le partite correnti avevano segnato un passivo di 1.527 miliardi mentre l'attivo dei movimenti di capitali era stato pari a 318 miliardi. Nei primi dieci mesi del '96 l'attivo è pari a 29.705 miliardi.

# Viaggio nel Nord-Est «Lira forte? Va bene così»

■ **TREVISO.** «Io ho la forza dei miei marchi». Messi da parte nei tempi d'oro? «Ma va là... I miei marchi di fabbrica! Sono noti in tutta Europa. È un'immagine di qualità. Non perderò clienti per una lira un po' più forte». Si sente le spalle larghe, Marina Salamon. È in pausa-pranzo, c'è da allattare il suo ultimo figlio. Qualche minuto, «fatto», e ricollece nuovamente in fabbrica a lavorare.

## Salamon: quota 990 va bene

«Che si diceva? La lira a 990? Va bene. O insomma: va bene nel senso che non si poteva pretendere di più». Nessun contraccolpo sull'export? «E perché? Qua, se pensi di vincere la concorrenza sul fronte dei prezzi, la pigli sui denti. La nostra forza è la qualità, l'immagine, il design. Saranno svantaggiati in pochi: quelli che hanno guadagnato speculando sulla lira debole e che non hanno reinvestito. Ma gli altri...».

Lei esporta, come tutti da queste parti, il grosso della produzione. Soprattutto in Europa, nell'area del franco e del marco: «Non ho mai speculato sui cambi. E non è che anche prima, con la lira sopra le 1.200 per marco, fosse tanto facile. Mica son scemi, i tedeschi, tiravano da matti sui prezzi, accidenti come tiravano: "Signora, lei deve fare grosso sconto"... E vabbè, col marco favorevole davo vantaggio ai clienti».

Penserete: Marina Salamon è vicina all'Ulivo, sfido che non muggina. Macché. Da tutto il Nord Est si leva un coro che non sarà di gioia strenua, ma neanche di depressione. Eppure è un'area che vi-

«Basta coi piagnistei». «È una spinta per migliorare efficienza e competitività». «Noi viviamo di qualità, non di bassi prezzi». La lira rafforzata sul marco non spiace più di tanto agli industriali del Nord-Est, proprio quelli che puntano sull'export. Molti, oltretutto, lavorano da tempo col dollaro. Questa volta non mugugnano neanche i «piccoli»: «La nostra forza è la capacità di adattamento», «abbiamo ancora margini per accordarci coi clienti».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

ve di export, che contribuisce per più di un terzo ai 45.000 miliardi di saldo attivo della bilancia commerciale italiana nei primi nove mesi di quest'anno.

Prendi Giovanni Caberlotto, uno dei grandi vecchi del miracolo nord-destino, scarponi da sci e dintorni. «In Germania? Perbacco, in Germania vendo un sacco». Dunque, che fa con una lira più forte sul marco? Alza i prezzi? Li tiene fermi e abbassa i guadagni? «Mah... Facile che darò una registratina all'efficienza. Cosa vuole, questo cambio sarà una spinta a rendersi ancora più competitivi».

## Il fattore-competitività

Ma per lei non cambia proprio nulla? «No. Per me no. Vede, noi abbiamo qua il cervello, ma produciamo in giro per il mondo, ci basiamo sul rapporto fra dollaro e marco. Insomma, lira più, lira meno... Il costo degli interessi, invece, le tasse, questi sono problemi».

È la stessa strada che vede Giuseppe Stefanel: «Cercheremo un'efficienza ancora maggiore». E manda a dire ai suoi colleghi: «Basta coi piagnistei, non possiamo continua-

re a lamentarci di tutto».

Dai grandi ai piccolissimi. Sorpresa, neanche loro si lagnano. «Quota 990 è dura ma non durissima: un onorevole compromesso», giudica Giuseppe Bortolussi, leader degli artigiani mestrini. Bortolussi è quel signore che ha un computer al posto del cervello, se in Italia ci sono 150.000 leggi lui le conosce fino all'ultima postilla, e immagina ogni statistica, sforna continuamente pagine di pubblicità zeppate di calcoli e tabelle per difendere la categoria dalle tasse, dalle accuse di evasione...  
Eppure, stavolta non brontola. «Abbiamo ancora margini larghi di competitività. Coi clienti ci si può mettere d'accordo». Anche qui, quello che conta è la qualità. «Pensi ad un'impresa artigiana ad alta tecnologia che fornisce le gabbie in ferro per costruire un grattacielo a Praga. Magari uno di quei grattacieli di avanguardia, progettati da grandi firme. Va bene, la fornitura delle gabbie costerà quell'un per cento in più. Ma crede che, per una manciata di milioni, i committenti rinunceranno a questa impresa italiana, rischieranno di rivolgersi a



chissà chi?». Gli artigiani veneti esportano un terzo della loro produzione. Il trend è ancora in salita. Facile considerazione di Bortolussi: «Negli ultimi sei mesi il marco valeva in media 1.011 lire. Se fosse vero che facevamo affari solo a causa del cambio drogato, già da tempo non dovremmo vendere niente. No, no: ci sono settori in cui siamo i più efficienti al mondo».

## Contenti anche i piccoli

Proprio nessuna difficoltà? «Io lo vedo solo per chi sta lavorando sulla base di vecchi contratti in marchi. Chi firma contratti da oggi in poi, invece, si metterà d'accordo col cliente. Si fa così, no? Anche quando il marco era a 1.275 i tedeschi, per vendere a noi, calavano i prezzi. E non ci rimettevano. L'importante, piuttosto, è che la lira non si rivaluti ulteriormente. E se magari si abbassasse il costo del denaro... Perché sa, un colpo qua, un colpo là, alla fine è la pagliuzza che spezza la schiena all'asino».

Pagliuzza, o goccia, per il vicentino Rolando Lubian, ramo abbigliamento, subforniture: «Questa del



Marina Salamon e a sinistra Marco Carraro

Stefano Fiorentino

cambio, in sé, è una goccia. Ma una goccia che si aggiunge alle altre, le nuove imposte, la solita manfrina del "piccolo è bello" sbandierata solo quando si vota...».

D'accordo, ma questa quota 990? «Non è che ci strappiamo i capelli: la forza delle imprese del Nord Est è la capacità di adattamento».

Lubian esporta molto, e proprio nell'area del marco. Che farà? «Io non ho ribassato i prezzi quando il marco era a 1.200, non li alzerò adesso. Noi lavoriamo per la qualità, per lo stile, non per la convenienza. Ma sì, ci rimetterò qualcosa di più, prima avevo guadagnato di più, le cose si compensano». Ha anche una fabbrica in Slovacchia. Là ci saranno contraccolpi? «Ma nooo. L'unico problema che ho è la qualità. La manodopera più bella è la nostra. Ah, se non pesassero tanto tutti questi costi indiretti...».

Sospirone: «A volte prendo un compasso, lo pianto sul mio paese, lo allargo fino alla fabbrica in Slovacchia, mille chilometri in là. Poi giro, giro... Con la stessa distanza arrivo in Sicilia, in Calabria. Se non

ci fosse la criminalità... Se si accettassero le gabbie salariali...».

«...E se il marco fosse a quota 750 quando si compra, a 1.500 quando si vende...», scherza a Padova Mario Carraro, industriale-intellettuale-quasi ministro, una potenza nel ramo trattori, novanta per cento della produzione esportata. Preoccupato? Quando mai: «Le nostre prime monete sono il dollaro e la sterlina».

## Carraro: ma noi siamo forti

E già, chi l'ha detto che tutti siano là ad arrabattarsi sul marco? O che i contraccolpi di un cambio debbano essere automatici ed immediati? «In ogni caso non soffriremo di rivalutazione; noi, in agreement coi clienti, avevamo negoziato il cambio per tutto il 1996. Sì, forse nel 1997 perderemo appena un po' di competitività verso i concorrenti tedeschi. Ma sa, siamo fornitori di molte industrie di trattori, grandi imprese che non possono cambiare programmi da un giorno all'altro per un punto percentuale. E poi...». E poi? «La media industria italiana è forte, molto forte, mi creda. E la piccola è dinamica, molto-molto dinamica».

Fossa: adesso giù i tassi  
E Cipolletta ringrazia Ciocca

«Il marco a 990 lire è una quota difendibile solo se si è in grado, in tempi brevi, di mettere insieme tutta una serie di strumenti in grado di accelerare la discesa del costo del denaro e se il Governo opererà concretamente anche a favore dell'impresa. Altrimenti questo cambio può creare sicuramente problemi, specie per quanto riguarda l'esportazione». Questo il giudizio espresso ieri dal presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. E il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, incontrando il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha voluto esprimere il suo apprezzamento per il rientro della lira nello Sme con un «mi ringrazzi Ciocca...» (il vicedirettore di Bankitalia che ha negoziato la quota 990 a Bruxelles). Lo scambio di convenevoli è avvenuto a margine della terza conferenza nazionale di statistica. Alla conferenza ha presenziato il Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente della Camera Violante. Poi Cipolletta ha spiegato: «Ho detto che la quota di 990 per la lira la giudico buona, comunque significativa. Siamo comunque vicini a quota 1000. Ora il Governo deve agire perché questa quota sia rispettata, ma la quota 990 è accettabile, se uno riesce a confermarla con politiche di risanamento della finanza pubblica e con una politica salariale conseguente a questa quota». Per il direttore di Confindustria «la quota di 990 non è impossibile da mantenere. Ora però nei prossimi mesi dobbiamo immaginare tassi uguali a quelli degli altri Paesi poiché non possiamo pensare di avere tassi di interesse diversi da quelli della Germania». Alla domanda dei giornalisti sul perché Confindustria aveva chiesto quota 1050 Cipolletta ha spiegato che «con questi comportamenti 1050 ci garantiva meglio da deviazioni future. Adesso non ci potranno essere più deviazioni e soprattutto tasse, perché è ovvio che un risanamento con le tasse rende la competitività del Paese molto più bassa - ha concluso - mentre un risanamento con la riduzione della spesa la migliora».

# USATO FINANZIATO DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO: GUIDATE SUBITO E PAGATE IN 20 RATE A TASSO ZERO.

**FINANZIAMENTO FINO A 12.000.000 IN 20 RATE A TASSO ZERO SULL'USATO GARANTITO\* DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

**ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO: Importo da finanziare L. 12.000.000**  
• Rate n. 20 • Importo rata mensile L. 600.000 • Scadenza prima rata a 35 gg.  
• Spese di gestione pratica L. 250.000 • T.A.N. 0% • T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,42%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31 dicembre 1996, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati

a termini di legge. \*Garanzia Autoexpert a richiesta (la garanzia vale 12 mesi senza limiti di chilometraggio sulle principali parti meccaniche e del motore).



**INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

Concessionari Alfa Romeo



**LA RIVOLTA DEI CAMIONISTI**

■ **PARIGI.** «Bisogna che il negoziato si chiuda entro 24 ore. Nessuno deve poter speculare sul fallimento», aveva accoratamente dichiarato ieri mattina a nome del governo il ministro del lavoro Jacques Barrot. Con un tono da ultimatum che però non è piaciuto a nessuno.

Non ai camionisti: «Se no cosa, mandano l'esercito a sgombrare i blocchi? Monsieur Barrot può dire quel che gli pare, il coltello dalla parte del manico ce l'ha la gente ai posti di blocco», gli hanno replicato. Con strategia militare hanno bloccato, oltre ai principali porti e valichi, 120 dei 165 maggiori depositi di carburante del Paese. Se continua così tra poco non ci sarà più benzina ai distributori.

Non ai proprietari dei camion (una miriade di imprese con in media meno di una decina di veicoli ciascuna): il coltello dalla parte del manico pensano di averlo invece loro, vogliono sovvenzioni: visto che il governo Juppé ha tanta paura che sia la scintilla che fa avvampare la prateria del malumore sociale, paghi lui e ci dia qualcosa per compensare gli aumenti salariali, defiscalizzazione, pensioni, sconti sul gasolio, quel che gli pare, pensano, anche se si guardano bene dal dirlo paro paro.

Non ai sindacati che si sono mobilitati decisamente a fianco dei camionisti anche perché vi vedono il possibile detonatore di un'esplosione sociale generalizzata, quello che era mancato sinora negli scioperi dei dipendenti pubblici, in quelli dei medici o dei giornalisti, di un sussulto paragonabile a quello di un anno fa, o anche superiore, potenzialmente incontenibile se stavolta si riuscisse a far muovere anche i salariati del settore privato.

Ancora ieri sera è ormai oltre sessanta ore di negoziato serrato, che da giorni si interrompono all'alba per riprendere nel pomeriggio, non erano arrivate ad uno sbocco decisivo. Le parti erano molto vicine ad un accordo su una serie di questioni tecniche di contorno, ma sembravano ancora distanti sui due nodi cruciali: pensionamento a 55 anni anziché 65, pagamento di tutte le ore lavorate, non solo quelle passate al volante ma anche quelle di attesa «ai cui du camion» per le operazioni di carico e scarico. Malgrado che il mediatore avesse già concesso al padronato, a nome del governo, la piena assunzione dei costi del pensionamento anticipato e uno sgravio degli oneri fiscali per compensare le



Un blocco di Tir sull'autostrada A7 a Lione

Patrick Gardin/Ap

# Francia sull'orlo della paralisi

## Oggi si fermano anche aerei e traghetti

Per dar man forte ai camionisti, oltre che sostenere le proprie specifiche rivendicazioni, oggi scioperano anche i trasporti aerei e marittimi. Mentre minacciano di fermarsi i ferrovieri, e il blocco di 120 dei 165 principali depositi di carburante rischia ormai di paralizzare anche le auto private. Un ultimatum del governo dava alle parti tempo sino a stamane per sbloccare un conflitto che prova «lo stato generale di slabbramento sociale della Francia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

ore che dovrebbero pagare in più. «Smettere di considerare come "risposo" le ore non passate alla guida farebbe aumentare i costi salariali del 30%. E la conseguenza sarebbe che meno aziende ancora applicherebbero gli accordi (quelli attuali, che limitano le ore di lavoro a 240 al mese, cioè al doppio dell'orario legale in Francia, li applica solo una su tre)», l'argomento padronale. Che ce la facciano o meno a con-

cludere un compromesso entro la deadline del governo, è comunque già scattata l'estensione dell'agitazione agli altri settori dei trasporti. Oggi si fermano i marittimi e, per la prima volta da quindici anni su appello di tutte le 8 organizzazioni sindacali, il personale del trasporto aereo. Air France, che pure pensava di garantire ugualmente due terzi dei voli, ha invitato in extremis i viaggiatori a informarsi prima di dirigersi

verso gli aeroporti, sempre che riescano a superare gli sbarramenti di Tir. La paralisi potrebbe diventare davvero totale se si fermassero anche i treni. Tutte e cinque le federazioni dei ferrovieri avevano già fatto appello ai propri militanti perché sostengano i camionisti in lotta «coi mezzi che riterranno più utili». I «cheminots» di Rouen avevano deciso per quanto lo riguarda di cominciare a scioperare da ieri sera, per 24 ore, e oltretutto se necessario finché non avranno giustizia i «compagni» camionisti.

«I sindacati si impadroniscono dell'agitazione dei camionisti» titolava ieri allarmato il conservatore «Le Figaro», chiedendosi se sta per scattare la «scintilla» dell'apocalisse. Anche se in realtà si profilano divergenze tra le grandi centrali sindacali su fino a che punto tirare la corda. La rossa CGT ha proclamato per oggi una giornata nazionale di mobilitazione, con «assemblamenti solidali

attorno ai posti di blocco». «Non è un fine in sé, se padronato e governo si assumono la responsabilità di lasciare correre il conflitto, saremo certamente spinti ad altre iniziative», ha dichiarato Louis Viannet. Più prudente la leader della CFDT Nicole Notat, che aveva frenato anche lo scorso anno: «Giuste e legittime le rivendicazioni dei camionisti, ma finirebbero per diventare loro le vittime se il movimento si estende agli altri». Mentre il leader di Force ouvriere Marc Blondel giostra tra la minaccia di generalizzazione e l'auspicio che «non si blocchi tutto».

La sensazione, al decimo giorno dell'agitazione, è che ci sia in gioco ben più di un conflitto di categoria. Nessuno si azzarda a presentare i camionisti salariati da «privilegiati» come qualcuno faceva un anno fa dei funzionari pubblici. Potrebbero diventare gli eroi in cui la maggioranza del paese riconosce qualcosa del proprio malessere. Altro che «ca-

mion selvaggio»: la gente li vede come dei forzati del volante che hanno sacrosanta ragione di ribellarsi. «Quel che mi colpisce è la simpatia, la solidarietà del pubblico nei loro confronti. Il che mi fa pensare a una specie di malcontento per procura come si era prodotto lo scorso anno», ha osservato l'ex premier socialista Fabius. Ma in analogia direzione vanno anche le osservazioni di una personalità non sospetta di particolari simpatie sindacali, come l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing: «Conflitti di questo tipo danno all'esterno il sentimento di fragilità della Francia, all'interno scuotono le nostre fondamenta. Mostrano sino a che punto la Francia si trovi in uno stato di slabbramento sociale. Al fondo ci sono disoccupazione e crisi economica...», ha dichiarato. Evocando di conseguenza anche temi quali la svalutazione del franco e una politica economica alternativa a un governo diverso.

### Le richieste

## Più salario e meno ore di lavoro

NOSTRO SERVIZIO

■ **PARIGI.** Tempi di lavoro, salario, riconoscimento delle crescenti difficoltà incontrate in un'attività snerbante, che mette in pericolo non solo la vita dei camionisti ma anche di chi si muove sulle strade di Francia. Sono queste le tematiche al centro del braccio di ferro in corso tra le organizzazioni sindacali dei trasportatori e le associazioni imprenditoriali per un rinnovo del contratto nazionale che interessa oltre 200mila persone e dalla cui conclusione dipendono anche le sorti di centinaia di aziende francesi. In primo piano c'è l'estensione a tutti gli autotrasportatori della normativa sull'orario di lavoro che fissa attualmente a 240 ore mensili, 60 settimanali, l'attività dei dipendenti. Oggi, questa normativa non viene applicata dalle piccole imprese. Nei fatti, la maggioranza degli autotrasportatori passa sulle strade ben più delle 60 ore settimanali. Dal primo gennaio 1997, inoltre, l'orario di lavoro mensile dovrebbe passare a 230 ore (56 settimanali); una terza fase, legata ad una armonizzazione della legislazione europea, dovrebbe portare le ore lavorate mensilmente a 200, 50 a settimana, la qualcosa dovrebbe avvenire entro il primo gennaio del 1999. Per ciò che concerne l'altrettanto spinoso capitolo della retribuzione, questa viene calcolata a seconda del ritmo di lavoro. Un autotrasportatore che fa rientro abitualmente a casa ogni giorno, riceve un mensile di 8870 franchi. Colui che passa da uno a tre giorni fuori, vede salire il suo mensile a 11.400 franchi mensili, comprendenti le spese di mantenimento. Che arrivano a 12.100 franchi se i giorni trascorsi fuori casa superano i 4. La forza contrattuale degli autotrasportatori è spiegabile dal fatto che il 68,4% delle merci viaggiano su strada, il 28,4% su rotaia e il 3,2% per aereo. Forti del loro peso, i 200mila autotrasportatori hanno messo al centro delle loro rivendicazioni più che miglioramenti salariali l'aspetto della qualità del lavoro, la retribuzione dei «tempi morti» trascorsi in viaggio, le ore di riposo, una maggiore garanzia di sicurezza legata anche alla riduzione degli orari di lavoro. La difficoltà nella trattativa dipende anche dalla frammentazione delle controparti: molti degli autotrasportatori, infatti, dipendono da proprietari di uno o due camion, o essi stessi sono salariati-padroni.

### IL REPORTAGE

Il racconto dei lavoratori costretti a percorrere migliaia di chilometri senza fermarsi

## «Morire di fatica per due milioni al mese»

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

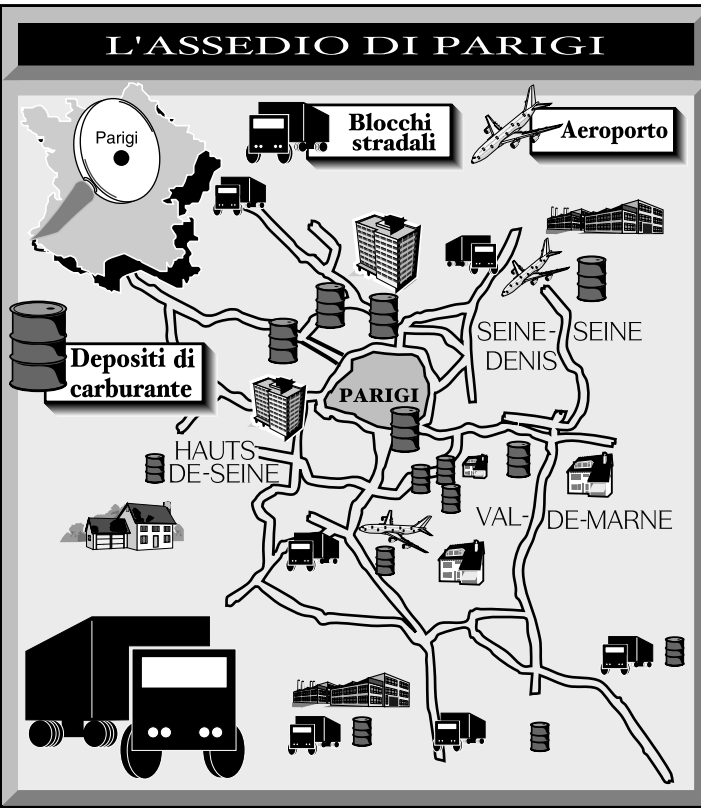
al padrone di risparmiare sulle spese di stoccaggio. Nove-dieci ore che non contemplan i tempi morti, le soste: tempo di non-lavoro, anche se moglie e figli lo aspettano mille chilometri più giù, dalle parti di Bordeaux. Che questa gente sgobbi, viva male e guadagni una miseria lo sanno tutti. Probabilmente è per questo che tre francesi su quattro appoggiano i camionisti. Anche perché stavolta sono camionisti contro padroni. Quattro anni fa, nel luglio del '92, erano camionisti ma soprattutto padroni e padroncini contro il governo per la storia della patente a punti. Forse qualcuno ricorderà: il paese paralizzato per due settimane, i carri armati dell'esercito per spostare i giganti che bloccavano le autostrade e non certo la popolarità odierna.

#### Caos alle frontiere

Si può vedere l'evento con gli occhi di Alain, ed è difficile contestare le sue buone ragioni. Ma si può vederlo anche con gli occhi di quei camionisti spagnoli diretti in Germania o inglesi diretti in Italia, o viceversa. A Rungis non ne abbiamo incontrati, ma le cronache sono abbondanti al loro riguardo. Gente molto preoccupata per la sosta forzata. Camionisti baschi bloccati da cinque giorni a tre chilometri dalla frontiera belga con il padrone a Bilbao che gli urla al telefono di arrangiarsi con tutti i mezzi possibili, pur di varcare quella maledetta dogana e correre infine verso Rotterdam. Camionisti polacchi che si rassegnano tristi e addentano sal-

sicce arrostiti su un fuoco di legna di cassette ai bordi dell'autostrada, tutti con la barba lunga che si passano la bottiglia e battono i piedi per riscaldarsi. O anche lavoratori francesi, come i pescatori di Lorient in Bretagna. Ieri sono uscite in mare solo un paio di motobarche che avevano scommesso su una soluzione rapida del conflitto. Gli altri tutti a riva, le mani in tasca e la faccia desolata. Ieri mattina, giorno di gran partenza per quell'enorme mercato ittico che è Parigi, tonnellate di ostriche, cozze e mitili vari sono rimaste a Lorient nei magazzini. Hanno caricato sui camion solo il pesce destinato ai ristoranti e ai mercati della costa. Anzi, hanno caricato solo i camioncini, quelli che riescono a filtrare attraverso i blocchi. Ma i grossi con rimorchio che vanno a Parigi non si sono visti e il pesce è rimasto in frigorifero. Potrà tenere un giorno, forse due. Dopo andrà buttato. Come le montagne di frutta e verdura che non riescono ad uscire da Avignon, nel sud, assfiata dal blocco.

Basta prendere una carta dell'Europa per capire che la Francia è la piattaforma girevole del traffico stradale dell'Europa occidentale. Non possono evitarla gli iberici e gli inglesi, né tutti coloro che esportano in Spagna o in Inghilterra. Non per caso John Major si è già inalberato: ieri ha chiesto al governo francese di rimborsare i camionisti sudditi della Regina bloccati tra Le Havre e Calais da otto giorni. Per colmo di disgrazia non funziona neanche l'Eurotunnel. L'incendio della scorsa settimana è stato molto più grave di quel che era sembrato in un primo momento. Un chilometro di via ferrata da rifare, il tetto del budello seriamente intaccato, indagini difficilissime e condizionate, se non sabotate, dal corso pericoloso del titolo in Borsa. L'Europa del nord è in un collo di bottiglia. Quel fantastico triangolo Parigi-Bruxelles-Londra che si era cominciato a poter percorrere in giornata senza prendere un solo aereo è tutto inta-



sato, ingrippato. Non si è ancora iniziato a fare i conti, ma saranno salati. Soprattutto se in place de Fontenoy, a Parigi, il negoziato continuerà a trascinarsi inconcludente.

Meccanismo delicato, il trasporto nazionale e internazionale. In Francia gira su gomma il 68 per cento delle merci. Il paese è in buona parte largo e piatto e i camion sono cose rapide e mobili. Il 28 per cento viaggia invece su treno e il 3 per cento sui

canali navigabili.

Un sollievo potrebbe venire dal progettato canale di collegamento tra Reno e Rodano, un'opera faraonica che gli ambientalisti di ogni bordo combattono aspramente. Quanto all'idea di mettere i TIR sul treno, come in Svizzera, la discussione vera deve ancora cominciare. Padroni e padroncini storcono la bocca: perché immobilizzare su un convoglio ferroviario un mezzo che si muove agile e veloce per conto suo? Perché farlo viaggiare a sessanta all'ora sui vagoni quando può tenere una media che si avvicina ai cento e girare, curvare, accorciare a suo piacimento?

#### La rete stradale

Lo Stato pare dargli ragione, visto che ha consacrato negli ultimi quindici anni il 60 per cento dei suoi investimenti in opere pubbliche unicamente alla rete stradale e autostradale, ha tenuto basso il prezzo del gasolio e quello dei pedaggi per i grossi camion. Ci guadagnano tutti, meno il camionista. Due commissioni d'inchiesta hanno stabilito che se i padroni e padroncini rispettassero il diritto del lavoro e le regole di sicurezza il costo del trasporto su gomma aumenterebbe complessivamente del 20 per cento.

Il settore brulica di concorrenza: si troverà sempre un disoccupato disposto a massacrarsi 50 ore alla settimana per uno stipendio ancora inferiore a quello di cui ci raccontava Alain. E anche un po' a questa guerra tra poveri che si sono ribellati i camionisti francesi. «Cosa devo fare - diceva Alain - se ho un posto di que-

sti tempi me lo tengo. Anche con questo stipendio di merda. Però adesso basta, non sono uno schiaivo».

Rungis è il grande mercato all'ingrosso che nutre la capitale. Lo asfissiano piano, senza far troppo male. Non vogliono prendere i parigini per fame. Un corridoio resta aperto e la capitale beve e mangia da quella fonte e non si accorge di esser attaccata ad una sorta di flebo. I camionisti potrebbero chiudere la stretta, soffocare Parigi ma non lo fanno ancora. Potrebbero farlo? Dicono di sì, se continueranno a trattarli a calci nel sedere. I bisonti di cui dispongono, se opportunamente parcheggiati su strade e autostrade, mandano presto in tilt qualsiasi realtà urbana. Ma chiudere Parigi sarebbe come passare dalla guerriglia alla guerra. Per i bisonti si tratta piuttosto di mantenere la pressione. Figuriamoci se l'aumentassero. Gli intellettuali che l'anno scorso credettero in un nuovo '68 salutarono con relativo fervore la lotta dei camionisti, i quali in verità non paiono molto sensibili a certe profferie.

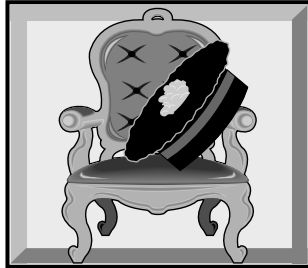
#### Sfruttati per pochi soldi

Questa è gente incolovolta perché seriamente sfruttata. Non è questione di conservare l'atavico diritto, eredità dei tempi delle locomotive a vapore, di andare in pensione a 50 anni, com'era l'anno scorso per i macchinisti delle ferrovie. È questione di conquistare il diritto di andarci a 55 anni dopo trent'anni di volante e asfalto, asfalto e volante. Ma vagliata a spiegare agli intellettuali, questa lieve differenza.

+

+

## GIUSTIZIA E POLITICA



**È cominciata ed è subito stata sospesa e rinviata al 20 gennaio prossimo l'udienza preliminare relativa alla richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla pm Maria Cordova nei confronti di Carlo De Benedetti, Bettino Craxi, Carlo Vizzini, Giorgio La Malfa, Oscar**

**Telefonia, il gip rinvia l'udienza**

**Mammi e altri 82 imputati nell'ambito dell'inchiesta**

sulla telefonia. Il motivo del rinvio: alcuni difetti di notifica. Il gip Guglielmo Muntoni ha comunque fissato gli interrogatori degli imputati, che si sono detti disponibili ad essere ascoltati.



Elio Veltri (sopra) Marco Vacca/Sintesi

# Di Pietro: «Contro di me uno stillicidio di accuse»

## L'ex pm: «Così si può uccidere un uomo»

Antonio Di Pietro sospende la sua rubrica su "Oggi". E scrive ai lettori: «Debbo pensare ancora una volta a rintuzzare un'accusa volgare e ingiusta». Poi: «Ho letto che, a dire del pentito mafioso Brusca, tempo addietro la mafia aveva deciso di eliminarmi. Mi è andata bene. In compenso sono stato sottoposto ad un insopportabile stillicidio continuo di accuse, calunnie e diffamazioni costruite ad arte e a tavolino. Anche questo è un modo per uccidere un uomo».

### MARCO BRANDO

■ MILANO Da dodici giorni che Antonio Di Pietro non si faceva più sentire. Dall'epoca - il 14 novembre scorso - in cui sottoscrisse la drammatica lettera con la quale annunciò le sue dimissioni dalla carica di ministro dei Lavori Pubblici. Ieri si è dimesso di nuovo. Questa volta dall'incarico di redigere ogni settimana la rubrica intitolata «Dalla parte del cittadino» e pubblicata su *Oggi*. E, nell'accomiatarsi per qualche tempo dai suoi lettori, lancia un pesante giudizio. In sintesi: «Il boss della mafia Giovanni Brusca avrebbe voluto uccidermi nel 1992. Ora ci provano in maniera ancora più vigliacca e subdola con le calunnie e con i sospetti». Cosicché Di Pietro chiede di poter dedicarsi, per ora, solo alla sua difesa da questi attacchi. L'arrivederci ai lettori del settimanale, e idealmente a tutti i suoi estimatori, è stato affidato alle stesse pagine di *Oggi*, che da oltre un anno a questa parte è stato per Antonio Di Pietro il «luogo» più consueto nel quale far sentire, senza mediazioni, la sua voce. Il testo della lettera viene pubblicato sul numero in edicola da stamattina.

«Caro direttore, carissimi lettori - scrive Di Pietro - innanzitutto grazie per l'affetto e la solidarietà che mi avete dimostrato in questo anno e mezzo di collaborazione su *Oggi* e che ancora continuate a manifestarmi, nonostante tutto. Vi ringrazio anche per le numerosissime lettere, telegrammi e fax che mi avete mandato a testimonianza del vostro affetto. Ne avevo proprio bisogno per sentirmi meno isolato». «Come avete potuto constatare anche voi - prosegue l'ex ministro - si ricomincia daccabo. Devo pensare ancora una volta a rintuzzare un'accusa volgare e ingiusta: quella di aver trattato in modo diverso taluni indagati rispetto ad altri durante l'inchiesta Mani Pulite».

«Ma vi pare possibile? - continua Antonio Di Pietro nella lettera ai lettori - Ma, soprattutto, è possibile che un pregiudicato come Craxi, dopo aver fatto sparire il suo bottino, sparacchiato nel suo rifugio di latitanza, insinuò per televisione che quel bottino ce l'abbia io?». «La verità - prosegue Di Pietro - è che io una colpa ce l'ho e me la porterò dietro fino a quando non me la faranno pagare: quella di aver voluto fare il mio dovere fino in fondo, amici o avversari che fossero. «Fa il tuo dovere e pagane le conseguenze», diceva mia madre. Ecco mi qua».

«Ho letto sui giornali di questi giorni - continua - che, a dire del pentito mafioso Brusca, tempo addietro la mafia aveva deciso di eliminarmi. Mi è andata bene». «In compenso - prosegue - sono stato sottoposto ad un insopportabile stillicidio continuo di accuse, calunnie e diffamazioni costruite ad arte e a tavolino. Anche questo è un modo per uccidere un uomo. Ed è anche molto subdolo perché è un lavoro che viene fatto vigliaccamente alle spalle». «Ho denunciato da tempo alle competenti autorità giudiziarie e parlamentari - aggiunge l'ex ministro ed ex magistrato - fatti e circostanze precise e ho indicato i nomi dei mandanti. Ora anch'io attendo giustizia. Appena l'avrò ritornerò da voi, con la mia rubrica «Dalla parte del cittadino» perché è sempre e solo da quella parte che voglio stare».

Un paragono, tra le intenzioni del boss mafioso Brusca e quelle dei suoi attuali detrattori, che la dice lunga sullo stato d'animo di Antonio Di Pietro, in questi giorni chiuso nello studio della casa di Curno (Bergamo) per preparare la sua nuova «controinchiesta» e le sue nuove denunce, da sottoporre ai magistrati bresciani. «Ci sono tre modi per mettere fuori gioco un magistrato o una perso-

na come Antonio, con il suo passato. - concorda Angelo Giorgianni, senatore di Rinnovo italiano, sottosegretario agli Interni, ex pm a Messina e amico di Di Pietro - Si può provare a corromperlo, a delegittimarlo o a ucciderlo. Questo in pratica è già successo nel caso di Giovanni Falcone. Toccare Di Pietro, bisogna ricordarlo, vuol dire toccare Mani Pulite. Non dimentichiamo che è un personaggio pubblico che riveste anche un ruolo fondamentale nella lotta alla corruzione. Ed è anche un uomo politico con grandi potenzialità».

Prima di scrivere ai lettori della sua rubrica settimanale, Di Pietro aveva sottoscritto, nella notte del

14 novembre scorso, solo la lettera di dimissioni da ministro inviata al capo del governo Romano Prodi. Anche in quella missiva, scritta a sorpresa durante una trasferta ufficiale in Turchia, Di Pietro aveva sottolineato: «Il tiro al piccione continua perché mi si deve far pagare ad ogni costo l'unica vera colpa (di cui per altro sono orgoglioso): aver voluto fare ad ogni costo e fino in fondo il mio dovere». E, alla fine della lettera, aveva lanciato un esplicito avvertimento: «Basta, soprattutto, con chi vuole usare la mia persona per delegittimare per un verso l'inchiesta Mani Pulite e per l'altro il governo e le istituzioni». Ora sta passando al contrattacco.

### L'INTERVISTA

L'amico di Di Pietro: «Scontro con Borrelli? Polemica montata dai giornali»

# Veltri: «Tonino ne uscirà e farà politica»

Parla Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e amico di Antonio Di Pietro: «Di Pietro ha sempre rivendicato la corresponsabilità per l'indagine nei confronti di Berlusconi. Borrelli ha aggiunto due parole dette all'epoca da Di Pietro. E cosa succede? I giornali le estrapolano... e montano un caso». «Il tentativo è quello di creare una spaccatura tra il pool e Di Pietro per delegittimare tutti». «Ne uscirà ancora a testa alta. E, come ha scritto, farà politica in maniera autonoma».

■ MILANO Contrasti tra Antonio Di Pietro e il pool milanese? Beghe tra il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e l'ex pm numero Uno di Mani Pulite? «Macché. Tutte manovre per cercare di liquidare il pool e Di Pietro», dice Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e amico di Di Pietro.

**Onorevole Veltri, le precisazioni fatte dal procuratore Borrelli sono state tranquillizzanti?**  
Beh, devo ammettere che questa mattina (ieri, ndr), dalla lettura dei giornali, anch'io avevo avuto l'impressione che Borrelli prendesse le distanze da Di Pietro. Però mi aspettavo che il procuratore di Milano gettasse acqua sul fuoco dei presunti contrasti vecchi e nuovi montati dalla stampa. E così ha fatto.

**Resta il fatto che le dimissioni rassegnate due anni fa da Di Pietro**

**creano senz'altro confusione...**  
Senta, bisogna capire la psicologia di Di Pietro. Borrelli lamenta il fatto che Di Pietro, fino a due giorni prima dalle sue dimissioni, non gli avesse detto nulla di quell'intenzione. Ma si ricordi che in quel lasso di tempo Di Pietro venne a sapere che Giancarlo Gorini (uno dei vecchi accusatori, ndr) aveva presentato degli esposti agli ispettori del ministero della Giustizia. Non c'è da meravigliarsi che Di Pietro abbia agito in quel modo. D'altra parte, anche di recente, prima delle sue dimissioni da ministro, era partito per Istanbul dicendo a tutti che sarebbe rimasto in carica. Poi, alla notizia delle nuove inchieste bresciane, si è dimesso.

**Piuttosto impulsivo. O no?**  
Di Pietro è un misto di impulsività ma anche di razionalità ferrea. Bisogna conoscere il personaggio.

**Questo atteggiamento forse, col senno di poi, può essere interpretato come coerenza. Ma quando si dimise dal pool Di Pietro non avrebbe fatto bene a spiegarsi subito? Non facendolo alimentò le voci su contrasti tra lui e i colleghi.**

Lo so. Però di fatto i contrasti non c'erano. Come a Brescia Borrelli non voleva esprimere contrasti con Di Pietro. Mi sono informato. E mi è stato detto che la versione data dai giornali è molto diversa da quel che si legge nei verbali della deposizione. Mi è stato detto che Borrelli ha usato anche parole di stima ed affetto nei confronti di Di Pietro, che non compaiono assolutamente sulla maggior parte dei giornali. Inoltre Borrelli ha confermato quello che nella sostanza Di Pietro aveva già detto al pm bresciano Salamone quando fu interrogato l'anno scorso. Lo si può leggere chiaramente nel libro *La Verità di Di Pietro* pubblicato dalla Larus.

**Cosa si ricava da questa lettura?**  
Si ricava che Di Pietro ha sempre rivendicato l'iniziativa e la corresponsabilità per l'indagine nei confronti di Silvio Berlusconi. Fatto sta che ieri Borrelli ha aggiunto due parole dette all'epoca da Di Pietro, in puro dipietrese. E cosa succede? Che i giornali estrapolano quelle due parole, come è già successo nel caso dei verbali di Piacini Battaglia... E montano un caso.

**Perché?**

Come perché? Parliamoci chiaro. Prima erano solo gli organi di informazione di Berlusconi che speculavano e cercavano di delegittimare il pool. Ora ci sono anche gli organi di informazione vicini alla Fiat. Il *Corriere della Sera* dedica due pagine al giorno a Di Pietro e al pool. E certo non in maniera benevola.

**È una sua opinione. Però vorrei ricordare che anche l'Unità è stata querelata da Di Pietro...**

Il discorso secondo me è diverso. E si chiuderà in maniera diversa perché l'Unità non lo ha mai attaccato gratuitamente.

**Qualcuno allora potrebbe obiettare che a suo tempo la stampa italiana è stata accusata di eccessivo appiattimento sul pool.**

Può darsi che la stampa italiana in quei momenti non si sia comportata benissimo perdendo un po' del suo senso critico. Però ora si appiattisce in maniera diametralmente opposta. E so bene che il tentativo è quello di creare artificialmente una spaccatura tra il pool e Di Pietro in modo da delegittimare tutti.

**Ma anche questi eventuali tentativi non sarebbero stati ostacolati meglio se all'epoca Di Pietro avesse parlato ai colleghi dei problemi che aveva? Avrebbero potuto affrontarli assieme...**

È giusto. Però spesso Di Pietro non

si fa dare una mano neppure dalle persone che gli vogliono bene. È fatto così.

**L'immagine di Di Pietro comunque è sempre forte, almeno a giudicare da sondaggi.**

Perché la gente si è resa conto che gliela vogliono far pagare a tutti i costi.

**Non le sembra che si mischino troppo, tuttora, i ruoli di Di Pietro con quelli del pool? Non sarebbe il caso di fare qualche distinzione?**

Guardi che Di Pietro non è mica stato attaccato, o indagato, per quello che ha fatto come ministro. No. I suoi guai derivano tutti da quello che gli imputano come magistrato. E allora come si fa distinguere il ruolo di Di Pietro magistrato da quello degli altri colleghi?

**Un anno fa si discuteva di questi tempi sulla possibilità che Di Pietro, una volta concluse le vecchie inchieste bresciane, scendesse in politica. Ed è diventato ministro. E adesso?**

Un anno fa io dicevo che sarebbe uscito a testa alta dalle inchieste bresciane e poi avrebbe potuto fare politica. Adesso dico che uscirà ancora a testa alta. E, come lui stesso ha scritto, farà politica in maniera autonoma.

**Dove e come?**  
Aspettiamo che ne esca per la seconda volta. Dopo di che i cittadini gli imporranno di far politica.

# Il mistero del 26 novembre

### DALLA PRIMA PAGINA

mente gravi su «Mani pulite» da mettere in dubbio le basi della nostra democrazia e da costringerci a riscrivere la nostra storia. Oggi non ho ancora sentito niente. Se non che tutti fanno notare come nella patria del melodramma, gli eventi seguano un loro ritmo ed usino sempre gli stessi fondali.

Così come due anni fa il primo ministro Berlusconi aveva ricevuto il fatale avviso di garanzia a Napoli nel momento in cui presiedeva il convegno delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata, oggi, a due anni di distanza, il primo ministro Romano Prodi riceve la notizia di un suo probabile rinvio a giudizio per la vendita dei pomodori di Stato, proprio mentre celebra il suo primo successo economico internazionale, in un malizioso susseguirsi di «per carità non dimenticherò, siamo tutti garantisti» e in un altrettanto malizioso conteggio di quanto manca al cambio della guardia a palazzo Chigi. Cambio di attori, ma stesso fondale. E oggi l'imputato leader dell'opposizione fa capire di essere lui l'onesto e

briglianti quelli che lo hanno trascinato a processo. L'onesto premier invece viene accusato di non essere poi così specchio. Il simbolo della giustizia militante naturalmente non si sa dove sia (l'ultima volta era a quel casello), ma il padre spirituale, il simbolo della giustizia severa ne prende apertamente le distanze, per la prima volta, ricordando uno strano, convulso, opaco giorno (il 26 novembre 1994) e facendo guardare milioni di italiani il palazzo di giustizia di Milano attraverso il buco della serratura: «Io quello lì lo staccio», appunto. Mentre poi, invece di sfasciarlo in aula, Di Pietro andò a prendere un tè ad Arcore e non ruppe neppure una tazzina.

E poi smentì, e poi si ritirò, e poi venne indicato come quello che avrebbe comunque e con chiunque vinto le elezioni; e poi non si presentò alle elezioni e invece andò sotto processo e uscì assolto; e poi fece il ministro, litigando un po' con tutti, e poi di nuovo, in una notte ad Istanbul disse sette volte basta, per poi sparire e ricomparire ad un casello dell'autostrada. A questo punto voi tutti vorrete sape-

re che cosa successe quel 26 novembre 1994. Ebbene: non si sa. O meglio, esistono tante verità, e ognuna si presta ad un romanzo.

La prima è quella che disse lo stesso Di Pietro: sono stanco, sono esaurito, tutti mi tirano per la giacca, mi ritiro. Me ne vado per salvare Mani pulite. La seconda: dietro quelle allusioni, c'erano precise minacce e ricatti: del tipo: sappiamo che hai amicizie losche, che fai traffico di soldi con persone che indaghi, possiamo rovinarti, togli di mezzo che il giro è troppo grande per te.

La terza (variante della seconda): abbiamo scoperto il tuo progetto, tu stai usando il tuo potere per distruggere Dc e Psi e salvare gli altri. La quarta, che piace molto ai complottisti: Di Pietro è stato un uomo programmato (dagli americani) per fare fuori il Craxi ribelle di Signorella, così come Buscetta è stato programmato dalla Cia per far fuori Andreotti, reo di aver rivelato la struttura di Gladio. «Ti abbiamo scoperto, togli e avrai salva la vita». Non solo, ha anche protetto la mafia quando era poliziotto a Milano, facendo finta di non vede-

re i loschi traffici dell'autoparco.

La quinta. Di Pietro, uomo semplice e ambizioso, avrebbe fin dall'inizio sfruttato il suo potere come magistrato accusatore per arricchirsi. Scoperto, etc.

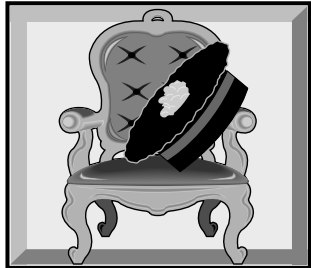
E si potrebbe continuare, con tutte le varie nuances possibili, che comunque portano ad una sola conclusione: quanto è successo in Italia negli ultimi cinque anni non ha avuto un'origine nella società italiana, non è stata una reazione ad un dilagare di corruzione ormai senza ritengo, ma è stato il frutto di un complotto sordido e venale, con protagonista un uomo solo, Antonio Di Pietro, al vertice di ogni trama, apprendista stregone rovinato da un ego delirante. Lo si riconosca, si riabilitino le persone messe al bando, che tutto ciò serva di lezione e che la cosa non si ripeta più.

Che Antonio Di Pietro sia un'ossessione ormai da anni in Italia, è cosa nota. Soprattutto da parte di chi è stato indagato o condannato. Assurdo a simbolo unico del movimento di pulizia, è ovvio che la sua demolizione abbia un valore altrettanto simbolico. Sostanziale novità

è che la vasta campagna contro di lui, che prima aveva sempre visto il pool di Mani pulite a difenderlo, oggi veda il procuratore capo Borrelli prendere le distanze e dire esplicitamente: «Anch'io non so che cosa sia successo, anch'io non riesco a spiegarmi tante stranezze, anch'io vorrei sapere che cosa successe quel 26 novembre e non lo so». Naturalmente, c'è una sola persona che lo sa, e forse neanche lui la sa tutta per intero. È il ex contadino, ex operaio, ex poliziotto, ex magistrato, ex professore universitario, ex Garibaldi nei sondaggi, ex ambasciatore della giustizia italiana nel mondo, ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro, tuttora idolo Antonio Di Pietro. Forse oggi solo un italiano frastornato, cui oggi si rimprovera tutto: per esempio di aver indagato e di non aver indagato abbastanza. Di essere stato questurino, ma anche di essere stato troppo buono. Troppo ingenuo e troppo furbo. Troppo allusivo, troppo poco trasparente. Troppo dimissionario. Troppo ingombrante e forse per la prima volta solo. Simbolo di una ventata di cambiamento ormai diventata bonaccia. Forse dovrebbe andare in televisione in prima serata e farsi interrogare. Come fece Lady D. Probabilmente se ci fosse un sondaggio direbbe che gli italiani sono pronti ad ascoltare e capire qualunque verità. [Enrico Deaglio]

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

**CineAgenda 97**  
L'annuario di informazione cinematografica  
Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!  
BALOCCO EDITORE  
• Interviste esclusive  
• Premi  
• Corsi  
• Concorsi  
• Curiosità  
• Cinema su Internet  
• Oltre 200 Foto  
• Complimenti degli attori  
• Indirizzi utili  
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:  
Balocco Editore - P.ta Montale, 2 - 73100 - Lecce  
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638

GIUSTIZIA  
E POLITICA

Il leader  
di Forza Italia  
Silvio Berlusconi.  
In basso  
il presidente  
della Camera  
Luciano Violante

# Berlusconi: su Di Pietro so cose che dirò al giudice

## E i suoi: «Ora il pool non può più indagarlo»

Se i magistrati mi chiameranno, sono pronto a raccontare delle situazioni agghiaccianti di cui sono venuto recentemente a conoscenza e che altri potrebbero rendere pubbliche. Silvio Berlusconi durante il «Filo diretto» del Gr alza il tiro, ma non dice niente di più. Filippo Mancuso: «lo so». Il riferimento è alle possibili «coperture» di Necci ai tempi di Tangentopoli? Sulle riforme, il Cavaliere: se il governo smette di essere arrogante si può discutere, non ora.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il clima non è dei migliori e sono tante le polpette avvelenate o le insinuazioni che circolano nei vari palazzi. Per esempio Silvio Berlusconi l'altro giorno, dopo aver ascoltato le parole del procuratore Borrelli su Di Pietro, aveva accennato a «particolari agghiaccianti» e su questo è tornato ieri durante «Filo diretto» - la trasmissione del Gr di Paolo Ruffini. Rispondendo ad una domanda di Andrea Montanari relativa alla sua affermazione, ha detto: «Non credo di dover andare al di là delle dichiarazioni di Borrelli, che la diceva lunga sull'animo con il quale veniva condotta l'indagine (su di lui, ndr). Borrelli ha voluto distinguere le sue responsabilità da quelle di Di Pietro». Si riferisce alle vicende spezzate, a quella del giudice Salamone? «Questi sono episodi preoccupanti. Penso ad altro, ad altre situazioni di cui sono venuto recentemente a conoscenza. Non posso essere io a raccontare situazioni che altri probabilmente renderanno pubbliche. Se i magistrati riterranno di interrogarmi a questo proposito sarò ben lieto di rispondere». E ora comincia la caccia a questi particolari. A cosa si riferisce? Filippo Mancuso, ex magistrato e ora deputato di Fi, ammette di saperlo, «ma non posso tradire il mio presidente e il suo diritto di parlarne per primo. Le mie non sono intuizioni, so». E deve essere qualcosa di importante se poi, sempre Berlusconi, sulla proposta avanzata da Tiziana Parenti per un indulto ha risposto: «Non so se sia la via giusta, forse è opportuno attendere che la verità tutta venga a galla». Insomma il leader del Polo su questo tema si sente fortissimo. Ma a cosa fa riferimento? Probabilmente alla vicenda che lega Di Pietro a Pacini Battaglia, Necci. Il foglio del 14 scorso ha scritto che Di Pietro ha chiuso gli occhi su Lorenzo Necci. Un articolo che probabil-

mente doveva essere seguito da altri, mai usciti. Forse Berlusconi si riferisce proprio alle «coperture» avute da Necci all'epoca di Tangentopoli?

Comunque Berlusconi nel corso della trasmissione - cui sono intervenuti alcuni ospiti che hanno posto domande al leader del Polo, come hanno fatto anche molti ascoltatori - ha parlato di finanziaria, riforme, ma l'attenzione, evidentemente, è stata concentrata sulle questioni della giustizia. Anche perché ha molto apprezzato la proposta di Cesare Salvi, presidente della Sinistra democratica al Senato, di fissare una sessione delle due Camere, all'inizio del nuovo anno, proprio su questo tema. E ha anche apprezzato, Berlusconi, i suggerimenti di Nino Abbate, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, affinché la politica si impegni a condurre in porto le riforme sulla giustizia e ad aumentare gli stanziamenti, mentre i giudici devono darsi da fare per svolgere velocemente i processi, senza che si creino conflittualità tra le procure. Su questi temi i nervi sono scoperti.

E ieri, per restare al tema, prendendo spunto dalle dichiarazioni di Borrelli su Di Pietro, alcuni parlamentari di Forza Italia hanno posto un problema. Se l'ex pm aveva detto di voler sfasciare il cavaliere, «mi chiedo se sia moralmente legittimata ad indagare su Silvio Berlusconi la procura milanese», ha detto Domenico Contestabile, avvocato e vicepresidente del Senato. Ha poi proseguito: «Borrelli non ha avvertito la necessità ovvia di togliere subito l'inchiesta su Berlusconi a Di Pietro». E Tiziana Parenti: «Borrelli ha fatto un vero autogol, perché accusando Di Pietro ha ammesso le sue responsabilità».

«Saverio dov'era? Non sentiva gli spari dei suicidi, lo scricchiolio delle buste con cui alcuni si toglievano la vita?», è la chiosa sarcastica di Marco Taradash.

Gli altri temi affrontati da Berlusconi in trasmissione sono stati la finanziaria e le riforme. Ha ribadito che l'Italia si avvia a diventare un paese senza democrazia: «Non vogliamo passare dalla prima repubblica al regime». E ha ripetuto che se il governo non farà marcia indietro sulle deleghe fiscali il Polo continuerà a restare fuori dall'aula del Senato, dentro ci saranno ancora soltanto i tecnici economici e i capigruppo. Ciò per Berlusconi non è sufficiente nemmeno la proposta di Salvi di rivedere la forbice della tassazione per l'Europa tra lavoratori dipendenti e autonomi. E aggiunge che se perderà l'atteggiamento «arrogante» di maggioranza e governo, se non si darà il via ad una regolamentazione diversa della giustizia il Polo non potrà nemmeno dialogare di riforme. Per Paolo Mieli, uno degli ospiti, è stata questa una risposta soddisfacente, perché una settimana fa Berlusconi aveva escluso ciò con la permanenza di questo governo. Ma il politologo Giovanni Sartori ha commentato diversamente e dagli Usa ha detto: «La dottrina di ricattare l'esercizio quotidiano con le riforme non va bene».

### Caso Benevento Casini chiede una verifica nel centrodestra

«Ho già espresso personalmente a Gianfranco Fini il mio giudizio sulla vicenda amministrativa di Benevento, dove si è perpetrato ai danni del Ccd locale un atto di arroganza da parte del candidato sindaco di An, Pasquale Viespoli. Lo ha dichiarato, in una nota, il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini. Che ha aggiunto: «Il rifiuto di Viespoli ad apparentarsi nel secondo turno, che si svolgerà domenica prossima, con le liste del Ccd, mentre ha accettato l'apparentamento con Fl e Cdu». «Ricordo che al primo turno - ha proseguito Casini - il nostro partito a Benevento ha ottenuto un grande successo acquisendo il 16 per cento dei consensi e diventando la seconda forza politica. In nessun modo il senso della misura e di responsabilità del Ccd di Benevento e del presidente Mastella può essere frainteso come segno di arrendevolezza: dopo il ballottaggio chiederemo agli alleati un' immediata verifica di comportamenti autolesionisti che mettono in pericolo l'unità del Polo».



Le tesi del presidente della Camera. Scalfaro: chiedete a lui

## Flick: Violante ha ragione ma non sul governo dei giudici

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'Italia non è una Repubblica dei giudici». Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, così risponde a Enzo Biagi che durante la trasmissione Il Fatto (partecipano anche i direttori dell'Unità, Giuseppe Caldarola e del Giornale, Vittorio Feltri) gli chiede se è d'accordo con il presidente della Camera «il quale sostiene che l'Italia è ormai una Repubblica giudiziaria». Il Guardasigilli replica: «No, almeno non del tutto. Non è una Repubblica dei giudici. È un paese in cui abbiamo dei giudici che hanno molto bene meritato dalla Repubblica e in cui la politica deve fare un grosso passo avanti per mettere i giudici in condizioni di lavorare, con efficienza e indipendenza, e per consentir loro di riprendere il loro posto».

Ma il ministro, in altre dichiarazioni rilasciate nel corso della giornata, si dice «pienamente d'accordo con la diagnosi» fatta da Violante, «e per questo - aggiunge - stiamo lavorando». Violante aveva parlato dell'importanza dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e aveva invitato la politica «a riprendere il proprio ruolo». «Stiamo avviando un discorso - annuncia Flick - per dare efficienza al potere giudiziario perché possa tornare ai suoi compiti: dare giustizia e risolvere i conflitti

sotto il profilo individuale». Durante la trasmissione di Biagi il ministro ha anche negato che ci siano «guerre» tra le Procure, affermando che ci sono «contrast» che possono essere fisiologici e che diventano sbagliati quando vengono esternati troppo o enfatizzati dalla stampa. A suo giudizio, «i magistrati sono cittadini come tutti gli altri e non gli si può mettere il bavaglio». «Mi accontenterei - osserva Flick - che non parlassero dei processi che stanno facendo o dei processi dei colleghi, se non con le sentenze o in modo più pacato. Per il resto credo che abbiano diritto a esternare come gli altri cittadini».

Intanto, ieri ai cronisti che gli chiedevano un giudizio sul richiamo del presidente della Camera, Luciano Violante, Scalfaro, che stava per rimettersi in macchina, dopo aver partecipato alla terza conferenza nazionale di statistica, ha risposto: «Il presidente della Camera è qui presente, chiedete a lui spiegazioni ed avrete tutto». Sul tema giustizia Violante è intervenuto di nuovo, rispondendo a delle domande rivoltegli nel corso della cena offerta da «Business international», di cui era ospite d'onore. «I magistrati - ha detto il presidente della Camera - sono una parte del paese, hanno la loro parte di meriti e di colpe».

Ciò che non è accettabile nel magistrato è la tendenza ad essere attore politico, a innescare un circuito con i mezzi di informazione, creando una interazione. Un soggetto che dovrebbe esservi estraneo, così entra nel processo politico senza avere le responsabilità corrispettive. Questa distorsione non è accettabile. «Comunque - aggiunge Violante - riguarda un numero molto ristretto di magistrati». Ma perché - viene chiesto - i magistrati sono intervenuti così tardi con le loro inchieste? Violante: «I magistrati sono intervenuti quando hanno potuto. Il sistema politico finché ha potuto ha risposto duramente ad ogni iniziativa giudiziaria nei confronti di personaggi politici». Il presidente della Camera ha ricordato la vicenda del giudice Carlo Palermo, «sottoposto ad azione disciplinare su richiesta dell'allora presidente del Consiglio Craxi. Carlo Palermo fu costretto a lasciare la magistratura. Scattò nei suoi confronti un meccanismo di criminalizzazione. Questo era il tipo di reazione». Poi, sul caso Di Pietro: «Io non so - afferma Violante - se Di Pietro abbia fatto bene o male, vedo che da un anno vengono assati ai raggi x la vita ed i conti suoi, di sua moglie e dei suoi figli. Questo è il prezzo da pagare per aver fatto il magistrato. Non tutti i magistrati sono disposti a rischiare tanto».

È in edicola  
'Il cammino  
dell'uomo'

# LA STORIA

Dalle origini ai giorni nostri

# SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore  
di racconto

2.000 notizie  
in ordine cronologico

600 immagini fotografiche

Documenti storici

Schede di approfondimento

Filmati originali

Un gioco interattivo

**Cd-rom + guida solo L. 30.000**

l'Unità iniziative editoriali

TEATRI

ARGOTSTUDIO (Via Natale) Il Grande, 27 Tel. 598111

BELLI (Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 589475)

BELISTO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)

BENTON (Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)

BOLESTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)

BOLESTO GRANDE (Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)

BOLESTO PUFF (Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)

BOLESTO PUFF (Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)

BOLESTO PUFF (Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)

BOLESTO PUFF (Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)

PICCOLELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

GRECO (Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)

INSTABILE DELLO HOUIMOUR (Via Tarso, 14 - Tel. 8416057-8548950)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)

nocchiaro in La stanza dei fiori di Chi-na di G. Cabella regia Ruggero Cara con N. Rinaldi, G. Imparato, P. Trampetti.

COLITENICO (Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)

SALATETACCIO (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)

SALONEMARGHERITA (Via Cassia 871 - Tel. 60311078)

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5756211)

STABILE DEL GIALLLO (Via Cassia 871 - Tel. 60311078)

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido Tel. 5667824)

TEATRO DE SER (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)

TEATRO DEGLI ARTISTI (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 46231300)

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)

TEATRO LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)

TEATRO MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)

TEATRO NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)

TEATRO OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)

TEATRO ROSSINI (P.zza Santa Chiara, 14 Tel. 68802770)

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasanti, 16 - Tel. 68805890)

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794)

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 5740598-5740170)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)

CLUB ORPHEUS (Inform. Tel. 6790696-69922428)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

GONFALONE (Via del Gonalone, 32 - Tel. 68759620)

MEDELFLOR MUSIC (Via Fantulla Da Lodi, 55 - Tel. 21707618)

MUSICA E MEDICINA (Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8006678)

PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)

PALAZZO CHIGI (C/o Chiesa Valdese, P.zza Cavour - Tel. 6874072)

PROGETTO MUSICA '96 (Tel. 68802900)

SCUOLA DI MUSICA INSEMI PER FARE (P.zza Roccapietra, 9 - Tel. 8716329)

SCUOLA POPOLARE DIMUSICA DONNA OLIMPIA (Riconosciuta dal Comune di Roma)

Weingartner Kolbermoor. (Germania) Direttore Michael Weingartner. Programma natalizio con musiche di Bach, Widor, Handel e musiche tipiche delle regioni alpine.

CLUB ORPHEUS (Inform. Tel. 6790696-69922428)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

GONFALONE (Via del Gonalone, 32 - Tel. 68759620)

MEDELFLOR MUSIC (Via Fantulla Da Lodi, 55 - Tel. 21707618)

MUSICA E MEDICINA (Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8006678)

PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)

PALAZZO CHIGI (C/o Chiesa Valdese, P.zza Cavour - Tel. 6874072)

PROGETTO MUSICA '96 (Tel. 68802900)

SCUOLA DI MUSICA INSEMI PER FARE (P.zza Roccapietra, 9 - Tel. 8716329)

SCUOLA POPOLARE DIMUSICA DONNA OLIMPIA (Riconosciuta dal Comune di Roma)

sti alla banda circoscrizionale diretta da Claudio Maioli

SCUOLA POPOLARE DIMUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)

SCUOLA POPOLARE DIMUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2997122)

TEATRO BRAMACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 4874563)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)

TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)

VOLARE ATTIVITA' MUSICALI (Via G. Perrucchetti, 11 - Tel. 4393271)

VOICES OF GLORY (C/o Chiesa Valdese, P.zza Cavour - Tel. 6874072)

PROGETTO MUSICA '96 (Tel. 68802900)

SCUOLA DI MUSICA INSEMI PER FARE (P.zza Roccapietra, 9 - Tel. 8716329)

SCUOLA POPOLARE DIMUSICA DONNA OLIMPIA (Riconosciuta dal Comune di Roma)

ECCEZIONALE SUCCESSO AL CINEMA ROUGE ET NOIR - AMERICA PARIS - BROADWAY. UN "GIALLO" AVVINCENTE diretto da A. DAVIS il regista de "IL FUGGATIVO" con K. REEVES il protagonista de "IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO" e M. FREEMAN il protagonista di "SEVEN". REAZIONE A CATENA.

CLASSICA: ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, CLUB ORPHEUS, GHIONE, GONFALONE, MEDELFLOR MUSIC, MUSICA E MEDICINA, PALAZZO BARBERINI, PALAZZO CHIGI, PROGETTO MUSICA '96, SCUOLA DI MUSICA INSEMI PER FARE, SCUOLA POPOLARE DIMUSICA DONNA OLIMPIA.

QUIRINETTA ATLANTIC core al Festival di Montreal. Un lungo applauso per l'ultimo film di Maurizio Nichetti. FINALMENTE. «...si esce dal cinema DIVERTITI E CONTENTI.» (La Repubblica). AMAVA LUNA, MA POI... APPARVE L'ALTRA. ERNESTO DI SARRO - MAURIZIO NICHETTI presentano. LUNA e l'altra. IAIA FORTE MAURIZIO NICHETTI un film di MAURIZIO NICHETTI http://www.nichetti.it

D'ESSAI CINECLUB: ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, POLITECNICO, RAFFAELLO D'ESSAI, TIBUR, THE FAN - IL MITO, TIZIANO, ASS. CINEFORUM CULT MOVIES, AZZURRO MELIES, AZZURRO SCIPIONI, CIRCOLO CULT. MARIO MIELI, C.S.O.A. BRANCALEONE, L'ARSENALE - F.I.C.C., KAOS, L'ISOLA CHE NON C'E', PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, SALA CINEMA, VIDEO DROME.

TEATRO VITTORIA ATTORI & TECNICI P.zza S. Maria Liberatrice, 10 - Tel. 57.40.170. Dal 26-11 Compagnia Attori & Tecnici e LATTE E I SUOI DERIVATI in collaborazione con ROSSODISERA Management in 57 quaranta 598 (il numero è leggermente cambiato) con Viviana Toniolo, Claudio Gregori, Enrico Cosimi, Anna Lisa Di Nola, Lillo Petrolo, Simone Colombari, Fabio Taddeo, Marco Turriziani, Stefano Messina, Paolo Di Orazio. Musiche di Claudio Gregori e Lillo Petrolo. Prodotte da Renato Venturiero - Edizioni musicali Rossodisera. Scene e costumi di Santi Migneco. Regia di ATTILIO CORSINI.

TEATRO PARIOLI. Dal 19 novembre 1996 ANGELA FINOCCHIARO in La stanza dei fiori di china di Giancarlo Cabella - Regia Ruggero Cara.

PER RAGAZZI: ACCADEMIA STREGALLEGRA, ANFRITRIONE, NUOVO TEATRO S. RAFFAELE, TEATRO MONGIOVINO ACCETTILLA, TEATRO SAN GENESIO, TEATRO TALIA, VERDE.

ASSOCIAZIONE Cineforum «CULT MOVIES». Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550. Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema PROGRAMMA 1996/97 NOVEMBRE/DICEMBRE inizio proiezione ore 20.30. Venerdì 29 Ordet Dan. 1995 di Carl Theodor Dreyer. Sabato 30 I soliti sospetti Usa 1955 di Bryan Singer. Lunedì 2 Un Chien andalou Fr. 1929 L'Age D'Or Fr. 1930 di Luis Buñuel. Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa E. 3.000 - Una proiezione E. 3.000 - Abbonamento a 6 proiezioni E. 12.000!!! Ai soci sono riservate serate speciali gratuite. Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» v.le Vigna Pia, 16 - tel. 559354

COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo PROGETTO MusicaDuemila. COMMITATO PROGETTO MUSICA. Mercoledì 27 Novembre - ore 21.00 ACQUARIO ROMANO - P.zza M. Fanti, 47 - Roma. Associazione Musica Verticale presenta RETROSPETTIVA Barbara Lazotti, soprano musiche di Berio, Smbin, Palestine, Stockhausen, Razzi, Maderna. Informazioni: MusicaDuemila Cidem tel. (06) 68802900 https://www.pagemaster.it/Progetto-Musica-96 Ingresso L. 10.000. Presentando questo coupon al botteghino riceverete un biglietto ridotto a L. 7.000.



# Economia & lavoro

Via libera agli investimenti finanziati dalla legge 488 Bersani: in tre anni 100.000 nuovi posti di lavoro

## 6.600 miliardi per l'occupazione

**Treu: varate a fine settimana le misure sull'occupazione**

Le norme che chiuderanno il «pacchetto occupazione» per l'attuazione del recente accordo tra governo e parti sociali saranno varate a fine settimana dal Consiglio dei ministri. E tra le norme previste in un disegno di legge del ministro del Lavoro, ci saranno anche incentivi per il part time. E quanto ha affermato il ministro del Lavoro Tiziano Treu parlando ad un convegno organizzato a Roma da Business International. Per il disegno di legge, che non potrà essere collegato alla Finanziaria, il governo richiederà «ufficialmente» un iter rapido. «Contiamo sul fatto che il Parlamento lo esamini dopo la chiusura della sessione di bilancio - ha detto Treu - visto che tutti ribadiscono l'importanza di questo tema». Il pacchetto che sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri prevede il potenziamento dell'apprendistato, l'avvio del terzo anno per i contratti di formazione lavoro al sud, norme per realizzare il lavoro interinale e per agevolare il part time. L'ottica - ha spiegato il ministro - «è quella di incentivare gli orari corti e disincentivare quelli lunghi» per ridurre il divario tra la percentuale di part time in Italia (6%) e quella di altri paesi come l'Olanda (20-30%). Proprio per gli interventi sul part time saranno stanziati 400 miliardi finalizzati a incentivi generali di riduzione e rimodulazione oraria ma anche ad incentivi specifici. Proprio perché non è possibile prevedere quante saranno le richieste di part time, verranno privilegiate specifiche categorie: i giovani del mezzogiorno, le donne e gli anziani. Secondo Treu, comunque, il completamento del pacchetto occupazione - altri provvedimenti sono infatti già stati inseriti nella Finanziaria - consentirà anche di riavviare il confronto con Rifondazione che, come è noto, non condivide alcuni punti del pacchetto. In particolare Prodi ha fatto riferimento ai «contratti d'area». «Prevedono interventi veloci e concordati, ma chiedono alle imprese di investire e ai sindacati maggiore flessibilità - ha spiegato il ministro - questo noi lo riteniamo uno scambio virtuoso anche perché si tratta sempre di una flessibilità regolata, mentre sono oggetto di critica soprattutto da parte di Rifondazione».

Parte il piano per l'occupazione. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, ha presentato il piano di finanziamento della legge 488 sulle aree in crisi: 6.393 miliardi di agevolazioni che attiveranno investimenti per 21.700 miliardi e creeranno quasi 100.000 nuovi posti di lavoro in tre anni, suddivisi quasi pariteticamente tra Centro-Nord e Meridione. Bersani: «Il governo non fa solo risanamento finanziario, aiuta anche lo sviluppo».

### GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Fatto. Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, non usa le tecniche propagandistiche care al Silvio Berlusconi presidente del Consiglio. Non ha quindi bisogno di timbri da esibire in televisione. Però, le cose marcano. E così ieri mattina ha potuto presentare ai giornalisti un piano triennale di sostegno all'occupazione nelle aree in difficoltà. Circa 7.000 miliardi di lire che in un triennio produrranno quasi 100.000 nuovi posti di lavoro. Il tutto rispettando rigorosamente i tempi che prevedevano la messa in marcia della legge 488/92 (occupazione nelle aree in crisi) per questa fine di novembre. Una puntualità da record, visti i tempi lenti della burocrazia ministeriale. «Merito anche dell'impegno del personale. Siamo addirittura riusciti a recuperare i giorni di ritardo con cui le banche ci hanno presentato le istruttorie», tiene a sottolineare Bersani.

### Rispettati i tempi

Al ministero erano arrivate 8.206 richieste di agevolazioni. Ne sono state approvate 6.393, i tre quarti, per un impegno complessivo di 6.654 miliardi. La prima tranche di 2.200 miliardi sarà a disposizione delle imprese sin dal primo gennaio del prossimo anno. L'intervento finanziario del ministero (che utilizzerà anche risorse dell'Unione europea) servirà a mobilitare programmi di investimento per un complesso di 21.702 miliardi di lire. Produrranno in tutto 97.517 nuovi occupati. Si tratterà di nuovi impianti, ammodernamento di strutture già esistenti, innovazione tecnologica, ristrutturazioni, trasferimento di imprese. Il 61% degli impegni finanziari (13.250 miliardi) è destinato alle regioni del Mezzogiorno contro il 39% del Centro-nord (8.452 miliardi). Quanto ai posti di lavoro, però, il rapporto si inverte. Nel Centro-nord si creeranno 49.141 nuovi occupati contro 148.376 del Sud. La ragione è semplice. Nel Nord del paese a fruire delle agevolazioni sono soprattutto le piccole imprese, quelle che in rapporto al capitale investito creano più occupati. Nel Meridione, invece, si

sconta di più la presenza della grande industria che, quanto ad occupati, è meno prolifica delle aziende minori.

In ogni caso, rispetto al tradizionale intervento di sostegno dello Stato che in passato si è rivolto soprattutto ai grandi gruppi, stavolta le cifre di Bersani mostrano un chiaro cambio di rotta. Alle piccole imprese andrà il 30% delle risorse complessive, il 17% alle medie aziende, il 53% alle grandi. Se si pensa che una recente indagine commissionata a Nomisma dalla Cna vedeva le grandi imprese accaparrarsi oltre il 90% delle risorse pubbliche, il cambio di rotta appare chiaro.

Del resto, con 44.740 nuovi occupati le imprese minori rappresentano circa il 46% dell'incremento occupazionale totale, a fronte del 26% delle medie e del 28% delle grandi. Quanto ai settori, la lavorazione dei metalli si pone al primo posto, mentre le aziende maggiori operano soprattutto nei campi dell'auto e della chimica. I più forti incrementi di manodopera si riscontrano in Piemonte (15.293 unità), Campania (13.322 unità), Puglia (12.090 unità).

Bersani può a ragione ritenersi soddisfatto. «È la prova che il governo non si occupa solo di risanamento dei conti pubblici, ma anche di sviluppo ed occupazione - osserva - Questa mobilitazione di risorse per creare lavoro è una misura concreta ed un segno di fiducia per il futuro».

### Meno burocrazia

Sul piano da 6.654 miliardi presentato ieri da Bersani si farà le ossa la legge 488, destinata a sostituire, in un ambito territoriale più vasto, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Si pensa di rifinanziarla anche il prossimo anno (si attingerà ad una parte - ancora da stabilire - dei 10.000 miliardi affidati al fondo per l'occupazione) in attesa che parli la riforma degli strumenti di incentivazione alle imprese. Il punto di caduta non è ancora definito, ma Bersani ha ben chiari gli obiettivi: meno burocrazia, maggior responsabilità ai soggetti interessati, più automatismi nelle procedure.



Un recente sciopero delle Ferrovie

Vincenzo Serra/Lineapress

## Scioperi nelle Fs È rottura sul contratto

Si sono interrotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 125mila ferrovieri e scattano gli scioperi. Passa da quattro a otto ore l'astensione dal lavoro il 13 dicembre prossimo, giornata dello sciopero generale dell'industria. Treni fermi anche il 12 gennaio. «Confronto fortemente compromesso» per i sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti. I vincoli della Finanziaria. L'azienda Fs ribadisce la propria disponibilità a rinnovare il contratto.

### NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Si sono interrotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei 125.000 ferrovieri. I sindacati di settore di Cgil, Cisl, Uil hanno infatti giudicato «molto negativo» l'incontro avuto con la Fs. Per questo hanno deciso alcune iniziative di lotta: la prima, secondo quanto si è appreso dal segretario nazionale della Filt Cgil, Dino Testa, è la partecipazione più intensa da parte dei ferrovieri (otto ore invece delle quattro previste), allo sciopero generale dell'industria dei trasporti in programma il prossimo 13 dicembre.

### A gennaio l'altro sciopero

Inoltre, i sindacati hanno deciso uno sciopero nazionale della categoria che si svolgerà il 12 gennaio. A parere dei sindacati «le vere intenzioni di Fs sono quelle di scaricare sul lavoro e sui lavoratori gli effetti

della pesante situazione finanziaria sotto la quale sta sprofondando l'impresa». «L'amministratore delegato Cimoli e i direttori di Asa - rileva il comunicato - si stanno rendendo colpevoli di pesanti responsabilità per i ritardi, per la superficialità e per l'inadeguatezza delle decisioni strategiche e gestionali che si stanno assumendo. È chiara la volontà - continua - di un forte ridimensionamento del trasporto ferroviario come non esiste alcuna disponibilità sulle tematiche connesse al rinnovo contrattuale. È altresì grave - prosegue - il silenzio e l'assenza della proprietà e del ministro dei Trasporti sul ruolo e l'assetto strategico dell'impresa nell'ambito del settore dei trasporti. In questo scenario - conclude il comunicato - il confronto in atto con l'impresa è fortemente compromesso». E per il segretario nazionale della Fit-Cisl,

Confermate le iniziative di lotta

## Metalmeccanici, ancora stallo

■ ROMA. Diplomazie sotterranee al lavoro per cercare di riannodare i fili della trattativa fra sindacati e Federmecanica. Ma, almeno fino a ieri sera, nulla di fatto. Se entro la fine della settimana non ce la faranno, toccherà a Treu, che ieri ha ammesso: «La trattativa è giunta ad un punto non facile, ma il contratto dei metalmeccanici va concluso». Più ottimista Veltroni, e più ottimista ancora il Tg3, che ha annunciato che si è a un passo dall'accordo.

Ma, si affretta a precisare il direttore generale di Federmecanica Michele Figurati, «resta tutto fermo». Il sindacato, ribadisce, dovrà cambiare «totalmente atteggiamento». E per non essere frainteso, aggiunge: «Questa nostra posizione resterà tale anche se il negoziato dovesse trasferirsi in sede ministeriale». Per parte loro, Fiom, Fim e Uilm fanno sapere che «né Federmecanica né il ministero del Lavoro hanno convocato riunioni per la ripresa della trattativa».

va», che «tutte le iniziative di lotta sono confermate e, per la prossima settimana, sono convocati i comitati esecutivi nazionali delle tre organizzazioni».

Di nuovo quindi, nella giornata di ieri, c'è l'apprezzamento unitario dei sindacati per il parere di Ciampi sull'inflazione, già espresso lunedì dal segretario della Uilm Angeletti. Per il leader della Fiom Claudio Sabatini, «il punto politico essenziale della dichiarazione di Ciampi è l'esplicito riconoscimento del diritto al recupero tra inflazione programmata ed inflazione reale». Ma allora perché il presidente di Confindustria Fossa dice che le parole del ministro del Tesoro «forse faranno aprire gli occhi a qualcuno»? «Sicuramente a lui e al presidente di Federmecanica Albertini, non certo a noi - replica il segretario della Fim Gianni Italia -». Il recupero dell'inflazione deve esserci e va discusso tra le parti, come il sindacato ha sempre sostenuto. E per la prima volta sentiamo da una fonte autorevole, come lo è Ciampi, una parola chiara sul progresso. Secondo Italia, se il sindacato avesse chiesto il recupero pieno dell'inflazione, avrebbe chiesto il 4,2%. Invece ha «depurato» questa cifra dello 0,6% (e rotti). Ora, Federmecanica ha sempre detto: nulla. Tra lo 0,6% e il 2% a cui in vario modo si sono riferiti gli analisti rispetto al valore dell'inflazione importata, c'è differenza. Come c'è differenza fra le 97mila lire chieste in piattaforma per il recupero e quello che alla fine, tra progresso e biennio alla fine potrebbe essere portato a casa.

A questo punto, quindi, l'intervento del Governo potrebbe assumere le caratteristiche di un «lodo», ma di tipo interpretativo. Si tratterebbe cioè di «scegliere» quale percentuale tra lo 0,6% e il 2% si attribuisce al settore metalmeccanico. «Se questo è il problema - ha detto infatti il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse - è possibile trovare una via d'uscita. Ma temo che l'obiettivo degli industriali resti un altro: convincere tutti che si può fare a meno del contratto nazionale. Questa si sarebbe una innovazione per il sistema contrattuale italiano. Una innovazione pericolosa. Da una parte rilancerebbe la grande la voglia che c'è di scala mobile; dall'altra spaccerebbe i lavoratori tra coloro che possono permettersi la contrattazione aziendale e gli altri». «Gli industriali - secondo Moresse - non hanno capito che il contratto nazionale è uno strumento di pace sociale, non di tensione. Sono loro che lo stanno trasformando in uno strumento di conflittualità. Forse pensano per questa strada di ridurre il peso politico del sindacato. Probabilmente dimenticano che la contropartita sarebbe il corporativismo e l'azionalismo. Non credo che abbiamo bisogno di questo».

□ E.R.

Debiti stabili

## Olivetti, sciolto l'esecutivo

■ MILANO. Il consiglio di amministrazione della Olivetti ha deciso ieri di sciogliere il Comitato esecutivo, rafforzando così di fatto il ruolo dell'amministratore delegato Roberto Colaninno. È stato il presidente Antonio Tesone a «rappresentare l'opportunità di riportare nell'ambito del cda, nel frattempo ampliato con l'ingresso di importanti personalità del mondo finanziario e industriale, la totalità dei suoi poteri, ferma la delega già attribuita a Colaninno». L'esecutivo era stato costituito a settembre quando Carlo De Benedetti aveva lasciato la presidenza. Il Cda ha anche esaminato la situazione finanziaria dell'azienda e constatato, che «l'indebitamento globale del gruppo alla fine del mese di ottobre si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto alla fine del mese precedente» a quota 3.000 miliardi.

Veltroni e Prodi: nel '97 si discute, nel '98 si decide. Billia: dello Stato sociale approfittano le imprese

## Pensioni, presto i conti nel mirino

### RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Le grandi manovre sulle pensioni sono in pieno svolgimento. Obiettivo: anticipare per quanto è possibile la verifica dei primi effetti della riforma appena entrata in vigore, con l'occhio ai risparmi previsti dal compromesso sulle pensioni di anzianità. Ma non solo. Alla riforma si arrivò, l'anno scorso, su certe proiezioni macroeconomiche che potrebbero rivelarsi troppo ottimistiche e quindi pregiudicare il futuro previdenziale (fra 20-30 anni) dei giovani. È quel che preoccupa soprattutto il governo, che ha messo sotto pressione il nucleo di valutazione presso il ministero del Lavoro. Prima di Natale dovremmo avere i primi risultati. Per ora - garantisce il presidente dell'Inps Gianni Billia - i conti tornano. E nei prossimi decenni? Mentre prosegue la polemica sulle pensioni di anzianità l'interrogativo rimbalza da una stanza all'altra del potere. I più avvertiti spiegano che non si tratta di fare un'altra riforma, ma di apportare a quella che c'è le correzioni che la stessa legge mette in conto. Il sistema reggerà - ad esempio - alla possibilità di ritirarsi dal lavoro sin dai 57 anni di età invece che dai 60?

### «Parliamone in anticipo»

Ci è tomatò il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, sulla questione. Certo, dice ai sindacati inverte, le decisioni si adotteranno nel 1998 come prevede la legge di riforma. Però a quella data dobbiamo averci preparati. Anzi, se a quella data avessimo concordato le misure di correzione sarebbe anche meglio. Infatti nel 1998 c'è l'esame finale di ammissione dell'Italia alla moneta unica, e Ciampi vorrebbe andarci senza dover litigare con la Bundesbank per i conti sulla previdenza.

«Per aggiornare la riforma nel '98 - sostiene Veltroni - bisogna mettere allo studio nel '97 i temi sui quali intervenire». Veltroni allarga il discorso

alla riforma alla quale pensiamo non punta a tagliare lo stato sociale ma a redistribuire in maniera più equa uno stato sociale che già si è caricato di molte disuguaglianze e molte iniquità, per le quali magari si va in pensione molto giovani e però ci sono ragazzi che hanno 30 anni e ancora devono far partire i primi contributi che gli consentiranno di andare in pensione. Uno stato sociale che conosca questa disuguaglianza deve essere riformato: non nel senso di tagliarlo, ma di razionalizzarlo e di renderlo più equo». Veltroni annuncia quindi per l'anno prossimo un tavolo di discussione con le parti sociali: oltre a sindacati e datori di lavoro, ci saranno anche le organizzazioni del volontariato. Il presidente Prodi conferma, precisando però che il 1997 sarà l'anno della discussione, e non dell'intervento del governo sulle pensioni: «perché un accordo dice che se si possono cambiare solo nel 1998».

Veltroni ne parlava avendo accanto il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, che non ha nascosto la sua approvazione. Al 75%, dice, auspicando che governo i sindacati accettino anche il restante 25%, e cioè l'anticipazione delle correzioni. Per Fossa «l'importante è sedersi al tavolo ai primi di gennaio, vogliamo modificare il sistema, non cancellarlo». Per Raffaele Minelli (Spi Cgil) la verifica presenterà la sorpresa di 82.000 miliardi che l'Inps spende per l'assistenza, che lo Stato rimborsa soltanto per 53.000 miliardi.

Anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu conferma l'avvio della verifica già nel '97, confortato dai conti dell'Inps. «È vero - riconosce Treu ai sindacati - che i dati completi arriveranno a fine '97. Ma già alla fine di quest'anno sarà terminato il meccanismo di uscita a finestre e la riforma delle pensioni entrerà a regime. Quindi cominceremo ad avere alcuni elementi significativi».

Siamo in una tavola rotonda organizzata da Business International, e Billia ne approfitta per rispondere

agli industriali - a cominciare dal più prestigioso, Gianni Agnelli - che rimproverano all'Italia uno stato sociale con le mani bucate. Lo stato sociale, così com'è organizzato in Italia, non porta in crisi il Paese bensì aiuta le imprese a risolvere i loro problemi di organici. Nel '96 - ha spiegato Billia - gli interventi sostitutivi del lavoro sotto forma di disoccupazione, cassa integrazione, mobilità, prepensionamenti e pensioni di anzianità interessavano 1.214.000 lavoratori con un costo di 22.600 miliardi.

«Anzianità, aiuto alle imprese»

Agli interventi sulla disoccupazione sono interessati 245 mila cittadini (con un costo di 2.100 miliardi), alla cassa integrazione e alla mobilità 254 mila lavoratori (3.000 miliardi di costo), ai prepensionamenti 130 mila unità (3.000 miliardi). Sono però soprattutto gli interventi per le pensioni di anzianità, che riguardano 585 mila persone di età inferiore a quella di vecchiaia, a pesare di più (14.500 miliardi).

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.118 <b>0</b>
MIBTEL	10.424 <b>-0,65</b>
MIB 30	15.574 <b>-0,68</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IND DIV	<b>7,40</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
IMP MACC	<b>-2,95</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ISEFI	<b>23,61</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
AEDES RNC	<b>-5,83</b>
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.514,76 <b>14,77</b>
MARCO	991,79 <b>1,04</b>
YEN	13,438 <b>0,10</b>
STERLINA	2.526,62 <b>5,44</b>
FRANCO FR.	292,40 <b>-0,42</b>
FRANCO SV.	1.171,06 <b>-3,65</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
AZIONARI ITALIANI	<b>0,23</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,52</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>0,26</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>0,27</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>0,30</b>
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>-0,02</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	<b>5,81</b>
6 MESI	<b>5,75</b>
1 ANNO	<b>5,71</b>

Su Lancet il rapporto richiesto dal governo inglese

# «Mucca pazza farà centinaia di morti»

Parlano gli scienziati di Major

Saranno centinaia le vittime dell'encefalopatia spongiforme nei prossimi anni. Per la prima volta il comitato di scienziati incaricato dal governo britannico di studiare il morbo della mucca pazza ammette che ci saranno molti morti, anche se meno di quanti stimati da altre fonti. Lo rivela *The Independent*. Nel 2003 il picco massimo. Più a rischio i grandi mangiatori di hamburger degli anni '80, prima cioè dell'introduzione di misure preventive.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Ucciderà ancora. Ora è una certezza anche per l'équipe di scienziati incaricati dal governo britannico di ipotizzare gli sviluppi della variante del morbo di Creutzfeldt Jakob, l'encefalopatia spongiforme che sta diventando una certezza - viene provocata dall'ingestione di carni di animali malati di Bse, le «mucche pazze». Saranno a centinaia nei prossimi anni i britannici che moriranno in conseguenza del contagio. Il picco verrà raggiunto nel 2003, poi il numero scemerà grazie alle misure di prevenzione, tardivamente adottate negli anni passati.

Non ci sarà l'ecatombe di migliaia e migliaia di persone, predetta da scienziati indipendenti. Ma per la prima volta un organismo incaricato dal governo di Sua Maestà ammette che c'è poco da star tranquilli, smettendo l'ottimismo fin qui sbandierato da Downing street.

Le nuove stime sono contenute in un rapporto consegnato dall'Unità

di sorveglianza sul morbo di Creutzfeldt Jakob (CJD) di Edimburgo al periodico di medicina *Lancet*, secondo quanto riporta *The Independent*. Le conclusioni del gruppo di ricercatori sono state basate sull'analisi dei 14 casi di CJD, manifestatisi recentemente nel Regno Unito tra persone al di sotto dei 40 anni, contrariamente alla forma già nota di encefalopatia spongiforme umana che colpisce persone più anziane.

Gli studiosi hanno notato che il numero dei casi è raddoppiato da un anno all'altro negli ultimi due anni, considerazione sulla quale è stata fatta una stima per la progressione della malattia in futuro. I tempi di incubazione sono in media di 15 anni. Di qui al prossimo millennio, il morbo si manifesterà con una maggiore incidenza tra i «mangiatori di hamburger» degli anni '80 ed in particolare tra l'88 e l'89, quando è stato registrato il

picco più alto di bestiame che incubava il morbo della mucca pazza senza mostrarsi sintomi e non era ancora stato introdotto il divieto di consumo di cervello e midollo, considerati un veicolo privilegiato della malattia. Un gruppo di studio indipendente dell'Università Oxford nel settembre scorso aveva stimato che 446.000 mucche affette dalla Bse, sono state usate nell'alimentazione umana, prima che alla fine dell'89 fossero messe al bando le parti infette.

I «mangiatori di hamburger» di prima dei divieti sono la fascia di popolazione considerata più a rischio, e quindi i giovani, i frequentatori di fast food e quanti comunque non potevano permettersi bistecche di alta qualità e consumavano pasti preparati con carni di scarto e interiora. Sono considerate a rischio anche le persone curate con l'ormone della crescita nel Regno Unito.

Nessuno è in grado di dire - sottolinea *The Independent* - se un singolo hamburger confezionato con carne infetta sia un veicolo sufficiente di contagio. Le tesi sulla dose minima sono materia di discussione tra esperti, ma viene detto per certo un rischio più elevato legato ad un maggior consumo di carne. Le prime 14 vittime della nuova variante di encefalopatia spongiforme giovanile erano tutti grandi mangiatori di hamburger, a differenza dei malati di CJD di età



Un macellaio inglese

Kevin Lamarque/Reuters

più avanzata. Potrebbe essere un fattore significativo, come al contrario una coincidenza culturale, generazionale: semplicemente i più giovani mangiano più frequentemente nei fast food e amano hamburger e patate fritte.

Il problema del perché proprio quelle 14 persone si siano ammalate resta irrisolto. Secondo uno degli autori del rapporto sulla malattia, James Ironside, potrebbero essere stati semplicemente più sfortunati di altri, l'incubazione della malattia più breve che nella media. Ma quel che è certo è che

molti altri seguiranno, anche se il Dipartimento della Sanità ritiene che sia ancora «troppo presto per azzardare previsioni». Di recente il governo ha comunque riconosciuto il Gruppo di assistenza alle vittime della CJD, stanziando in suo favore 50.000 sterline. La CJD è una malattia incurabile, i cui sintomi - depressione, mancanza di coordinazione nei movimenti, demenza e coma - si protraggono per un paio d'anni prima dell'esito fatale. Se i calcoli sono giusti, ci sarà molta gente che avrà bisogno d'assistenza per un lungo periodo.

Salta la richiesta di impeachment

## Si spacca il Parlamento Lukascenko promette «Non perseguirò nessuno»

Il giorno dopo i risultati del referendum sulla costituzione il parlamento della Bielorussia si è spaccato: adesso ne esistono due. La maggioranza dei deputati ha proclamato fedeltà a Lukascenko e ha bocciato la procedura di impeachment contro il presidente passata la scorsa settimana. Il nuovo parlamento si è anche autoproclamato camera bassa e ha nominato il suo capo. «Non perseguirò nessuno dei miei oppositori», dice Lukascenko.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

■ MINSK. Adesso ci sono due parlamenti in Bielorussia, quello nominato da Lukascenko, secondo la nuova Costituzione fatta approvare con un referendum contestato da Europa e Usa domenica, e quello dei «ribelli», sconfitti da un voto sulla cui trasparenza ci sono più di un dubbio. Il «nuovo» parlamento si è costituito in un edificio non lontano dalla sede presidenziale ma si può dire sia nato nelle stanze stesse del presidente. 112 deputati dei 199 del parlamento vecchio silarato con il referendum si sono autoproclamati «camera bassa» e hanno eletto il loro nuovo capo, Yuri Malinovich. Nella sede legittima del Parlamento - che a Minsk si continua a chiamare Soviet Supremo, come ai tempi dell'Urss - ha continuato anche a lavorare il gruppo dei «ribelli» guidato da Sharetskiy. Ma la truppa degli oppositori di Lukascenko si assottiglia sempre di più: da 76 ieri erano 56. Il primo atto del nuovo parlamento è stato quella di approvare una legge che annulla la richiesta dell'impeachment del presidente avanzata dal vecchio parlamento. È stato fatto senza incontrare nessuna resistenza poiché la stessa richiesta non aveva ormai più le firme sufficienti: ne erano necessarie 70 e sono scese a 56. Non più i numeri non più impeachment, proprio quello che si augurava Lukascenko.

Il presidente ha detto al «suo» parlamento che sarà magnanimo: i deputati che non entreranno a far parte del nuovo parlamento non solo non saranno in alcun modo perseguitati ma conserveranno il loro status. Fino a quando? All'estero la vittoria dell'ex direttore di «sovkos» non è stata apprezzata. Il dipartimento di Stato americano ha giudicato la vittoria «priva di legittimità». Mentre dal Consiglio di Europa facevano sapere che i poteri di un presidente

«non potevano essere più forti». Ma Lukascenko è sordo alle critiche dell'occidente, gli interessa solo cosa pensa la Russia. E la Russia ha dato il suo benestare. Ieri il ministero degli Esteri ha fatto sapere che la critica degli americani era fuori luogo. «Riconoscere la legittimità del referendum è affare della Bielorussia e non degli Usa», è stato scritto nella nota.

La proposta di cambiamento della costituzione di Lukascenko, come si ricorderà, aveva ricevuto il 70,5% dei voti mentre quella dell'opposizione solo il 7,9%. Il presidente proponeva di diminuire il numero dei deputati da 199 a 110 e di introdurre un'altra camera rappresentativa. Entrambe le Camere, la «bassa» e la «alta», sono nominate direttamente o indirettamente da lui. Perché in Bielorussia, come egli stesso ha spiegato nella conferenza stampa di illustrazione dei risultati, l'unico criterio con cui si scelgono i deputati è quello dell'«accordo con la linea politica del presidente». Cioè fuori gli oppositori, lasciati lavorare. I bielorussi hanno votato anche contro la eleggibilità dei dirigenti locali, contro la trasparenza e i finanziamenti pubblici della politica, contro l'abolizione della pena di morte e perfino per cambiare la data della festa nazionale che non è più quella «maledetta» dell'indipendenza del '91, ma quella «santa» della liberazione dal fascismo del '44. Hanno scelto in definitiva di tornare al paese che conoscevano prima del '91, alla Bielorussia sovietica. Non tutti. Ieri mattina sono tornati sotto il palazzo del parlamento i sostenitori dei «ribelli» con le loro bandiere: un pugno di uomini che non vogliono far scendere il buio sul loro paese. Ma partiti tutti gli inviati dei giornali del mondo la luce sarà difficile che si riaccenda. «Nessuno ci libererà più di Lukascenko», ci saluta lo scrittore Bykov.

IL CASO David Kessler ideò la campagna voluta da Clinton. Esultano le lobby del tabacco

## Usa, si dimette paladino anti-fumo

Si è dimesso lunedì scorso David Kessler, commissario della Food and Drug Administration, l'agenzia federale che controlla farmaci e prodotti alimentari. Kessler è stato l'architetto della campagna antifumo di Clinton e le sue dimissioni hanno subito provocato un rialzo in Borsa delle azioni delle compagnie che producono sigarette. Kessler si era anche attirato i fulmini degli anti-abortisti per il parere preliminare favorevole alla pillola che provoca l'aborto.



L'Onu si accorda con l'Irak  
Cibo in cambio del petrolio

Potrebbero cominciare ai primi di dicembre le esportazioni di petrolio irachene, bloccate dal 1990. Onu e Irak, con il via libera degli americani, hanno completato la trattativa per avviare l'accordo «cibo-petrolio» che permetterà a Baghdad di vendere greggio per un valore di due miliardi di dollari ogni sei mesi. L'attuazione dell'intesa era stata bloccata in settembre dopo l'invasione del Kurdistan da parte dei soldati di Saddam. Poi gli iracheni avevano posto alcune condizioni che hanno via via ritirato accogliendo l'impostazione dell'Onu. Un conto corrente vincolato raccoglierà il ricavato delle vendite. Gli iracheni hanno annunciato che i loro impianti petroliferi sono pronti a pompare greggio attraverso l'oleodotto che attraversa la Turchia. A Baghdad l'annuncio dell'accordo è stato salutato da manifestazioni di giubilo della popolazione che si aspetta ora un abbassamento dei prezzi. Intanto gli Stati Uniti hanno annunciato che evacueranno dal nord dell'Irak circa 4000 curdi che hanno lavorato per le organizzazioni americane.

pubblico.

Ma il suo impegno principale resta quello della guerra alle compagnie del tabacco. Innanzitutto sulla vendita di sigarette ai minorenni: se anche prima era illegale, la legge veniva aggirata dalle macchine che distribuivano sigarette, presenti senza restrizioni in ogni sorta di locale. Kessler si fece promotore della legge secondo la quale la distribuzione automatica è permessa solo nei locali dai quali sono esclusi i minorenni. Da allora è anche vietata la pubblicità delle sigarette sulle riviste dirette al pubblico giovane e nelle vicinanze delle scuole. Lo scorso agosto poi attaccò le compagnie sostenendo che manipolavano i livelli di nicotina per creare dipendenza. E se la «sua» Fda non è riuscita a inserire la nicotina nella lista delle vere e proprie sostanze stupefa-

centi molti ritengono che Kessler abbia però convinto la maggioranza dell'opinione pubblica dell'equazione fumo uguale droga.

Clinton ha cercato di convincere Kessler a restare al suo posto ma non c'è stato niente da fare. Il presidente ha allora dichiarato: «David Kessler rappresenta il meglio di ciò che gli americani possono fare per il loro paese: è stato protagonista di un impegno infaticabile per migliorare la salute dei cittadini». Da parte delle compagnie del tabacco la reazione ufficiale è un secco «no comment» ma le dimissioni di Kessler hanno provocato un balzo delle azioni in borsa. E i commenti dei rappresentanti (repubblicani e democratici) degli stati del sud dove si produce tabacco sono entusiasti. Il senatore Launch Faircloth del North Carolina ad esempio, ha

detto: «Si spera che ora l'Fda si impegni nei suoi laboratori invece di perdere tempo nei campi di tabacco».

«È una reazione ingiustificata - commentano gli ufficiali dell'Fda - perché la politica dell'agenzia nei confronti del tabacco non cambierà di certo». Molti si aspettano che il nuovo commissario sia più morbido. La nomina spetta a Clinton ma deve essere approvata dal Congresso.

La successione

Tra i possibili candidati ci sono Mary Pendergast, vice commissario e due ex ufficiali dell'agenzia, William Shultz e Michael Friedman. Quest'ultimo, un oncologo del National Health Institute, è stato tra i consiglieri di Kessler sui danni provocati dal fumo e sul rapporto tra sigarette e cancro.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. È la prima volta che le dimissioni di un commissario di una agenzia federale provocano più trambusto di quelle di un ministro. David Kessler, il capo della Food and Drug Administration, se ne va. Torna a casa dalla moglie e i due figli dopo sei anni di intenso servizio attivo. Salgono le azioni delle compagnie del tabacco. Esultano i repubblicani filotabagisti. Piangono le associazioni per la difesa dei consumatori.

Prime pagine

David Kessler, pediatra ed avvocato, 45 anni, una reputazione guadagnata rimettendo in piedi uno degli ospedali più disastrati di New York, era diventato in questi anni un personaggio pubblico al quale i settimanali dedicavano le copertine. Non è un politico ma un grande organizzatore, inflessibile e incorruttibile.

«Dopo sei anni di servizio, anni in cui ho dovuto relegare la famiglia in un angolo, ho capito che è arrivato il momento di lasciare»: questa la sua breve dichiarazione lunedì. Resterà fino a gennaio per dare a Clinton il tempo di trovare una sostituzione. Non sarà facile perché Kessler («re Kessler», così lo chiama il suo staff) ha svolto un ruolo essenziale nell'amministrazione Clinton. Ha preso in mano un'agenzia moribonda, paralizzata dalle polemiche e dalla burocrazia, profondamente segnata dagli anni della deregulation reaganiana e l'ha trasformata in uno strumento di lotta alle Corporation dell'alimentazione e del tabacco, di difesa del diritto dei consumatori. Dietro la campagna anti sigarette di Clinton c'è la sua regia. E lui stesso definisce le linee guida sul tabacco il principale risultato della Fda in questi ultimi anni.

L'agenzia federale svolge un'attività su molti fronti. Il principale è quello del controllo sulle nuove medicine che entrano sul mercato; nessun farmaco può essere commercializzato senza l'approvazione dell'Fda. È un procedimento lungo ma i tempi dell'agenzia prima dell'arrivo di Kessler erano diventati biblici. Ci volevano due anni e mezzo per bocciare o approvare una nuova medicina. Kessler ha modificato le procedure, riannodando i laboratori di biologia riducendo l'attesa a 14 mesi.

Sin dall'inizio del suo mandato fu chiaro alle case farmaceutiche che il nuovo commissario era capace di prendere delle decisioni: quella sull'uso del silicone in chirurgia estetica ad esempio, gli attirò molti nemici. Decise che dal momento che non si avevano prove sufficienti ad escludere che le protesi di silicone provocassero danni all'organismo bisognava istituire una moratoria. E che l'onere della prova scientifica non toccava all'agenzia ma all'industria privata.

Difesa dei consumatori

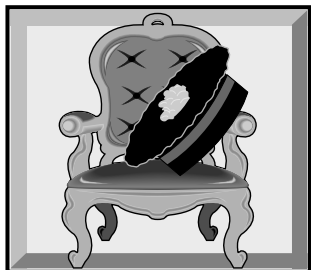
Un'altra battaglia di Kessler popolare tra i consumatori è stata quella sulle definizioni e informazioni sulle confezioni dei prodotti alimentari. Fece sequestrare 150 mila litri di succo d'arancia, un prodotto della Procter & Gamble, perché l'etichetta diceva che era «fresco» mentre era stato ottenuto diluendo il prodotto concentrato. Proibì ai produttori di margarina di etichettarla come alimento privo di colesterolo. Vietò all'Associazione americana cardiologi di «vendere» la propria approvazione ad un prodotto alimentare sostenendo che era fuorviante per il

COMUNE DI CALDERARA DI RENO PROVINCIA DI BOLOGNA			
Avviso di approvazione e deposito di variante al P.R.G.			
Il Sindaco comunica che con deliberazione della Giunta Regionale n. 2296 del 24/9/1996 è stata approvata la Variante Generale al vigente P.R.G. adottata dal Comune di Calderara di Reno con deliberazione consiliare n. 48 del 20/4/1993. Copia delle deliberazioni e degli atti tecnici relativi alla soprarmontata variante sono depositati presso l'Ufficio Segreteria, a libera visione di chiunque ne sia interessato.			

COMUNE DI CASTELMAGGIORE PROVINCIA DI BOLOGNA - Via Matteotti, 10			
Esito di gara			
Esito asta pubblica del 2/7/96 per l'aggiudicazione ai sensi dell'art. 16 lett. a) D. L. n. 358/92 per forniture generi alimentari per il periodo 1/8/96 - 31/12/98 ai Comuni di Castel Maggiore, Bentivoglio, Argelato, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale, Minerbio, Baricella, Castello d'Argile, Granarolo E., Malalbergo, Pieve di Cento, distinti nei seguenti lotti:			
Dite partecipanti	Dite aggiudicataria	Importo di aggiudicazione	
1 Latte e yogurt base d'asta	Granarolo Felsinea	282.704.876	
2 Latticini base d'asta	V. Di Vittorio, 1 - Cadrano Granarolo	710.266.675	
3 Salumi base d'asta	Marr	237.032.200	
4 Conserven alimentari base d'asta	Via Spagna, 20 - Rimini	265.746.300	
5 Generi vari base d'asta	Via Spagna, 20 - Rimini	442.130.481	
6 Uova	Deserta		
Data di ricezione dell'avviso da parte dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee il 18/11/96.			
IL RESPONSABILE DI SETTORE: Dr. Roberto Zanella			

24CGIL  
Not Found  
24CGIL

Missing files that are needed to complete this page: 24CGIL

GIUSTIZIA  
E POLITICA

■ ROMA. Un giallo quello della consulenza. La storia del rapporto tra Romano Prodi e la Unilever (che acquistò la Bertolli dalla Fivsi che a sua volta aveva acquistato Cirio-Bertolli-De Rica dall'Iri) saltò fuori nell'ultima fase dell'inchiesta romana dalle pagine di un rapporto della Guardia di Finanza. Dopo la pausa delle ferie estive, gli accertamenti delle Fiamme gialle convinsero il pm Giuseppe Geremia, che fino a quel momento si muoveva dentro i margini dell'abuso d'ufficio, a ipotizzare nei confronti di Romano Prodi anche il reato di violazione dell'art. 2631 primo e secondo comma Codice civile, cioè del conflitto d'interessi. Questo perché l'allora presidente dell'Iri non si astenne «dal partecipare alla delibera del consiglio d'amministrazione in data 7/10/93 (quando l'Iri accetta l'offerta della Fivsi, ndr) pur avendo interesse in conflitto in considerazione della carica ricoperta di advisory director ricoperta nelle società del gruppo Unilever».

Un giallo: sulla base degli accertamenti della Finanza nella richiesta di rinvio a giudizio si afferma che Prodi rivestiva «fin dal 1990 la carica di advisory director della Unilever», una affermazione che porta a ricavarne la deduzione che quel rapporto non venne mai interrotto. Ma quell'affermazione viene smentita decisamente da Prodi e dai suoi difensori. Il primo attraverso la diffusione di due lettere di dimissioni inviate all'Unilever il 20 maggio 1993, quando cioè venne nominato per la seconda volta presidente dell'Iri. I secondi attraverso una nota con la quale contestano il «conflitto d'interessi» ipotizzato dalla procura di Roma.

## Il reato non ha presupposti

Manca del tutto «il presupposto di quel reato», scrivono gli avvocati Giuseppe De Luca e Paola Severino. Prodi, ripetono, aveva interrotto il rapporto con la Unilever diversi mesi prima della vendita di Cirio, Bertolli e De Rica alla Fivsi di Saverio Lamiranda. E a quell'epoca «non poteva prevedere la successiva cessione di un ramo dell'attività (la Bertolli ndr.) da parte della Fivsi alla Unilever».

E il rapporto della Guardia di Finanza? Sosterrebbe che la trattativa per condurre in porto l'operazione che avrebbe portato all'acquisizione della Bertolli da parte dell'Unilever era stata avviata già da prima, da quando cioè Prodi era consulente della società che avrebbe acquistato dalla Fivsi di Lamiranda, Cirio-Bertolli-De Rica. Ma i difensori dell'attuale presidente del Consiglio contestano duramente anche l'altra ipotesi di reato: l'abuso d'ufficio.

«Non è neppure astrattamente configurabile - affermano i legali - non rivestendo Prodi e i membri del Consiglio di amministrazione la qualifica di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio che è presupposto della fattispecie in-

Tedeschi (Iri):  
«L'operazione  
è stata positiva»

L'operazione di cessione della Cirio alla Fivsi da parte dell'Iri, fu, a suo tempo, «sicuramente un'operazione positiva, che portò alla holding ottimi incassi». Lo sostiene il presidente dell'Iri Michele Tedeschi, che a quell'epoca era amministratore delegato della Stet. «Noi dell'Iri oggi siamo sereni - ha detto Tedeschi - come anche lo è giustamente Prodi. Bisognerà aspettare il giudizio della magistratura, ma sono convinto che le cose furono fatte a dovere». Tedeschi ha ricordato che l'operazione Cirio «fu una delle prime operazioni di cessione portate a termine dall'Iri e che fu usata, per la prima volta, la tecnica della scissione di alcuni corpi d'azienda per meglio collocarli sul mercato». «Credo anche - ha proseguito - che la Fivsi desse anche le garanzie industriali richieste, altrimenti il cda dell'epoca non avrebbe deciso in tal senso».



Saverio Lamiranda presidente della Fivsi, la società che rilevò la Cirio

Angelo Palma/Effigie

# «Su Prodi accuse infondate»

## Replica la difesa. Spunta rapporto della Gdf

In un rapporto della Gdf si parla della consulenza tra Prodi e la Unilever che poi rilevò la Bertolli quando l'attuale presidente del Consiglio passò all'Iri. Un giallo: Prodi dimostra che lasciò la società quando si trasferì all'Istituto, ma il pm sostiene che «fin dal 1990» rivestì la carica di «advisory director». I difensori di Prodi: «Non ci sono i presupposti né del conflitto d'interessi, né dell'abuso d'ufficio». Il magistrato: «La fuga di notizie non è dipesa da me».

## NINNI ANDRIOLO

criminata dell'articolo 323 del Codice penale».

Infatti, sostengono, l'Iri al momento della vendita del gruppo alimentare Cirio-Bertolli-De Rica «non aveva veste pubblicitaria, essendosi trasformata in una società per azioni». Non solo: «La vicenda della compravendita avvenne nell'ambito di una trattativa privata - sostiene Paola Severino - e con un contratto privato, quindi con regole tipiche dell'attività privatistica. Per cui l'unica cosa che si aveva dovere di ottenere era il massimo prezzo. Cosa che si è ottenuta».

## La perizia negata

La presa di posizione dei legali si collega anche ad altro. Al fatto, cioè, che la difesa aveva chiesto al gip una perizia tecnica che verificasse la regolarità dell'operazione e la congruità del prezzo, visto che

il pm contestava a Prodi e ai membri del Cda dell'Iri di aver procurato «l'ingiusto vantaggio patrimoniale» alla Fivsi e all'Unilever e di non aver fatto entrare nelle casse dell'Istituto il massimo utile possibile. Quella perizia, proposta il 30 ottobre, non venne accordata: il gip respinse la richiesta affermando, nella sostanza, che non aveva allo stato sufficiente cognizione del fascicolo per poterla decidere.

Un'altra richiesta di perizia venne depositata il 22 novembre, il giorno dopo dall'ufficio del pm Geremia partirono le carte sul rinvio a giudizio nei confronti di Prodi (sono 18 i fascicoli d'indagine).

Fino a ieri sera non era stata ancora notificata. Di qui la protesta del presidente del Consiglio e dei suoi difensori che affermano di aver appreso tutto dalla stampa. Il pm Geremia, da parte sua, si è

chiusa per tutta la giornata di martedì nel suo ufficio evitando il contatto con i giornalisti e minacciando di ricorrere alle forze dell'ordine se i cameramen avessero ripreso la sua immagine.

## «Valuteremo le nuove norme»

Le uniche dichiarazioni il magistrato le ha concesse al Gr2. Perché la diffusione della notizia su Prodi all'indomani dell'ingresso dell'Italia nello Sme? «Se fosse stato per me non lo avrebbe saputo se non quando avrebbe ricevuto l'avviso per l'udienza preliminare - ha affermato il magistrato - . Purtroppo quando gli atti non sono più nella disponibilità soltanto nostra ma cominciano a girare per i corridoi, le notizie trapelano. Per quanto mi concerne si sarebbe potuto tranquillamente evitare e quindi non si sarebbe saputo».

E a proposito della riforma del reato di abuso d'ufficio, e della decisione assunta dal gip di Genova che ha rinvio il processo al ministro Claudio Burlando in vista dell'approvazione delle nuove norme, Giuseppe Geremia ha detto che di quella riforma si sente parlare da tempo e con diverse connotazioni. «Noi ci possiamo regolare sulla legge attualmente vigente - ha aggiunto - . Se la norma verrà modificata è chiaro che si valuterà secondo la legge».

## IL PERSONAGGIO

## Il miracolo Lamiranda dal vino alla Cirio

ALDO VARANO MAURIZIO VINCI

■ Con Carlo Saverio Lamiranda non è facile parlarci. Inutile inseguirlo via telefono per strappargli qualche rivelazione su come gli sia riuscito di mettere nei guai Romano Prodi, l'intero consiglio di amministrazione dell'Iri, se stesso e un bel po' di magnati dell'industria alimentare. Ad Acerenza, dove ha fatto i primi passi per affermarsi nel potentissimo mondo della Dc della Basilicata, ricoprendo anche la propedeutica poltrona di segretario dello scudocrociato, non ci abita più da un pezzo. Eppure lì, a un tiro di schioppo da Potenza, cominciò la sua irresistibile avanzata. Ormai in paese i pochi Lamiranda rimasti a cui si chiedono notizia di Carlo Saverio rimandano al capoluogo regionale perché: «Il presidente abita a Potenza da molto tempo».

Così per afferrarlo bisogna chiamare una specie di palazzo dell'agricoltura, una monumentale costruzione alla periferia di Potenza resa prestigiosa e celebre da marmi e servizi sofisticati, costruita con la 119, una legge che stanziò fondi per il terremoto. Dopo lunghi giri telefonici una segretaria efficiente e determinata promette che vedrà cosa si può fare per parlargli ma lascia subito capire che sarà dura: «Sì, il presidente è occupatissimo e passa da una riunione all'altra. Sul cellulare è inutile chiamarlo, lo terrà chiuso tutta la giornata. Quando si lavora...». Inutile insistere: il presidente terrà una conferenza stampa nella redazione del Danaro, a Napoli, domani (oggi, ndr) alle dodici. Prima non parlerà con nessuno». Staff eccellente, quello di Lamiranda che c'ha sempre tenuto a fare l'imprenditore moderno, consapevole del valore del tempo e delle forme. Non a caso ha un ufficio adornato di marmo rosa del Portogallo e, perfino, di un cucinotto, strumento quest'ultimo indispensabile per un vero manager che non può distinguere tempo di lavoro e tempo libero.

La chiave del successo Lamiranda, che ha ora 45 anni, l'ha trovata seguendo la sua vocazione di inventore. Una fatica che impedì a lui ragioniere di diventare avvocato come avrebbe voluto. Nella Lucania arretrata s'inventò la cooperazione bianca, legata a doppio filo alla vecchia Dc. C'erano le leggi della Regione e dello Stato per la cooperazione e quelle, perfino più generose, della Comunità europea. Ma cooperative ce n'erano poche e per giunta vicine alla sinistra d'opposizione in una regione ad altissimo tasso dc. Lamiranda cominciò dal basso, ad Acerenza, con la «Vinicola acherontina», una cantina sociale sempre sull'orlo del fallimento. La rimette a posto e lavora freneticamente nel mondo cattolico. Va in giro come un matto, conta i contatori, mobilita forze fino a quando nel 1979 tiene a battesimo la Confcooperative lucana. È un trionfo a cui Lamiranda assicura i collegamenti politici giusti e quando sarà necessario non ci metterà molto ad abbandonare il vecchio Colombo per approdare su più rassicuranti spiagge politiche nella complessa ragnatela delle correnti dc. Un passaggio consumato dopo il terremoto e un po' prima della megaoperazione che gli assicurerà gli onori della cronaca e lo stupore di mezz'Italia. Fu quando nel novembre del '93 aggiudicò alla Fivsi, un altro dei suoi capolavori che significa «Finanziaria per lo sviluppo della cooperazione», l'acquisto della Cirio-Bertolli-De Rica, il colosso che non era riuscito a far proprio neanche un allora pimpante Carlo De Benedetti. Lamiranda, piccolo Golia, se li giocò tutti lasciando con un palmo di naso i grandi padroni europei dell'agroindustria. Ma quando si trattò di tirar fuori i quattrini fu costretto a bussare alla porta di Sergio Gragnotti, finanziere, che garantì l'operazione ma con un meccanismo che successivamente gli consentì di diventare decisivo nell'affare che si concluse con uno smembramento del gruppo. Da allora Lamiranda è lentamente uscito di scena. Per i suoi nemici è ormai fuori gioco, stritolato da una vicenda più grande di lui. Ma c'è chi giura che s'è soltanto defilato per poter meglio lavorare a un ritorno alla grande. Lui intanto giura: quell'affare da centinaia di miliardi con l'Iri è stato pulito e trasparente.

## I VERBALI

## «Un affare per l'Iri»

■ ROMA. Per l'Iri un guadagno doppio rispetto a quello che si sarebbe potuto realizzare rispetto all'asta pubblica: così il 13 marzo scorso Romano Prodi si difese davanti al pm Geremia. Ecco il verbale di quell'interrogatorio «dell'indagato» che intende «rispondere». «Vi era stata una prima fase di asta pubblica (per la vendita di Cirio, Bertolli e De Rica, ndr), all'esito della quale abbiamo deciso di passare a trattativa privata, in quanto non si erano avute offerte soddisfacenti. La garanzia fidejussoria era necessaria immediatamente nella fase dell'asta pubblica, in quanto il passaggio di azioni avveniva senza dilazioni con l'assegnazione. Nella fase della trattativa privata, invece, la garanzia non serviva per il periodo intercorrente tra la data di stipula del contratto di compravendita e la data nella quale, a seguito dell'assenso dell'autorità garante, si sarebbe fatto luogo alla girata dell'azione». «Le condizioni del contratto e le trattative a monte delle stesse erano affidate all'incaricato della banca d'affari che aveva il compito, appunto, di definire gli aspetti operativi e finanziari del contratto. Le condizioni di contratto devono essere valutate in maniera globale e, in particolare, a fronte della riduzione degli interessi sia per il mancato riconoscimento in sede di contratto di interessi per il periodo intercorrente tra la data di stipula dello stesso, sia per il riconoscimento degli interessi della misura del 6% corrispondente al riconoscimento di una fidejussione a prima richiesta, anziché normale. Inoltre voglio far presente che l'incaricato della Wasserstein Perella aveva giudicato «fair» (congrua ndr.) l'offerta e questo costituiva per il Cda una garanzia ed un punto di riferimento. Voglio inoltre far presente che il prezzo offerto per l'acquisto da Iri in esito alla cessione della Cirio-Bertolli-De Rica a trattativa privata è di molto superiore, più del doppio, rispetto a quello che avrebbe potuto realizzare un esito alla fase di asta pubblica». «Atteso il prolungarsi del tempo cui doveva intervenire l'assenso dell'autorità garante, Fivsi si offrì di pagare interessi dal primo gennaio fino alla data della girata delle azioni e l'Iri accettò la proposta».

**Fanne un uso quotidiano**

Contro il caos nelle città, scegli la bici. Contro il caos nell'informazione, scegli la chiarezza.

**Abbonati a l'Unità.**

Bossi e Berlusconi d'accordo per rinviare il voto

# Milano, l'Ulivo voterà Fumagalli

## A Roma si candida Pannella

Aldo Fumagalli, l'ex presidente dei giovani industriali, sarà il candidato sindaco dell'Ulivo a Milano. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri. I Verdi si sono presi ancora un po' di tempo per decidere. Difficile dire comunque quando si voterà. Bossi e Berlusconi (che pare si siano incontrati anche se smentiscono) sono d'accordo nel proporre lo slittamento della consultazione a novembre. A Roma intanto Pannella s'è candidato a sindaco.

questioni personali non sarebbe disponibile per giugno. Una proposta molto più gradita rispetto a quella dell'ex questore di Milano Achille Serra, autocandidatosi l'altro giorno ma sostanzialmente già scaricato da Forza Italia.

E problemi il centrodestra ce li ha anche nella capitale. Dove ancora Forza Italia, An, Ccd e Cdu ancora non sono riusciti a tirar fuori un nome. E ieri a tutto ciò s'è aggiunta l'autocandidatura di Pannella. Che vorrebbe ritagliarsi un ruolo «autonomo». Questo il suo progetto: «Occorreranno un progetto e un programma coerenti, volti anche a promuovere un nuovo blocco sociale riformatore, a somiglianza di quello che consentì l'unica grande amministrazione romana di questo secolo, quella di Ernesto Nathan». La candidatura di Pannella è quindi «innanzitutto l'annuncio di una disponibilità, che dovrà confrontarsi con la qualità e l'entità degli apporti e delle speranze che potrà mobilitare». Pannella dice poi di potersi impegnare «per assicurare alla città l'opera di un sindaco che sia anche all'altezza della straordinaria valenza internazionale e nazionale, culturale e civile, religiosa e non confessionale, dei prossimi anni, di qui al Giubileo del 2000 e oltre. Di questa statura si è rivelato, certamente il sindaco Rutili e molto volentieri torno a dartene atto».

Come è stata accolta la notizia nel centrodestra capitolino? C'è stata Marco Verzaschi (Forza Italia), ha ricordato che Pannella «è stato un ottimo presidente di circoscrizione», e quindi «vede con simpatia» la sua candidatura. Che comunque non sarà sostenuto dal suo movimento. «Il nostro candidato ideale a sindaco di Roma deve essere un uomo di centro, cattolico e romano».



Aldo Fumagalli

### La Lega torinese si divide: correrà da sola o col centrodestra?

Domenico Comino e Gipo Farassino si contenderanno domenica prossima al cinema Colosseo di Torino la guida del Carroccio in Piemonte. La sfida avverrà alla presenza di Umberto Bossi, che parlerà alla platea dei delegati nella tarda mattinata. «Non c'è antagonismo né abbiamo linee politiche diverse - ha detto oggi Farassino - spero che Bossi non prenda posizione, sarebbe una sciocchezza». «Il Piemonte - ha aggiunto il segretario uscente - non ha mai preso decisioni in contrapposizione con quelle del consiglio federale. Non ho elementi per dire che la candidatura di Comino sia un'idea di Bossi». «Mi sono candidato sulla spinta dei leghisti della provincia di Cuneo e di altre province - ha dichiarato Comino, interpellato telefonicamente da un'agenzia di stampa - ma non è una contrapposizione, ma offro ai leghisti la possibilità di esprimere un voto alternativo anche per un discorso di democrazia interna al partito». In realtà però differenze esistono. Riguardano le prossime elezioni comunali: Farassino non esclude la possibilità di alleanze con altri partiti «per battere la ricandidatura di Castellani». Comino, invece, preferisce che la Lega «corra sola piuttosto che mal accompagnata».

#### Laura Matteucci

MILANO Il candidato sindaco dell'Ulivo alle prossime amministrative milanesi sarà l'ex presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri da - quasi - tutti i componenti della coalizione di centro-sinistra, eccezion fatta per i Verdi (che intendono ancora discutere, e che preferirebbero poter scegliere tra una rosa di candidati), i socialisti del Si e i rappresentanti della lista Dini, per i quali il futuro potrebbe anche riservare un'alleanza con il Polo. Fumagalli ha rimandato ad oggi ogni chiarimento sui suoi progetti, ma ha comunque dichiarato di essere «pronto» ad assumersi l'impegno «con convinzione ed entusiasmo».

Ma non tutto è cristallino sulla piazza milanese. Non è ancora certa, innanzitutto, la data delle elezioni. E non è un problema da poco.

Bossi e Berlusconi, che si trovano in rotta di convergenza sempre più evidente (i due si sarebbero visti giusto l'altro giorno a pranzo per parlare della questione anche se poi hanno fatto recapitare deboli smentite) hanno esternato in successione con lo stesso obiettivo: rimandare la tornata elettorale a novembre. Tra un anno, insomma, e non tra sei mesi come da scadenza naturale (e come tutto il Consiglio comunale, il sindaco le-

ghista Formentini in testa, vorrebbe). «Molto meglio votare a novembre», ha dichiarato l'altra sera il leader di Forza Italia. E Bossi, ieri: «Va benissimo anche a noi spostare le elezioni, tanto più che in quel periodo ci sarà un'altra finanziaria, il massimo del caos». «Anzi - ha proseguito - a noi va ancora meglio, questa voglia di rinvio vuol dire che hanno paura». Poi: «Se ricandideremo Formentini? Questo non lo so ancora, anche perché prima di allora può darsi che ci sia già la Padania fatta e finita». Nel Polo, comunque, c'è anche chi dissente: Riccardo De Corato di Alleanza Nazionale, capogruppo in Consiglio e senatore, invita Berlusconi ad un incontro con i vertici milanesi del Polo, «per poi esprimere una valutazione se sia giusto o meno chiedere il rinvio delle elezioni», dice. De Corato ricorda che il Consiglio ha già votato un ordine del giorno contrario al rinvio, e che comunque «il Comune non esprime più da molto tempo la realtà elettorale milanese, visto che Forza Italia non è nemmeno rappresentata e la Lega oggi come oggi avrebbe tra il 9 e il 12% dei voti, e nemmeno quattro consiglieri».

Un fatto è certo: se la data slittasse, il Polo avrebbe la possibilità di puntare sulla candidatura di Letizia Moratti che, viceversa, per

#### L'INTERVISTA

Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato replica a Barbera

# Villone: «Il federalismo? Non s'è arenato»

Quale federalismo? Quello che fa perno sulle Regioni o quello fondato sugli enti locali, diciamo il federalismo delle città? Un sistema monocamerale o a due Camere? Interrogativi che invaderanno il processo di riforma delle istituzioni. Su questi temi risponde Massimo Villone, costituzionalista e presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Dalle risposte dipende il tipo di modello costituzionale che l'Italia sceglierà.



Sgombriamo subito il campo da un equivoco. Nessuno difende il bicameralismo nella sua attuale forma, che è sicuramente uno dei punti di maggiore inefficienza delle istituzioni. L'attuale, inefficiente, bicameralismo perfetto va certo superato, ma non importando il Bundesrat, il Senato tedesco. Anzi, tutto, è un schema molto complesso, come riconoscono gli stessi tedeschi. Funziona in quel paese perché è aderente alla sua storia. Ma non è uno schema efficiente quello che prende intere pagine per definire il rapporto tra competenze federali e competenze decentrate, come nelle proposte delle regioni, con una vasta tipologia di atti legislativi unicamerale o bicamerale a seconda dei casi. Schema rischioso, anche perché sostanzialmente non supera il bicameralismo, con una partecipazione ampia al processo legislativo di una seconda camera sicuramente - nella composizione proposta e nella nostra realtà - molto frammentata. Paradossalmente, una inefficienza di segno nuovo potrebbe sostituirsi a quella di oggi. Per contro, se la partecipazione non fosse ampia, verrebbe meno in radice la ragion d'essere di una seconda camera delle regioni. Tutto ciò si spiega nel federalismo tedesco, che è essenzialmente amministrativo: la partecipazione

dei Länder al procedimento legislativo nel Bundesrat si giustifica per la pervasività della legislazione federale. Il nostro si avvia invece ad essere un federalismo di legislazione. Presidente Villone, a quale modello pensa? Ce n'è uno, in particolare, che risponderebbe meglio alle esigenze italiane? Io penso ad un modello in cui al centro rimangono solo leggi a dimensione effettivamente nazionale, oltre che politiche nazionali non necessariamente da tradurre in produzione di leggi. In tale ipotesi, la partecipazione diretta delle regioni alla (poca) legislazione nazionale non si giustifica, e può produrre un eccesso di localismo. Dunque, non è necessario che presidenti e assessori regionali siano senatori di diritto, o che il Senato sia eletto in secondo grado dai consigli regionali?

Certamente no. Del resto, dovremmo forse proporre che sindaci e presidenti di province siano di diritto consiglieri regionali per combattere il rischio - realistico - del neocentralismo regionale? Un buon riparto di competenze, e la Corte costituzionale, possono bastare. E una efficace concertazione tra interessi territoriali non richiede un costoso ed inefficiente meccanismo istituzionale.

Ma allora a che serve la seconda camera? Il bicameralismo perfetto si supera pensando ad una seconda camera che non partecipa alla fiducia, e nemmeno alla legislazione, salvo le leggi costituzionali, le leggi elettorali e qualche altra limitatissima ipotesi. E se questa camera, con un numero ragionevolmente ridotto di componenti, fosse ad esempio eletta in circoscrizione unica regionale, con voto popolare diretto e sistema proporzionale? Si garantirebbe non solo l'iden-

tità delle regioni, ma anche quella dei soggetti politici. In tal modo, e mantenendo il sistema maggioritario per la camera politico-legislativa, si sdrammatizzerebbe il problema della quota proporzionale senza rimettere i partiti direttamente nel politico process governativo. Inoltre, il voto proporzionale ridarebbe efficacia in termini di garanzia alla previsione di maggioranze qualificate, rese inefficaci dal maggioritario. Dunque, si potrebbero utilmente concentrare nella seconda camera alcune scelte (Corte costituzionale, CSM, authorities), ed i poteri di inchiesta e di controllo. Lo stesso procedimento di revisione della Costituzione non sarebbe positivamente influenzato.

Quindi l'ostilità dei senatori non è difesa corporativa?

Molte esigenze di sistema - e non solo quelle delle autonomie - possono trovare risposta nella seconda camera. E se deve essere un pateracchio, si vada al monocameralismo: costerebbe meno, e funzionerebbe meglio. Se poi si vuole accusare di corporativismo i senatori, cosa pensare del ceto politico regionale, che appunto propone presidenti e assessori regionali come senatori di diritto, o rimette l'elezione dei senatori ai consigli regionali? Capisco che le regioni vogliono da un lato governare le autonomie locali, e dall'altro avere una presenza nazionale decisiva. In tal modo il segmento regionale si candida - ed è legittimo - all'egemonia nel sistema politico. Ma è altrettanto legittimo pensare che ciò non sia nell'interesse del paese. Nel sistema politico è meglio privilegiare la competizione: la qualità della rappresentanza si migliora solo così. Tutti al voto popolare diretto. E stiamo attenti: i progressisti di ieri possono ben essere i conservatori di oggi.

È morto il compagno **CORRADO CERIMBOLO** partigiano e iscritto al Pci da sempre. La figlia Assunta e i nipoti Cristina, Luca e Andrea Benetti lo ricordano con immutato affetto e a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.  
Roma, 27 novembre 1996

A un mese dalla scomparsa, la moglie, i figli e i familiari ricordano

**ANTONIO FRANCHI** con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.  
Lomazzo, 27 novembre 1996

A due anni dalla scomparsa del compagno

**LUIGI PIRAS** la moglie Elena, i figli, i generi ed i parenti tutti lo ricordano con grande rimpianto ed immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 27 novembre 1996

Ogni lunedì  
su **l'Unità**  
un inserto  
**CRISI**

**ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723  
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**  
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana di giovedì 28 novembre.

**criticaMarxista** 4/96  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra  
**osservatorio**  
Tortorella, Le due sinistre  
Chiarante, Verso il Congresso del Pds  
Barca, La sinistra e la legge finanziaria  
Cabras, Quale cultura per un partito nuovo  
Tonè, Foibe: pacifichiamo l'Italia senza falsificare la storia  
Pileggi, Intellettuali e «sans-papiers»  
**laboratorio culturale**  
Badaloni, Il pensiero di Feuerbach  
Löwy, Gli intellettuali latinoamericani e la critica sociale della modernità  
Dragosei, Fenomenologia di Rambo  
L. 15.000, Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostitutore L. 150.000, versamento su ccp n. 87818001, intestato a Ciememe Editore, via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/24304702; 6789680

**COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA** PROVINCIA DI BOLOGNA  
Licitazione privata per appalto servizio pulizia locali comunali  
Questo Comune indice Licitazione Privata per aggiudicazione Pulizia locali scuole, autorimessa ed altri locali comunali. Durata anni tre (1/97 - 2/2000). Importo complessivo presunto: 840 milioni oltre Iva (annui 280 milioni oltre Iva). Ag. giudicatrice a offerta economica più vantaggiosa (art. 23, 1° comma lett. b) D. Lvo 157/1995). Domande invito in carta legale, con firma autografa legale rappresentante, complete di indicazioni e documenti richiesti in avviso integrale gara (presentato in data 22/11/1996 a Ufficio pubblicazioni ufficiali) Cesi) da inviarsi a Comune Ozzano Emilia, Ufficio Protocollo, via Repubblica, 10 - 40064 Ozzano Emilia (Bo) entro le ore 12,30 giorno 20/12/1996. Non saranno esaminate richieste invio irregolari, incomplete, poco chiare o pervenute oltre termine. Copia avviso integrale di gara e capitolato d'appalto richiesti a Comune Ozzano Emilia, Ufficio Scuole, via Repubblica, 10 - Tel. 051/791530 - Fax 051/791961.  
IL RESPONSABILE UFFICIO SCUOLE: Elisabetta Balawecchi

**Regione Emilia Romagna**  
GIUNTA REGIONALE  
Assessorato al Bilancio e Patrimonio Servizio Patrimonio e Provveditorato  
**ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA**  
La Regione Emilia-Romagna indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di adeguamento alle normative dell'impianto elettrico del Centro di Formazione Professionale "Amaldi" di Piacenza.  
La licitazione verrà espletata ai sensi dell'art. 21 della Legge 109/94, così come modificato dall'art. 7 della Legge 216/95.  
L'importo a base di gara ammonta a **€. 347.500.000.=**  
E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. nella categoria 5/C per l'importo adeguato.  
Il bando integrale con i requisiti di cui occorre essere in possesso per la partecipazione è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 139 del 27/11/1996.  
Le richieste di partecipazione dovranno pervenire con le modalità previste nel bando di gara entro e non oltre le 12.00 del giorno 12/12/1996.  
Il Responsabile del Servizio (Dot.ssa Anna Fiorenza)

**COMUNE DI CENTO** PROVINCIA DI FERRARA  
Via Provenzali, 15 - 44042 CENTO (Ferrara) - Tel. 051/6835718 - Fax 051/901939  
**ESITO PER ESTRATTO DI GARA D'APPALTO**  
È pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Foglio inserzioni, l'esito per estratto di gara d'appalto per l'affidamento del servizio di tesoreria comunale per il quinquennio 1997/2001 a mezzo pubblico incanto, con aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 8 Dpr 573/94. Hanno partecipato alla gara i seguenti istituti di credito: Rolo Banca 1473 S.p.A. e Cassa di Risparmio di Cento S.p.A. La concessione è stata aggiudicata all'istituto di credito Rolo Banca 1473 S.p.A.  
Cento, 21 novembre 1996  
IL RAGIONIERE CAPO: Francesca Bonasoni

**PRIME VISIONI**

**Academy Hall**  
v. Stamira, 5  
Tel. 442.377.78  
Or. 14-15-16-50  
19-40-22-30  
L. 8.000

**Independence Day**  
di H. Zimmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)  
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.  
Fantascienza ☆☆☆

**Admiral**  
p. Verbanò, 5  
Tel. 854.11.95  
Or. 15-45-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.  
Commedia ☆☆☆

**Aldriano**  
p. Cavour, 22  
Tel. 321.28.96  
Or. 15-30-17-50  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.  
Commedia ☆☆☆

**Alcazar**  
v. M. Del Val, 14  
Tel. 588.00.99  
Or. 17-10  
19-50-22-30  
L. 8.000

**Ritratto di signora**  
di J. Campion, con N. Kidman (Australia/Usa, 1996)  
Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta. Sottotitolato.  
Drammatico ☆☆☆☆

**Alhambra**  
v. Pier delle Vigne, 4  
Tel. 66.01.21.54

**PROSSIMA APERTURA**

**Ambassade**  
v. Acc. mia Agiati, 57  
Tel. 54.08.90.90  
Or. 16-00-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Crash**  
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)  
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.  
Erotico ☆☆☆

**America**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 581.61.68  
Or. 15-30-17-50  
20-10-22-30  
L. 8.000

**Reazione a catena**  
di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)  
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.  
Avventuroso ☆☆☆

**Apollo**  
v. Galia e Sidana, 20  
Tel. 852.08.806  
Or. 16-15-18-30  
20-30-22-30  
L. 10.000

**Trainspotting**  
di T. Shadyac, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb, 1996)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
Drammatico ☆☆☆

**Ariston**  
v. Cicerone, 19  
Tel. 687.54.55  
Or. 15-45-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.  
Commedia ☆☆☆

**Atlantic 1**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.06.56  
Or. 16-30  
19-30-22-30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
Drammatico ☆☆☆

**Atlantic 2**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.06.56  
Or. 16-00-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Ancora vivo**  
di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)  
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.  
Avventuroso ☆☆☆

**Atlantic 3**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.06.56  
Or. 15-30-17-50  
20-10-22-30  
L. 8.000

**Il barbiere di Rio**  
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.  
Commedia ☆☆☆

**Atlantic 4**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.06.56  
Or. 16-30-18-30  
20-30-22-30  
L. 8.000

**Il Corvo 2**  
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)  
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. La sempre di loro viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccaiato.  
Fantastico ☆☆☆

**Atlantic 5**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.06.56  
Or. 16-00-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Luna e l'altra**  
di M. Nichetti, con I. Forte e L. Marescotti (Italia, '96)  
Tra neorealismo e commedia surreale: la doppia vita di una maestra napoletana nella Milano degli anni 50, prima dell'esplosione della tv.  
Commedia ☆☆☆

**Atlantic 6**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.06.56  
Or. 15-30-17-50  
20-10-22-30  
L. 8.000

**Twister**  
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.  
Catastrofico ☆☆☆

**Augustus 1**  
C. V. Emanuele, 203  
Tel. 687.54.55  
Or. 15-15-18-15  
20-15-22-30  
L. 8.000 (aria cond.)

**Acque profonde**  
di J. Wilson, con H. Keitel, C. Diaz

**Augustus 2**  
v. G. Lavia, con M. Guerriero, R. Boca (Italia, 1996)  
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerriero. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.  
Drammatico ☆☆☆

**Barberini 1**  
p. Barberini, 24-25-26  
Tel. 482.77.07  
Or. 16-00-18-10  
20-15-22-30  
L. 10.000

**Un divano a New York**  
di C. Akerman, con J. Binoche e W. Hurt (Belgio, 1996)  
Commedia hollywoodiana diretta da chi di solito fa film diversi. E si vede. Racconta l'amore tra psicanalista e ballerina che porta il disordine nella vita degli altri.  
Commedia ☆

**Barberini 2**  
p. Barberini, 24-25-26  
Tel. 482.77.07  
Or. 15-40-17-50  
20-20-22-30  
L. 10.000

**Jack**  
di J. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa, '96)  
Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.  
Commedia ☆☆☆

**Barberini 3**  
p. Barberini, 24-25-26  
Tel. 482.77.07  
Or. 15-05-17-00  
18-50-20-40-22-30  
L. 10.000

**Fratelli-The Funeral**  
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)  
È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo tra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. C'è e anche l'ex 007...  
Avventuroso ☆☆☆

**Broadway 1**  
v. dei Narcisi, 36  
Tel. 230.34.08  
Or. 15-30-17-50  
20-10-22-30  
L. 8.000

**Reazione a catena**  
di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)  
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.  
Avventuroso ☆☆☆

**Broadway 2**  
v. dei Narcisi, 36  
Tel. 230.34.08  
Or. 16-00-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Crash**  
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)  
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.  
Erotico ☆☆☆

**Broadway 3**  
v. dei Narcisi, 36  
Tel. 230.34.08  
Or. 16-30  
19-30-22-30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
Drammatico ☆☆☆

**Capitol**  
v. G. Sacconi, 39  
Tel. 393.280  
Or. 15-30-17-50  
20-10-22-30  
L. 8.000

**La freccia azzurra**  
Cartoni animati di Enzo D'Alò

**Capranica**  
p. Capranica, 101  
Tel. 679.24.65  
Or. 16-30  
19-30-22-30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
Drammatico ☆☆☆

**Capranichella**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 679.69.57  
Or. 16-00-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Scomodi omicidi**  
di L. Tanahori, con N. Nolte, M. Griffith (Usa, 1996)  
Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspesiale.  
Poliziesco ☆☆☆

**Ciak**  
v. Cassia, 694  
Tel. 332.516.07  
Or. 17-10-18-30  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Sala A: Sleepers**  
Or. 16-30-19-30-22-30  
**Sala B: Crash**  
Or. 16-00-18-10-20-20-22-30

**Cinemablu**  
Borgo S. Spirito, 75  
Tel. 68.32.724  
Or. 15-45-18-00  
20-15-22-30  
L. 10.000

**Verso il sole**  
di M. Cimino con W. Harrelson e J. Seda (Usa, 1996)  
Un western moderno: si parla a Los Angeles in sulle montagne dell'Arizona. In fuga un medico e un galletto malato di cancro. Naturalmente diventeranno amici.  
Drammatico ☆☆☆

**Cola di Rienzo**  
p. Cola di Rienzo, 88  
Tel. 323.56.93  
Or. 15-15-18-10  
20-15-22-30  
L. 10.000

**La prova**  
di E. Chaitiez, con M. Serrault, E. Mitchell (Francia 1996)  
È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo tra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. C'è e anche l'ex 007...  
Avventuroso ☆☆☆

**Dei Piccoli**  
v. della Pineta, 15  
Tel. 855.34.85  
Or. 17-00-18-30  
L. 7.000

**Balto**  
Regia di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95)  
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una salla di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.  
Cartone animato ☆☆☆

**Dei Piccoli Sera**  
v. della Pineta, 15  
Tel. 855.34.85  
Or. 20-30-22-30  
L. 8.000

**La felicità è dietro l'angolo**  
di E. Chaitiez, con M. Serrault, E. Mitchell (Francia 1996)  
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.  
Commedia ☆☆☆

**Doria**  
v. A. Doria, 52/60  
Tel. 39.72.14.46  
Or. 16-30-18-30  
20-20-22-30  
L. 8.000

**PROSSIMA APERTURA**

**Eden**  
v. Cola di Rienzo, 74  
Tel. 361.624.49  
Or. 14-40-17-20  
20-00-22-45  
L. 10.000

**Ritratto di signora**  
di J. Campion, con N. Kidman (Australia/Usa, 1996)  
Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.  
Drammatico ☆☆☆☆

**Embassy**  
v. Stoppani, 7  
Tel. 807.02.45  
Or. 15-30-18-10  
20-20-22-30  
L. 10.000

**Il professore matto**  
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)  
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.  
Commedia ☆☆☆

**Empire**  
v. R. Margherita, 29  
Tel. 841.77.19  
Or. 16-00-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000 (aria cond.)

**Ancora vivo**  
di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)  
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.  
Avventuroso ☆☆☆

**Empire 2**  
v. l'Esercito, 44  
Tel. 501.06.52  
Or. 16-30  
19-30-22-30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
Drammatico ☆☆☆

**Etoile**  
p. in Lucina, 41  
Tel. 687.61.25  
Or. 16-00-18-10  
20-15-22-30  
L. 8.000

**Crash**  
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)  
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.  
Erotico ☆☆☆

**Eurcine**  
v. Liszt 32  
Tel. 591.09.86  
Or. 15-30-18-10  
20-20-22-30  
L. 10.000

**Il professore matto**  
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)  
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.  
Commedia ☆☆☆

**Europa**  
c. Italia, 107  
Tel. 442.497.60  
Or. 16-30-18-50  
20-10-22-30  
L. 8.000

**CHIUSO PER RESTAURO**

**Excelsior 1**  
B. V. Carmelo, 2  
Tel. 529.22.96  
Or. 15-45-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.  
Commedia ☆☆☆

**Excelsior 2**  
E. V. Carmelo, 2  
Tel. 529.22.96  
Or. 15-30-17-30  
20-00-22-00  
L. 8.000

**La freccia azzurra**  
Cartoni animati di Enzo D'Alò

**Excelsior 3**  
B. V. Carmelo, 2  
Tel. 529.22.96  
Or. 15-45-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Ancora vivo**  
di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)  
Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.  
Avventuroso ☆☆☆

**Farnese**  
Campode Fiori, 56  
Tel. 686.43.95  
Or. 16-30-18-50  
20-30-22-30  
L. 8.000

**Trainspotting**  
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb 1996)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
Drammatico ☆☆☆

**Fiamma Uno**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482.77.07  
Or. 14-45-17-30  
20-00-22-30  
L. 10.000

**Moll Flanders**  
di W. Denham, con R. Wright, M. Freeman

**Fiamma Due**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482.77.07  
Or. 15-15-17-40  
20-05-22-30  
L. 10.000

**Spitfire Grill**

**Garden**  
v. l'Esercizio, 246  
Tel. 58.12.848  
Or. 15-30-18-00  
20-20-22-45  
L. 10.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
Drammatico ☆☆☆

**Gioiello**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 44.25.02.99  
Or. 15-30-17-50  
20-10-22-30  
L. 8.000

**Qualcosa di personale**  
di J. Ainet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)  
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»...  
Drammatico ☆

**Giulio Cesare 1**  
v. le G. Cesare, 259  
Tel. 39.72.07.95  
Or. 14-30-17-30  
20-10-22-30  
L. 10.000

**Il professore matto**  
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)  
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.  
Commedia ☆☆☆

**Giulio Cesare 2**  
v. le G. Cesare, 259  
Tel. 39.72.07.95  
Or. 15-40  
18-50-22-00  
L. 10.000

**Le onde del destino**  
di L. von Trier, con E. Watson, S. Shargard (Danimarca)  
Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.  
Drammatico ☆☆☆

**Giulio Cesare 3**  
v. le G. Cesare, 259  
Tel. 39.72.07.95  
Or. 14-30-17-30  
20-10-22-30  
L. 10.000

**Misodipno in 4**  
di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa, 1996)  
Se a Michael Keaton vi sembrano pochi... Un'esperienza permette la creazione di un sosia perfetto, e poi un altro... Ma a letto con la moglie ci va solo il primo. Sicuro?  
Commedia ☆☆☆

**Golden**  
v. Taranto, 36  
Tel. 70.49.66.02  
Or. 16-30  
19-30-22-30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
Drammatico ☆☆☆

**Greenwich 1**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 57.45.825  
Or. 16-30-18-30  
20-30-22-30  
L. 8.000

**Ognuno cerca il suo gatto**  
di C. Klapisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996)  
Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nei quartieri della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.  
Commedia ☆☆☆

**Greenwich 2**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 57.45.825  
Or. 17-30-20-00  
22-30  
L. 8.000

**Jude**  
di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95)  
Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.  
Drammatico ☆☆☆

**Greenwich 3**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 57.45.825  
Or. 17-30  
20-20-22-30  
L. 8.000

**La canzone di Carla**  
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)  
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.  
Drammatico ☆☆☆

**Gregory**  
v. Gregorio VII, 180  
Tel. 63.80.600  
Or. 15-45-18-10  
20-10-22-30  
L. 8.000

**Ancora vivo**  
di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)  
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.  
Avventuroso ☆☆☆

**Holiday**  
v. della Pineta, 15  
Tel. 85.48.326  
Or. 16-30  
19-30-22-30  
L. 8.000

**Il momento di uccidere**  
di R. Zimmerich, con W. Smith, S. Bullock (Usa '96)  
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.  
Poliziesco ☆☆☆

**Il Labirinto 1**  
v. Pompeo Magno, 27  
Tel. 32.16.283  
L. 10.000

**Cineteca nazionale: Domenica d'agosto**  
Or. 18.00

**Palookaville**  
Or. 20.30-22.30  
L. 10.000

**Cineteca nazionale: Nuovo mondo**  
Or. 18.00

**Parlando e sparlando**  
Or. 20.45-22.30  
L. 10.000

**Il Labirinto 3**  
v. Pompeo Magno, 27  
Tel. 32.16.283  
L. 10.000

**Cineteca nazionale: Tre amori fantastici**  
Or. 18.00

**L'ottavo giorno**  
Or. 20.20-22.30  
L. 10.000

**Induno**  
v. G. Induno, 1  
Tel. 58.12.495  
Or. 16-00  
19-30-22-30  
L. 8.000

**Intrastevere 1**  
v. Moroni, 3/A  
Tel. 58.84.230  
Or. 16-30-18-30  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Fratelli-The Funeral**  
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)  
È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo tra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. C'è e anche l'ex 007...  
Drammatico ☆☆☆

**Intrastevere 2**  
v. Moroni, 3/A  
Tel. 58.84.230  
Or. 17-00-18-50  
20-40-22-30  
L. 8.000

**Una cena quasi perfetta**  
di B. Tite, con J. Alexander, C. Diaz (Usa, 1996)  
Cinque studenti democratici dell'Iowa invitano dei reazionari: o si ravvedono o finiscono avvelenati. Commedia macabra sui rischi di un imbarco politico.  
Commedia ☆☆☆

**Intrastevere 3**  
v. Moroni, 3/A  
Tel. 58.84.230  
Or. 16-30-18-30  
20-30-22-30  
L. 8.000

**La felicità è dietro l'angolo**  
di E. Chaitiez, con M. Serrault, E. Mitchell (Francia 1996)  
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.  
Commedia ☆☆☆

**King**  
v. Fogliano, 37  
Tel. 78.60.86  
Or. 15-40-17-30  
20-10-22-30  
L. 10.000

**Spitfire Grill**

**Madison 1**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 54.17.926  
Or. 15-40-17-50  
20-10-22-00  
L. 8.000

**Jack**  
di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)  
Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.  
Commedia ☆☆☆

**Madison 2**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 54.17.926  
Or. 15-15-17-40  
19-00-20-45-22-30  
L. 8.000

**Ritratto di signora**  
di J. Campion, con N. Kidman (Australia/Usa, 1996)  
Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.  
Drammatico ☆☆☆

**Madison 3**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 54.17.926  
Or. 15-40-18-40  
22-00  
L. 8.000

**Le onde del destino**  
di L. von Trier, con E. Watson, S. Shargard (Danimarca)  
Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.  
Drammatico V.14 ☆☆☆

**Madison 4**  
v. Chiabrera, 121  
Tel. 54.17.926  
Or. 15-30-17-15  
19-00-20-45-22-30  
L. 8.000

**Trainspotting**  
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb, 1996)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
Drammatico ☆☆☆

**Maestoso 1**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 78.60.86  
Or. 14-30-17-30  
20-20-22-30  
L. 10.000

**Il professore matto**  
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)  
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.  
Commedia ☆☆☆

**Maestoso 2**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 78.60.86  
Or. 14-30-17-30  
20-20-22-30  
L. 10.000

**Delitti inquietanti**  
di Jhon Gray, con Teven Segal, Keenen Ivory Wayans

**Maestoso 3**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 78.60.86  
Or. 14-30-17-30  
20-20-22-30  
L. 10.000

**Trainspotting**  
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb, 1996)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
Drammatico ☆☆☆

**Maestoso 4**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 78.60.86  
Or. 14-30-17-30  
20-20-22-30  
L. 10.000

**La prova**  
di E. Chaitiez, con M. Serrault, E. Mitchell (Francia 1996)  
È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo tra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. C'è e anche l'ex 007...  
Avventuroso ☆☆☆

**Majestic**  
v. S. Apostoli, 20  
Tel. 67.94.908  
Or. 15-00-17-00  
18-35-20-15-22-00  
L. 8.000

**La freccia azzurra**  
Cartoni animati di Enzo D'Alò

**Metropolitan**  
v. del Corso, 7  
Tel. 32.00.933  
Or. 15-45-18-10  
20-10-22-30  
L. 10.000

**Delitti inquietanti**  
di Jhon Gray, con Teven Segal, Keenen Ivory Wayans

**Mignon**  
v. Viterbo, 11  
Tel. 85.59.493  
Or. 15-45-18-00  
20-15-22-30  
L. 8.000

**Jude**  
di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95)  
È la prima regia di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.  
Drammatico ☆☆☆

**Multiplex Savoy 1**  
v. Bergamo, 17-25  
Tel. 85.41.498  
Or. 16-00-18-10  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Crash**  
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)  
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.  
Erotico ☆☆☆

**Multiplex Savoy 2**  
v. Bergamo, 17-25  
Tel. 85.41.498  
Or. 15-00-17-40  
20-20-22-30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
Drammatico ☆☆☆

**Multiplex Savoy 3**  
v. Bergamo, 17-25  
Tel. 85.41.498  
Or. 15-30-17-50  
20-10-22-30  
L

Droghe leggere libere, Berlusconi imbarazzato

# «Fini e Gasparri mai uno spinello?»

Pera (Fi) scatena la polemica

Un caso «Pera» divide il Polo che discute di droga. Il senatore di Forza Italia Marcello Pera ha infatti apertamente appoggiato la proposta rilanciata da D'Alema sullo spinello libero. È stato il terremoto. Gasparri, An, ha risposto con una battuta. Pier Ferdinando Casini, contrario per principio, come Taradash favorevole da sempre, hanno chiesto «la linea» a Berlusconi. E il leader di Forza Italia, parla e non chiarisce.



Marco Pannella



Marcello Pera

## ANNA TARQUINI

ROMA. Nel Polo delle Libertà, sempre più lacerato dalle divisioni sulla legalizzazione delle droghe leggere, irrompe il «caso Pera». E non si tratta di gergo da tossici. Marcello Pera, senatore dei Forza Italia, favorevole allo spinello libero, con tutta l'autorevolezza del ruolo e l'infelicità del cognome ieri si è «rovinosamente» inserito nel dibattito sugli stupefacenti. «La droga ideologica è più pericolosa di una canna - ha voluto affermare il senatore - . Il Polo della libertà rappresenta circa la metà dell'elettorato. Dunque, secondo una pura statistica, c'è un'alta probabilità che anche elettori e dirigenti del polo fumino spinelli... Possibile che «Fini, Gasparri, Giovanardi, Casini o i loro figli non si siano fatti una canna almeno una volta?». È stato il terremoto.

Il primo ad accorgersi delle dichiarazioni di Pera lanciate a metà pomeriggio dalle agenzie di stampa è stato proprio uno dei politici chiamati in causa dal senatore, Maurizio Gasparri. «Abbiamo soltanto Marcello Pera, ma non avremo alcuna pera di Stato, almeno per un po' di tempo - ha scherzato il coordinatore nazionale di An - . Forse Pera è condizionato dal nome, ma sta tranquillo... non ho mai fatto uso di droga, come invece penso facciano molti politici... e Pera si rassegna, non c'è alcuna possibilità di far passare in questo parlamento le tesi antiproibizioniste». Il tono del dibattito, però, non è rimasto a lungo sullo scherzo. I giochi di parole sono stati solo il preludio di una giornata passata a colpi di botta e risposta tra gli stessi esponenti del Polo e del Ccd, tra chi è favorevole e chi è contrario alla legalizzazione delle droghe leggere. E

tutti, alla fine, a tirare per la giacchetta il loro leader, Silvio Berlusconi, perché uscisse allo scoperto a «dare la linea». Così Pier Ferdinando Casini: «Aspetto che Berlusconi smentisca per confermare la posizione di Forza Italia contraria alla liberalizzazione sulla droga». Così Enrico La Loggia che «fa appello al senso di responsabilità». E così, dall'altra parte, chi è favorevole allo spinello libero: Ernesto Caccavale e Marco Taradash.

E Berlusconi ha parlato, alla fine. E non ha dato la linea. Ha ribadito la non adesione del Polo al referendum Pannella, posizione arcinota, e non ha zittito nessuno, tantomeno Pera. «Con Pannella abbiamo aderito a molti referendum - ha detto Berlusconi - ed a quasi tutti abbiamo assicurato il nostro voto, fatta eccezione per quelli che riguardano il diritto alla vita e il problema della droga». Nel Polo oramai è scontro. E Marcello Pera non è - come ieri ha dichiarato il Coordinamento radicale antiproibizionista - «Una voce che grida nel deserto del Polo». «Voglio ricordare ai crociati del Polo - tuona Taradash - che la politica proibizionista sulla droga rappresenta un costo altissimo non tanto per i drogati, quanto per il cittadino comune nella sua vita quotidiana. Il risultato del proibizionismo è stato quello di moltiplicare il potere della criminalità e accrescere l'apparato repressivo». E Caccavale - che ha chiesto a Berlusconi di aprire un dibattito all'interno dello schieramento - afferma che «D'Alema e Veltroni hanno almeno avuto il merito di far aprire il dibattito su un problema che diventa sempre più mastodontico proprio a causa del finto proibizionismo». Poi ci sono

i contrari, alcuni dei quali hanno parlato solo oggi. Valentina Aprea, deputato Fl, ha espresso perplessità sul polverone sollevato da chi vorrebbe aprire un dibattito parlamentare. Riccardo Pedrizza, senatore di An: «Piaccia o non piaccia a Pera, la legalizzazione delle droghe non passerà mai, perché il Polo vi si opporrà strenuamente».

Ieri è intervenuta anche la Lega con Roberto Calderoli e Mario Borghesio: «Le proposte di liberalizzazione - ha detto Borghesio - rivelano la superficialità e l'irresponsabilità di coloro che avanzano queste proposte. Il 99,99 per cento degli eroinomani è passato attraverso le droghe leggere». Intanto, circa cinquanta parlamentari compresi alcuni esponenti dell'Ulivo (il senatore Alberto Monticone, Ppi e il senatore Mario Occhipinti, la Rete) hanno sottoscritto un appello proposto dal senatore di Forza Italia Alessandro Meluzzi contro «ogni ipotesi di liberalizzazione o legalizzazione di hashish e marijuana».



Massimo Zampetti

## E per Marco Pannella confermato l'arresto

### Un anno fa distribuì hashish in strada

Marco Pannella ha quasi vinto la sua battaglia di sempre: finire in carcere con una condanna per droga. Dopo un anno di sospensione (per valutare le eccezioni di legittimità costituzionale), ieri il gip Augusto Iannini della procura di Roma ha convalidato l'arresto del leader del movimento dei Riformatori e di altri cinque militanti accusati di aver distribuito alcune dosi di hashish il 27 agosto del '95 al mercato di Porta Portese. Il provvedimento non significa «manette subito», il giudice ha infatti convalidato «la legittimità» dell'arresto eseguito un anno fa dalla polizia e durato appena tre ore, ma riapre l'iter processuale a carico dell'ex parlamentare. Entro la settimana, il pm Francesco Misiani che tiene l'inchiesta dovrebbe formalizzare la richiesta di rinvio a giudizio per cessione di sostanze stupefacenti. Sembra improbabile - secondo l'avvocato del leader Giandomenico Caiazza - una richiesta di archiviazione. Marco Pannella rischia una condanna fino a sei anni di carcere e soprattutto un processo svolto dal leader proprio per mettere a nudo le lacune della legge in materia di droga. Un tempismo incredibile. La decisione del giudice Iannini arriva in pieno clima di polemiche scatenato dalla proposta di legalizzazione pienamente accolta dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Pannella lo sa bene e ieri mattina, presente all'udienza, ha

chiesto lui stesso la convalida dell'arresto «perché non esisteva un solo appiglio tecnico che potesse lasciar sperare in seguiti favorevoli per altri processi». Insieme a Pannella saranno giudicati per detenzione e distribuzione di stupefacenti Paolo Vigevano, fondatore di Radio radicale; il napoletano leader dei disoccupati negli anni '70 Mimmo Pinto; Vittorio Pezzuto, ex consigliere comunale radicale a Genova; Benedetto Della Vedova e Rita Bernardini, dirigenti del Club. Pannella era stato arrestato, megafono in pugno e 150 grammi di hashish nelle mani, al mercato di Porta Portese. Come vent'anni prima, quando non ancora deputato si era fatto arrestare (rimase in carcere 12 giorni) per aver fumato uno spinello nella sede del partito, un anno fa Pannella ha organizzato la distribuzione dei panetti con l'obiettivo di farsi mettere le manette. Un'azione di «disobbedienza civile» (dopo l'arresto avvenuto il giorno prima a Cattolica di sette giovani prest con un grammo di marijuana) per porre l'attenzione su una legge che punisce la cessione, a titolo anche gratuito, delle sostanze stupefacenti determinando una marea di procedimenti penali: per intenderci, è punibile anche chi passa lo spinello acceso all'amico. Pannella deve rispondere anche per la distribuzione di hashish il 29 dicembre a piazza Navona e per aver regalato in diretta tv 300 grammi alla conduttrice Alda D'Eusanio.

Il Consiglio di Stato: la sanzione lontana è «irragionevole»

# L'impiegato «colpevole» va punito in tempi rapidi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I tempi della giustizia, si sa, sono lunghi. Quelli della «giustizia» interna alle pubbliche amministrazioni - statali o degli enti locali -, poi, possono essere lunghissimi, soprattutto rispetto alla materia di cui si occupa: infrazioni disciplinari, comportamenti poco corretti, conflitti con i superiori. E allora può capitare a un vigile urbano di Napoli di vedersi piovere addosso sei mesi di sospensione «cautelare» dal servizio - e del relativo stipendio - trentaquattro mesi dopo che era stato aperto un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Lui, il vigile urbano, non c'è stato, ha fatto ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, e alla fine quest'ultimo gli ha dato ragione, stabilendo con la sentenza n° 1.360 del 1996, depositata nei giorni scorsi, che punire un pubblico dipendente a così grande distanza di tempo dal momento in cui si sarebbe verificato il comportamento illecito o scorretto appare «irragionevole».

Che cosa avesse effettivamente fatto il vigile per meritarsi la pesante sanzione comminatagli dal Comune di Napoli non è dato saperlo. I giudici della quinta sezione del Consiglio di Stato non sono entrati nel merito della vicenda, limitandosi a rilevare che le misure cautelari nei confronti dei pubblici dipendenti accusati di comporta-

mento scorretto vanno applicate immediatamente, entro i termini stabiliti dalla legge, altrimenti è meglio - anzi è obbligatorio - lasciar perdere. Fatte le debite proporzioni, sarebbe come se un qualsiasi cittadino che ha commesso un reato per il quale è prevista la custodia cautelare, poniamo una rapina, venisse lasciato tranquillamente in libertà per tre anni e poi, di punto in bianco, senza che abbia commesso alcun altro reato, venisse ammanettato e portato in prigione in attesa del processo.

Certo riesce difficile comprendere la logica di un provvedimento «cautelare» preso quasi tre anni dopo i fatti cui si riferisce: più che come una «cautela» - che dovrebbe riferirsi alla necessità di allontanare dal servizio, nel corso degli accertamenti istruttori, un funzionario che si sospetta abbia commesso abusi, illeciti o reati -, la sospensione da servizio e stipendio appare piuttosto come una pena alla quale viene condannato un reo. Il che - argomentano i magistrati amministrativi - contrasta con le precise norme di legge che tutte le pubbliche amministrazioni, quella centrale come quelle locali, sono tenute a rispettare.

Il Comune di Napoli aveva sostenuto - e l'ha ribadito davanti al Consiglio di Stato - che ai dipen-

denti degli enti locali non si possono applicare le norme previste per quelli statali, regolate da un testo unico del 1957 che stabilisce un limite oltre il quale l'infrazione disciplinare deve essere considerata estinta. Una tesi nettamente respinta dai magistrati amministrativi, che al contrario richiamano proprio quel testo unico per sostenere che, anche nel caso dei Comuni, l'azione disciplinare non può essere esercitata «in qualsiasi tempo e senza alcun termine dall'amministrazione».

Il comportamento di un'amministrazione pubblica che ci mette quasi tre anni per decidere non tanto se un dipendente va punito o no, ma se va sospeso o no in attesa della conclusione degli accertamenti finisce insomma per configurare un effettivo eccesso di potere. La durata del procedimento - ragionano i magistrati - appare «del tutto irragionevole, non giustificata dall'amministrazione con particolari ragioni legate a difficoltà di accertamenti istruttori». La legge, del resto, stabilisce chiaramente dei limiti di tempo entro i quali i procedimenti disciplinari devono svolgersi, limiti che si configurano come un «indice univoco dell'irragionevolezza della misura cautelare». La quale, per la sua specifica funzione, deve essere adottata con immediatezza, sulla base dei dati istruttori che la giustificano.

L'ex ministro: «Aiuto don Gelmini»

# De Lorenzo fa il volontario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. «Sono l'ambasciatore di don Pierino Gelmini in Europa». Lo ha affermato, ieri, Francesco De Lorenzo nel corso dell'udienza del processo che lo vede sul banco degli imputati con l'accusa, tra l'altro, di associazione a delinquere. L'ex ministro della Sanità, rispondendo ad una domanda del suo difensore, ha infatti annunciato di aver ripreso la sua attività di medico-ricercatore, «ma solo come volontario».

Il professore ha spiegato che dal 28 marzo scorso lavora «fianco a fianco» con don Gelmini nella comunità «Incontro» di Amelia. Con il sacerdote, l'ex deputato liberale ha messo a punto un progetto di ricerca sulle «varianti genetiche» nei tossicodipendenti affetti da epatite C. Un lavoro che l'ex ministro sta facendo in collaborazione con centri specializzati inglesi, spagnoli e svedesi e con le università di Terni e Perugia. «Oltre allo studio sulle epatiti, il programma di ricerca scientifica - ha sostenuto De Lorenzo - prevede anche la realizzazione di una struttura ospedaliera nella comunità Incontro che possa offrire cure odontoiatriche ai tossicodipendenti».

Ai primi di giugno, Francesco De Lorenzo e don Pierino Gelmini hanno presentato il progetto alla Comunità Europea, alla quale hanno anche richiesto un finanziamento di settemila milioni in tre anni. «Conosco don Gelmini da una vita - ha af-

fermato De Lorenzo - . Nell'84 andai al «Costanzo nome» per sostenere il ruolo fondamentale che svolgevano le comunità per tossicodipendenti, allora non riconosciute dalla legge. Sono stato tra i primi in Italia che si è battuto per far arrivare le sovvenzioni a queste strutture». L'ex parlamentare ha poi ricordato che quando propose a don Gelmini il progetto di ricerca e il relativo finanziamento da richiedere alla Cee, disse: «Don Pierino, io vengo per dare non per avere...». E il prete-amico lo accolse a braccia aperte.

Dopo aver annunciato di essere diventato l'ambasciatore di don Gelmini, De Lorenzo (accusato di associazione per delinquere e di aver intascato tangenti miliardarie sborsate dagli imprenditori farmaceutici) ha continuato a difendersi con grinta davanti ai giudici della settima sezione penale del Tribunale di Napoli. L'ex ministro ha esibito in aula la documentazione riguardante il proprio patrimonio e quello della sua famiglia. Si tratta di atti che si riferiscono ai movimenti economici registrati su alcuni conti correnti, che durante l'inchiesta vennero sequestrati dai pm. Sempre rispondendo alle domande dei suoi difensori, l'ex ministro ha poi ricostruito la propria carriera politica e universitaria. «Quando questa vicenda giudiziaria sarà conclusa voglio tornare al mio lavoro di ricercatore».

S. Margherita Ligure

# Festa con hashish

## Studenti bene denunciati dai Cc

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il sabato sera si davano appuntamento al solito posto tranquillo, poi volavano via verso la trasgressione: si introducevano senza far chiasso in qualche casa di vacanza momentaneamente disabitata, e festeggiavano il fine settimana con qualche spinello e un po' di allucinogeno. Ma alla vigilia dell'ultimo week end, alle orecchie dei carabinieri di Santa Margherita Ligure è arrivata la soffiata giusta e all'ora delle streghe tra sabato e domenica i militari hanno fatto irruzione nella villa di un imprenditore milanese.

Vi hanno sorpreso dieci ragazzi di buona famiglia - tre femmine e sette maschi, tra i sedici e i diciassette anni - che, al lume di candela, erano immersi nella loro «botta di vita» settimanale. Dalle tasche di uno di essi - Luca, 17 anni, residente a Rapallo - sono saltati fuori trenta grammi di hashish e alcuni «francobolli» all'Lsd, e per lui sono scattate le manette, con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti. Gli altri nove se la sono cavata con una denuncia a piede libero per violazione di domicilio.

I più contenti del blitz notturno pare siano stati i genitori dei dieci ragazzi, che hanno formalmente ringraziato il capitano Alberto Minati, comandante dei carabinieri di Santa Margherita, per avere messo fine ad una «prassi a rischio» che, a detta degli stessi ragazzi, andava avanti da parecchio tempo. Di volta in volta, per insediarsi il loro spinello-party, i ragazzi sceglievano una sede diversa - villa, villino, o rustico che fosse, purché disabitato, isolato ma facilmente accessibile - tra le decine disseminate nel verde del Tigullio. Poi vi si introducevano e davano vita alla festa, arrecando - c'è da sottolinearlo - il minore danno e disturbo possibile.

Sabato scorso, ad esempio, nella villa dell'imprenditore meneghino, opportunamente circondata da un folto giardino, gli unici accessori allestiti per la riunione erano una mezza dozzina di candele e un po' di musica a basso volume. Il tutto, però - riferiscono gli inquirenti - immerso in una nuvola di fumo pungente. Gli occupanti abusivi della villa non hanno avuto scampo: una decina di militari avevano bloccato tutte le possibili vie d'uscita, gli altri, entrati senza far rumore, hanno colto completamente di sorpresa i partecipanti alla festa. Cosicché Luca non è riuscito a liberarsi del compromettente contenuto delle sue tasche ed è finito agli arresti nel centro di prima accoglienza di Genova, dov'è tutt'ora ospite, a disposizione del Tribunale per i minorenni.

La notizia è ovviamente destinata a rinfocolare il già acceso dibattito sulla legalizzazione o meno degli «spinelli». Dibattito scatenato nei giorni scorsi, in contemporanea, dalle dichiarazioni antiproibizioniste di Massimo D'Alema e dalle notizie sull'inchiesta della Procura della Repubblica di Torino sul traffico di hashish e marijuana destinati ai teen ager di Moncalieri. Inchiesta che ha coinvolto 45 ragazzi incensurati, tutti figli di affermati professionisti, e ne ha portati in carcere quattordici, accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga. Gli arresti sono scattati anche per la madre di uno dei giovani, accusata di avere assecondato l'illecita attività del figliolo.

**ENNIO MORRICONE**  
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI  
**SERGIO LEONE**

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALCHE DOLLARO IN PIU' IL RUOMO IL BRUTTO IL CATTIVO PER UN PUGNO RE 8 OLLARI C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

**P T M**®

**Personal Time Management**

*più che un'agenda*

Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277

## PRIME VISIONI

**Ambasciatori**  
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Aventure esotiche in stile «Gauchon» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.  
L. 8.000 Commedia ☆

**Il barbiere di Rio**  
di P. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)  
Aventure esotiche in stile «Gauchon» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.  
L. 8.000 Commedia ☆

**Anteo**  
via Milano 9, tel. 65.97.732  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 8.000 Commedia ☆

**Jude**  
di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (GB '95)  
Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e le lotte di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.  
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

**Apollo**  
Gait. De Cristoforis, 3  
tel. 730.390  
Or. 15.15-17.40  
19.40-22.35  
L. 10.000

**Moll Flanders**  
di P. Densham, con M. Freeman, R. Wright  
Or. 15.15-17.40  
19.40-22.35  
L. 10.000

**Arcoaleno**  
viale Tunisia, 11  
tel. 294.060.54  
Or. 15.40-18.00  
20.20-22.30  
L. 8.000 Erotico ☆

**Crash**  
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada '96)  
Dal romanzo di Ballard: un film che immagina una specie di mutazione sessuale; gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.  
L. 8.000 Erotico ☆

**Ariston**  
galleria del Corso, 1  
tel. 874.547  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 8.000 Erotico ☆

**Crash**  
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada '96)  
Dal romanzo di Ballard: un film che immagina una specie di mutazione sessuale; gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.  
L. 8.000 Erotico ☆

**Arcelchion**  
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa '96)  
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Jack**  
di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa '96)  
Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.  
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Maestoso**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 14.00-16.50  
19.40-22.30  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Ritratto di signora**  
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa '96)  
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Una cena quasi perfetta**  
di S. Title, con J. Alexander, C. Diaz (Usa '96)  
Cinque studenti democratici dell'Iowa invitano a cena i loro reattori per far loro l'esame: o si ravvedono o finiscono avvelenati.  
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Sleepers**  
di R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96)  
Ragazzi in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

## CRITICA

**Mediocre** ☆  
**Buono** ☆☆☆  
**Ottimo** ☆☆☆☆

**Colosseo Allen**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 10.000

**I racconti del cuscino**  
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb '96)  
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza a un omaggio al cinema di Ozu. (V.M. 14)  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Colosseo Chaplin**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 10.000

**Trainspotting**  
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB '96)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Colosseo Visconti**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 14.00-16.50  
19.40-22.30  
L. 10.000

**Ritratto di signora**  
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa '96)  
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Corallo**  
corsia dei Servi, 3  
tel. 760.207.21  
Or. 16.30  
19.30-22.25  
L. 8.000

**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher, con M. Conaway, S. Bullock (Usa '96)  
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operai nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.  
L. 8.000 Poliziesco ☆

**Corso**  
galleria del Corso, 1  
tel. 874.547  
Or. 14.30-16.30  
18.30-20.30-22.30  
L. 8.000

**Il professore matto**  
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)  
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Eliseo**  
via Torino, 64  
tel. 869.27.52  
Or. 14.45-16.40  
18.35-20.30-22.30  
L. 8.000

**Cold Comfort Farm**  
di J. Schlesinger, con E. Atkins, K. Beckinsale, S. Berrul  
Or. 14.45-16.40  
18.35-20.30-22.30  
L. 8.000

**Ancora vivo**  
di J. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa '96)  
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.  
L. 8.000 Avventuroso ☆☆☆

**Excelsior**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.023.54  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Independence Day**  
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa '96)  
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.  
L. 8.000 Fantascienza ☆☆☆

**Manzoni**  
via Manzoni, 40  
tel. 760.206.50  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Reazione a catena**  
di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa '96)  
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.  
L. 8.000 Avventuroso ☆☆☆

**Mediolanum**  
c.so V. Emanuele, 24  
tel. 760.208.18  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 8.000

**Twister**  
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa '96)  
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.  
L. 8.000 Catastrofico ☆☆☆

**Metropol**  
viale Piave, 24  
tel. 799.913  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
L. 10.000

**Misodoppio in 4**  
di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa '96)  
Se 4 Michael Keaton vi sembrano pochi... Un esperimento permette la creazione di un sosia perfetto, e poi un altro... Ma a letto con la moglie ci va solo il primo. Sicuro?  
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Mignon**  
galleria del Corso, 4  
tel. 874.547  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 8.000

**Luna e l'altra**  
di M. Nichetti, con L. Forte e I. Marescoti (Ita '96)  
Tra neorealismo e commedia surreale: la doppia vita di una maestrina napoletana nella Milano degli anni '50, prima dell'esplosione della tv. Divertente, poetico, benissimo interpretato da laia Forte.  
L. 8.000

**Nuovo Arti Disney**  
via Mascagni, 8  
tel. 760.200.48  
Or. 15.30-17.50  
20.15-22.30  
L. 8.000

**La freccia azzurra**  
di E. D'Alò

**Nuovo Orchidea**  
via Terraggio, 3  
tel. 875.369  
Or. 16.00-17.40  
19.20-21.00-22.40  
L. 8.000

**Creseranno i carciofi a Mimongo**  
di J. Gray, con S. Seagal, K. Inouayams VM 14  
Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Delitti inquietanti**  
di J. Gray, con S. Seagal, K. Inouayams VM 14  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 10.000

**Trainspotting**  
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB '96)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Odeon 5 sala 1**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 2**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 3**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 4**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 5**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 6**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.35  
20.00-22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 7**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.10-22.35  
L. 10.000

**La prova**  
di J. Van Damme, R. Moore (Usa '96)  
È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo fra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. C'è e anche l'ex 007...  
L. 8.000 Avventuroso ☆☆☆

**La ragazza di Spittire Grill**  
di L.L. Zoff, con E. Bursztyn, M. Gay Harden, A. Elliot  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 10.000

**Verso il sole**  
di M. Cimino, con W. Harrelson, A. Bancroft (Usa '96)  
Torna il grande maledetto dei «Cancelli del cielo» con un cast moderno. Medico e giovane delinquente in fuga da Los Angeles verso la terra dei Navajo. Bellissimo.  
L. 10.000 Western ☆☆☆

**Misodoppio in 4**  
di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa '96)  
Se 4 Michael Keaton vi sembrano pochi... Un esperimento permette la creazione di un sosia perfetto, e poi un altro... Ma a letto con la moglie ci va solo il primo. Sicuro?  
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Metalmecanico e parrucchiera**  
di L. Wertmiller, con F. Solenghi, V. Pucetti (Ita '96)  
L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimi metallurgico».  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Odeon sala 8**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.35  
L. 10.000

**Phenomenon**  
di J. Turteltaub, con J. Travolta, K. Sedgwich (Usa '96)  
Accusato di essere uno spione ai servizi di Scientology, il film racconta l'improvvisa genialità di un meccanico colpito da una strana luce forse venuta dalla galassia.  
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

**Odeon 5 sala 9**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.30  
L. 10.000

**The Rock**  
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa '96)  
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia» VM 14  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Odeon 5 sala 10**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15  
19.50-22.30  
L. 10.000

**Tin cup**  
di R. Shelton, con K. Costner, R. Russo (Usa '96)  
Kevin Costner supergiocatore di golf, un po' sconfitto sul campo, si innamora di una bella psicoanalista che lo porta a vincere la prestigiosa gara U.S. Open.  
L. 10.000 Sentimentale ☆☆☆

**Orfeo**  
viale Coni Zegna, 50  
tel. 864.030.39  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Crash**  
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada '96)  
Dal romanzo di Ballard: un film che immagina una specie di mutazione sessuale; gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.  
L. 8.000 Erotico ☆☆☆

**Paquiriolo**  
c.so V. Emanuele, 28  
tel. 760.207.57  
Or. 16.00  
19.30-22.30  
L. 8.000

**Sleepers**  
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa '96)  
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).  
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

**Plinius**  
viale Abruzzi, 26  
tel. 295.311.03  
L. 8.000

**Ristrutturazione multisala**

**President**  
largo Augusto, 1  
tel. 760.221.90  
Or. 16.00-19.15  
22.20  
L. 8.000

**Le onde del destino**  
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)  
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.  
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

**San Carlo**  
corso Magenta  
tel. 481.34.42  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Il professore matto**  
di B. Levinson, con E. Murphy, J. Coburn (Usa '96)  
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Splendor**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24  
Or. 20.30-22.30  
L. 8.000

**Il professore matto**  
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)  
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Tiffany**  
c.so Buenos Aires, 39  
tel. 295.131.43  
Or. 20.10-22.30  
L. 8.000

**Fratelli-The Funeral**  
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa '96)  
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.  
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

**Vip**  
via Torino, 21  
tel. 864.638.47  
Or. 17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000

**Ritorno a casa Gori**  
di A. Conci, A. Haber (Ita '96)  
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riuniti: sce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 480039011. 7.000  
Ore 18.50-20.40-22.30

**Vesna va veloce**  
di C. Mazzacurati  
con T. Zajickova, A. Albanese

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827-L. 7.000  
Ore 16.30-19.30-22.30

**La canzone di Carla**  
di K. Loach  
con R. Carlyle, O. Cabezas

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827-L. 7.000  
Ore 16-18.10-20.20-22.30

**La mia generazione**  
di W. Labate  
con S. Orlandò, C. Amendola

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
Tesserà obbligatoria 5.000  
biglietto 5.000  
«Rassegna Volker Schlöndorff»:  
Ore 17.30

**Germania in autunno** (vers. orig.)  
Ore 18.30

**Il tamburo di latte** (vers. orig.)  
Ore 22.00

**Un amore di Swann** (vers. francese).....  
Ore 21.00

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802-L. 7.000  
Ore 20.15-22.30

**L'albero di Antonia**  
di M. Gorris  
con W. Van Ammetrovd, Vm 14

**NUOVO CORSICA**  
viale Corsica 68, tel. 70123010-L. 7.000  
Ore 20.10-22.30

**Scomodi omicidi**  
di L. Tamahori  
con N. Nolte, M. Griffith

**SAN LORENZO**  
corso di P.ta Ticinese 45,  
tel. 66712077  
Riposo

**SEMPIORE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 7.000  
Ore 21.00

**Underground**  
di E. Kusturica  
con M. Manolovic, L. Ristovski

## PROVINCIA

**ARCORE**  
NUOVO  
tel. 039/6012493  
Riposo

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, tel. 039/870181  
Cineforum: **I soliti sospetti** di B. Singer  
con Ch. Palmintieri

**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
via Pio XI 36  
Cineforum: **Mary Reilly**  
di S. Frears  
con J. Roberts, J. Malkovich

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200  
**Ferie d'agosto** di P. Virzi  
con S. Orlandò, S. Ferilli

**CERNUSCO**  
**SUL NAVIGLIO**  
**MIGNON**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
Reazione a catena  
di A. Davis  
con K. Reeves, M. Freeman

**CESANO BOSCONO**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S. L. Jackson

**LAINATE**  
**ARISTON**  
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535  
Riposo

**LEGNANO**  
**GALLERIA**  
piazza S. Magno, tel. 0331/547865  
Rassegna:  
**Il presidente-una storia d'amore**  
di R. Rainer, con M. Douglas, A. Bening...

**GOLDEN**  
via M. Venegoni, tel. 0331/592210  
**Crash** di D. Cronenberg  
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

**MIGNON**  
piazza Mercato, tel. 0331/547527  
**Il professore matto**  
di T. Shadyac  
con E. Murphy, J. Pinkett

**SALA RATTI**  
corso Magenta 9, tel. 0331/546291  
Riposo

**TEATRO LEGNANO**  
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529  
Riposo

**LISSONE**  
**EXCELSIOR**  
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233  
Riposo

**LODI**  
**DEL VIALE**  
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028  
Riposo

**FANFULLA**  
viale Pavia 4, tel. 0371/30740  
**Reazione a catena**  
di A. Davis  
con K. Reeves, M. Freeman

**MARZANI**  
via Gatturio 26, tel. 0371/423238  
**Crash**  
di D. Cronenberg  
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
**Delitti inquietanti**  
di J. Gray

con S. Seagal, K. Ivoryways, Vm 14

**MACHERIO**  
**PAX**  
via Milano 15  
Riposo

**MELZO**  
**CENTRALE**  
p.za Risorgimento, tel. 95711817  
Sala A: **Crash** di D. Cronenberg  
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18  
Sala C: **Il momento di uccidere**  
di J. Schumacher  
con S. Bullock, S.L. Jackson

**CENTRALE 2**  
via Crensigio, tel. 95710296  
**Il professore matto**  
di T. Shadyac  
con E. Murphy, J. Pinkett

**MONZA**  
**APOLLO**  
via Lecco 92, tel. 039/362649  
**Le onde del destino**  
di L. Von Trier  
con E. Watson, S. Skarsgard, Vm 14

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
**Reazione a catena**  
di A. Davis  
con K. Reeves, M. Freeman

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
**Sleepers** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**CENTRALE**  
via Paolo 5, tel. 039/322746  
**Jack** di F. F. Coppola  
con D. Lane, J. Lopez

**MAESTOSO**  
via S. Andrea, tel. 039/380512  
**Twister** di J. De Bont  
con H. Hunt, B. Paxton

**METROPOL**  
via Cavallotti 124, tel. 039/740128  
**Il professore matto**  
di T. Shadyac  
con E. Murphy, J. Pinkett

**TEODOLINDA**  
via Cortelona 4, tel. 039/323788  
**Crash** di D. Cronenberg  
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

**TRIANTE**  
via Duca d'Aosta 8/a  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
NUOVO  
via Cascina del Sole, tel. 3541641  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII, tel. 57603881  
Riposo

**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOLIS MULTISALA**  
via Oslavia 8, tel. 918181  
Sala Blu: **Jack** di F. F. Coppola  
con D. Lane, J. Lopez  
Sala Verde: **Le onde del destino**  
di L. Von Trier, con E. Watson,  
S. Skarsgard, Vm 14

**PESCHIERA BORROMEO**  
**DESCIA**  
via D. Sturzo 3, tel. 55300086  
Rassegna: **Lontano da Dio e dagli uomini**  
di S. Bartas

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martinielli 5, tel. 9302420  
**Ancora vivo** di W. Hill  
con B. Willis, C. Walken

**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571  
**Il professore matto** di T. Shadyac  
con E. Murphy, J. Pinkett

**RONCO BRIANTINO**

**PIOXII**  
via della Parrocchia 39  
Riposo

**ROZZANO**  
**FELLINI**  
v.le Lombardia 53, tel. 57501923  
Spettacolo musicale

**S. GIULIANO**  
**ARISTON**  
via Matteotti 42, tel. 9846496  
Riposo

**SEREGNO**  
**ROMA**  
via Umberto I, tel. 0362/231385  
Rassegna: **Lontano da Dio e dagli uomini**  
di S. Bartas

**S. ROCCO**  
via Cavour 85, tel. 0563/230555  
Riposo

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**Trainspotting** di D. Boyle  
con E. McGregor, E. Bremner, Vm 14

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
**Reazione a catena** di A. Davis  
con K. Reeves, M. Freeman

**DANTE**  
via Fabbri 13, tel. 22470878  
**Sleepers** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**ELENA**  
via Solferino 30, tel. 2480707  
Film in lingua originale:  
**Independence day** di R. Emmerich  
con J. Goldieum, W. Smith

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
**Moll Flanders**  
di P. Densham  
con M. Freeman, R. Wright

**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
Spettacolo teatrale

**SETTIMO MILANESE**  
**AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
Riposo

**SOVICO**  
**NUOVO**  
tel. 039/2014667  
Cineforum:  
**Sotto gli ulivi**  
di A. Kiarostami, con T. Ladanian

**TREZZO D'ADDA**  
**KING MULTISALA**  
via Brasca, tel. 9090254  
Sala King: Riposo  
Sala Vip: Riposo

**VIMERCATE**  
**CAPITOL MULTISALA**  
via Garibaldi 24, tel. 668013  
Sala A: **Il corvo 2** di T. Pope  
con V. Perez  
Sala B: Rassegna:  
**Lontano da Dio e dagli uomini**  
di S. Bartas

**SARONNO**  
**PREALPI**  
tel. 9630002  
**Sleepers**  
di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman

**SARONNESE**  
tel. 9600012  
**Crash** di D. Cronenberg  
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

**SILVIO PELLICO**  
Cineforum:  
**Si gira a Manhattan**  
di T. Di Cillo  
con S. Buscemi, C. Keener

## TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Riposo

**CONSERVATORIO**  
via Conservatorio 12, tel. 76001755  
Ore 21.00  
Per la «Lacertide dei Concerti»:  
**Concerto serie Smeraldo** con Deutsches Kammerorchester, direttore Neil Varon, violinista Sergej Krylov, pianista Stefania Mormone, L. 35-40.000

**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Ore 20.30  
Teatro di Genova-Compagnia Lavia:  
**Il corvo** di G. Cechov, regia di M. Sciaccaluga, con G. Lavia, V. Franceschi, L. 36-50.000

**PICCOLO TEATRO**  
via Rovello 2, tel. 72333222  
Ore 20.30  
**Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa-Un delirio** di Antonio Tabucchi  
Con G. Dettori, G. Bongiovanni. Uno spettacolo di G. Dettori, L. Puggelli, G. Strehler, L. 35.000

**PICCOLO TEATRO STUDIO**  
via Rivoli 6, tel. 72333222  
Ore 20.30  
Odin Teatret: **Kaosmos** Il rituale della porta, ispirato alla leggenda dell'uomo che non volle morire. Drammaturgia e regia di Eugenio Barba. L. 35.000

**ARTEATRO-SCUOLA**  
piazza San Giuseppe, tel. 6472540  
Riposo

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Ore 17.00 Scuola di teatro

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
via Montegani 51, tel. 89531301  
Riposo

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377  
Ore 21.00 Teatro Eliseo in:  
**Il gioco delle parti** di L. Pirandello, con U. Orsini, L. Marinoni. Regia di G. Lavia, L. 30-40.000

**CIAK**  
via Sangallo 33, tel. 76110093  
Ore 21.30  
**Questo spazio non è in vendita**  
con Cinzia Leone,  
regia di Vittorio Cottafavi. L. 25-35.000

**COMUNA BAIRES AG**